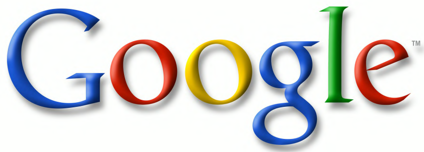
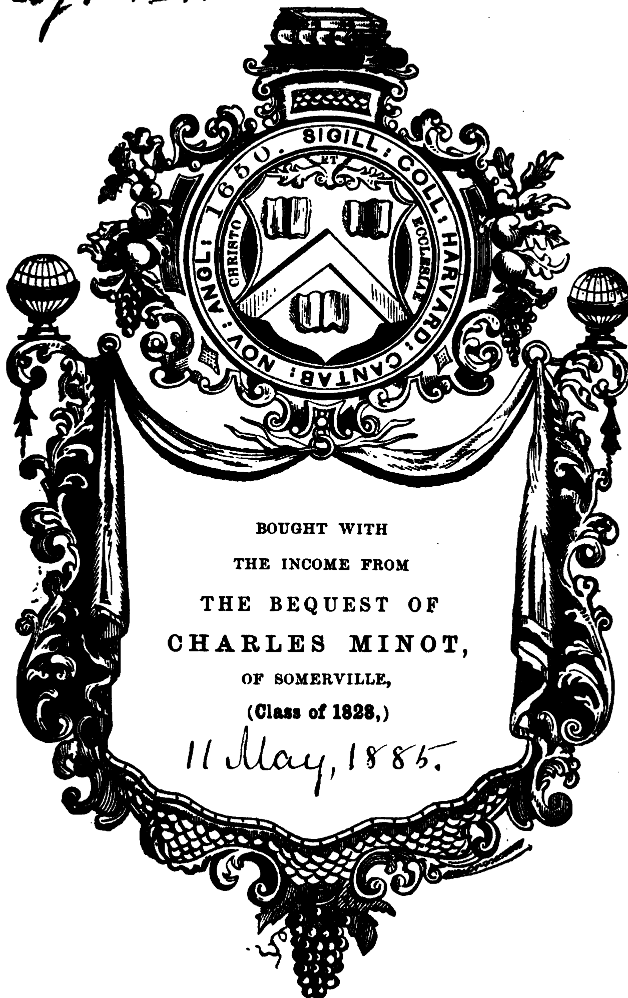



SIGILL: COLL: HARVARD: CANTAB: NOV: ANGL: 1650.
CHRISTO ET ECCLESIAE
BOUGHT WITH
THE INCOME FROM
THE BEQUEST OF
CHARLES MINOT,
OF SOMERVILLE,
(Class of 1828,)
11 May, 1885.



Come si avverte alla pagina 137 del presente *Bollettino*, il Consiglio della Società propose di eleggere *Presidente Onorario* della Società Geografica Italiana S. A. R. il Principe di Piemonte.

Tale proposta venne accolta per acclamazione nella Adunanza Generale della Società, celebrata il 30 Aprile 1871.

# BOLLETTINO

DELLA

# SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

VOLUME SESTO

1° Maggio 1871

FIRENZE
REGIA TIPOGRAFIA
via Condotta, accanto al N. 14

1871.

**AVVERTENZA**

I singoli autori sono responsabili delle loro Memorie.

## Pregiati Colleghi, Onorevoli Signori, Colte e Gentili Signore.

*Lex erat Thebis*, dice Cornelio Nipote, *quae graviori poena multabat, si quis imperium diutius retinuisset quam lege praefinitum foret*, e Voi pure di ritardo mi considererete colpevole, non avendovi chiamato che al cessare d'aprile. Non mi feci però accidioso per deliberato proposito: venni meno all'esattezza per infermità, che ad un tempo colpirono il nuovo segretario, Prof. Branca, e me stesso. Il Professore da tutti compianto, ed in particolare da me, che in frequente carteggio aveva preso ad amarlo, mancò il 15 di questo mese alla scienza ed a noi; nè la malattia è affatto partita da me, perchè nel lasciarmi, depose in me la vecchiezza. Voi dunque che d'altronde sapete che dei vostri diritti non solo, ma anche nelle brame, mi faccio maglia e catena, perdonerete a giusta causa il ritardo, ed anche la qualità del discorso preparato di fretta. *Serius scripsi quam oportuit, et quae potui scripta tradidi: sed facilitatem ignoscendi quaeso et agnosco.* Sarò piuttosto impronto che favellatore copioso: le brevi parole sono sempre le più accettevoli, e per farle più brevi, mi gioverò di un proverbio, che per verità è adiroso di troppo, ma questa volta trovo opportuno a seguirsi, ed è che le lunghe parole diventano serpi. Inoltre nelle sessioni anche recenti

del Consiglio direttivo, i cui processi verbali già furono pubblicati e distribuiti a Voi, ho tenuto più volte discorso del progresso della scienza geografica, e delle condizioni materiali e morali della nostra Società. Posso quindi, anzi devo restringere il mio dire, *summatim referre, et plura tantummodo tangere;* ma il tema è vasto, ed io non posso mutilarlo di membra, nè dire, come scriveva ai fratelli il Baretti nelle sue lettere facete ed argute: *o terre, o mari restringetevi, rannicchiatevi, sì che io giunga più presto:* non posso far sì che la geografia ritorni qual era, nè che l'anno decorso siasi dai geografi, e dalla vostra Presidenza, passato in sonno e letargo. È poi necessario che lo stato odierno della Società vi renda chiaramente e completamente palese, onde abbiate di tutto a deliberare con scienza in questa circostanza importante, in cui il vostro antico Presidente necessariamente si muta, *et adhuc satis temporis ad ponderanda suffragia habere possitis.*

**Elenco dei Soci.** — Sono appena decorsi quattro anni che alcuni di noi amatori degli studi geografici, ci riunimmo a conferenze, formammo uno statuto, e di breve mettemmo il nostro palischermo in mare. Non pensavamo che a scorrerlo con umili vele, nè avevamo ardita lusinga di presto grandeggiare, e d'elevarci ad onore. Ma come nell'Eneide e nell'Orlando, le foglie sparse sulle onde crebbero per incanto a vascelli, così il nostro palischermo tramutossi subitamente in vascello per italiana virtù, ed ora non v'ha vascello fra i poli se non quello di Londra, che sia più maestoso del nostro, e più numeroso di genti. Altre navi però minori d'un terzo, ed anche d'una metà della nostra portano bandiere d'altre Società nobilitate dai fatti. *Non esset*

*nostrae virtutis* se il paviglione della gran nave italiana, avesse ad essere inonorato al confronto di quelle: il mondo direbbe a ragione che gli Italiani *amiserunt sanguinem, et colorem et speciem pristinae celsitudinis*.

Nel suo esordio la nostra Società fu da taluno maliziosamente chiamata Società *Fiorentina*. Essa è invece la Società più *Italiana* di quante mai ne furono in Italia per le scienze fondate, giacchè non solo le supera tutte nel numero complessivo dei soci, che è quest'oggi in numero di 1254, ma ne conta ben 308 fuori d'Italia e d'Europa in ogni parte del globo, come vi mostra la tabella dei soci all'estero che si annette all'ultimo elenco pubblicato pur ora. Da essa rilevasi che anche colonie, le quali finora non avevano preso parte alla nostra Società, ci hanno inviati compagni, ed altre accrebbero assai quello dei soci che ci avevano dianzi fornito: ciò avvenne p. e., a Buenos-Ayres, a Bahia Blanca, a Panama e dipendenze, a Rio Janeiro, a Marsiglia, a Lisbona, a Lima, a Montevideo, ecc.

Degli attuali 1254 soci, 55 appartengono all'Esercito, e poco meno della metà di essi trovasi nel R. Corpo di Stato Maggiore; gli Ufficiali della R. Marina sono 65, ed i Membri del Corpo consolare italiano sono ben 82. Osservando nell'elenco la quantità dei soci che sono membri del Corpo consolare italiano, e quello dei soci che furono proposti da essi, io provo una soddisfazione vivissima. Fui loro capo, e nol sono, ma ancora mi seguono con affetto sotto altra bandiera. Io non sono Cesare, e Dio mi salvi dal folle pensiero di volermi travestire da Cesare; ma quando rifletto al Corpo consolare d'Italia, io meglio

comprendo quanto i soldati della decima legione amassero Cesare, e quanto quei bravi legionari fossero amati da lui! Essi sono lontani, ma non separati da me, perchè presenti al pensiero: cessai dal potere, ma mi rimase l'affetto: mi rivolgo a fidanza pei vostri interessi ai medesimi, nè mai li grava il mio troppo richiedere, perchè tengo le chiavi del cuore di ognuno, ed ognuno le tiene del mio.

Anche i Membri del corpo diplomatico Italiano sono proporzionalmente numerosi, sommando a 36, e parimenti ad essi congiunti di affetto a me, io devo le grazie e rendo un saluto. Le perdite per morte, rinuncia o radiazione in causa d'ignoto domicilio o di mancanza di pagamento, che dall'istituzione della Società fino al presente furono 148, sono ampiamente compensate dagli aumenti giornalieri, ed in ispecie dall'affluenza dei soci dalle colonie, fra i quali in proporzione sono abbondevoli i soci *continui*, che dall'origine della Società si iscrissero in num. di 56, e sono i più profittevoli per noi, formandoci colle somme che versano il fondo di riserva, che anche in loro mancanza si mantiene perpetuo. E benchè sia ormai svanita la lusinga di vedere anche le Signore come agli Stati Uniti, in Inghilterra ed a Lipsia ecc., aggiungersi frequenti a noi compagne ed aiutatrici agli studi, e l'elenco non ne presenti che 35, ossia alcuna di meno che nell'anno decorso, io vedo che l'incremento generale dei soci autorizza la speranza, che se la Società Italiana sarà bene diretta, potrà in qualche anno per numero eguagliarsi alla Società di Inghilterra.

Vi è altresì qualche sintomo che questa Società, sempre conservandosi per la massa dei soci *Italiana*, possa

pur farsi *Cosmopolita*, perchè si fa notevole il numero degli stranieri, che si iscrivono ad essa. Fra questi ci piace nominarvi il Ministro di Portogallo in Italia, il Ministro di Spagna a Pechino, ed il Generale Mitre a Buenos-Ayres.

Più ancora vi gradirà di conoscere che S. A. R. il Principe di Piemonte si compiacque di esprimere il suo desiderio di essere ascritto alla Società geografica italiana, e pose a nostra disposizione una somma annua di L. 500. Tale domanda e disposizione di S. A. R., vennero accolte dalla Presidenza e dal Consiglio direttivo con sensi di somma soddisfazione e gratitudine, ed oggi vi saranno presentate le sue proposte per le vostre deliberazioni.

**Obituario.** — Non ho ancor potuto riunire le notizie per l'obituario completo dei soci nell'ultimo anno perduti; nè volendo essere parziale di un mesto ricordo a quei soli coi quali aveva vincolo di privata amicizia o rapporto di conoscenza diretta, il triste elenco, doloroso pel numero e la qualità dei perduti, sarà più tardi inserito negli atti. Lamenterete amaramente con me le nobili forze che furono in quest'anno sottratte agli studi italiani.

**Stato dei fondi.** — Delle finanze possiamo ormai rallegrarci: per lo meno dobbiamo deporre le apprensioni, che per qualche tempo erano sorte nel vostro cauto Presidente, ed anche in taluno di voi. Le esazioni vanno gradatamente accostandosi al calcolo di previsione stabilito sul quadro dei soci, ossia rappresentano meno imperfettamente il reale stato economico della Società. In passato era maggiore d'assai quel divario fra la forza reale e l'apparente, che del resto in tali Società esiste sempre, e non può togliersi

affatto. Non mai contro soci *non recto tempore versantes paecuniam*, si fece uso delle ragioni sociali, che io considero come inapplicabili, o certamente inopportune.

Circa L. 7,000 furono negli ultimi quattro mesi introitate mediante avvertenze talvolta replicate, e l'opera dei benemeriti soci, che nelle colonie si presero cura dei nostri interessi, ed ora l'arretrato sugli anni 1869 e 1870 è di L. 6,000. Un quarto all'incirca dei soci ha già pagato pel corrente anno, ed alcuno pagò anche pel 1872, e varii anni successivi.

Coi fondi introitati per quote antiche, od in conto corrente, la Società ha corrisposto a tutti i suoi impegni d'amministrazione e di stampa, ha fatto alcun acquisto, ha anticipato qualche somma per la stampa del sesto Bollettino, e concesse vari sussidii per intraprese o viaggi scientifici. Ha poi in cassa circa L. 3,000 (tremila) in denaro effettivo, oltre L. 1,900 (millenovecento) di rendita perpetua, che rappresentano le somme pagate dai soci iscritti a vita. Possiede altresì L. 200 di rendita perpetua donate dal conte Canevaro pel premio che porta il suo nome: avrà poi a disporre di annue L. 500 (già state questo anno versate) per l'anzidetta elargizione del Principe, e nell'anno entrante potrà distribuire anche un premio straordinario di lire mille e duecento, che il Ministro della Pubblica Istruzione, comm. Correnti, aggiungendo questa nuova prova di benevolenza per gli studi nostri e per noi, ci ha or ora assegnato per un premio alla migliore Memoria che verrà presentata su un argomento a proporsi che sia di speciale importanza per la geografia italiana.

Tutte le carte di rendita perpetua costituenti il patrimonio della Società sono inscritte al nome di essa; i libri di cassa furono sempre tenuti al corrente e con evidente chiarezza, e di questo servizio costantemente preciso ed esatto, che fu per tre anni prestato gratuitamente dal Consigliere cav. Arduin, noi dobbiamo essere grati a lui, ed ora che ha voluto rimettere in nostra mano l'ufficio ed i fondi, io godo di ripetergli una volta ancora in mio nome, e nel vostro, completa testimonianza d'affezione e di stima.

**Bollettino della Società.** — Finora la stampa del Bollettino costituiva esclusivamente una spesa che era, e sempre sarà grave, come lo è per tutte le Società geografiche — ed anche per quella di Londra, ad onta che gli Atti di essa abbiano sì grande importanza e stima. Ora però abbiamo ottenuto sulle spese di stampa una economia non piccola, e la vendita del Bollettino incomincia ad offrire una cifra d'attività di qualche rilievo. Essa infatti nello scorso anno produsse circa L. 800 (ottocento), ed avrebbe prodotto assai più, se per l'esaurimento dei due primi volumi, non fossimo nella impossibilità di corrispondere alle frequenti domande, che ci vennero e vengono fatte di questi. Considerabile però, e non suscettiva di diminuzione è la spesa delle spedizioni di mille e cinquecento Bollettini in Italia ed all'estero, che non sempre arrivano tutti a destinazione, ed obbligano la Società a nuove spese per l'invio di copie a compensare le perdute.

La compilazione del Bollettino è tutt'ora imperfetta: la vostra Presidenza ed il Consiglio lo sanno; ma il Consiglio spera nell'efficacia di una disposizione recentemente

adottata che il Bollettino risponderà ai nostri desideri, ed alle giuste esigenze d'altrui: io però non nutro fiducia di successo completo finchè non ci riesca di ben formare, e di realmente attivare le sezioni, che ora sono meramente nominali. Le difficoltà sono molte, ed hanno, *vestra venia dicam*, larghe propagini, e radici profonde; ma il Consigliere delegato a superarle è tal uomo che ne vinse ben altre! Io gli auguro di gran cuore il trionfo, perchè la nostra Società risplenda di onore com'è grande di massa, e come può essere nobile pei ricchi elementi di scienza che indubbiamente in sè stessa racchiude. Adesso però dobbiamo confessare, senza sentircene per questo umiliati e confusi, che finora il nostro Bollettino sta lungi da quelli delle incomparabili Società d'Inghilterra e di Russia, ed anche dagli altri delle antiche ed illustri Società di Parigi e Vienna, che pur non hanno la metà del nostro numero di soci. Ma proverei rossore e mestizia se il Bollettino italiano presto non emulasse, e superasse per esatta periodicità, pel contenuto, la correzione e le forme, tutte le pubblicazioni delle Società più modeste di quella, p. e., di Dresda, che non ha se non 273 soci ordinari, e tiene assai frequenti riunioni delle Sezioni di geografia generale e speciale, di etnologia, d'imigrazione, ecc., per non dire di quella di Darmstadt, che ha soli 80 soci, appena 500 fiorini di rendita, e nessun sussidio erariale, eppure è operosa di studi, ed ha giovato e giova sopratutto al proprio paese. Quale è il blasone che si rispetta oggidì? Quello soltanto che taluno si conquisti da sè. Il blasone antico d'Italia è certamente il più bello di tutti per la politica, per le arti, per le scienze; ma il blasone nuovo

lo abbiamo conquistato? Contribuirà per parte sua a conquistarlo la Società geografica italiana?

**Biblioteca.** — La suppellettile scientifica di libri e carte si è fatta maggiore; essa è costituita pressochè totalmente di doni di soci e non soci, o di periodici ricambiati col nostro Bollettino. Anche a Londra è così; almeno le nove parti su dieci di quella biblioteca, che nella sua specie è la prima nel mondo, ed aumenta di circa mille numeri all'anno, derivano da doni. Noi siamo ancor poveri, e conscio di ciò, non poche ne feci e ne procurai. Era necessario dar ordine a questa suppellettile mista e confusa, per agevolmente valersene, ed anche per riconoscere le principali lacune che fosse indispensabile di presto riempire col provocare nuovi doni, o collo spendere alcuna somma: tale lavoro si eseguì con utile zelo dal nostro Consigliere Beccari. Fra qualche anno converrà di stampare e distribuire ai soci il catalogo, desumendone la forma da quello pubblicato ogni decennio dalla Società d'Inghilterra.

Ma alla suppellettile scientifica di libri e carte, converrebbe pure aggiungerne un'altra, che totalmente ci manca; dovremmo cioè possedere, come la Società di Londra possiede, barometri, aneroidi, apparati ipsometrici, orizzonti artificiali, bussole, qualche buon teodolite e cronometro, per concederli ad uso di viaggiatori di riputazione sicura, che partano per nuove, o quasi nuove contrade. Tale deficienza fu da noi lamentata anche in casi di recenti domande, che da soci abili ed intraprendenti viaggiatori furono fatte alla Società. Pensando a tali mancanze, parmi che Dante mi dica: *non ha il tuo legno*

*la debita salma*; ma il pronto rimedio è impossibile *propter tenuitatem aerarii.* A Londra invece i mezzi sono grandi: ogni socio paga una somma di primo ingresso, ed i soci a vita sono 700. Nell'anno decorso quella Società ha quindi potuto spendere 14,400 sterline per acquisto d'un proprio palazzo, ed altre 3,000 per adattarlo all'uso, e nondimeno il suo fondo di riserva è ancora triplo del nostro. In Russia è generoso il Governo verso la Società e le sono soventi generosissimi i privati: altrove non sono rari i doni privati in denaro, ed a Dresda ne furono fatti l'anno scorso anche da dame. Qui ne manchiamo, ed a quel signore o dama, che fosse generoso verso la Società, io farei volentieri un panegirico più debole certamente, ma se vuolsi, più lungo di quel di Trajano. Intanto siamo rassegnati e pazienti, chè mai lunga è quella pazienza che non può esser più breve.

**Corrispondenze d'Ufficio.** — I carteggi giunti quest'anno alla vostra Presidenza, e tutti risposti da essa, e gli spiccati dalla stessa Presidenza in argomenti scientifici o di nazionale interesse, furono nell'anno decorso oltremodo numerosi: se ne inviarono al Governo, a' soci nostri, a Società straniere, ad illustri viaggiatori. Le stazioni italiane che si vorrebbero a vari scopi fondare all'estero, i lavori idrografici nell'Adriatico che si continuano dagli Austriaci con mezzi copiosi, ed anche da noi con mezzi che ci sembrano per verità inferiori di troppo, la desiderata iniziativa per parte dell'Italia ad una revisione diligente delle carte del Mar Rosso, l'accordo per un lavoro generale sulla meteorologia e sulla ipsometria d'Italia, furono argomento delle cure della vostra Presidenza. Si ebbero informazioni sul

progresso degli studi pel telegrafo indo-australiano, sul canale *senza chiuse* di Darien, sull'altro d'esecuzione meno probabile di Nicaragua, sulla ferrovia interoceanica di Honduras, un tronco della quale è già costrutto, e sull'altra di Guatemala, che ora si vorrebbe estendere, e rendere interoceanica anch'essa, e su quella di Tehuantepec, i cui lavori vennero il 9 dello scorso gennaio inaugurati; se ne ebbero sulla peruviana di Arequipa, che partendo dal mare ha già raggiunto quell'altipiano ad oltre 7000 piedi di altezza; se ne ebbero sull'estendersi delle due nuove linee ferroviarie, che ormai ci fanno presagire in tempo breve che l'Atlantico ed il Pacifico saranno da tripla ferrovia collegati entro il territorio degli Stati Uniti; se ne ottennero altresì sulla ferrovia di Salonicchio, la cui importanza relativamente alla nostra di Brindisi, io già vi esposi, e mi fa presagire il sorgere di una seconda, e forse di una maggiore Marsiglia nel Mediterraneo. Ho goduto di scorgere che gli ingegneri italiani erano operosi nella compilazione di questi grandi progetti, come Moro lo fu a Tehuantepec or sono molt'anni. Similmente lo fu poco stante il prof. Rosetti negli studi per riunire, attraversando a 2230 metri d'altezza, ossia ad 800 metri di sotto al passo della strada attuale, il Planchon, la ferrovia argentina dell'Ovest colla rete ferroviaria del Chile, che ha già mille chilometri di sviluppo: lo fu, e lo è un ingegnere toscano al tronco più difficile del canale di Suez, e lo sono attualmente gl'ingegneri lombardi, in Macedonia. A questi bravi ingegneri lombardi, la cui attività è tale che l'ideare, disegnare e costruire sembra opera d'un sol tempo per essi, io chiesi molte notizie d'interesse commerciale-

geografico: ne ho ricevuto sulle pendenze e sul volume d'acque del Vardar, e sulle vere distanze di alcune località; ma quegli amici non ancora hanno potuto rispondermi sul principale quesito riflettente le massime depressioni della catena di Macedonia (che io, in base a storiche induzioni, suppongo essere più basse che non si ritenne finora), perchè coi loro istrumenti non sono ancora giunti fin là.

Già la vostra Presidenza aveva avuto molte interessanti comunicazioni dal socio Racchia che comandando la R. Piro-Corvetta *la Principessa Clotilde*, ha in quattro anni di navigazioni continue, ed abilmente condotte, percorso le migliaia di leghe nelle acque indo-chinesi e malesiane, dei quali viaggi ci dolse di non aver potuto finora pubblicare la relazione e la carta. Spero però che il potremo ora che quel bravo comandante ritorna per Suez colla nave in Italia. Ma già dall'altro socio cav. Lovera di Maria, che sta per succedere al Racchia nei mari dell'Asia con bandiera sul *Vettore Pisani*, ho le più care assicurazioni che egli e gli ufficiali suoi promuoveranno gli scopi della nostra Società.

Anche l'archeologia occupò una parte dei nostri carteggi per le scoperte di antiche statue, che il socio Stefano Castelli ci comunicò essere state fatte in un lago presso Smirne, pei nuovi studi del socio De Robert sulle iscrizioni cuneiformi di Van, e per gli stupendi ritrovi fatti a Cipro dal socio Generale Palma di Cesnola, che sembrami siano le più importanti scoperte archeologiche fatte nel mondo greco-assiro-persiano dopo i tempi di Botta. Ma perchè fra quelle antichità d'epoche sì diverse non se ne

trovano di indubbiamente persiane? A me non fu dato di scorgerne: forse caddi in errore.

Ma io non devo far cammino diverso dal geografico, nè discorso più lungo del mio disegno, dovendo trattenervi del progresso della geografia dopo la nostra adunanza del marzo 1870. Voi vedete però dal poco che esposi, quanto da ogni lato il lavoro s'accumuli, e quanto il vostro Presidente, per dirlo colla Bibbia, abbia bisogno degli Aronni e dei Caleb, che gli sostengano le braccia. Ove ciò prontamente non segua, ove il Presidente, qualunque egli sia, abbia a poter dire come Ovidio nei Tristi *Pars mihi de cunctis una canenda fuit*, egli mancherà non solo all'avvenire della Società, ma non basterà nemmeno a tutelarne lo stato presente. Non illudiamoci: chiunque possieda la Presidenza, ma non sia posseduto da essa, si sarà costretto anche ai lavori più ingrati dell'ordinaria amministrazione, vorrà piuttosto deporre l'ufficio che rinunciare agli studi. Anche in questi egli avrà poi sempre bisogno di appoggio, avrà la necessità delle Sezioni di studio, ed il desiderio di quelle pubbliche riunioni mensili che io aveva inaugurato, e cessarono poi per infrequenza di uditori e deficienza di altri che si unissero a geografiche conversazioni con me.

**Africa.** — *Quae prima exordia sumam?* Li prenderò dall'Africa, che abbiamo vicina, ed ove tre volte già fui. Io sempre ricordo quel lento mio andare pel suolo non fermo quando mi bolliva, voglio dirlo con Dante, sotto il piede quel trito e bianco sabbione.

Della nostra spedizione scientifica in Abissinia, circa la quale sovente mi si chiesero notizie anche da dotti stra-

nieri, p. e., da Bates e Behm, nulla so aggiungere a quanto nel Bollettino trovate, e di ciò sono io stesso rammaricato e confuso. Nè i relativi carteggi, nè le copiose collezioni di oggetti di storia naturale che arrivano, si sono finora concentrate presso la Commissione istituita nel seno della Società. Qui vi è molto da migliorare e connettere: vi è da imitare ciò che si fa non in un luogo, ma in tutti quand'è in corso una spedizione scientifica, ed arrivano scritti ed oggetti. Finora molto mirai, ma poco ho potuto discernere: bisogna svellere e spegnere questo mal seme, che è già grande ed antico; bisogna metterci nell'orbita del bene che è quella dell'ordine, e farlo tanto più presto perchè il marchese Antinori è ancora nei Bogos. Taluno dice che egli pure ritorna; ma voi di recente gli avete diretto a raggiungerlo il Piaggia.

Leggeste che Nachtigal coll'italiano Valperga è giunto allo Tchad, che fu bene accolto, e presentò al Sultano i doni del Re (ora Imperatore Guglielmo), ed intendeva di rivolgersi all' est nel campo inesplorato, misterioso del tutto che si estende al di là del Waday (Ouaday) macchiato del sangue di Vogel. Dio lo protegga in tanto pericolo!

La morte avvenuta di recente del Sultano di Zanzibar fu molto lamentata da tutti i geografi, che rammentano d'avere avuto in lui un protettore sincero e costante di Burton, di Speke, di Grant, di Decken, di Livingstone. Per quest'ultimo che grandeggiò sovra tutti, ed in trenta anni di quasi continui viaggi fu sommamente felice, io dire dovrei che adesso siamo in grave timore; ma troppo men duole, e dirò, come altri pur dicono, che siamo in speranza. Ma da due anni mancano notizie dirette di lui:

giunsero, è vero, or sono sei mesi, lettere dell'Arabo Sheik Said scritte da Uny-amyembe, il quale avvisa il dottore Kirk, console inglese a Zanzibar, che ha ricevuto gli oggetti a lui spediti per consegna a Livingstone, ed aggiunge che Livingstone era per ritornare da un viaggio nell'ovest (a Manimes?), e sarebbe fra pochi giorni ad Ugigi, ma non dice ove Livingstone sia, nè come abbia notizie dell'avvicinarsi, e quasi della presenza di lui. Non può temersi che l'Arabo inganni, ed avido di sempre ricevere nuovi oggetti e denaro, lasci credere all'esistenza di chi forse è perito? *Non sumus ergo certitudine recreati quod ille vivat, sed solum nuncio et spe:* però lusinghiamoci per un tempo più lungo non si erano avute notizie di Barth, quando io stesso le ebbi da lettera sua scrittami nel deserto e felicemente arrivata, ed egli poco dopo comparve. Ma è cosa triste il dirvi che nè il problema dei laghi niliaci, nè gli altri sulle origini dei fiumi australi nell'Africa vennero meglio a chiarezza, e si ignorano da gran tempo i viaggi, e la sorte di Livingstone.

Anche la spedizione di Sir Samuel Baker non ha finora prodotto risultanze notevoli. L'energia del condottiero incontrò nel Nilo Bianco fra il lago No, e la foce del fiume delle Gazelle, l'ostacolo di una barra nuovamente formatasi od aumentatasi: la flottiglia non potè superarla, ed avanzare a Gondokoro, ove veramente incomincierebbe l'importanza scientifica della spedizione. Baker tentò di girare quella barra, ossia di schivare quel tronco di Nilo, e veramente gli riuscì di condurre la flottiglia nel fiume delle Gazelle, di risalirlo, di entrare in altro ramo del delta, e di ritornare al Nilo Bianco in parte per esso, ed

in parte per un canale d'almeno di venti chilometri, che fece scavare dai Negri; ma là altri bassi fondi impedirono l'ascendere. Baker retrocesse: scrisse il 15 giugno 1870 a Sir Roderick Murchison narrandogli gli ostacoli incontrati: dice che era alla latitudine 9. 26, che aveva seco 1500 uomini validi, e 160 infermi, che molti erano morti, ma egli e l'intrepida sua dama erano in buona salute, che gli era riuscito di liberare 305 schiavi e di restituirli alle loro case, che attendeva la fine delle pioggie, e ripartirebbe nel novembre col favore delle acque alte. La sua flotta era di 32 barche e di vari piroscafi.

Il tenente della marina francese de Bizemont era giunto a Korosko per unirsi a Baker: ivi, ed a Kalabsche aveva fatto osservazioni di latitudine e longitudine, ma queste poco differiscono dalle precedenti di Rüppell e di Russegger, nè forse sono più esatte di quelle.

Noi siamo impazienti; ma da un uomo che possiede i mezzi, il carattere e l'esperienza di Baker, si possono sempre sperare risultati importanti. Eppure da quali viaggi si ebbero gli effetti più grandi? Si ebbero da quelli intrapresi da pochi, da un solo, da poveri. Ve lo dice il primo viaggio di Park, ve lo dicono quelli di Denham, di Clapperton, di Caillié, di Barth, il primo di Decken, quelli di Rohlfs, di Mauch, i primi di Livingstone, il primo dello stesso Baker, che furono viaggi di una vera rivelazione per la geografia africana. Qual fu invece il successo dei viaggi intrapresi con genti numerose la seconda volta da Parck, e negli ultimi tentativi dai Lander, da Deken, per non dire della Tinné? Se il detto della storia militare è vero: *magnae res saepe non magnis copiis sunt gestae*,

ancor più vero è quel detto se si applica alla storia delle scoperte.

Mentre la spedizione di Baker nella prima metà del 1870 era così arrestata da ostacoli di natura, Ernesto Marno viaggiava felicemente all'est di lui per un vasto tratto sul Nilo Azzurro, ed all'ovest il dotto Schweinfurth avanzava fortunatissimo sul Djur, giungendo fino al partiacqua da cui scendono in direzione contraria i fiumi che versano al Nilo, e quelli che versano allo Tchad. Egli fece, e mandò copiose collezioni botaniche, verificò che il cannibalismo esiste orribile presso tribù proporzionalmente più ricche di prodotti del suolo, di armenti e di caccia, che non presso altre più povere, e che non sono cannibale (il qual fatto si è pure riconosciuto in Polinesia ed America), non trovò prove ed argomenti a favore dell'opinione che vi sia a ponente del lago Alberto il lago del Piaggia, anzi rinvenne argomenti a persuasione contraria. Infatti Schweinfurth marciò oltre i Niam-Niam arrivando alla residenza di Munsa nei Monbuttu, che è un grado al sud-est di quella di Chifa nei Niam-Niam l'ultimo punto in cui era giunto il Piaggia, ed a distanza certamente non maggiore di due o tre gradi dall'Albert-Nyanza, senza udire d'altro lago intermedio o vicino. Ha poi prodotto una nuova idea sulla generale direzione del partiacqua nell'Africa equinoziale, e ci dà la lusinga che il Darfour (il Boukhara ed il Chiva dell'Africa), sia per essere fra breve invaso da vari lati da forze egiziane, conquistato e dischiuso.

Schweinfurth fece pur cenno di una tribù di nani o pigmei, che dimorerebbe a due giornate di cammino

dalla sede del re dei Monbuttu. Con ciò ha già levato a romore il campo degli etnografi: quanto si trova nei classici da Omero in poi, e nei geografi antichi, o disegnarono nel medio evo i cartografi, o fu scritto sulle anomalie della razza umana al polo artico, o fra i tropici, tutto già si ricorda, ripete e commenta, e per poco non si citano anche le creazioni fantastiche dell'Ariosto e del Fortiguerra. Certamente che la famosa teoria di Darwin fa capolino in questo caso, come dovunque lo fa. Ma Schweinfurth è sano ed animoso, nè ancor pensa al ritorno: aspettiamo che vada egli sul luogo, e trovi la tribù dei pigmei: *vix credibilia traduntur;* ma egli è tal uomo che a lui si può dare il voto in fiducia: *ipse est enim ea sagacitate praeditus ut decipi non possit*, *praesertim cum animum intendit ad cavendum.*

Continuano generalmente felici nell'Africa più vicina al tropico australe le esplorazioni di Mauch, di Baines, di Erskine, ecc. Sapete quanto contribuiscono a moltiplicare questa esplorazione le sperate ricchezze dei terreni auriferi prossimi al medio Zambesi, e le ormai certe ricchezze dei terreni delle gemme sull'alto Orange e sul Vaal, dei quali l'ingegnere montanistico Adolfo Hübner ha di recente pubblicato al Capo di Buona Speranza una stimabile descrizione geognostica. Per giungere a Pniel ed Hebron nel territorio dei diamanti vi sarebbero tre vie, quella cioè del Capo, quella di Port Elizabeth e quella di Natal. La prima fu abbandonata perchè più lunga e disastrosa, e si preferì di partire da Port Elizabeth andando per Somerset, Cradock, Colesberg e Boshof a Pniel. Ma sorge adesso la concorrenza della linea di Natal, che si di-

rige per Maritzburg e Winburg; ha un punto di partenza più importante che non l'altra, e molto interessa l'una delle repubbliche batave situata attraverso la via. Questa terza via fu percorsa da Erskine, che mi ha dato notizie, ed inviato documenti sui vantaggi comparativi delle linee in discorso. Intanto le ragioni del commercio animano ai viaggi, e le scoperte si moltiplicano, e la scienza con essi. Non è sempre pura la fonte da cui sgorga il bene: l'avidità è sprone ad agire, e l'ambizione è cote che affila ed aguzza le voglie. E mi ricordo che un mio amico bizzarro gustava quel detto di Just nella Minna di Lessing: *per fortuna vi è sempre qualche guerra nel mondo*, aggiungendo con qualche accerto da doversi comprendere, che è appunto pei vizi che le virtù si sublimano, e se gli uomini già molti vizi non avessero, bisognerebbe loro darne. Egli realmente ne aveva.

L'illustre Rohlfs posando adesso, e com' io credo, per poco, dagli immensi viaggi nell'Africa, compì di descriverli, e nell'ultima sua pubblicazione ragguaglia su quella vasta concavità terrestre, che sta fra il golfo di Bengazy e l'Egitto, che egli attraversò da ponente a levante, ed i cui limiti abbastanza conosciuti dal lato del nord, ci sono affatto ignoti dal lato del sud. Già gli antichi geografi sapevano dell'oasi di Giove Ammone situata al di sotto del livello del Mediterraneo, ma non credevasi sì ampia la concavità: non ne era poi nota la profondità, ed anzi potevasi dubitare di tutto. Ora Rohlfs provò con una serie d'osservazioni della pressione atmosferica fatte lungo la linea di viaggio la reale esistenza della concavità. Certamente rimane ancora non poco a desiderarsi per l'esatta

conoscenza del fatto, e si hanno poi a ben esaminare i fossili e le conchiglie da Rohlfs frequentemente trovate colà; ma la sua memoria è già per sè sola di non poco interesse.

Sulla costa di ponente non si fecero quest'anno, ch'io sappia, esplorazioni importanti. Sembrava che i Francesi volessero di nuovo, e più avanti di prima rimontare l'Ogowai, il cui corso superiore sarebbe per la scienza di molto interesse conoscere; ma caduti in un abisso di mali, nol fecero. Intanto i commerci si estendono sulla riviera Nun o Niger, risultante dall'unione del Quorra e Binuè, e Lagos divenne la più grande città dell'Africa occidentale. La colonia di Lokodja fondata pochi anni sono dagli Inglesi sul Binuè presso il confluente col Quorra, si mantiene, ed altri stabilimenti inglesi sono sorti alle foci del Nuovo e del Vecchio Calabar e della riviera di Bonny.

Degli immensi territori portoghesi del Congo, d'Angola, di Benguela e Mossamedes, e di quegli Stati protetti dell'interno in cui la barbarie non ha ancora ceduto ogni confine alla civiltà, ebbi per un biennio notizie precise, e ricca istruzione delle magnifiche relazioni presentate alle Cortes dal nostro Socio d'onore Mendez Leal, allora Ministro della Marina e Colonie. Sperai che fossero continuate dai successori nella stessa forma ed ampiezza; ma le attuali non offrono ai geografi le palme vittoriose e le spoglie opime, e di quelle regioni, che pur sono sì gran parte dell'Africa australe, più non trovo notizie se non scarse, caliginose e dubbie.

La ditta francese da Bock e Bazin di Marsiglia, e la ditta italiana Rubattino, innalzarono nel 1870 le loro nazio-

nali bandiere, quella nella Baia di Scheick Said di fronte all'isola Perim, sulla spiaggia africana entro lo Stretto di Bab-el-Mandeb, questa sulla stessa spiaggia africana, ma 50 miglia più al nord nella baia di Assab, e sull'isoletta Darmakie. La dimostrazione italiana di fondare uno stabilimento coloniale, od almeno di scalo e d'appoggio ai naviganti nel Mar Rosso non aveva precedenze: la dimostrazione francese le aveva, perchè già i Francesi in quei paraggi avevano occupato Dessi. Ed, oltre un tratto di costa sul golfo di Tedjura. Quelle prime dimostrazioni francesi non ebbero seguito; sembrano anzi dimenticate, e finora nulla si è intrapreso per la fondazione della colonia, o dello scalo a Scheik Said. Ed anche ad Assab le costruzioni, lo scavo dei pozzi, il trasporto dei coloni ecc, non incominciarono. A chi appartenga la sovranità di tutto quel tratto di costa africana è incerto: la Turchia la reclama per sè. Ed i capi indigeni credono che loro appartenga. Ma se si applicassero nell'argomento della sovranità, come applicarsi dovrebbero, le massime generalmente ammesse pei blocchi, e si richiedesse per la ricognizione della sovranità su di un paese il possesso, come vuolsi per la legalità del blocco l'effettiva presenza di forza, tutta quella costa non sarebbe nè turca nè egizia, e spetterebbe agli indigeni, non bastando di certo le sparse e lontane anella di guarnigioni egizie in alcuni punti della sponda africana, e le più disciolte e slegate di guarnigioni turche sulla sponda d'Arabia, a stabilire il possesso di vasti paesi intermedi o separati dal mare. Noi non faremo nè giudizi, nè pronostici sull'avvenire di Assab e di Scheick Said: nessuno però può

rivocare in dubbio che la fondazione di stabilimenti almeno privati, su quei punti della costa africana acquistati a denaro dagli indigeni, non sia legale verso i medesimi, e verso i Governi. Bensì non ci sembra agevole, che in tanta vicinanza di Aden, e del territorio che ora gli Inglesi pare siano per aggiungerle nel Yemen, gli stabilimenti francesi od italiani, fossero pure con sacrificio di molto oro fondati, potrebbero rivaleggiare, ed offrire ai naviganti pari vantaggi di commercio e ristauri.

**Asia.**—Da tutti i giornali specialmente tedeschi, e dalle relazioni nei periodici delle Società geografiche, abbiamo conosciuto con istruzione e piacere il viaggio di Wrede nell'Hadramaut (Arabia), che giunse nel punto più boreale a Sahwa al limitare del gran deserto di El-Ahkaf: conoscemmo altresì le escursioni del console Munzingen, e del barone di Maltzan lungo le coste. Per quelle peregrinazioni si acquistarono notizie di valore geografico su qualche parte di quel immenso paese, che è nell'interno dei meno noti su tutta la terra, ove se ne tolga alcuna linea itineraria molto mediocremente tracciata; per le ultime si ebbe una messe copiosa di informazioni recenti ed attuali, che riguardano più precisamente la politica, il commercio, i costumi, ma importano anche alla geografia.

L'esame degli atti della Società Geografica Imperiale di Russia, e delle sue Sezioni in Tiflis, Orenburg ed Irkutsk è possibile a pochi, perchè quegli atti si pubblicano, in lingua russa. I processi verbali però delle sedute si hanno anche in lingua francese, ed ottimi estratti od intiere versioni si pubblicano in Germania, segnata-

mente da Petermann. Da tali documenti rilevasi che non solo si acquistano ad ogni volgere di anno alla matematica geografia vasti tratti dell'Asia settentrionale e centrale dianzi delineati in modo vago e bizzarro; ma che tutte le fisiche scienze vi fanno ad un tempo invasione e conquista: si sciolgono antichi problemi, si stabiliscono su basi d'osservazioni precise le linee soterniche e le dinamiche, si colorano le geologiche, studiansi le differenze e le affinità delle tribù, miglioransi le comunicazioni pel commercio siberiano, che credevasi sì povero, ed ora pare sì ricco che ormai si vagheggia, e quasi accoglie l'idea dianzi dileggiata, di continuare le ferrovie di Russia attraverso la Siberia fino alla China. Creerebbesi così il valore nelle cose che giacendo in Siberia non l'hanno, e si richiamerebbero in Russia le derrate di China e Giappone. Se già adesso le prime notizie di China ricevonsi in Europa pel telegrafo di Siberia, se anche le comunicazioni postali e di navigazione a vapore sui fiumi siberiani, tanto migliorarono, che i negozianti chinesi hanno incominciato a visitare essi medesimi la fiera di Nijni Novogorod, e vi è un movimento d'affari cresciuto a 650 milioni di franchi, che sarebbe se le ferrovie di Russia si continuassero in Siberia passando gli Urali, che molte carte tuttora raffigurano sì alti, ed in realtà sono sì bassi?

L'attività scientifico-commerciale dei Russi si apre pure un varco nella Mongolia chinese: un Console russo che ha cinquecento Cosacchi con sè, è stabilito ad Urga (Kuren); di là procedendo a sud-ovest, il Console fu ad Uliassoutai, che accenna al Turkestan indipendente: altri Russi visi-

tarono le piazze al sud-est, ed ora le merci russe, che già Huc e Gabet nel loro gran viaggio a Lhassa incontravano nelle città chinesi dell'ovest, ivi arrivate per la via di Mongolia, si fanno più frequenti nella China occidentale e nel cuore dell'Asia.

Il paese dei Kirghisi, colla più gran parte del Turkestan, sino al punto dove erasi arrestata nel secolo scorso la conquista chinese, è già annesso all'impero di Russia, e ne forma un Governo. Un'altra parte poi del Turkestan è tuttora militarmente governata, perchè i Russi nelle loro asiatiche conquiste imitano gli antichi Romani, che pur essi avanzavano, coprendo dapprima di grado a grado di distretti militari le provincie consolari. Lo Stato di Boukhara non può più esistere se non di vita precaria, e come Stato protetto, tanto più se è vero che i Russi marciano da un lato contro Chiva, e dall'altro contro Kokand. Ma un grande Stato si è formato nella parte orientale del Turkestan, che era una volta chinese, e nuove complicazioni possono sorgere da questa separazione delle due masse mussulmane, che sono numerose complessivamente di dodici e forse di quindici milioni. Lasciando però lo sdrucciolo terreno della politica, noi ci rallegriamo che le operazioni militari dei Russi hanno ormai disvelato ed aperto alla scienza tutto il Turkestan occidentale, e che l'insinuarsi degli esploratori, ufficiali e negozianti e Russi ed Inglesi giungenti dall'Europa o dalle Indie anche nel Turkestan orientale, abbiano moltissimo contribuito a portare una prima luce sui paesi bagnati del sangue di Adolfo di Schlagintweit, dei quali avevamo nessuna, o le più false notizie.

L'uno di tali viaggiatori, l'illustre Forsyth, che insieme

a Shaw dalle Indie penetrò ad Yarkand, inviato dal Governo inglese ad Atàligh-Ghazi, il nuovo, ed a quanto sembra possente sultano del Turkestan una volta chinese, sarà fra brevi giorni a Firenze, ed un amico me ne previene, e mi avverte che avrò il bene di conoscerlo.

Ma un'altra vittima illustre è testè caduta per assassinio nel vasto labirinto di elevate catene montive, che separano l'India dal Turkestan: è cioè perito il tenente Hayward mentre dirigevasi, dopo nobili prove, ad esplorare l'altipiano di Pamir. Egli era inviato dalla Reale Società Geografica di Londra, e lo avevano di speciale confidenza onorato tre uomini sommi, cioè il Visconte di Strangford, il Generale Rawlinson, ed il Presidente Murchison. La sua perdita fu una grande sventura: egli lasciò nell'oscuro un problema di primaria importanza, la cui pronta soluzione tutti speravamo da lui. L'ultima lettera che si ebbe da Hayward riflette la geografia del Gilgit e dell'Yassin.

All'oriente del nuovo Stato del Turkestan fino alla frontiera della China propria, tutto è ignoto, od almeno estremamente dubbioso. Qualunque notizia, qualunque itinerario recente, e sia pure deficiente d'esatte indicazioni matematiche, sarebbe prezioso, e sono infatti preziosi anche i pochi, e sì vaghi itinerari dei monaci e commercianti del medio evo. Io credo però che questi itinerari fedeli e recenti si potrebbero avere a Pechino. Vi sono colà da sei ad otto Legazioni europee; vi sono nei porti da venti a trenta Consolati europei, alcuni dei quali coperti da dotte persone, ed anche da geografi illustri come Markam, p. e., Oxenham, Alabaster, ecc. Vi sono Corpi scientifici eu-

ropei a Pechino, a Shanghai, ad Hongkong; vi sono a centinaia i missionari, e non mancano fra essi gli istrutti. Or bene, la China abbonda di opere anche geografiche, anzi in nessun paese del mondo i libri sono così abbondevoli ed a miglior prezzo che in China e Giappone. I chinesi hanno almeno tre volte, da che la loro storia è nota, conquistata, perduta e riconquistata quella parte del Turkestan: da ultimo vi entrarono con grandi eserciti., e per cent'anni vi mantennero guarnigioni assai numerose, e governatori che avevano, come per esempio Lin, coperto nella China propria i più elevati uffici. Gli itinerari e le descrizioni non possono dunque mancare, ed io ne raccomandai la ricerca al Ministro d'Italia, conte Fè, a qualche Console ed a qualche Vescovo che là risiede, coll'idea di farne poi eseguire la versione nel collegio chinese in Napoli. Quando penso che anche Huc e Gabet avevano potuto procurarsi senza difficoltà uno di questi itinerari chinesi pel loro viaggio di Lhassa, e lo trovarono esatto, e fu utile ad essi, bramo che non si trascuri la ricerca di altri itinerari, onde scoprire, se posso dirlo, l'Asia coll'Asia.

Ben ne abbiamo bisogno. Sono insoluti anche i problemi sulle origini dei grandi fiumi dell'Indochina, e specialmente su quelle del Irawaddy. Anche dopo i viaggi di Hannay, di Beykeld, di Griffith, di Burlton, di Wilcox, di Cooper e di Slade, quei problemi sono tuttora misteriosi per me, e per molti, e posso dire per tutti: sempre ritorniamo disputando sulle teorie di d'Anville e di Klaproth: le diciamo fantastiche: in parte proviamo che sono tali, ma non sappiamo sostituirle sodamente con altre. La massa delle acque

dell'Irawaddy è grande: le osservazioni fatte a Mandalay a Bhammò in varie stagioni lo provano: se quelle acque non possono tutte raccogliersi nei Kamti, se certe fiumane del Thibet che si credevano versarsi all'Irawaddy, versano invece al Bramaputra, da dove quella massa d'acque deriva? Non siamo costretti a cercare nel nord e nell'est ciò che non troviamo nell'ovest? Ma in tale ipotesi noi dobbiamo rifare le carte, che per verità non hanno in quei punti alcuna base sicura. Quanto a me, ho tentato di acquistare buona conoscenza dell'intiero problema; ma non possiedo tutti i documenti: ne trovai alcuni in contrasto con altri, e rimasi, benchè senza vituperio, nel buio. Ho quindi scritto già da gran tempo al mio caro e rispettato amico Don Paolo Abbona a Mandalay, pregandolo che tentasse di risolvere il problema, valendosi del sommo favore accordato all'eccellente missionario dal Monarca Birmanno, nel cui territorio o poco lungi, può trovarsi la spiegazione di quanto si cerca. Mi lusingo che il Rev. Abbona, che mi è legato per cuore, avrà procurato di compiacermi, e non avrà dimenticato il desiderio mio anche il dotto Monsignor Bigandet, Vicario Apostolico di Ava e Pegù, al quale lo esposi di viva voce l'anno scorso in Firenze quand'egli ripartiva per l'Asia. Anche Monsignor Bigandet si è recato a Mandalay, e poichè colà arrivano non infrequenti anche i cristiani indigeni dalla China occidentale, forse è possibile l'avere notizie od indizio. Qualora già ne siano stati raccolti, credo che li udrò dallo stesso cav. Racchia, che fu per un mese a Mandalay in continuo rapporto con quegli amici miei. Racchia tenne in andata e ritorno la via di Rangoon e calcola la distanza

fra le due città ad 800 miglia inglesi misurando le curve del fiume che è l'unica strada.

È pure probabile che nel momento stesso in cui parliamo, i bravi indigeni asiatici, che l'illustre Maggiore Montgommery, ha saputo sì bene istruire e dirigere, sorprendendo il mondo scientifico pei grandi risultati ottenuti con essi, siansi di nuovo insinuati nell'Asia centrale, ed abbiano riportato alcun successo degno di questo nostro socio d'onore, e degno di loro. Io lo spero: Montgommery è sì abile nel preparare i Pundits, nel cogliere le opportunità del tempo, nel lanciarli, nasconderli, e presentarli poi con ampio tesoro scientifico, che è di essi, ed è suo. Dal medesimo ho in questi giorni appunto, ricevuto la relazione ufficiale delle esplorazioni fatte nel 1869 da uno di questi asiatici, Mirza, al di là dell'Hindoo Koosh e delle catene Mustag e Karakoram, che possono considerarsi come una continuazione del gran sistema dell'Himalaya, e le ho potuto sulla chiara carta che accompagna la relazione stessa, meglio comprendere, seguire ed ammirare.

Comunque però sia di queste speranze, abbiamo la certezza che almeno lo stato attuale delle cognizioni sicure è per esserci rivelato con ricco corredo di perspicaci osservazioni dal dotto nostro amico e socio d'onore colonnello Enrico Yule, che sta per coronare colla pubblicazione del *Marco Polo* l'opera che già gli ha donato fama sì grande, quella cioè delle *vie al Cattajo nel Medio Evo*. Il colonnello passò vent'anni nelle Indie, fu tra i Birmanni; ha perizia di lingue asiatiche, ricca dote di ingegno, e pertinacia di studi sempre coscienziosi e pro-

fondi. Il suo *Marco Polo*, pel quale gli furono pur utili le ricerche fatte a Venezia dal nostro socio Berchet, sarà lo prevedo, anzi in parte lo so, opera di alto valore. Io applaudo al colonnello; come non applaudirgli? Eppure non so togliermi dal pensiero che il miglior lavoro su *Marco Polo* avrebbe dovuto essere opera di un Italiano, e ne ho quasi corruccio, e l'avrebbe, io credo, se fosse ancora tra noi, il nostro deplorato amico Lodovico Pasini, che soccorse sì nobilmente di denaro, e sì utilmente di studi, l'antico mio discepolo Lazzari quando pubblicò sul *Marco Polo* l'erudito e diligente suo libro.

Mi rallegra invece lo scorgere che i nostri Italiani furono lo scorso anno animosi viaggiatori in molte parti dell'Asia. Anche fatta astrazione dalle apostoliche peregrinazioni dei tanti nostri missionari nelle Indie, e più ancora nella China, dai viaggi di Racchia, e dalla comparsa di tredici navi italiane da commercio nell' ultimo biennio a Rangoon, il socio Inselvini attraversò la Siberia e la Mongolia, il socio Gabussi fu ad Herat, il socio Adamoli seguì a sud-est di Samarcanda la spedizione russa contro Giura-Bey e gli Sheribsas, dove non erano stati, a quanto pare che Marco Polo e Wood, il Ministro italiano al Giappone (ora ritornato in Italia) fece coi bacologi Prato, Meazza e Savio. da Yokohama una escursione di venti giorni nell'interno dell'isola, e l'attuale Ministro in China e Giappone nostro socio conte Fè, fece con altri bacologi un viaggio di cento leghe in una delle provincie meglio setifere della China. A questi viaggiatori italiani tutti animosi, e nelle loro professioni esperti, alcuno dei quali ha anche varia coltura e dottrina, io chiesi gli

itinerari e note di viaggio, e credo li avrò, anzi la memoria Inselvini è già in mia mano. Le comunicazioni del sig. Adamoli già apparvero negli atti della Società di Berlino; ma ho motivo di sperare che d'ora in poi tutte le primizie delle relazioni italiane siano per giungere a noi, ond'essere pubblicate nel nostro Bollettino.

**America**. — Tutti i suddetti viaggiatori Italiani nell'Asia, e gli altri in qualunque parte del globo, sono amati da noi, che ne ammiriamo il coraggio, e ne poniamo a confronto i meriti verso l'Italia e la scienza. In nessuno però abbiamo ravvisato giammai il concorso completo di tutte le qualità costituenti un glorioso viaggiatore scientifico nel più ampio e variato senso di questa parola, come nel Prof. Raimondo Raimondi di Lima. Egli è nostro Lombardo, e noi siamo ambiziosi di lui: quando si scrisse a nostro socio a vita, già sapevamo per nostra notizia, e per le alte lodi a lui rese dalla Società d'Inghilterra, che gli avremmo destinato a ragione ogni onore che si potrebbe per noi. Ed ora la nostra Commissione eletta pel conferimento del premio Canevaro l'anno scorso fondato, ha appunto conferito al Prof. Raimondo Raimondi la prima medaglia d'oro che si distribuisce dalla Società italiana. Realmente godiamo di questo caso felice per cui il premio istituito dalla liberalità di un Italiano al Perù, si pone la prima volta nelle mani d'altro illustre Italiano, che appunto soggiorna in quella terra ospitale, ed ivi da tutti apprezzato per scienza, lo è pure per merito di privata virtù. Egli ha grandemente contribuito ad illustrare sotto ogni rapporto delle fisiche scienze non poche parti delle alte contrade delle Amazzoni, e se non

ha come ebbe il Beltrame di Bergamo, il merito d'avere indicato pel primo le sorgenti del Misippipi, è uno fra i grandi scopritori scientifici delle contrade ove hanno le Amazzoni il loro primo alimento. Finora le memorie di Raimondi si raccolsero negli atti della Società d'Inghilterra: egli venererà sempre quella Società che fu giustamente liberale d'onore per lui, come io la venero; ma non dimenticherà, io spero, in futuro gli atti della società italiana, nei nuovi studi, che certamente farà. Non è Raimondi tal uomo da ristarsi in cammino: egli crede al pari di me che il lungo riposo si muta in inerzia, e questa è il cominciamento di tutti i mali, e la distruzione di tutte le virtù: egli non teme pericoli: li ha sempre incontrati dicendo: chi non sa combattere, non vada a battaglia.

Mentre Raimondi portava sulle alte Amazzoni viva luce di scienza, Chandless continuava a riformare, a precisare, le nostre cognizioni sulle medie regioni del gran fiume, e segnatamente sul Beni. In pari tempo Reinhart rischiarava varie contrade del Brasile, ed una quantità di documenti, in parte frutto d'osservazioni fatte nell'ultima guerra del Paraguay, si pubblicava a Buenos-Ayres ed a Rio Janeiro. Nessuna però delle repubbliche spagnuole d'America ha tanto esplorato scientificamente il proprio territorio, e dato tante buone opere in luce, quanto quella del Chilì.

Il tenente Musters della marineria britannica ha felicemente compito un lungo viaggio nell'interno della Patagonia. Finora le nostre cognizioni erano limitate alle coste assunte da King, da Fitzroy, e da ultimo da Mayne,

ed a quelle notizie che nei loro appulsi e fermate nello Stretto di Magellano, i navigatori avevano potuto procurarsi dai coloni dello stabilimento penale chileno di Punta Arena, o dal contatto con pochi indigeni. Altre, ma scarse informazioni, e relative soltanto alla Patagonia del nord, al Rio Negro ed ai laghi suoi, si avevano avute da diverse incursioni militari argentine e chilene, da Cox, da De Scalzi, e dai coloni in non poca parte italiani, che sono a Bahià Blanca. Ma il tenente Musters nell'aprile del 1869 sbarcava a Punta Arena, stringeva favorevoli, anzi ottimi rapporti coi Patagoni, viaggiava ben 700 miglia con alcuno di essi e quattro soldati fino alle acque superiori del Rio Negro, vi rimaneva molti mesi, faceva un'escursione sul fiume Limay nella Cordigliera all'est di Valdivia; poi nel maggio 1870 variava la direzione del viaggio, e camminando non più da sud a nord, ma da ovest ad est, raggiungeva lo stabilimento argentino di Patagones presso la foce del Rio Negro. Questo straordinario viaggio eseguito in paese per la massima parte ignoto da osservatore colto e diligente, è di primaria utilità per la geografia e varie scienze affini.

Nell'America del Nord, io tenterei invano di seguire le prodigiose mutazioni della geografia scientifica, e più ancora della vita sociale. Quando mi arrivano, e m'arrivano spesso, nuove opere e memorie di là, io mi trovo antico e retrospinto non di anni, ma di decennii, mi pare, in ogni mia cognizione. Dove era deserto, vi sono ferrovie e città: trovo città che in vent'anni hanno le cinque, le dieci, le quindici volte cresciuto il numero dei loro abitanti: ne vedo di grandi e fiorenti, dove vent'anni sono

vagavano le *pelli rosse* nemiche dei bianchi. Già otto nuovi Stati con qualche milione d'uomini sorsero nell'ovest della grande repubblica per l'opera infaticata dei coloni venuti dal Misippipi attraverso praterie e deserti, e la locomotiva fumiga e sibila, attraversando due volte a settemila, ed a settemila cinquecento piedi d'altezza, coi treni delle merci di China e Giappone la Sierra Nevada. Il progresso civile, quello almeno delle industrie, del commercio e d'ogni manifestazione dell'economica vita, è mondiale ed è rapido; ma negli Stati-Uniti soverchia e precipita, e ne è sorpresa l'Europa, e perfino l'Inghilterra è attonita. Eppure vi è agli Stati-Uniti a lamentare la decadenza della marineria mercantile, che era sì vittoriosa e fiorente, ed ora cede all'inglese, ed è minacciata d'essere sostituita da questa se una parte delle forze economiche impiegate all'interno non si richiamano ai porti. Vi è poi una istituzione sorella alla nostra che non ha le proporzioni mirabilmente grandi d'altre Società in America, sebbene abbia essa pure più soci, che per altezza di scienza, per gloria di fatti e per generosi sacrifizi non sono secondi a quelli di alcun paese nel mondo. Della limitatezza proporzionale della brava Società americana di geografia e statistica in paese che ha profuso, e profonde anche per le scienze immensi tesori, io non so rendermi ben chiara ragione: mi restringo al rimarco, faccio un augurio del meglio, e professo per quei colti ed animosi geografi e stima profonda ed affezione cordiale.

Pensando al numero delle spedizioni inviate negli ultimi vent'anni dal Governo degli Stati Uniti per le interne esplorazioni, e per l'assunzione delle coste, ed osservando

la quantità prodigiosa delle opere e carte terrestri e marittime, che furono colà pubblicate, si verrebbe a credenza che ivi più non resti al geografo alcun lavoro fondamentale da fare. È però sì grande l'ampiezza del paese, che sempre vi è del malnoto, anzi del nuovo. Alcuni dotti, p. e., della scuola montanistica annessa all'Università di Harvard, hanno eseguito nel 1869 una triangolazione comprendente ben 4500 miglia inglesi nelle Montagne Rocciose ed adiacenze: trovarono con sorpresa che una parte di quella catena aveva direzione notevolmente diversa dalla creduta dapprima, ed in molti punti si elevava al di sopra di 14,000 piedi, non senza probabilità che alcuna sommità da lungi veduta, si alzasse quanto la Sierra Nevada, ossia a 15,000 piedi, e forse più, il che è quanto dire, fosse il vero punto culminante nel territorio della confederazione.

**Australia, Malesia e Polinesia.** — Non ho a riferirvi in queste contrade scoperte recenti di principale importanza. Nuove escursioni vennero però intraprese in Australia, alle quali le vaghe notizie che sempre risorgono che il celebre Leichhart da trent' anni perduto, ancora sia vivo, donano promotori e bandiera, intorno alla quale si raccolgono nell' interesse della scienza i dotti capitanati da Ferdinando di Mueller, ed i molti che ricercano nell'interno altri territori abbastanza irrigati per l'agricoltura e pei pascoli.

Nella Malesia ed anche in qualche punto della Melanesia, due nostri Italiani, il signor Cerruti cioè, ed il capitano del Genio militare di Lenna, toccarono a qualche punto meno noto, rilevarono alcun piano di porti e rade, e specialmente descrissero la piccola isola Batchiana. Mag-

giori studi vi fece il comandante Racchia, del quale già vi parlai: egli ha pur risalito per forse duecento miglia un fiume nell'interno di Borneo. Ma alla Polinesia noi Italiani siamo ancora stranieri, meno la navigazione solitaria, che vi fece senza appulsi la *Magenta*, dirigendosi da Sydney alla costa d'America. Spero però che il *Vettore Pisani* non rientrerà in Italia senza avere visitato la Nuova Zelanda, quella Gran Brettagna od Italia del sud, ove si prepara rapidamente un impero: vedrà il gruppo delle Viti, sull'importanza delle quali la stampa d'Australia ha pubblicato una quantità di memorie, che per facilità di intelligenza e di studi, vennero l'anno scorso a Melbourne riunite in un solo compendio da Britton: vedrà le Sandwich (Hawai), colle quali negoziammo un trattato, e San Francisco dove gl'Italiani sommano a migliaia, e mai non fu la nostra bandiera militare, e toccherà ai porti del Pacifico, cui già mettono capo, o che si prescelgono per le comunicazioni interoceaniche di canali e ferrovie.

Davvero, e mi è doloroso il dirlo, non è in quell'emisfero di mezzo cielo separato da noi, che possiamo trovare di presente, l'attività della marina italiana. Ovunque mi volga, io vorrei poter dire dell'Italia *etsi multa prolapsa sunt, voluntas invicto robore stat, laborat, et tendit ad ardua*. In quella metà del mondo però, non vi è l'Italia degli studi, e non vi è quella del commercio, e pare nol senta. I Tedeschi non erano poco tempo prima per le condizioni politiche a migliore stregua di noi, eppure già illustravano in ogni parte del mondo la scienza, riunivansi sulle terre straniere in colonie compatte, e la bandiera mercantile degli Anseatici, senza che esistesse a suo appoggio una

marina da guerra, diveniva la prima in più parti del mondo, a Zanzibar, per esempio, ad Adelaide, nel cabotaggio europeo-chinese, nell'arcipelago delle Samoa. Le cose nuove di Germania non hanno ancor potuto esercitare la loro influenza in Polinesia; ma voi vedete per esempio ad Apia, nel porto cioè di quel paradiso di Opulu, che l'Italia conosce meramente pei racconti incantevoli dei navigatori da Laperouse a dì nostri, che una sola casa d'Amburgo (Godefroy), vi manda non uno, ma molti bastimenti da 1500 a 2000 tonnellate ogni anno. La pubblica stampa lo dice, e potevate udirlo, come io lo udii, dalla bocca dei vescovi d'Oceania, che erano pel concilio a Roma, e particolarmente da quello delle isole Samoa.

Nelle aule dell'*Esposizione marittima* di Napoli hanno pur ora echeggiato le voci che *già l'Italia ha ripreso l'antica via, la via cioè del lavoro omnigeno, per cui si manifesta la vita interiore e sovrana dei popoli, e ritornò alla agitazione dell'officina, che è madre di forza, nè più si appaga dei fulgidi soli e delle inani accademie.* Molto l'eloquenza usurpa, e molto le festive adunanze permettono; noi freddi geografi però *res ad veritatem adducimus, et optantes quod omnia apud nos reficiantur, non arbitramur nunc esse refecta.*

Un potente allettamento però per gli Italiani a rivolgersi per iscopi di studi e di traffico anche alla Malesia, e direttamente per essa, e per l'Australia al Pacifico, io spero che trovisi nei nuovi legami che ci uniscono alla Spagna, e nel carattere delle nuove sue leggi mitiganti l'antico rigore dei coloniali sistemi. Le Filippine sono per sè stesse un mondo, anzi una collana di gemme nel mondo;

ma finora rimasero quasi separate da esso, nella minima parte utilizzate, e nella maggiore ignorate, salvo alle coste per grandi e buoni lavori idrografici con lodevole pertinacia condotti. Un nostro legno di commercio comandato da Balduino andava cinquant'anni fa dal Perù alle Filippine, e di là senza mai gettar l'àncora, veniva con mirabile navigazione di 186 giorni a Genova; ma poi dimenticammo le Filippine, ed appena una nave da guerra vi toccò or sono due anni. Or bene, ivi si è aperto un largo, un ricco campo alla scienza ed al commercio italiano; auguro che siamo animosi alla prova: quanto a me, mi misi in rapporto col primo Corpo scientifico di Manilla, e ne ebbi grata risposta. Sì, stringiamoci di veraci nodi alla Spagna, che ebbe, ed ha ancora tanta grandezza coloniale: amiamo la Spagna, ed obbliamo i torti dei suoi re verso l'Italia d'un tempo in cui per arti buje o crudeli tutto il mondo reggevasi, e cercavasi invano una terra nella quale abitasse giustizia. Non ricordiamoci se non che senza la Spagna noi non avremmo avuto nè Colombo, nè Vespucci, nè Pigafetta, nè Malaspina, le cui grandi navigazioni mi rallegro d'aver finalmente veduto narrate nell' ultimo volume degli annali idrografici di Madrid: ci sovvenga che per gli Spagnuoli noi fummo nei Paesi Bassi e sul Reno gloriosi condottieri d'eserciti anche quando eravamo umiliati, senz'armi, e scossi di fregi in Italia: cerchiamo nell'accordo la mutua grandezza.

**Regioni polari.** — Alle zone glaciali, anzi per essere esatto all'artica, sono adesso rivolti gli studi e gli sforzi di tutti i geografi. Voi lo vedete negli atti di ogni Società geografica,

ed in quelli sì interessanti delle riunioni tenute or sono pochi mesi a Liverpool dall'Associazione britannica. Lo stato dei mari, delle terre, del clima, della vita animale e vegetale sulla terra, sulle acque, nei gorghi profondi di esse, la direzione delle correnti, le forze magnetiche ecc., tutto doveva trattarsi anche nel congresso geografico di Anversa dell'agosto passato; ma sopravvenne la guerra franco-tedesca, ed il congresso fu prorogato, e sarà tenuto quest'anno. Intanto la fama ha già per le cento sue bocche narrato le glorie della quarta spedizione svedese allo Spitzberg. Si prepara la quinta, non dico in silenzio, ma senza vanti e clamori: quegli Svedesi sono uomini di coraggio provato: non sono di quelli di cui dice il proverbio, *chi piglia i leoni in assenza, teme dei topi in presenza:* non ostentano, ma si preparano all'audacissimo tentativo di partire nella futura primavera dalle Sette Isole con slitte, movendo direttamente al polo. I fondi furono firmati a Gothenburg: tutte le provvidenze si prendono con estrema diligenza. L'illustre Nordenskiöld sarà primo al pericolo, e dove egli è, dove saranno vari de'suoi ben noti compagni, sappiamo che abbonderanno l'emulazione e la scienza: ma chi può divinare la sorte che avrà l'intrepida sfida colla spaventosa natura?

In generale le spedizioni svedesi erano state meno fortunate nella parte orientale dello Spitzberg, che non nel ponente e nel nord; molto felice furono invece all'est dello Spitzberg il D.re Heuglin ed il Conte di Waldburg Zeil, e lo furono pure sulla grand'isola di quel gruppo i giovani svedesi Wilander e Natorst, che là spediti per studi spe-

ciali, verificarono gli strati di formazione carbonifera, e ne riportarono le piante fossili caratteristiche.

Anche il gran principe di Russia Alessio Alexandrowitsch ha affrontato con coraggio i rischi, e percorso i mare dalla Nuova Zembla allo Spitzberg con esito fortunato: continue e diligenti osservazioni si fecero durante il viaggio, le cui risultanze specialmente importanti per le nozioni ottenute sull'estensione del Gulf Stream all'oriente di Capo Nord, furono in una preziosa memoria esposte da Middendorff. E d'altre cinque navigazioni fatte nel 1870 da capitani norvegi nel mare di Kara, trovate le risultanze compendiate ed apprezzate nelle *Mittheilungen* di Petermann.

Ma vera rivale di gloria agli Svedesi è la seconda spedizione artica tedesca; rivelò misteri, e risolse, e creò nuovi problemi alla costa orientale di Groenlandia. Dei due legni tedeschi, l'uno passò l'inverno nei ghiacci, l'altro ne fu infranto, e colò: le genti rimaste in povera capanna su un campo di ghiaccio, vi passarono 180 giorni trasportate per 500 miglia dalla corrente verso sud, finchè nell'estremo momento poterono afferrare alla costa meridionale di Groenlandia, e quindi trovare vita e soccorso in una colonia danese. Questa è forse la più spaventevole odissea che si riscontra negli annali delle navigazioni polari. I dotti del legno salvato riconobbero due gradi di costa già molto imperfettamente segnata dapprima, e ne tracciarono due altri di nuova scoperta. Essi denominarono la nuova terra dal Re Guglielmo di Prussia, che era stato largo sovventore di mezzi per questa spedizione, ed aveva onorato di visita le due navi quand'erano pronte

a salpare da Brema. Sulle carte delle terre riconosciute e scoperte, gli uomini egregi costituenti il Comitato permanente formatosi a Brema *per le navigazioni artiche tedesche*, hanno voluto che si scrivano i nomi più illustri nell'orizzonte politico o scientifico di Germania; ma decretarono altresì quest'onore a due stranieri, cioè al danese Graah, che per le sue scoperte in Groenlandia lo ha meritato or sono vari decenni, ed a me, che in ciò non posso ravvisare se non un dono in prova di benevolenza, per la quale *dignas persolvere gratias* non so.

Il successo della spedizione alemanna non vuolsi desumere dalla sola scoperta di terre, e nemmeno principalmente da questa; bensì dal sommo valore dell'ampia congerie di fisiche osservazioni fatte in mare ed in terra. In quella parte nordica di Groenlandia, p. e., trovossi il clima notevolmente più mite che non sia il clima abituale, costante, nella Groenlandia del sud, ove lo sperimentano i coloni danesi, e lo trovarono i viaggiatori americani, inglesi (il nostro amico Whymper, p. e.), ed anche quegli Svedesi, che vi fecero l'anno scorso un'escursione con Nordenskiöld. E che la proporzionale mitezza del clima trovato sì oltre nel nord, non derivò da mera casualità di eccezionale stagione, lo mostra la copiosa cacciagione di uccelli e più ancora la frequenza delle renne, e massimamente quella dei *Bos muscatus*, che esistere non potrebbero se non vi fossero pascoli. Ma da che proviene quella mitezza comparativa di clima, e da dove giunsero colà le renne ed i buoi, che non sono nè quelle, nè questi, di specie europea od asiatica, ma lo sono di americana? Come attraversarono le vaste e gelate contrade ove nelle tante

spedizioni alla ricerca di Franklin, non si trovò traccia di loro?

Questi, ed altri problemi d'alta geografia sui mari e sulle terre polari, aspettano la soluzione dai Tedeschi medesimi, che avendo bevuto alla coppa della gloria, ne divennero maggiormente assetati, e sono impazienti di riunire altri mezzi per nuove intraprese: la aspettano dagli Svedesi, che già si accingono a partire per preparare la loro stazione di inverno allo Spitzberg, e dagli Americani, che persistenti nell'idea di avanzare al polo per lo Stretto di Smith (l'idea che è pure accolta da Osborne in Inghilterra, e da molti con lui), salpano appunto in questi giorni sotto il comando di Hall, vogliono svernare nel Jones-Sund, e nella primavera del 1872 procedere al polo colle slitte lungo la costa occidentale della Terra di Grinnell. Ritroveranno il mare sodamente gelato per sostenere le slitte? Può dubitarsene anche per ciò, che ci riferirono, come or diceva, i Tedeschi sul clima della settentrionale Groenlandia, che molto lontana dalla linea svedese, sarebbe vicina alla linea degli Americani. Sarà con questi al cimento anche il dotto tedesco Bessels, che nel 1869 ha navigato nel mare della Nuova Zembla. Ma lo stato deplorabile in cui la Francia si trova, ha reso impossibile la spedizione che per quella stessa via proponeva Lambert, ed egli pure è caduto, l'una delle migliaia di vittime dell'orribile guerra.

Da che io copro l'ufficio di vostro Presidente, non ho desistito giammai dall'insistere presso il Governo del Re onde alcun ufficiale italiano di molta coltura, sia scelto nella R. Marina (ove i buoni non mancano, e taluno si offre volonteroso *audax omnia perpeti*) ad accompagnare

le spedizioni artiche di Svezia e Germania. Il Governo che apprezza quelle gloriose spedizioni, ed a mia preghiera ha anche decorato testè i signori Barone di Otter, Nystrom e Koldewey, e concesse pure alcun sussidio in denaro, fu favorevole al progetto, ed in massima lo ammise; anzi S. A. R. il Principe Amedeo, allora Vice-Ammiraglio, e salito adesso al trono di Spagna, volle egli pure concorrere alle soscrizioni per le spedizioni tedesche. La Germania gli fu grata, ed ora il nome di S. M. Amedeo I si incide nella carta che Petermann sta per pubblicare di una parte di Groenlandia, nella quale ha pur egli voluto rammentarsi di me. Ma l'affare si protrasse, per non dire naufragò nelle filiere degli uffici; la quarta spedizione svedese, e la prima tedesca, salparono avanti che la scelta del nostro uffiziale seguisse, e mentre nella seconda spedizione tedesca l'Austria fu rappresentata dall'abile tenente Payer, l'ufficiale italiano anche a questa mancò, nè io son certo che parta colla quinta spedizione svedese.

Forse *vetamur fatis:* non ho però perduto nè animo, nè lena. Amando di molta fede la scienza e la Società, non so giacermi a riposo; che anzi vedendo approssimarsi il tempo in cui si dovrà intraprendere dalle più civili nazioni anche una spedizione polare antartica per l'osservazione del passaggio di Venere sul disco del sole, *officio non defui*, e narrai al Governo il favore col quale l'idea di essa era accolta non solo da tutte le Società scientifiche d'Inghilterra, ma altresì da uomini di somma autorità e potenza in Germania ed in Austria, fra i quali eravi allora l'ammiraglio Tegethoff. Quindi ho consigliato che l'Italia credesse alla

nobiltà della sua fama, nè volesse che questa, anche nel caso della spedizione antartica, in declinazione venisse. Ma trovai la Marina *nescia precibus mansuescere*: essa rispondendomi il dì 8 corrente, obbiettò l'insufficienza dei fondi, e la mancanza d'un legno di costruzione opportuna al navigare fra i ghiacci. Io però non avevo proposto, nè allo Stato delle cose sarei per proporre, l'invio di una nave italiana nel mare australe: non chiesi se non che uscissimo fuori dall'oscurità, e si domandasse in tempo utile l'ospitalità per un nostro ufficiale sulle navi delle nazioni amiche e potenti che andranno in quei mari. Nè posso poi credere che la spedizione australe, avendo scopo speciale di ben eseguire un'osservazione astronomica, voglia essere convertita di deliberato consiglio in un pertinace cimento di navigare a più alta latitudine che il bisogno dell'osservazione necessiti. Nondimeno importerebbe d'assai alla scienza che anche le acque australi, abbandonate fino dal tempo di Dumont d'Urville, di Wilkes, e di James Ross, fossero percorse, esaminate di nuovo, e le condizioni di quella zona glaciale si raffrontassero a quelle ora meglio conosciute dell' altra. Per sì modesta partecipazione italiana non possono mancare i mezzi, se si brama la cosa. E nell'ipotesi che il fondo stabilito *per le campagne di mare* consentisse l'invio di una nave, io penso che se ne troverebbe nella R. Marina alcuna di costruzione atta a sopportare qualche urto di ghiacci; giacchè, fatta astrazione da qualsivoglia idea di navigare a scopo di scienza nelle acque glaciali del nord e del sud, i bisogni del nazionale servizio potrebbero bene consigliare o costringerci ad inviare anche in stagione

rigorosa qualche nave nel Mar Nero per esempio, nelle acque germaniche, canadesi, ecc., ove pure troveremmo dei ghiacci.

Ma non mi torrò dal proposito, e troverò nelle parole che il desiderio muove, la preghiera che valga. Sì: *ingressus eram in spem, cecidi: nihilo secius prosequar; me non pudet iterum atque iterum poscere quod Italiam decet: sane nos minus frequenter prodimus quam alii, et minora agimus: ergo revertar, et ut flexam sententiam in rectam revocem, quidquid obstet impellam.*

**Gli studi geografici in Italia.** — Pochi anni sono, leggendo libri di testo, o programmi di scuole e d'esami di geografia, io esclamava, possa venir fiamma dal cielo che tutti li arda! E venne la fiamma, ed una parte almeno è già fatta di cenere. Di questo incendio *mirum in modum gaudeo:* le brutte reliquie di esso non lasciano l'atmosfera amara e sozza, ma la fanno trasparente e vaga: m'auguro che oggi, *aut summum cras,* l'Italia ne sia affatto monda e detersa. E ben lo spero: l'insegnamento geografico, ora affidato ad intelletti migliori, acquista parte maggiore; il lungo desiderio che avevamo di possedere una carta generale d'Italia, e che fosse rinnovata quella dell'Adriatico, divenne certezza; il Club alpino che dalle Alpi si avanzò nell'Appennino, e penetra in ogni valle, prepara gli elementi della carta geologica; lo Stato Maggiore Generale dell'esercito accoglie con benevolenza le preghiere del vostro Presidente. Fondansi presso i Consolati ospedali italiani, e scuole e collegi, e sopratutto Società di beneficenza crescenti di numero e mezzi, come a Londra, a Parigi, a Marsiglia, a Trieste, a Pietroburgo, in Egitto,

a Nuova York, alla Nuova Orleans, al Messico, a Lima, al Plata. Anche il Bollettino consolare acquista quel carattere veramente italiano, che per qualche tempo non m'era riuscito di imprimergli, e rischiara di luce lungamente desiderata le colonie italiane con una serie commendevole di importanti memorie. Tutto concorre a darci in un modo diretto od indiretto favore ed opinione, e l'opinione è la sola forza che abbia dominazione assoluta nel mondo, cui nè a privati, nè a Governi è dato sottrarsi. La marina ligure che dona ai vascelli dimensioni maggiori, i viaggi periodici dei nostri piroscafi fra l'Italia e le Indie, le stazioni dei nostri legni da guerra al Plata ed alla China, tuttora insufficienti è vero, ma pure esistenti, gli ambasciatori asiatici che visitano le nostre città, i Consolati che si estendono (e voglia il cielo più ancora!) fuori d'Europa, ossia dove più importa di averli, i giornali italiani che si stampano in molte città dell'America, gli Italiani che professano con gloria alle Università di Pietroburgo, di Buenos-Ayres e di Lima, i Missionari nei quali anche chi non ama l'apostolo, rispetta, e difende il dotto di stranie contrade, il collegio asiatico di Napoli, che si procura di rendere utile anche agli intenti della geografia e del commercio, senza toglierlo alla destinazione primitiva, il diluvio degli scritti di vario merito e fama che sollecitano il commercio italiano a respirare, a rivivere nella immensità dello spazio, l'emigrazione di trenta mila Italiani all'anno, da cui sorge una quantità sempre crescente di rapporti e ricerche, la pubblicità, anzi la loquacità succeduta all'antico silenzio dicasteriale di tutto, le ardite peregrinazioni dei nostri bacologi, fra i quali non

mancano gli istrutti ed agiati, e la lode dell' estero, che prospera meglio nel terreno italiano, che non la semente nostrale, ogni cosa per calcolo, per imitazione od istinto crea, mantiene e diffonde nelle masse italiane il desiderio di noi, e quindi la crescente affluenza dei soci. E noi ci renderemo sempre più fiorenti di credito e poderosi di forze, se coltivando nell' alta sfera la scienza, sapremo anche dare agli studi indirizzo di pratica utilità. Introduciamo, per esempio, quei concorsi con premi per la più eletta gioventù delle scuole italiane, che hanno dato sì felici risultati in Inghilterra, ove l' anno scorso la Commissione della Società geografica, presieduta dal nostro socio d'onore Galton, esaminava 37 giovani competitori nella geografia politica, e 40 nella geografia fisica, inviati da ventuna delle scuole principali della Gran Bretagna ed Irlanda, e distribuiva ai migliori medaglie d'oro, d'argento e di bronzo. Imitiamo a vantaggio degli emigranti italiani quegli ottimi opuscoli tedeschi, inglesi, ed anche spagnuoli, che col nome di *Guide* o d'*Istruzioni* si moltiplicano altrove; nè resti sempre allo stato di desiderio un libro che insegni a tutti i nostri viaggiatori di mediocre coltura come possano fare agevolmente osservazioni d'alcun valore scientifico. Facciamoci centro dei dati geografici che almeno in quattro Ministeri si accumulano, ed in parte ignorati vi giacciono: saranno il pietrame, i marmi, talvolta le gemme, che abile architetto saprà un giorno ridurre alla forma di palagio o di tempio. Proteggiamo la formazione di un buon libro di geografia dei mari, di questa scienza nuova, che sorta da venti o trent'anni si è fatta gigante, ed è sì attraente allo studio. Essa si moltiplica per infi-

nito numero di scandagli ritraenti saggi dal fondo, per forse trenta mila chilometri di corde elettriche calate nei gorghi con osservazioni di dinamometro utili sotto molti rapporti, e per le investigazioni di tutte le scienze si illustra annualmente di tal numero d' opere e carte da rendere possibile una descrizione, se non completa, abbastanza dimostrativa delle condizioni delle acque, e del fondo d'una gran parte del mare. I migliori geografi nella nostra infanzia, ed anche nella nostra gioventù, non indicavano il mare se non per le misure d'ampiezza dell'*eguale indistinta* superficie di esso; ma la geografia ha ben progredito! Noi lo vediamo, p. e., nei superbi lavori di Osborne sul letto dell' Atlantico, del Mediterraneo e del Mare Indiano, in quelli di Petermann sul Mare Artico, ed in quello sulle correnti marittime di Carpenter, che ci dà speranza di trovare finalmente la legge dell'universale circolazione dei mari, che nella geografia fisica, come disse quel grande uomo di Murchison, sarebbe sì importante scoperta, come lo fu per la fisiologia, la trovata circolazione del sangue. Acclamiamo noi pure, come in Inghilterra si acclama, ad ogni condottiero d'una Regia nave d'Italia, che fra i doveri suoi riponga il culto alla scienza, e sulla sua bandiera scriva la scienza!

Ma per aver gloria e successo, perchè la Società sia nobile, richiedesi fermezza di propositi, unione di volontà, e lavoro coscienzioso di molti o di vari. Abbiamo approvato il metodo di trascrizione dei nomi geografici, che il socio conte Miniscalchi propose, e mancò poi l'opera diligente per attuarlo; altre buone proposte si ammisero, e si obliarono poi. Questo è destino frequente nei Corpi scientifici; si urta

bene spesso all'inerzia, talvolta alla tenacità dell'usanza. Nessuna seria obbiezione, che io sappia, si era sollevata contro la savia proposizione fatta or sono due anni da Struve alla Società di Pietroburgo per toglierci finalmente a quella confusione dei primi meridiani che son vari in tanti paesi, e talora simultaneamente in uso nel paese medesimo: si trovò ingegnosa, e che non recava turbazione nella principale effemeride astronomica del mondo, quella sua idea di collocare il primo meridiano a dodici ore, ossia a 180 gradi da Greenwich: si lodò la proposta, ma tutto rimase in Russia, ed altrove, all'antico.

Verrà il giorno del meglio?

Feci lungo cammino, fors'anche trascorsi dovunque vedeva nuova ricchezza acquistata, o nuova cagione di studi, ed arte nuova mi si offriva pel bene: ora raccolgo i passi alla metà. Avete a deliberare in affari, ed a nominare il Presidente effettivo. *A vobis peto ut alium summae rei praeponere placeat, et ne frustra dehortando conemini me quieti indulgere non posse:* mi mancano pel grave ufficio le forze materiali, e più ancora la morale alacrità: ogni fatica mi è assai, e se inchinandomi ai vostri desideri accettai nella passata assemblea di durare, di continuare per un anno soltanto in ufficio, non potrei adesso avere volontà flessibile a nuova elezione. Devo ristorare la stanchezza: *graviter morbo affectus fui: viribus careo: sinite me submotum curis, tacitis senescere annis: vereor segnior videri, et societatis temporibus impar fieri: serius manere, et diutius vestra negotia tueri nequeo.* Evitatemi il dispiacere di mandare a vuoto una deliberazione onorevole per confidenza ed

affetto, e di recare il danno d'un interregno alla Società: non posso, io sempre vel dissi, sopportare questo peso da solo, nè finora io seppi trovare come fra molti praticamente lo potessi dividere.

La Società è grande, ed oramai deve lanciarsi *in medias res*: non può più appagarsi di ciò che ora fa; ma gli elementi di sapere e di mezzi bisogna che trovino coesione ed impulso nel Capo. Nominate un Presidente *nobilis, et fama multis memoratus in oris*, che pensi modestamente di sè, ma altamente di Voi, e possa seguirvi ovunque la Società si trasporti. Egli non abbia l'offesa giammai nella voce, nella penna, nel cuore: *reijciat contumelias retrorsum*, sentendo che là solo manca l'invidia, dove l'altezza non cresce. Prenda d'ogni cosa conoscimento, e coll'intelletto le mediti e le giudichi poi: sia esuriente del nuovo, del bello e dell'utile; sia di spirito vasto, ma ancor più di spirito giusto, perchè più vale l'aggiustatezza delle idee applicabili, che non l'abbondanza delle vaghe e fantastiche. L'ambizione di pronta fama non lo seduca ad azzardi sproporzionati alle forze sociali, perchè le folli intraprese neppure da saggezza si guidano a bene: sia abile a riparare le breccie che la Società soffre ogni dì, e la renda sempre più forte. Egli deve avere convinzioni profonde, ma anche la qualità sì rara e preziosa di essere calmo nei contrasti, che quasi sempre più irritano per le segrete cagioni da cui muovono, che non per l'importanza dell'oggetto su cui versano; deve conoscere che il discredito è precursore di rovina, e che la Società scemando di opinione, sarebbe in breve vinta, detronizzata, disfatta, perchè non vive del *corso*

*forzato* come molte Accademie appoggiate al Governo: deve evitare gli errori; ma se si sono commessi, ha da avere la virtù di sopportarne le conseguenze, dirigendosi prudentemente al vero. *Patiens operum sciat quemvis durare laborem*: *omnia quae agat properet*: deleghi ad altri la firma il meno che può, e sia sopratutto esatto, pronto, instancabile nello scrivere ai soci lontani per conservarne l'amicizia, ed aguzzarne lo zelo. Risvegli in tutti l'alacrità di studi e lavori, ripeta l'adagio *negligentibus jura non succurrunt*, sappia (mi sia lecito il dirlo) com'io lo seppi, che ogni Presidente di Società porta scritto nel suo stemma: *saepius oportet illum multa pati*. Ma perchè egli regga alle inevitabili pene, perchè non si consideri come Plauto attaccato alla macina, e tenda a slegarsene, voi sarete scudo e lancia per lui: egli vedrà nelle adunanze i molti occupati, e non i vuoti subselli: egli riposerà lo sguardo su 'volti benevoli: avrà voto molto influente specialmente ove si tratti dei nostri rapporti colle Società straniere, nè mai beverà all'assenzio, com'io ho tante volte bevuto. Vedendosi allora primo nell'onore, e primo altresì nelle affezioni sociali, sarà volontieri anche il primo al lavoro; anzi prenderà maggior gagliardia a guidarvi dove io ho appena accennato. Vi mostrerà che Wallace ha bensì portato un tesoro dalla Malesia, ma ne ha indicato assai più che sono a raccogliere, che Osborne manca di scandagli nel Grande Oceano, e Carpenter di sufficienti notizie sulle correnti per proseguire in quello spazio sterminato i loro ammirabili lavori, che Denza merita appoggio negli sforzi suoi per unificare in Italia gli studi di meteorologia, che Imbert ha bisogno di maggiori

mezzi nell'Adriatico, che le R. navi inviate a mari lontani non sono abbastanza provvedute di buoni stromenti per osservazioni sicure, che brevi ed esatte istruzioni geografico-fisiche inviate a vari consoli e missionari possono essere d'utilità alla scienza, che ogni consigliere deve avere in carico e cura quanto concerne un sistema di cose, o si riferisce ad alcuno dei gran problemi a sciogliere, o dei gran vuoti a colmare che sono nelle carte oggidì. Io non fui nè corto di desideri, nè tiepido all'opera: poteva però, od altri potrebbe, tutto della sua mente comprendere, a tutto bastare da solo?

Ma ora io cesso. *Multorum non omnium, erga me benevolentiam vel in labore meo, vel in honore conspexi; nunc ab illis peto maiorem in modum ut me absentem diligere velint. Ubi mihi praestantis ingenii vis deerat*, cercai di supplire colla potenza della volontà. La benevolenza dei Capi delle estere Società geografiche, il favore meraviglioso degli Italiani in patria e nelle vicine e lontane colonie, e quello di tutto il Corpo consolare italiano, mi diedero la consolazione e la forza. La Società si fece gigante, e se io non ho riportato la completa vittoria, la resi possibile al successore. *Numquam laboravi nisi ut Societas florens esset, nunquam sumptui deesset, nunquam socios amitteret: quae nunc est videtis: res ispa loquitur.* Posso quindi rientrare nella tenda, ed essere spettatore contento. Ma alcune idee permettetemi che le accenni, e siano pur ripetute, che le cose opportune, dice un classico, giova ripeterle fino alla importunità, *et si ulla mea apud vos commendatio valuit, quod scio multas valuisse, haec ut valeat rogo.* Abbiamo mutuato da Lon-

dra l'idea della Società geografica: dobbiamo imitarne altresì l'affetto e la costanza: poco vale far propri i grandi concetti d'altrui, se non si sa anche eguagliare l'energia della loro esecuzione. Scopo della Società era l'Italia: avemmo l'orgoglio nobile di farla illustre: *in spem maximam venimus:* forse abbiamo anticipato sull'avvenire; ma più non possiamo rimanerci al presente. Ogni Società porta nel proprio interno, nei soci stessi il suo destino: *illi sunt exitus quos meretur*: invano il successo si cerca nei regolamenti e nelle forme: è in noi stessi che deve trovarsi, abbondare la vita; allora la Società anche infante, è un Ercole in fascia. Ma saremo noi devoti profondamente, operosamente alla grandezza della Società, a quella del paese? Ove non lo fossimo, il male sarebbe irreparabile, perchè escluderebbe la speranza del rimedio. Nessuna virtù di Presidente basterebbe a salvezza: essa languirebbe di corto, e mentre il nostro albero si elevò maestoso, ed ora domina ramoso ed altiero ovunque sono Italiani, si spoglierebbe a poco a poco di fronde e di rami, come avviene dell'albero alle brume d'inverno, o cui le radici son tronche. Ad ogni Presidente di Società come la nostra, può applicarsi con verità quel detto che non senza malizia i savi dell'antichità stimarono necessario ad un medico perchè salisse in fama: *oportet incidere in aegrotos non morituros.* Prendiamo esempio da Londra; prendiamolo anche da Parigi; durante quel terribile assedio le adunanze della Società geografica, benchè frequentate da pochi, furono una sola volta sospese: essa perdeva i sussidio delle annue lire dieci mila dall'Imperatrice concesso, perdeva per tifo l'illustre Lejean, per scontro di treni in fer-

rovia Duval, per ferita in guerra Lambert, per senilità e spaventi Dinomé, per prigionia il gran viaggiatore Duveyrier; eppure la Società non disperava di se, non si scioglieva, non dimenticava la scienza! Avremmo noi avuto cemento di soda unione sotto sì spaventevoli colpi?

Ed ora farò altra avvertenza, che è di mia convinzione profonda. Il tempo consumatore di tutte le cose, dona però senno all'esperienza, e di questa massima appunto *quam me experientia docuit*, non mi torrò giammai.

Non moltiplicate regolamenti, non disperdete l'autorità, non sottoponete ogni decisione a filiere di consigli che sono sempre lente, e spesso impossibili, perchè nella realtà della pratica, e nel sorgere subitaneo d'affari d'urgenza, il campanello della Presidenza non raduna nè i consiglieri lontani, nè i presenti, sì facilmente e sì tosto, come quello del colono raduna le pecchie disperse. Le norme regolamentari sì conformi in astratto alle ragioni dei soci, nella pratica applicazione, o per dir meglio nell'impossibilità di applicarle, diventano inciampi e barriere che impediscono il moto. Quante volte ne feci la prova! Quante volte, per non sospendere il corso degli affari, mi trovai nella necessità indeclinabile di seguire il parere di Cicerone: *adhibe in consilium te ipsum, et tibi obtempera!* Se io avessi preferito di starmene *segnis et jacens praeses* invano attendendo collegiali discussioni ed appoggi, avrei mancato a cento occasioni opportune di giovare alla Società, e questa sarebbe tre volte minore. In quei casi *liquidius quam absentes quod bonum esset judicavi: omnibus negotiis unus praefui: non quaesivi si ex lege mihi auctoritas esset, sed quomodo praesidio possim esse rebus.*

M'animarono a ciò le sentenze di due grandi personaggi, di Montesquieu cioè, che scrisse: bisogna pure che per l'opera del capo gli affari si facciano, altrimenti la Società non vivrebbe, e di Bacone che dice: se le cose non si adattano a noi, noi dobbiamo adattarci alle cose. Anche il mio successore, e sia pur Catone ed Aristide, *in hoc discrimine veniet*, ed ubbidirà alle cose, e Voi l'approverete perchè sarà entrata in Voi tutti la persuasione della necessità. Questa persuasione da principio non v'era: non conoscevasi appieno *quo fert necessitas rerum*; parve a taluno che non essendo che Presidente, mi tenessi molto da più, ed io ne ebbi in alcun caso cordoglio. In allora cercai di moltiplicare i consigli: *obsidionem posui, instavi, sed nihil, aut parum adeptus sum:* mi confermai di non sacrificare la Società alle forme: dissi fra me: le vele son fatte pel vascello, e non il vascello per le vele: operai, ebbero corso gli affari, e la Società fu salva e gigante. Non siamo ancora antichi di anni, ed eravamo troppo giovani di costumi!

Conchiudo col voto: cresca sempre più numerosa, e più nobile la Società Geografica Italiana! *Si est Societas scientiae in qua honor Italiae elucere potest, nostra haec est! Ipse ero omnibus vestris laetus, et spero fore ut contigat id nobis*. Anzi se vi sarà concordia e lavoro, l'avvenire glorioso della nostra Società, non parmi un futuro, ma un presente lontano.

*Etiam, atque etiam valete.*

---

Il socio conte Balzarino Litta, residente a Stockholm, ci comunicò che il governo di Svezia prendendo parte di-

retta alle intraprese artiche, e non più limitandosi, come aveva fatto finora, a favoreggiare le private intraprese artiche dei dotti del suo paese, ordinò che il R. piroscafo *Ingegerd*, ed il R. brick a vela *Gladan*, partano nell'entrante maggio per esplorazioni scientifiche alla costa di Groenlandia. La spedizione sarà comandata dal Barone di Otter, sì noto per le intraprese allo Spitzberg, ed egli avrà per secondo il capitano Krusenstjerna: lo accompagneranno il Dott. Nyström, ed il Prof. Fries della Università di Lund. L'esplorazione dovrebbe durare quattro mesi. Se nella Svezia che è scarsa di popolo, e non ricca di mezzi, i privati e lo Stato promuovono sì nobilmente la scienza, dovremo noi rinunziare alla lusinga che i privati e lo Stato la promuovono similmente in Italia?

Possa questa regia spedizione svedese, che anche in tempo breve avrà pur essa grandi pericoli a correre lungo quella costa temuta per le correnti e pei ghiacci, essere felice di risultati, ed aggiungere nuovo lustro al suo paese tanto benemerito dell'artica geografia! Possa sopratutto questa spedizione in cui contiamo degli amici, che forse avranno a prender parte nell'anno attuale, o, come ormai diventa probabile, nel susseguente all'intrapresa dallo Spitzberg al polo, ritornare, come ritornò la seconda spedizione germanica, senza perdere un uomo!

C. N.



# PARTE PRIMA

## ATTI DELLA SOCIETÀ

### SEDUTA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

### nel locale della Società — 9 febbraio 1871

La Seduta è aperta alle ore 8 1[2 pomeridiane.

Il Presidente informa brevemente sullo stato attuale della Società. Questa è in aumento costante. Benchè 26 Soci siano cessati dopo la pubblicazione del 5° Bollettino per morte, per rinuncia o trascurato pagamento, se ne ascrissero 41 di nuovi, ed ora il numero dei Soci *effettivi*, fatta astrazione dagli *onorarii*, è di 1222 dei quali 47 si ascrissero a vita.

Anche le condizioni di cassa migliorarono. La spesa di stampa della 3ª parte del Bollettino 5°, ed ogni altra di cancelleria, è pagata. Si accordò un piccolo sussidio al Piaggia che va a raggiungere in Abissinia il Marchese Antinori; ed una somma di lire 1,500, che i Ministeri degl'Esteri e della Pubblica Istruzione aveano posto a disposizione della Società, fu in questi giorni assegnato allo stesso Marchese ed al signor Bonichi per cessione di documenti riguardanti la Colonia di Sciotel, già fondata in Abissinia dal fu padre Stella.

Nel 1870 la vendita di copie del Bollettino produsse lire 735. Molte quote arretrate vennero esatte, ma restano tuttora ad incassare 27 quote di Soci in mora del pagamento del biennio 1869-1870, e 285 quote di altri Soci in mora del versamento del 1870: si ha cioè ad esigere una somma complessiva di L. 6,780, oltre le quote dell'anno corrente, delle quali finora entrarono soltanto 113. Tutta la *rendita perpetua* di spettanza della Società, che compresa la donazione Canevaro è di lire 2,000 annue, è intestata alla medesima. Rimangono poi in cassa L. 1,524 in contanti.

Abbiamo ragioni a fiducia che un alto Personaggio sia per ascriversi alla Società, e speriamo che il suo ingresso sia per essere accompagnato da una dimostrazione di sua speciale benevolenza.

L'incisione ed il conio della medaglia sociale sarà presto ultimato. Nel mese entrante si potrà por mano al 6° Bollettino, pel quale si attendono memorie del viaggio del signor Adamoli al Sud-Est di Samarcanda, del sig. Inselvini in Mongolia, del signor Gabuzzi nella Persia Orientale, del signor Imbert sui lavori idrografici nell'Adriatico, ecc. Non dico del viaggio di Valpreda a Kouka nel Bournou, perchè il Valpreda è al servizio del Dottore Nachtigal, che pubblica egli stesso le relazioni, e del quale due lettere vennero da me rese di pubblica ragione nel *Diritto*.

Il rispettabile Presidente della R. Società Geografica di Londra Sir Roderich Murchison ha accettato con segni di vero gradimento le nostre condoglianze sulla grave infermità da cui venne colpito.

Il socio ingegnere Guiter, valente naturalista, ci invia da Ismailia una dotta memoria, ed altra archeologica ci viene promessa dal socio De Robert, che ritornato da breve soggiorno in Napoli a Trebisonda, si dirige di nuovo a Van.

La Piro Corvetta *Vittor Pisani* si dispone a partire per l'Asia Orientale, onde sostituirvi l'altra Piro Corvetta *Principessa Clotilde*, che ritorna da quelle acque nei nostri Porti per Suez, ed anche il Comandante del *Vittor Pisani*, signor capitano Lovera di Maria, ci offre i suoi servigi colla stessa benevolenza che abbiamo trovato nel capitano Racchia comandante della *Principessa Clotilde.*

Prosegue il Presidente dicendo che negli ultimi tempi non furono numerosi nè rimarchevoli i doni di opere giunte alla Società, ma alcuni meriterebbero l'esame ed i reso conti, che nella mancanza ben lamentabile delle Sezioni, la Presidenza non può fare eseguire se non in rarissimi casi. Di queste Sezioni il Presidente avrebbe quasi ogni giorno bisogno, ora per esame di fossili, di monete antiche e di opere che arrivano alla Società, ora pei voti frequenti che deve dare su navigazioni ordinate da Regie Navi, o su progetti di colonizzazioni, ora per elaborate risposte a carteggi riflettenti le spedizioni artiche Tedesche e Svedesi, in ordine alle quali egli riceve frequenti e confidenziali comunicazioni, ora per diramare dotte commendatizie ad Italiani che a lui si rivolgono a scopi di lontani viaggi, o per aumento di collezioni d'oggetti di storia naturale ecc. Se le Sezioni rimarranno sempre allo stato di desiderio, la Società Geografica Italiana non potrà avere vita illustre e duratura.

Ringraziando in modo sempre conveniente i donatori di opere, il Presidente ha creduto dover suo di esprimere alla Società Geografica di Orenburgo che siamo riconoscenti alla benevolenza che i dotti e le Autorità Imperiali nella Russia Asiatica hanno sempre mostrato ai nostri viaggiatori, i quali riferirono che le commendatizie della Società ad Orenburgo ed anche ad Irkuztk furono sempre accolte con sommo favore. Il Consiglio approva queste dichiarazioni del Presidente. Gode poi il Consiglio di udire dal medesimo che il Comitato di Brema che dirige i lavori di pubblicazione delle risultanze della seconda spedizione artica tedesca, ha scritto sulle nuove carte delle ultime scoperte in Groenlandia il nome del Comm. Negri.

Significa poi il Presidente quali siano le ragioni di lusinga che Livingstone sia in vita, e possa rivedersi fra noi; accenna agli ostacoli incontrati dalla spedizione di Baker, narra le comunicazioni fattegli da Erskine sulla nuova linea che da Porto Natal si apre verso il paese dei Diamanti nell'Africa Australe, indica l'importanza per la geografia d'Arabia, dei nuovi rapporti di Maltzan, presenta opere che riassumono le tante memorie di fresco pubblicate sull'Arcipelago Viti o Fisi, e mostra una bella fotografia del ghiacciaio culminante alla Nuova Zelanda (12000 piedi), che ha ricevuto in dono dall'illustre dott. Mueller, il cui nome fu dato al punto stesso.

Da questa breve escursione scientifica ritornando agli affari della Società, il Presidente significa al Consiglio che il professore Mantegazza non ha rivocato la rinuncia da lui insinuata delle funzioni di Consigliere e dalla qualità di Socio. Ciò è udito con dispiacere dal Consiglio. Presenta poi una lettera in cui il Consigliere Caruel avvisa che parte per l'Australia ove intende di stabilirsi, e quindi rinuncia alla carica, esprimendo sensi di stima ai colleghi, ed offrendo di essere anche in Australia utile alla Società quanto gli sia possibile. Il Consiglio incarica il Presidente di scrivere al signor Caruel, che è doloroso per tutti di separarsi da un collega operoso e stimato. In vista di tali rinuncie, e di quella già prima presentata dal signor Generale Bariola, cui le soverchie occupazioni impedivano di prendere parte ai nostri lavori, il Presidente avverte che sarebbe importante di chiedere alla prima Assemblea generale, o la nomina diretta di supplenti per parte di essa, o l'autorizzazione del Consiglio pel tempo di sua propria durata, a provvedere da sè stesso con altre nomine ai posti vacanti.

Da ultimo il Presidente comunica sei lettere del nuovo segretario prof. Branca, dalle quali rilevasi che egli è tuttora trattenuto a Milano da infermità, che incominciata sul finire di dicembre con

apparenze leggieri si è fatta più grave. Il prof. Branca aveva avuto avviso della nomina il 23 dicembre, ed invito d'essere a Firenze il 1° gennaio 1871: in appresso la Presidenza lo invita pel 15, poi pel 20, poi per la fine di gennaio: ora comunica le sue lettere e le date risposte. Il Consiglio lamenta questo ritardo e l'impossibilità di conoscere per ora quando sia per cessare. Segue poi una discussione sui bisogni dell'ufficio, e sulla necessità di tolleranza del ritardo derivante da causa incolpabile. Calcolate poi le osservazioni del Presidente sullo stato dell'ufficio e sulle provvisorie provvidenze possibili, il Consiglio autorizza lo stesso Presidente a prendere per ora le disposizioni che giudichi di migliore convenienza, salvo il radunare il Consiglio entro marzo, per esporgli quale in allora sarà la condizione di salute del prof. Branca, e lo stato dei bisogni d'ufficio, onde prendere in quella seduta la decisione che le circostanze renderanno necessaria.

La seduta è sciolta alle ore 10 e mezzo.

*Il Presidente*
NEGRI CRISTOFORO.

---

## Adunanza del 6 marzo 1871.

Sono presenti: i *Vice-Presidenti*, Sigg. Comm. Michele AMARI, il quale assume la *Presidenza* (essendo assente per incomodi di salute il Comm. C. NEGRI), conte MINISCALCHI e conte S. SEVERINO, e i *Consiglieri*, Sigg. MARAINI, FINZI, DONATI, BRIOSCHI, GIGLIOLI e BECCARI.

La Seduta viene aperta ad ore 8 1/2. — Il Signor Finsi, come Priore, funziona da Segretario.

### ORDINE DEL GIORNO.

1° Partecipazione del Presidente;
2° Completazione della Commissione per il conferimento del premio Canevaro;
3° Miglioramento del Bullettino.

### — 1 —

Il Comm. Maraini espone, in ciò pregato e autorizzato dal Presidente Negri, come le dimissioni alle quali accennava una lettera ri-

messa al medesimo dal Vice-Presidente Comm. Amari provenivano dal profondo scoraggiamento, dal quale il medesimo restò sopraffatto per la malattia propria, e quella del Commesso Sassi contemporaneamente verificatesi, per lo che rendevasi ulteriormente impossibile il disbrigo delle funzioni sociali. Che però avendo trovato un concorso nelle persone dei signori Bruno e Beccari, quali ben volentieri, e disinteressatamente, accettarono l'incarico di sopperire all'andamento giornaliero dell'Uffizio, egli Presidente non aveva più difficoltà a continuare nel disimpegno delle proprie attribuzioni.

Beccari viene interrogato per offrire alcuna delucidazione, ed egli replica analogamente, dichiarando di andare lieto di poter prestarsi per un' istituzione alla quale è stato ognora affezionatissimo, ed il Consiglio lo conferma in reggente provvisorio onorario dell' Uffizio ritenendo che questi funzionerà regolarmente, e passando all'ordine del giorno sulle rimanenti questioni.

— 2 —

A mozione del Cons. Beccari il Consiglio

Visto che la Commissione eletta per il conferimento del premio Canevaro, è venuta a perder uno dei suoi membri per l'avvenuta dimissione del Prof. Mantegazza, nomina in di lui vece il Senatore Miniscalchi, Vice-Presidente.

— 3 —

Il Comm. Brioschi svolge una di lui mozione sopra un migliore indirizzo da offrirsi al Bullettino della Società. Le mire del Consigliere Brioschi si compendiano nel desiderio di vedere il Bullettino occuparsi seriamente delle scienze geografiche; con tale effetto propone che vengano erogate delle somme per incoraggiare gli studiosi di detta scienza, e vengano ad essi pagati gli articoli occorrenti alla redazione del Bullettino. I Consiglieri tutti fanno plauso all'idea svolta dal Cons. Brioschi, ed eleggono una Commissione composta dei Signori Brioschi, Miniscalchi e Maraini, acciò presentino a tale oggetto una dettagliata relazione per la prossima Adunanza.

E non essendovi altro da trattare il Consiglio si sciolse alle ore 10 pomeridiane.

*Il Segretario*
Prof. F. Finzi.

## Adunanza del 24 marzo 1871.

È assente: il *Presidente* Comm. NEGRI, per ragioni d'incomodi di salute.

Sono presenti: il *Vice-Presidente* Comm. AMARI, *Conte* MINISCALCHI e *Conte* S. SEVERINO e i *Consiglieri* ARESE, GIGLIOLI e BECCARI.

PRESIDENZA

*Vice-Presidente*, AMARI.

La seduta è aperta alle 8 1[2 pomeridiane.

**ORDINE DEL GIORNO.**

Nuovo indirizzo da offrirsi al Bollettino.
Relazione Brioschi.
Disposizioni per l'Assemblea Generale da tenersi prossimamente.
Partecipazioni diverse.

L'ordine del giorno porterebbe l'affare della riforma del Bollettino, ma essendo assente da Firenze il relatore comm. Brioschi vien rimandato alla prossima adunanza, quale si gradirebbe tenere al più presto possibile.

Il Vice-Presidente espone come, attesa la malattia del Segretario e del Presidente, dovè procrastinarsi l'epoca dell'Assemblea Generale, quale lo Statuto destinerebbe in gennaio, ma che frattanto è desiderio anche del Presidente Negri che la medesima non soffra ulteriore indugio. Prendono parte alla discussione il comm. Arese, Miniscalchi e Beccari, sul modo di scegliere un giorno adattato alla circostanza in parola, senza pregiudicare il Presidente Negri, in quel necessario limite di tempo che possa occorrergli a preparare la relazione sul movimento della Società e sul progresso della Geografia.

Il Consiglio desidera infine concordemente di scegliere il dì 23 aprile per la convocazione dell'Adunanza generale, semprechè il Presidente lo concordi; autorizzando il medesimo, in caso diverso, a dilazionarne il giorno, purchè si stia nel limite del mese di aprile, e si scelga un dì festivo. Incarica quindi il reggente l'ufficio perchè curi presso il competente Ministero la concessione della sala del Buonumore, non

intendendo incontrare spese di sorta nel riattamento del salone degli arazzi, prossimo al nostro ufficio, come fu fatto nel decorso anno.

— 3 —

Il Cons. Maraini esibisce in nome del Presidente una lettera a questo ultimo inviata dal signor De Gubernatis Enrico, console italiano a Jannina, con la quale il medesimo, esprimendo alla Società nostra il desiderio che avrebbe di compiere un'operazione topografica nell'Epiro, richiederebbe alla medesima i fondi occorrenti all'acquisto degli strumenti, e per indennità di spese di viaggio e campagna.

Su di che, dopo animata discussione, alla quale tutti i membri prendono parte, il Consiglio

Approvando in massima l'idea di un concorso da prestarsi al nominato signor De Gubernatis, se non altro, con la fornitura dei necessari strumenti, pur non ostante, prima di contrarre un impegno definitivo, nomina una Commissione composta dei signori Brioschi e Maraini, quali studino la questione dal lato sì scientifico che economico, e ne riferiscano alla prossima adunanza.

E non essendovi altro a deliberare il Consiglio si sciolse alle ore 9 3|4.

*Il ff. di Segretario*
G. B. Beccari.

---

## Adunanza del 1° aprile 1871.

Sono presenti i signori:

Comm. Negri, *Presidente.*
Amari, *Vice-Presidente.*
Brioschi, *Consigliere.*
Beccari, *id.*
Donati, *id.*
Giglioli, *id.*
Finzi, *id.*
Arduin, *id.*
Maraini, *id.*

Il Presidente apre la seduta a ore 8 1|2 invitando il Consigliere Beccari a voler fare funzione di Segretario.

Si legge il processo verbale della seduta del 24 marzo che è approvato.

Dice il Presidente

Assai favorevole sotto molti aspetti, non però sotto tutti, sono le condizioni della Società. Continua tutt'ora grave la malattia del nuovo segretario prof. Branca, anzi si comincia a dubitare che egli non possa assumere l'ufficio cui fu chiamato da Noi con bene posta fiducia. Questa sua malattia, e quella altresì dell'abile nostro commesso Sassi, porrebbe la Presidenza nell'impossibilità di dare regolare e pronto corso ad ogni specie di affari, anche minuti, se essa non avesse trovato concorso operoso ed abile nel consigliere Beccari e nel socio V. Bruno.

Pel momento non occorrono provvedimenti di urgenza: quando però se ne manifesti il bisogno, sarà riunito per decisione il Consiglio.

Lo stato di cassa è favorevole come potete conoscere dai bilanci del 31 dicembre, e dall'altro che venne ieri compilato e chiuso; non si trascurano però gli eccitamenti per l'esazione delle quote arretrate che sono tutt'ora in numero rilevante, piacendoci però di avvertire, che i notevoli arretrati che lamentavamo di quote d'Egitto, furono in gran parte incassate, mercè le utili prestazioni dei nostri soci signori Renato Magni, ad Alessandria, e Cesare Romano, al Cairo.

L'elenco dei soci offre un progresso assai lento in Italia, anzi appena bastante ad eccedere le perdite che per vari titoli avvengono, ma è rilevante il concorso degl'Italiani delle colonie del Levante ed America. Ho poi il piacere di significarvi che cresce anche negli stranieri il numero delle adesioni alla nostra Società; l'elenco infatti vi prova l'adesione seguita del Ministro di Spagna a Pekino, di ufficiali giapponesi ecc. Ora l'elenco dei soci effettivi, già dedotte tutte le perdite, fra le quali abbiamo a lamentare anche quelle dei senatori Taverna, Sagredo e Farina, ascende a 1253, dei quali 51 sono a vita.

Di tali fortunati incrementi siamo debitori anche all'attività dei nostri soci conte Fè al Giappone, Pappalepore a Rio-Janeiro, Ramorino a Buenos Ayres, Palumbo a Montevideo, comm. Strambio a Marsiglia, e conte Bobone di Lisbona.

Anche la suppellettile scientifica della Società va rapidamente aumentando per doni che dobbiamo alla benevolenza ed allo zelo di molti soci, e fra i più recenti donatori ci piace di accennare il Professore Rosetti di Buenos Ayres, Bainotti e Finotti di Nuova York, e Biagi

e Branchi di Melbourne. Anche i soci Guitier d'Ismailia, Ciofalo di Termini Imerese e Sciuto Patti di Catania c'inviarono interessanti documenti geologici, e vari altri soci di distinta dottrina ci offersero servizi e ci promisero memorie.

L'uso della suppellettile scientifica si è poi reso più agevole assai perchè il consigliere Beccari, realizzando un fervido voto della Presidenza, ne compì l'ordinamento e la regolare classificazione, redigendone un'apposito elenco.

Per diffondere sempre più non solo la notizia della esistenza della nostra Società, ma anche esatte cognizioni intorno alla medesima, abbiamo diretto ai nostri Soci lontani, e ad alcuni Segretari delle Società Geografiche estere, o redattori dei più accreditati giornali geografici, lettere numerose d'informazione precisa.

Col socio d'onore generale Faidherbe ci siamo congratulati perchè non abbia disperato della salvezza del suo stato, ed in difficilissime circostanze, lo abbia quanto per lui si poteva, difeso.

Vi rallegrerete con me che il R. Governo sembra avere seriamente accolto l'idea di unire un Ufficiale italiano alla futura spedizione Svedese: l'Ufficiale però non è scelto finora; e tosto lo si dovrebbe scegliere perchè abbia tempo a preparazione. Io vengo regolarmente informato delle disposizioni Svedesi, e lo sono parimenti di quelle che concernono la relazione dell'ultima spedizione Tedesca, e della nuova che si spera sia per essere intrapresa. Conosco del pari che gli Americani si preparano a ritentare per lo stretto di Scmith il cammino del nord. In Inghilterra finora nulla di veramente preciso e concreto si è stabilito per la spedizione Artica o per l'Antartica.

I nostri bacologi fanno escursioni interessanti anche per la geografia nell'interno di alcune provincie del Giappone e di China. Essi furono sommamente arditi anche nel Turchestan, ma sembra che i vantaggi materiali del commercio bacologico siano per averne scarsa utilità. Proseguono i lavori idrografici nell'Adriatico, ma mi sembra che i mezzi non siano sufficienti allo scopo, ne proporzionali a quelli che l' Austria dispone. Il Club Alpino, e ve ne rallegrate con me, è sommamente attivo nell'estendere le proprie relazioni, così nelle catene delle Alpi, come in quelle dell'Appennino.

I nostri Ingegneri continuano i lavori di disegno ed anche quelli di costruzione della ferrovia Turca di Salonicchio, la di cui importanza comparata a quella della ferrovia di Brindisi, vi ho altre volte discorso; pare anzi che nell'anno corrente da 60 ad 80 chilometri della via di Salonicchio saranno costrutti. Mi arrivano informazioni numerose da

fonte bene attendibile sui lavori che si propongono, ed in parte si eseguiscono, all'Istmo di Tehuantepec, dove dapprima l'ingegnere Moro (di Mantova) trent' anni or sono, fece studi che divennero base ad ogni consecutivo progetto. Del pari mi arrivano dal Segretario della Società Americana informazioni esatte sulla sperabilità crescente che venga realmente scavato ed aperto alla navigazione il canale, senza chiuse, all'Istmo di Darien, canale che sarebbe, io credo, pel commercio del mondo d'utilità maggiore che non quello di Suez.

Fummo addolorati di leggere che nell'ultima guerra terribile, in cui la Francia fu del tutto separata dal Reno, e cercando l'annessione di paesi indubbiamente tedeschi, fece la perdita di paesi dubbiamente francesi; perì anche l'illustre geografo Lejean, e fu gravemente ferito il capitano Lambert, che da anni fu tanto operoso nel promuovere una spedizione francese al polo. La nuova insurrezione al Red-River, di cui altra volta vi tenni discorso manifestano l'azione potente di quei materiali interessi, che chiama i commerci del Red-River non al basso Canadà, ma agli Stati Uniti, al di là del S. Lorenzo, nei territori della nuova Brettagna.

Una sola ferrovia fra l'Atlantico e il Pacifico, quella cioè di Nuova York a S. Francisco, più non basta all'immensità del commercio di America: altre due vie, l'una al Nord, e l'altra al Sud di quella, sono in tale progresso di estensione fra i due mari, che ben possiamo prevedere che li congiungeranno, ad onta delle catene vaste ed elevate che queste ferrovie stanno per incontrare. Intanto moltiplica anche Buenos-Ayres gli studi suoi per collegarsi con ferrovie al Chile, e noi godiamo che disegni appaganti su questa grande intrapresa, siano stati presentati al Governo di Buenos Ayres dall'italiano prof. Rosetti, che era stato incaricato di esplorare a tale scopo la montuosa contrada.

Ma passiamo alle cose nostre. È, in primo luogo, con sentimento di speciale compiacenza che io debbo informarvi di un'iscrizione all'elenco dei soci la quale riuscirà a voi tutti estremamente gradita.

Nelle nostre adunanze e nei discorsi della Presidenza vari dei quali inseriti nel Bollettino, io feci conoscere il desiderio che anche la nostra Società, come è di tutte le Estere, si illustrasse del nome di alcuno dei Principi della Reale Famiglia.

Il nostro voto è adesso appagato. Il Primo Aiutante di S. A. R. il Principe di Piemonte, mi ha diretto il 27 marzo in data di Roma una lettera del tenore seguente:

Roma, 27 Marzo 1871, R. Palazzo del Quirinale.

*Onorevole Sig. Commendatore,*

S. A. R. il Principe di Piemonte, pigliando uno speciale interessamento alla Società Geografica Italiana, così degnamente presieduta dalla S. V. Ill.ma, ed esprimendo il desiderio di venire annoverato tra i Soci della medesima, mi diede incarico di parteciparle esser venuto nella decisione di stanziare un'annua somma di lire cinquecento, posta a disposizione di codesta Presidenza, perchè procacciando un maggiore sviluppo alla Società, impieghi l'elargizione a favorire gli studii, od a premiare quelle produzioni che meglio saranno conosciute giovevoli allo scopo che la Società si è prefisso.

Mentre mi pregio dare comunicazione alla S. V. Ill.ma di questa disposizione del Principe Reale, la prego farmi conoscere a suo tempo, il modo come sarà erogata da cotesta Presidenza la somma elargita dall'Altezza Sua, e che mi riservo di farle trasmettere, dietro di lei indicazione.

Accolga, Ill.mo sig. Comm., gli atti della perfetta mia considerazine.

*Il Primo Aiutante di Campo*
firmato — E. Cugia.

*Ill.mo Sig. Commendatore* Cristoforo Negri, *Presidente della Società Geografica Italiana. — Firenze.*

Il Consiglio ascolta con sommo interesse questa comunicazione; i varii Consiglieri prendono la parola sui modi di render grazie a S. A. R. e sull'impiego a farsi della somma annuale che il Principe pone a disposizione della Società. Discusse le varie proposte, queste al fine si riuniscono in un solo concetto, ed il Consiglio delibera per acclamazione un voto di riconoscenza a S. A. R. il Principe di Piemonte, ed approva pienamente il tenore della lettera quale il signor Presidente espose avere inviata al signor generale Cugia, in replica all'officiale di partecipazione già riportata.

Firenze, li 29 Marzo 1871.

*Ill.mo Sig. Generale,*

Ricevo la pregiata lettera della S. V. Ill.ma in data 27 corrente, con la quale mi annunzia l'adesione di S. A. R. il Principe Umberto alla Società Geografica Italiana, e la generosa elargizione che la pre-

lodata A. S. farà alla Società medesima per favorire gli studi e premiare le produzioni che meglio saranno riconosciute giovevoli allo scopo di essa.

Prego la S. V. Ill.ma a volere umiliare a S. R. A. il Principe di Piemonte i sensi di devozione e di grazia della Presidenza. Sarà poi cura di questa d'informare il Consiglio della Società di sì onorevole adesione, ed atto sì nobile dell'Alto Personaggio, e di disporre perchè l'iscrizione di S. A. R. nell'elenco dei Soci segua nel modo più degno, e l'annua elargizione si renda nota alla Società ed al pubblico colle espressioni dovute al beneficio ed al grado eminente del Donatore.

Parmi che la somma dovrebbe impiegarsi in un annuo premio che porti il nome del Principe, e conferirsi secondo uno speciale regolamento da sottoporre alla previa approvazione di S. A. R. Avrò l'onore di significare a V. S. Ill.ma quali saranno in proposito le deliberazioni del Consiglio.

Rendo grazie anche a V. S. Ill.ma che contribuì a così fortunato successo, e nella lusinga di poterla fra pochi giorni ossequiare a Roma, mi segno intanto con distintissima considerazione

*Devot.mo Servo*
NEGRI CRISTOFORO.

*Ill.mo Sig. Generale Cav.* E. CUGIA,
*Primo Aiutante di Campo di S. A. R.*
*il Principe di Piemonte. — Roma.*

Il Consiglio è poscia invitato a risolvere sulla domanda del signor Enrico De Gubernatis, Regio Console a Iannina, il quale domanda l'appoggio della Società per potere eseguire una carta dell'Epiro secondo metodi che egli ha proposto. Si sentono in proposito specialmente i voti dei Consiglieri Brioschi e Maraini, che erano stati previamente incaricati di prendere in esame la proposta, e di conferire col sig. De Gubernatis. Prendono parte alla discussione anche altri Consiglieri, ed il cav. Donati fa diverse osservazioni sulla qualità degli strumenti che il sig. Degubernatis si proporebbe di usare. Il Presidente è pure d'avviso che una buona carta matematica dell'Epiro sia d'impossibile esecuzione cogli strumenti indicati dal Console, ed anche colle circostanze in cui esso si trova. Avverte però che il sig. De Gubernatis è abile e perseverante, che non è affatto nuovo in simili lavori, che può ad alcuni punti assicurare l'orientazione della propria carta dell'Epiro, e sia pure non di rigorosa esattezza nelle

singole misure, sarà sempre molto utile, trattandosi di paese quasi ignoto nell'interno; che se non altro il Console può rettificare una quantità di nomi, riempire vaste lacune, ed avvertire la società anche di molte cose che le interessi di conoscere, all' infuori dei semplici itinerari. Acquisteremo, egli dice, cognizioni statistiche e commerciali, avremo una nozione più precisa delle Tribù, delle lingue, delle religioni, delle località probabilmente o certamente corrispondenti con quelle assai incerte che troviamo nei classici. Il lavoro del sig. De Gubernatis conchiude il Presidente, sarà in ogni caso di utilità. In questa opinione convengono i Consiglieri, ed allora è proposta e votata all'unanimità la risposta seguente da darsi al console De Gubernatis.

Il Presidente, raccolte le opinioni speciali dei singoli Consiglieri, crede di potere unificare i loro sentimenti nella seguente proposta:

Verrà concessa al sig. De Gubernatis una somma di lire cinquecento per una sol volta, che egli impiegherà nell' acquisto di quelli strumenti ed altre spese per la formazione della carta dell' interno dell'Epiro quale è sua intenzione di fare, e darà gratuitamente alla stessa società la relazione e disegni del lavoro che colla sua nota costanza ed abilità riuscirà ad eseguire. »

Esaurito quest'argomento, il Presidente invita i Consiglieri Brioschi e Maraini a dare lettura del progetto per la formazione del Bollettino, che essi avrebbero a presentare secondo l'incarico che ne ebbero nella tornata precedente. Essi comunicano la loro relazione ed il relativo bilancio nel modo come segue:

Scopo principale della Società Geografica dovendo essere, per alcuni anni quello di diffondere in Italia i buoni studi geografici, offrendo ai giovani cultori dei medesimi i mezzi di conoscere le fonti dei più importanti lavori che vengono alla luce nelle molte pubblicazioni periodiche relative agli studi stessi.

Considerando che il Bollettino fino ad ora pubblicato dalla società per quanto commendevole per le materie interessanti contenutevi, pure per la natura sua non può chè contribuire in piccolissima parte a raggiungere lo scopo sopra esposto.

I sottoscrttti propongono che questa pubblicazione sia sostituita da un Bollettino periodico in forma di giornale con le condizioni seguenti:

1° Il Periodico sarà bimestrale e porterà il titolo di Bollettino della Società Geografica Italiana;

2° Esso avrà il formato del Bollettino attuale, e consterà di 5 a 6 fogli di stampa per ciascun numero;

3° Il Bollettino conterrà:

*a*) Gli atti ufficiali della Società, le deliberazioni prese dal Consiglio, e le comunicazioni fatte dal Presidente alla Società nelle adunanze generali;

*b*) Lavori originali comprendendo fra questi anche lavori critici e di erudizione sopra lavori italiani e stranieri;

*c*) Un indice bibliografico delle principali pubblicazioni geografiche e delle memorie più importanti pubblicate nei giornali e nelle riviste straniere, secondo quanto si fa nelle Mitteilungen di Petermann.

4° Ai numeri del Bollettino saranno unite carte geografiche originali per modo che in un anno siano pubblicate almeno 6 carte;

5° Un comitato di cinque persone scelto dal Consiglio fra i membri della Società avrà la direzione del Bollettino. Esso curerà che in ciascun numero si trovino articoli originali di rivista che dieno notizie del movimento scentifico presso le nazioni più civili;

6° Ogni lavoro che dal Comitato sarà accettato per la pubblicazione nel Bollettino sarà ricompensato con un *minimum* di L. 100 per foglio di stampa (corpo nove).

7° Il Bollettino sarà distribuito gratuitamente a tutti i membri della Società Geografica, e con lo sconto del 50 per cento sul prezzo di associazione, a tutti i professori dei Licei, dei Ginnasi, degli Istituti tecnici, e delle Scuole tecniche dello Stato.

firmato — I. Brioschi
A. Miniscalchi
C. Maraini

*Bilancio — Esemplari* 2000.

| | | |
|---|---|---|
| Per 6 fogli di stampa a L. 400 circa il numero per spese di stampa per fascicoli 6. | L. | 2400 |
| Sei carte geografiche | » | 2400 |
| Collaborazione a L. 100 il foglio | » | 3600 |
| Totale | L. | 8400 |

Il prezzo di associazione del Bollettino dovrebbe essere L. 24 all'anno.

Si consiglia 1° di stabilire con la stampa del Bollettino un accordo col Libraio Editore, il quale s'incarichi anche dalla distribuzione.

2° Di fare un contratto per le carte geografiche colla officina tecnica dello Stato Maggiore.

Il Presidente dichiara di essere perfettamente convinto che il Bollettino ha bisogno di miglioramenti, e vari di questi si sarebbero ottenuti; se il progetto sopra esposto realmente si effettuasse. Egli avverte però che finora non mancarono tanto le cognizioni astratte del meglio, come il lavoro materiale e diligente dell'opera. Qualunque fosse la causa, la presidenza si trovò sola o quasi sola nel bisogno di pubblicare il Bollettino, richiese molte volte appoggio e concorso e di rado lo trovò; ideò un ordine di Bollettino che essa non crede in disarmonia coi buoni metodi per simili pubblicazioni: avrebbe voluto limitarsi ad argomenti geografici, e non potè averli in quantità sufficiente, per cui dovette ricorrere anche alla emissione di memorie non assolutamente geografiche; fu impossibile il conservare i limiti di tempo che dassero al Bollettino una periodicità costante.

Insomma, dice la Presidenza, non si è fatto il meglio, e forse non si fece il bene, ma certamente si fece quanto in tali circostanze era possibile di fare.

Ora il consigliere Brioschi propone che le pubblicazioni si facciano da un Comitato di redattori ed esaminatori. Egli adunque propone ciò che sempre la Presidenza cercò come cercò l'istituzione delle Sezioni per avere voti scientifici e sicuro materiale per il Bollettino.

Queste osservazioni della Presidenza sono riconosciute da tutti per vere, ed anzi si trova che la Presidenza ha operato molto al di là di ciò che potesse sperarsi. Ma poichè il consigliere Brioschi mostra di prendersi a cuore questo importantissimo ramo dei lavori sociali, è opinione di tutti, e del consigliere Maraini in ispecie, che se ne possa attendere un frutto, e si debba pregare lo stesso consigliere Brioschi a farsi capo di questo Comitato, e di cominciare nel secondo semestre dell'anno corrente la pubblicazione del Bollettino secondo il progetto da lui proposito.

Sperasi infatti dal maggior numero dei consiglieri presenti che il senatore Brioschi valendosi delle tante sue relazioni col personale insegnante, e dei mezzi di cui la Società possa disporre, e dirigendo la pubblicazione colla sua nota abilità e costanza potrà dare effettivamente indirizzo ad un'opera che per la nostra Società è d'importanza vitale. Queste opinioni vengono formulate dal consigliere Maraini nel modo seguente:

Il Consiglio invita il professore Brioschi ad assumere provvisoriamente la direzione del secondo semestre 1871 del Bollettino secondo

la proposta dettata questa sera dallo stesso signor consigliere Brioschi e dai signori Miniscalchi e Maraini. Il consiglio approva con voti tutti favorevoli, ed il consigliere Brioschi assentisce alla proposta.

Da ultimo il Consiglio è invitato a prendere definitive deliberazioni circa la prossima Assemblea Generale. Considerando che lo stato d'imperfetta salute del Presidente e le condizioni generali di preoccupazioni di altra specie in cui il paese si trova, non danno sicurezza che lo stesso Presidente possa compilare un discorso inaugurale nella stessa forma ed estensione come negli anni decorsi, e si ottenga numeroso concorso anche di persone estranee alla società, i Consiglieri, in base a nozioni del sig. Maraini, votano che l'adunanza debba convocarsi non altrimenti nella sala del Buonumore, come se ne aveva previamente intenzione, ma in uno dei locali del ministero della Pubblica Istruzione, che il sig. Ministro vorrà porre a disposizione, e l'adunanza si tenga il 30 di questo mese di Aprile.

La seduta è sciolta a ore 11.

*Il Presidente*
NEGRI CRISTOFORO.

*Il Segretario*
G. B. BECCARI.

---

## Adunanza del 10 aprile 1871.

Sono presenti i Sigg. *Consiglieri*: AMARI, *Vice-Presidente*; BECCARI, FINZI, GIGLIOLI e MARAINI.

Essendo assente il Presidente Negri, funziona come tale il sig. Comm. Amari. — Beccari come *Segretario*.

ORDINE DEL GIORNO:

1° Memoria Beccari sulla spedizione in Abissinia.
2° Inserzione nel *Bollettino* della Memoria Sapeto.
3° Comunicazioni diverse.

L'adunanza è aperta a ore 8 1/4.

Il Cons. Amari, Vice-Presidente, pone in discussione per espresso invito del sig. Presidente Negri, una di lui lettera vien letta per esten-

sione dal Segretario funzionante, se debbasi inserire nel Bollettino e come, la Memoria presentata dal Socio Odoardo Beccari, qual rendiconto della spedizione in Abissinia, a cui egli prese parte per mandato della Società nostra.

— 1 —

I Consiglieri riconoscono tutti in quel lavoro un merito scientifico degno del nome dell'autore, ma mostrasi in taluno di essi una notevole apprensione per il Cap. IV, referentesi alla Storia della Colonia Sciotel, pel quale si contengono delle fieri e gravissime accuse contro il Viceconsole di Francia in Massaua, sig. Munzinger. Anche il Presidente Negri nella lettera di cui il Segretario dette lettura (come sopra) al Consiglio, si mostra chiaramente e nettamente deciso a non accettare la detta Memoria se debba per intiero esser pubblicata.

Altri invece, come il Cons. Giglioli, esprimono il concetto che la verità va detta intiera, che il Socio Odoardo Beccari è giovane positivo, riservato ed onesto oltre ad ogni eccezione, ed assume esso solo la responsabilità del suo detto, e che è bene usare l'influenza della Società a benefizio dei nostri connazionali, i quali trovandosi in lontanissimi e barbari paesi, sono stati impunemente insultati ed oppressi.

In tale stato di cose, il Vice-Presidente Amari fa riflettere ai Consiglieri presenti che è necessario richiedere il sentimento di tutti gli assenti prima di divenire ad una deliberazione. Egli rappresenta che pubblicando la Memoria del Beccari come essa sta, la Società Geografica potrebbe suscitare gravi richiami, offendere il sentimento di Nazioni illustri ed amiche, e forse provocare qualche processo di stampa a carico della Società tutta o del Consiglio. Da un'altra mano, dice il Prof. Amari, non si dee venir meno ai riguardi dovuti ad un Socio distinto ed illustre della scienza come il Beccari, il quale era investito di un mandato del Consiglio direttivo per la missione in Abissinia. Per così fatte considerazioni il Vice-Presidente propone che si preghi il reggente l'officio di Segretario a far tenere un numero di copie in bozza della Memoria Beccari, e che coteste bozze si mandino a tutti i membri del Consiglio assenti, con calda preghiera di dare il loro parere, o per lettera o personalmente, nell'adunanza che per tale oggetto viene convocata per la sera del 21 corrente, a ore 8 pomeridiane.

Approvata con voti tutti favorevoli.

— 2 —

Il reggente l'officio di Segretario espone al Consiglio una Memoria recata dal Prof. Sapeto, nella quale contiensi la relazione di un viaggio

fatto nell'Abissinia per ordine di Napoleone III, già Imperatore di Francia, e aggiunge come avendola letta, la trova degna a figurare nel Volume VI del Bollettino. Il Consiglio delibera che venga passata al Cons. O. Beccari, e quando egli sia di favorevole parere, sia pure inserita nel Bollettino stesso.

— 3 —

Il ff. di Segretario dà lettura di una lettera pervenuta dal Segretario Branca il quale annunzia una recrudescenza della sua malattia.

Si dà lettura ancora di una lettera del sig. Console E. De Gubernatis alla proposta di concorso di L. 500, fattagli dal Consiglio per i lavori topografici nell'Epiro, come vedesi nel verbale precedente.

Il Consiglio, mostrandosi dispiacente di non poter disporre di maggiori risorse a favore del lavoro progettato dal sig. De Gubernatis, delibera pregare il Presidente Comm. Negri che risponda analogamente al predetto sig. De Gubernatis.

Dopo di che, non essendovi altro da trattare, il Consiglio si sciolse a ore 10 pomeridiane.

*Il Presidente*
AMARI.

*Il Segretario*
BECCARI.

---

## Adunanza del 22 aprile 1871.

Intervennero i Sigg. Prof. M. AMARI, Conte F. MINISCALCHI, Conte SANSEVERINO, Ing. MARAINI, Prof. GIGLIOLI, Conte ARESE, e Sig. BECCARI.

Nell'assenza del *Presidente* Comm. C. NEGRI, assume la Presidenza il *Vice-Presidente* Comm. M. AMARI.

Funge come *Segretario* il Consigliere BECCARI.

Si apre l'Adunanza alle ore 8 pomeridiane.

### ORDINE DEL GIORNO:

1° Inserzione nel *Bollettino* della memoria Beccari;
2° Dimissione presentata dal Consigliere Arese;

3° Partecipazione della lettera De Gubernatis;
4° Partecipazione della morte del Segretario Branca;
5° Partecipazione del dono di monete antiche fatte alla Società dal cav. Berio.
6° Partecipazione della dimissione inviata dal cav. Arduin come Tesoriere della Società;
7° Partecipazione della lettera Civelli;
8° Partecipazione della lettera del Ministero della Pubblica Istruzione per l'offerta di L. 1,200 a titolo d'incoraggiamento, onde attivare un concorso per un'opera di Geografia;
9° Partecipazione del conferimento del premio Canevaro.

— 1 —

L'ordine del giorno porterebbe la discussione sulla Memoria Beccari, ma essendo pervenuta all'Ufficio una lettera dell'autore, sig. Odoardo Beccari, con la quale il medesimo dichiara di volere attendere il ritorno del collega march. Antinori per la relativa pubblicazione della medesima, il Consigliere Maraini avanza alla Presidenza la seguente proposta: Il Consiglio, confidando che il Socio signor Beccari dovrà rimettere alla Presidenza della Società le Note scientifiche e geografiche intorno al suo viaggio in Abissinia, onde possa giovarsene nella Relazione definitiva sulla spedizione scientifica mandata dalla Società Geografica nel paese dei Bogos, la quale sarà pubblicata appena sarà tornato in Italia il Socio march. Antinori, prendendo atto della sua lettera del 21 aprile, passa all'ordine del giorno.

Il Consiglio approva all'unanimità.

— 2 —

Data pure lettura di una lettera del Socio Cons. Conte Arese, con la quale il medesimo offre le proprie dimissioni da Consigliere per motivi d'interessi, quali non li permettono di attendere come egli vorrebbe alle varie Adunanze, il medesimo Conte Arese dietro viva istanza di tutti i Consiglieri presenti, ritira la data dimissione.

— 3 —

Vien data lettura della lettera inviata dal Sig. De Gubernatis, con la quale si accettano le proposte ad esso fatte dal Consiglio per la formazione della Carta dell'Epiro, e viene ordinato il definitivo pagamento della somma disposta.

— 4 —

Vien partecipata ancora la lettera di avviso per la morte del Segretario Branca, ed il Consiglio, dolentissimo per sì infausta notizia,

prende nota della medesima, rimettendo ad altra Adunanza il discutere sui provvedimenti da adottarrsi per la nomina di un nuovo Segretario.

— 5 —

Il ff. di Segretario informa in nome del Presidente Negri come già da qualche tempo il Sig. Cav. Berio donava alla Società Geografica N° 80 pezzi di piccole monete antiche, e come dietro esame delle medesime, fatto fare a cura dall'Uffizio del Prof. Gamurrini, sole cinque risultassero degne di speciale considerazione. Il Consiglio nell'approvare l'atto della Presidenza per i ringraziamenti da essa avanzati al donatore, invita la medesima ad offrire in dono le dette monete al R. Museo Nazionale.

— 6 —

Vien data lettura di una lettera del Socio Cons. Cav. Arduin, con la quale il medesimo, adducendo una prossima variazione di domicilio della propria casa, offre le proprie dimissioni da Tesoriere della Società Geografica, promettendo del resto di interessarsi sempre agli affari sociali. Il Consiglio frattanto nel prender nota di detto atto, esprime un senso di vero rincrescimento per la risoluzione presa dal Sig. Cav. Arduin, quale per lungo tempo disimpegnò con somma regolarità e con esemplare disinteresse il maneggio della Cassa sociale, ed invita la Presidenza a trasmettere al medesimo una lettera di uffizio dalla quale risulti il dispiacere sentito dal Consiglio per la di lui dimissione, e i sinceri ringraziamenti che il medesimo gli tributa per la eseguita gestione. Incarica poi i Cons. Arese, Maraini e Beccari di presentare quanto prima un progetto per il riordinamento dell'ufficio, specialmente in quanto si riferisce al sistema amministrativo dell'azienda sociale.

— 7 —

Si partecipa ancora una lettera del Comm. Civelli, dalla quale emergono sentite lagnanze perchè il Bollettino in corso venne affidato al Tipografo Sciolla anzichè ad esso, a favore del quale milita un contratto stipulato fino dal 1868. Su di che il Consiglio, prima di entrare nel merito della questione, invita il Cons. Beccari a recarsi personalmente presso il Socio sig. Comm. Civelli e con esso trattare un'amichevole composizione della citata vertenza, riferendone alla prossima adunanza.

— 8 —

Vien data lettura di una Officiale del R. Ministero della Pubblica Istruzione, per la quale apparisce come S. E. il Ministro Sig. Comm. Correnti metta a disposizione della Società Geografica la somma di L. 1,200 da destinarsi come premio all'autore che meglio risolva o sviluppi un Tema geografico interessante d'Italia, da proporsi in concorso. Ed il Consiglio, nell'incaricare la Presidenza di offrire i debiti ringraziamenti a S. E. il Ministro per la distinzione accordata alla Società nostra, nomina una Commissione composta del nostro Presidente Comm. Negri e del Vice-Presidente Comm. Correnti, quale formuli il Programma del richiesto Concorso.

— 9 —

Di commissione del Sig. Presidente Negri vien data infine comunicazione al Consiglio che la Commissione eletta per il conferimento del premio Canevaro, reputò in quest'anno meritevole del medesimo il Prof. Raimondo Raimondi di Lima, per lo che venne al medesimo rimessa analoga partecipazione. Ed il Consiglio approva plaudendo l'operato della Commissione.

L'Adunanza è sciolta alle ore 11.

*Il ff. di Segretario*
G. B. Beccari.

*Il Presidente*
Amari.



# PARTE SECONDA

## MEMORIE

### AMBASCIATA MANDATA NEL 1859 DAL GOVERNO FRANCESE A NEGUSSIÈ

**Degiasmate del Tigré e del Samièn in Abissinia**

**(Estratta dalla mia opera manoscritta : *Gli ultimi cento anni della Monarchia Abissina*).**

Nel gennaio del 1859 capitava a Roma il principe *Legg-Takaiè*, cugino di *Negussiè*, signore del Tigrè e del Samièn in Abissinia; latore di messaggi al Papa e a Napoleone III, che da S. M. imperiale sollecitavano l'intervento diplomatico o militare nelle faccende politiche abissine, alla difesa di *Negussiè* messo alle strette da *Teodros*: il quale da prefettuccio del Kuara si era innalzato alla dignità di *negusa-nagast*, re dei re; spogliandone lo *Hatziè-Johannes*, ed abbattendo i principi e feudatari, opposti alla sua assoluta signoria di tutta l'Abissinia. Accompagnavano il principe ambasciatore il monaco cattolico *Abba-Emnatu* suo confessore, e il giovine Gaber suo scudiero.

Affinchè la missione avesse l'effetto desiderato, *Negussiè* veniva supplicando Pio IX, che il volesse raccomandare all'imperatore: aprendosegli suo umile figliuolo, e fautore caldissimo delle dottrine cattoliche.

Lettere particolari di monsignor De-Iacobis a me dirette chiedevano altresì l'opera mia a favore degli ambasciatori: ai quali poteva tornar assai vantaggioso a Roma e a Parigi, per la mia cognizione delle lingue e delle condizioni politiche dell'Abissinia.

Messomi pertanto ai servigi dei medesimi, fui tanto fortunato a Parigi, dove fui con loro mandato e raccomandato dal Sommo Pontefice, che il governo francese promise ai messi principeschi il ricambio dell'ambasciata, come prima fosse terminata la guerra contro l'Austria.

Eletto ad essere l' interprete ed il mentore della medesima, alla fine dell' ottobre presi a Civitavecchia passaggio sopra vapore delle Messaggerie imperiali, in compagnia del conte Russel capitano di fregata, capo dell'ambasciata; che a dovermi menare con sè era a bella posta venuto a Roma.

A noi si unirono in Malta Bonsonge, La-Guerronière uficiali di marina, il dottore Corbon, e sei marinai: con i quali passammo in Egitto, a Suez e quindi a Massaua sul Mar Rosso, col vapore *Iemen* del banchiere Pastret, a grande dispendio noleggiato tutto per noi dal governo francese: . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Nel mattino del giorno 16 dicembre il vaporetto Iemen, levata l'àncora, volse la prora verso l'isola Dessè, a 25 miglia E. S. E. di Massaua; e sulla sera prese fondo al mezzogiorno dell' isola, che sta a vedetta della baia di Aduli, dagl'indigeni chiamata Gubb-Dakno e Gubbat-el-Koffar, golfo cioè degli infedeli; dalla città, credo, di Aduli, ora tutta in frantumi, che fu emporio degli egiziani e più tardi dell'Abissinia cristiana: e che io aveva indicato al ministro francese come propizio a stazione navale e commerciale. Il Moresby nelle sue « Istruzioni nautiche sul mar Rosso » così la descrive: « Gubb-Dakno è formato dalle terre orientali del picco degli Hurtù e dalle occidentali del Gadam: l'isola Dessè che è sull'ingresso vi dà l'adito per due varchi laterali: l'orientale ha un miglio di largo nella maggiore strettezza, e l'occidentale è di notevole ampiezza; essendo ben largo 12 miglia tra la sponda dell'isola e quella del continente. La baia a metà della sua lunghezza scema quasi a 4 miglia; ma si va vie via allargando fino a 8 miglia e mezzo nel fondo, che è 30 miglia dalla sua bocca. Il fondo in questa è di belletta e con 80 metri d'acqua, che viene graduatamente scemando a 36 nel suo minor livello; tanto che vicinissimo a terra hanno soltanto da 29 a 22 metri d'acqua. I venti del Nord v'imboccano in linea retta: e pertanto i bastimenti potrebbero trovare difficoltà ad uscire. Lord Valentia ha posto il nome suo all'isola Dessè, e quello di Ansley alla baia di Dakno. La fertilità del terreno è notevole in codesto territorio: perciocchè tutta la baia è contorniata da pianura bassa, coperta da ricchi pascoli e da erbe di grande altezza: nella quale veggonsi di molti bestiami e quantità considerevoli di belle antilopi. Sul littorale occidentale della baia sono rovine che tengono grande largura, e cimitero esteso assai senza iscrizioni. — Vi si può accattare acqua dolce. » E parlando dell'isola: « Dessè è fra luoghi più piacenti del mar Rosso. Essa ha due miglia e mezzo in circa di lungo dal N. 1[4 N. O. al S. 1[4 S. E. e 3[4 di largo.

È isola alta con parecchie colline di aspetto uguale e di strati verticali e pochi alberi. La parte centrale è spianata erbosa. La linea littorale è al tutto irregolare con parecchi piccoli sfondi: uno dei quali, in linea retta del suo picco posto al N. nella parte più rilevata dell'isola, sicuro asilo agli sciambecchi arabi. Vicinandosi a questo, il mare scade rapidamente a 33 e a 18 metri presso assai alla sponda. I bastimenti deggiono ancorare fra i due scandagli; trovandosi 31 metro d'acqua a mezzo miglio soltanto fuori. Il Benarès ancorò in cotesto luogo, avendo il casolare ad occidente, e lo scoglio nel mezzo della baia a fior d'acqua al S. 31° E., e a un quarto di miglio; il bastimento essendo alquanto fuori della parte S. della piccola baia di Dessé, ancoraggio dei pinchi. Hannovi due sorgenti di buon'acqua a circa mezzo miglio dal lido, e il cammino che vi mena è comodo a ruzzolare barili: ma in un giorno a mala pena si potrebbe attingere una lancia d'acqua. Il casale è in tutto composto da 10 a 12 caserelle fatte di pietre piane. Vi si trova grande quantità di buoi, di montoni e di capre, che gli abitanti non si curano di vendere. » Passando a descrivere la punta settentrionale dell'isola, soggiunge: « A sei miglia e mezzo in circa al N. dell'isola Dessè ha piccolo banco di sabbia, a lei congiunto da stretta scogliera; e a due miglia e mezzo ad O. 22° 1/2 N. del banco, ha alto fondo di scogli con sopravi 3 metri e 6 cent. d'acqua. La parte esterna ovvero occidentale di questo pericolo è a 3 miglia e mezzo del banco di sabbia di Dessè. Lo scandaglio, lunghesso la parte orientale dell'isola, e a poca distanza fino al banco di sabbia, è di metri 44 a 55, con fondo arenoso; ed oltrepassato il banco va rapidamente aumentando, e non si trova più fondo a 73 e 91 metro. » Descrivendo la terra orientale, aggiunge: « Il picco Hurtù, posto al N. di Hauakel, e che si vede venendo dal S. dopo avere oltrepassato Hauakel, forma sulle alture di quei littorali il punto più elevato delle terre che sono vicine al continente; ed offre all'ancoraggio di Dessè l'aspetto di picco notevole. Il picco del conio di mira è sopra la sponda orientale di Gubb-Dakno. (1)

« È questa località che noi dovevamo meglio esaminare per soddisfare ai desideri del Ministro della marina. Venendo da Massaua costeggiammo il Gadam, tutto addentellato a capi che fanno piccoli seni; varcato quindi il grande canale all'occidente dell'isola, venimmo a gettar l'âncora nello sfondo meridionale del mandracchio ancoraggio di Dessé; nella profondità di 20 metri a pochissima di-

(1) *Istruzioni nautiche sul Mar Rosso* di R. Moresby e T. Elwon, pag. 135 e seguenti della traduzione francese.

stanza da terra. Quel seno fu da noi nominato dalle Aquile, che imbroccavano sul vertice assai ben alto del capo suo settentrionale. Il monte centrale, che l'idrografo inglese dichiarò il maggiore di tutti, ha 600 piedi d'altezza. Nella mattina de' 17 il dottore Corbon ed io scendemmo nell'isola, che dal lato S. E. avea poche euforbie nane, mimose e ghersa-*ximenia* sfogliate, quantunque bene aitanti; non vi avendo piovuto che una volta nei mesi antecedenti. Le montagnette che la frastagliano sono aride, nude, rapide, vulcaniche, a strati verticali inclinati, e tramezzate da' filoni di quarzi.

Il dottore, col martello in pugno e lo zaino alle spalle, entrato nella gola che mette sul canale maggiore, spigolava erbette male arrivate e sgretolava la roccia, facendone la raccolta che poteva migliore. Io pigliando la via del Nord andai in cerca dell'acqua, che 20 anni addietro vi avea veduto. Uomini non vedemmo in quella zona; ma alcune capre che romite zampettavano a loro grand'agio e recente bovina mostravano doverci avere guardiani della specie umana. Dopo dieci minuti di cammino in capace spianata assai meglio in vegetazione, trovai 11 pozzi o pozzanchere d'acqua amarognola; vicino alle quali avevano alcune casette con muricciolì a lastre di pietra, l'una all'altra sovrapposte senza cemento. Esse sono gli ovili e i ricettacoli dei greggi e dei pastori nella stagion delle piogge, che è nei mesi di gennaio e febbraio; ne' quali l'isola si veste a festa, ammantando di verde le gole, i pianerottoli e i crepacci de' suoi monti; e gli armentari del continente di Zulla, de' Belisua e degli Sciaho vi valicano a pascolare i greggi loro, che senza una paura al mondo delle belve vanno a piacere sbroccando gli arbusti. L'isola non ha bestie nocive tranne un rettile, che dalla descrizione degli abitanti credo possa essere la *haie* d'Egitto; la cui puntura è mortale. Alle dieci tornai al vapore, con la poca consolante notizia degli undici pozzi d'acqua salmastra da me trovati. Nondimeno al primo esame alla grossa l'isola piacque a tutti. Perciocchè il comandante Russel e il Guiraud, capitano del vapore, il *La Guèrronière* e il Bonsonge aveano scandagliato la baia a molte miglia in giro, e trovatala ottima; tanto per la sua alta profondità, quanto per lo fondo suo di sabbia melmosa.

Fu adunque deliberato che si dovesse fare il disegno dell'isola, de' suoi ancoraggi interni e la carta idrografica di tutta la baia; notando particolarmente gli scogli a fior d'acqua, sfuggiti all'indagine dell'idrografo inglese.

Pertanto dopo il meriggio tutti ci mettemmo all'opera; pigliando varie direzioni in mare e nell'isola.

Costeggiando in barchetta il capo settentrionale delle Aquile, e lasciando cinque marinai sul lido dei pozzi salsugginosi, scivolando sugli scogli marginali venni con il buon dottore al casale, dal nome della isola Dessè nominato: il quale è gomitolo di forse trenta casupole alla foggia delle sopraddette, abitate da centinaio di persone. Fra queste trovai due barbogi che balbettavano l'arabo e il batzè: e seppi da loro che lo scoglio a bica, bianco vicino al lido, che fronteggia l'ancoraggio delle Aquile, è dai piloti chiamato Saiel-kebir, e Saiel-essaghir l'altro che è a fior d'acqua, e poco fuori del golfo del villaggio: sul quale ultimo inalberammo dopo un'antenna che lo indicasse ai naviganti; ma una corvettina inglese, che avea dal governatore d'Aden avuto l'ordine di seguitare le nostre orme marittime, credutola segnale di presa di possesso, la traboccò in mare, senza nessun riguardo alla schifiltà schizzinosa de' francesi. Sul margine orientale vicino al capo Bori hanno le due isole di Oda-el-kebir e di Oda-essaghir, a un' ora di Dessè; ed ambidue verdeggianti di macchie palustri o di avicennie. Interrogati da me se avessero signore particolare, risposermi: essere sudditi del sultano, e non avere nell'isola che il chadi: il quale, fra parentesi, fattosi innanzi ci parve il più goffo marabutto degli aslam.

Il vero è che la lor cieca vita è tanto bassa, che nessuno si cura di loro, se non forse qualche rara barcaccia, che vi traghetta da Massaua la dura di cui si alimentano, tritandola ammollata con due pietre, e cucinandola a poltiglie come i samhariti, di cui sono propaggine. Nella stagione delle piogge periodiche bevono il latte degli armenti, e nelle altre si cibano di pesce, di arselle, di strumbos e di altri conchigliferi; le spoglie de'quali ammonticchiate imbiancano i contorni delle catapecchie. La lingua da loro parlata sente più il volgare degli schioho, che il batzé di Massaua. Nella parte nordica dell'isola, lunghesso il banco di sabbia sopraddetto, si pescano in maggio piccole quantità di madreperle, che gli abitanti di Norat e dell'arcipelago di Dahlak portano ai mercati di Massaua e di Loheiah: perchè i dasseini sono così infingardi e dappoco, che non sanno procacciarle, nè cavar profitto delle piante paludose di sciola o sciora (avicennia), che a selva marina crescono nel lido suo occidentale, usufruttuata dagli isolani di Massaua. Nell' antichità Dessè fu nota ai greci navigatori trafficanti con Aduli e l'Abissinia: e dalla sua struttura a colline chiamata Orina: e dall'autore del periplo del mare Eritreo messa a 200 stadi dalla città di Aduli (1). Il nome moderno di Dessè pare derivato

(1) *Peryplus maris Erythraei*, pag. 2.

dal gheez-amhara di *desset* proprio d'isola. Noi saremmo tornati al vapore con poco lieta notizia sul villaggio e i suoi foresi mingherlini, se a due miglia più al nord del medesimo non avessimo trovato l'acqua dolce tanto desiderata. Questa scoperta nell'opinione dei miei compagni trasformava l'isola in Eden adattatissimo a colonia francese; e volendo vederla con gli occhi ed assaggiarla con i palati loro, rimandammo all'altro giorno la visita che vi si dovea fare insieme.

La dimane si continuò da tutti alacremente l'opera cominciata, studiando minutamente il mare, la qualità del fondo, il livello suo ordinario, a bassa ed alta marea, le sponde e i seni e le cime dei monti; bussole naturali ed infallibili dei piloti.

Quanto allo scandaglio del livello trovammo esattissimo quello del Moresbey; tanto nel canale orientale, quanto nell'occidentale e nei mandracchi sud-est dell'isola.

Ai 19 poi, volendo verificare la qualità e quantità dell'acqua da noi visitata, venimmo al casale con guida isolana; cui fu regalato biscotto e riso per sè e la famigliuola sua. Disceso con noi a terra, appiattò fuori del casale il tesoretto mangereccio; tra per non doverlo partire con i suoi borghigiani, e per non isvelarsi propalatore delle condizioni dell'isola.

Poco dopo una donnetta bruna sua moglie venne di soppiatto a sbucare il saccherello; e noi per ampia pianura in meno di 25 minuti fummo alle sorgenti o alle pozze dell'acqua, che fu trovata stupenda avvegnachè melmosa; ma non ci vorrebbe troppa spesa nè molta fatica ad averla pura e in grande quantità, scavando pozzi nella pianura alluviale che ne ha a dovizia.

Verificato quel punto essenziale alla fondazione di colonia, ed avendo terminato la topografia dell'isola e l'idrografia del mare che la circonda, il comandante Russel nel giorno 20 volle scandagliare il varco orientale tra il banco di sabbia e il continente Bori; ingresso ed uscita dei legni che vengono e vanno a mezzogiorno. Il vento gagliardo E. S. E. mise intoppo alla nostra perlustrazione; e giunti quasi all'isola Nakhra, si virò la prora ed entrammo nella baia: essendoci accertati degli scandagli del Moresby, e della bontà di quel valico nel mare meridionale, lunghesso la sponda africana. All'altezza di Oda, rimpetto a Dessé tra il continente Bori e i due scogli, a 30 metri lo scandaglio non toccava il fondo. I due monoliti alla nostra sinistra, mutili e brocchi di aquile e di uccelli marini, torreggiavano fuori delle onde 8 e 10 metri; e una vela araba, che mostrava venire dall'Est e sfuggire la vista, biancheggiava rasente la sponda dei

Belisua. — Che è e che non è? Io mi era forse ingannato, sospettandolo bargio esploratore de' nostri passi. Sull'annottare gettammo l'àncora a borea del Punto di Mira, a 27 metri di fondo. La notte secondo il solito fu bonaccia: non un venterello che aleggiasse rinfrescando il calore di 27 gradi centigrado. La mattina (21) si continuò scandagliando a perlustrare vicino alla sponda sinistra del golfo, che è tutta vulcanica; ma alle 9 nello sfondato del lido avendo veduto il caicco del giorno innanzi ed altri cinque trabaccoli, il comandante Russel desiderò sapere chi quelli fossero, e a qual fine colà ancorati. Quattro marinai, due genovesi e due corsi, spiccato un salto nel guscio, con entrovi io e La-Guerronière, e tutti a' fianchi il revolver, presto ci misero sul lido; dove un trenta persone tra hurtú, belisua, danakil e somaiel, stavano insaccando salgemma, portato colà da Bagad dizione dei danakil. Nessuno di loro parlava il batzè e le lingue dell'Abissinia, e un somali soltanto tartagliava l'arabo. — Dove portate questo sale? gli domandai io. — A Zulla. — E perchè co' cammelli nol someggiate per terra secondo l'usanza? — La strada non è sicura. I toroâ delle montagne orientali di Diksa sono da poche settimane venuti a Gombetli, uccidendo alcuni hurtu e menando via i cammelli loro, che facevano il trasporto del sale di Bagad. — Dove è cotesto Bagad. — È più in là tra gli hurtu di questo capo; tra i danakil a mezzogiorno e i belisua al N. O. Di che il commercio del sale non si fa più per terra dai cammelli, ma, traversando la penisola di Bori, si va per mare a Melkettu. — Tornati al vapore si continuò a scandagliare verso il fondo del golfo; e alle 5 si ancorò a 20 metri in Hadis, rimpetto al monte di questo nome.

Il domane ripiegammo, costeggiando la sponda diritta, verso il settentrione, scandagliando sempre fino a Melkettu; ancoraggio dei trabaccoli arabi, arginato da larga scogliera. Lo scandaglio misurò regolarmente 20 metri a brevissima distanza dal lido: tutto a macchie di sciora coloranti in verde il golfo, che dalle apparenze mostra essere stato antico cratere. Il capo Aduli più al settentrione di Melkettu si sporge così in mare, che la bocca del golfo tra esso e Dessé si restringe a cinque miglia o in quel torno.

Dopo avere accuratamente studiato il golfo nelle sue condizioni idrografiche,nelle sue isole e margini littorali, ci rimaneva ad investigare il continente con i suoi abitanti, le sue acque e le sue rovine. Stando noi nell'ancoraggio di Hadis erano venuti sullo Iemen due samhari, mandatimi dal naieb Edris amico mio, a scorta delle nostre investigazioni. La prima cosa che desiderassimo vedere erano le rovine

di Aduli; non tanto per amore archeologico e paleografico, quanto per giudicare della sua convenienza al commercio, essendo stato emporio celeberrimo ne' tempi antichi (1). Il quale era in auge ancora nel 500 dell'êra cristiana; e doveva al postutto avere vie acconce al passaggio delle carovane, acqua a dovizia, magazzini ed altri edifizi necessari ed adatti a cospicua fattoria, e al soggiorno di ricchi trafficanti. Ma in quella pianura, di 40 chilometri in lungo con pochi di meno in largo, non era facile il trovarne le rovine: benchè io l'avessi già parecchi lustri addietro visitata, e il Moresby notatone sulla carta il luogo. Nè meglio il sapeva precisare saied Omar, mandatomi a guida dal naieb. Tuttavia nella speranza che la veduta dei luoghi da vicino avrebbe in me risvegliata la memoria, nel mattino del 23 sbarcammo, e. diffilati venimmo al Cabun; collina a pan di zucchero che di 40 metri s'innalza sulla pianura. Un cotale zullano incontrato nel tragitto era tanto idiota, che non capì la dimanda di saied Omar sugli avanzi dell'antica città.

Perlocchè giunti al Cabun, spiccatomi da compagni corsi solo a chiederne notizie in Zulla: ma gli abitanti richiesti del luogo delle rovine fecero le viste di non m'intendere, e in nessun modo vollero condurmivi, sacramentando che in quella plaga non avevano rovine. Essi temevano i rabbuffi del naieb; benchè io mi dichiarassi amico suo, ed avere con noi Omar suo cognato rimasto co'miei soci al Cabun. Sdegnato della scortesia, presi la via che nella mia opinione doveva condurmi ad Aduli. Giunto al torrente Habascit, come per incanto mi ricordai, che questo la lambiva a mezzogiorno. Tuttavia non mi fermai a percorrere le rovine che mi stavano innanzi, ripigliando subito la via del mare, ben lontano dal luogo 7 chilometri. Il sole era cocente, la sabbia scottava, ed io era sfinito dalla sete. Un fanciullo, che incontrai con otre di acqua, fu restio a darmene un sorso, contentandosi indicarmi il pozzo dal quale l'aveva attinta, che io per sollecitare il ritorno al vapore lasciai a sinistra. Tutti i compagni disperati di non aver potuto veder le rovine, finirono lietamente la colazione all'annunzio della mia scoperta. Mutati i panni, fui anch'io al tagliere, cui feci grande onore, non per il molto che mangiai, ma per lo sgocciolo delle bottiglie. Alle cinque pomeridiane calati tutti a terra, ci mettemmo in cammino a quella volta. Siccome noi seguitammo le tortuosità del torrente, così ci si fece sopra la sera, prima del nostro arrivo sul margine delle

(1) Plinio, *Storia Natur.*, lib. VI, cap. 34. *Peryplus maris Erythraei*, pag. 2: Cosmas Indicopleustes, nell'opera e loc. cit.: Procopio, *Persicor.* lib. I, cap. 19: Nonnoso, apud Photii *Bib. cod.* III, pag. 7: Sapeto, *Viaggio* cit. pag. 96 et alibi.

due volte millenaria città d'Aduli: fabbricata in prima da schiavi egiziani fuggiti dai padroni loro, emporio poscia tra più cospicui del commercio eritreo, e finalmente necropoli di mussulmani (1). Piantate le tende, fatto un po' di cena, e al lume di lanterna iti alla busca di legna, proprio in mezzo delle rovine e accanto delle tombe aslamiche, allo scoperto mi sdraiai sul tappeto.

Si era partita la guardia notturna tra marinai; ma Omar canticchiando il corano e ciaramellando con il servo Mussa, rimase in sentinella tutta la notte, e mi svegliò alle cinque con sonoro: chi va là? Erano due hurtú che fuggivano co' loro cammelli, credendosi assaliti da toroà. Vedute le tende e presici, come penso, per turchi, la davano a gambe per un traghetto: chiamati da Omar e rassicurati sul conto nostro, andarono a lor cammino, dandoci il mattutino salamalecche. Noi tutti intanto tra il sonno e la veglia eravamo corsi alle armi. Preso il caffè si andò con zappe e picconi alle rovine, stese sovra spazio di mille passi dall'oriente all'occidente, e di 700 dal settentrione a mezzogiorno. Il terreno è tutto gremito di pietre nere bucherate di sei in otto pollici, cui si frammischiano cocci figulini antichi e rimasugli di mattoni spessi cinque centimetri: di tale una terra fine e tanto dura, che l'arte moderna non potrebbe fabbricare migliori. Il campo è altresì tutto rabbuffato dalle muricce e da' rovinacci degli edifizi principali, e scarmigliato da varie specie di euforbie, mimose, di cissus, aloe, panicum turgidum, asclepiadi e di soda.

Mentre il comandante dava opera a scavare cumulo di rottami, io studiando la topografia della città ne faceva il giro; notando gli edifizi maggiori, indovinando le piazze, i carovan-serragli e i mercati. La sua porta principale guardava l'oriente: verso cui hanno monti di colonne spezzate con piedistalli e capitelli all'egiziana. Le colonne fatte di due o tre pezzi, le quadrate a spigoli incavati, hanno 47 centimetri di diametro: i capitelli e i piedestalli loro 65. La rovina più notabile è in mezzo e dirimpetto ad Orina: avendo dall'oriente all'occidente 22 passi e 16 dai lati opposti; e mostra essere stato un tempio. Altri due edifizi più piccoli di forma consimile erano ai due capi della linea retta, al cui centro stava la porta. Nella parte N. O. avevano i magazzini e i mercati. La città era cinta da muro che in molti luoghi era tuttavia visibile: e posta in penisola formata da due torrenti che vengono fino al mare, e in tempo di pioggia empievano d'acqua le cisterne. Di presente scavando il greto dello Habascit si

(1) Vedi Plinio, Cosmas, Procopio, Nonnoso ecc. nei luoghi cit.

trova acqua buona in abondanza. I torrenti hanno traboccato molti edifizi, coperto di limo altre rovine, e scassinato molte tombe più recenti di mussulmani.

A poter giudicare archeologicamente di quelle opere antiche ci avrebbero voluti scavi in grande, a noi impossibili per la strettezza del tempo. È eziandio probabile che, frugandole bene, si trovassero iscrizioni, e forse quella del monaco Cosma: a gran vantaggio della storia politica e commerciale dell'Abissinia, del mar Rosso e dell'Arabia. Noi ci contentammo di un saggio; e preso il loro disegno generale, i miei compagni tornarono alle tende. Io andai ancora per molto tempo cercando fra le tombe un' iscrizione, che i cammellieri di Massaua m' avevano accertato esistere su coperchio di sepolcro aslamico. Rovistai tutta l'ampia necropoli: nelle cui tombe hanno i covi loro le iene e gli sciakal, ma non mi venne trovata nessuna iscrizione. Bensì vidi colonnette varie e lapidi di marmo bianco ai capi di alcuni sepolcri. Strati di candidi silici, rottami di tazzette indiane e di rustici profumini erano tutti gli ornamenti di quella dimora de' trapassati. Nessun luogo è più del deserto acconcio alle necropoli; e il viaggiatore che le visita non sente quasi più il ribrezzo della morte, in mezzo agli emblemi che gliene schiera innanzi la sua natura.

Tornato al campo feci colazione: e fino alle 3 si stette discorrendo di quanto avevamo veduto. Tutti convenimmo che Aduli non potè mai essere città grandiosa: sebbene abbia fiorito per commerci grandissimi, e sia stata endica dell'Abissinia; stazione di bastimenti che andavano e venivano dall'oceano indiano, e ne' primi tempi cristiani sede vescovile (1). Pare certo altresì che nell'alta antichità fosse più in riva al mare; il quale si va restringendo: tanto per sollevamento de'suoi continenti, quanto per i depositi marini, il lavorio de'polipi e le rene scaraventatevi da' Khamsin.

Da' tempi nostri il littorale d'Aduli è meno acconcio di Dessè a stazione commerciale: che se si volesse pure avere sul continente, anzi che in Aduli, si vorrebbe piuttosto fermarla in fondo del golfo e sulla diritta in Atzfè; nel quale hanno acque termali scorrenti al mare e vicino, in Babsa, acque dolci in abondanza; secondo che potemmo verificare nel pomeriggio del 25. Noi ivi ci recammo con saied Omar e Edris, nuova guida presa in Zulla, che ci aveva detto trovarsi altre notevoli rovine a Gombetli, sulla sponda meridiana della baia.

(1) Vedi gli autori citati.

L'acqua termale, che scaturisce gorgogliando in mezzo ai macigni, a 250 metri dalla sponda del mare, fa laghetto di venti metri di diametro. Sulla sua periferia guizzano di molti pesci, che per lo rigolo dello stesso lago vanno fino al mare senza entrare in esso, e nuotanvi anitre ed oche selvatiche in buon dato. Vicino alla sua scaturigine l'acqua ha 50 gradi di calore: ed ancorchè sia amarognola e alquanto salina, pure è potabile, non avendo nessuno cattivo odore. Gli Hassorta in alcuna stagione dell'anno calano dai monti e vi abbeverano le mandre e i greggi loro, che in quel lato della pianura trovano pascoli migliori e più abondanti: e possonvi a loro talento meriggiare all'ombra dei folti boschetti di avicennie, di palme selvatiche e di molte maniere d'arbusti, che crescono vicino al lago medesimo, e lunghesso il lido estremo del golfo. L'amenità del luogo mi fece sospettare, che le rovine di Gombetli indicate da Edris potessero essere di città antica più splendida di Aduli: sospetto poco fondato, non avendo a sostegno alcun indizio ne'peripli del mar Eritreo. Tuttavia nel dimani, 26, dopo colazione si calò a terra; dirigendoci a mezzogiorno sul littorale piano, che si allarga dai monti al mare; e malagevole a camminare per le molte pietre travoltevi da parecchi torrenti, che scendono dai monti nella stagione delle piogge. Su di esso trovammo casolari abbandonati, recinti ed agghiacci di armenti, e dopo due ore di cammino, ci si parò innanzi un muro o maceria spessa di tre metri, da Edris creduta rovinaccio antico, che calando dal monte arriva quasi al mare; e divide, credo, il Samahr, giurisdizione del naieb di Dohno, dal Samahr dei danakil indipendenti.

Le carovane littorali ne' tempi addietro pagavano colà i diritti di dogana e di transito di una in altra dizione. Alcuni mandriani subito che ci videro, lasciati i cammelli, fuggirono spaventati al casale Gombetli, che ha 30 o 40 trabacche a' piedi del monte: e noi ce ne tornammo a notte ferma, e non senza fatica, al vapore; tutti ammollati dai fiotti della marea e dai marosi accavallati a prora dal vento contrario.

I nostri lavori topografici ed idrografici terminati, e i messi mandati a Negussié tardando a venire, io passai il giorno 27 raccogliendo notizie antropologiche sulle tribù: tutto l'anno o parte stanziate nella pianura, che dal Gadam si allunga fino al valico di Mankabu, meridiano del golfo.

Già ho nominato Zulla al meriggio e vicino delle rovine di Aduli; dagl'indigeni soprannominata la grande, con mille abitatori, per differenziarla da Zulla la piccola al N. O., che ne conta soltanto cinquecento. Povera gente, abbronzata dal sole, ricoverata in istamberghe

di paglia, che vive di latte e di polta di dura, e vende il sale di Bagad agli abissini, che a dorso di buoi recano loro pelli, civaie e mais barattandole col sale. Cotesto traffico loro non credo possa superare tre mila taleri. Gli abitatori delle due Zulle sono in voce di genti commettimale, e della peggiore generazione de' samahriti da Sauaken a Bab-el-mandeb; io non di meno non potrei confermare la pessima opinione che si ha di loro; non avendo veduto nessuna malvagità singolare, che gli faccia più degli altri scellerati.

La Zulla grande è abitata dai Beit-Khalife, e la piccola dai Beit-Tauakkel; nati cioè da Khalifa e da Tauakkel. Il villaggio di questi ultimi è in quel di Aftah. Da molti anni essi sono vassalli dei naieb: ed odiano il dominio dei turchi, i quali nel 1852 saccheggiarono ed incendiarono i due loro casali.

Nella Zulla dei Beit-Khalife era capo Mahhammad-Ualda-Scium-Abdalla; e nell'altra de'Beit-Tauakkel primeggiava Ali-Ualda-Scium-Ahmad. Il nome di Scium, governatore, essendo esclusivamente delle lingue abissine, dimostra essere essi della grande famiglia etiopica; di cui parlano il volgare al tutto diverso dall'arabo. La dizione di Zulla si estende al S. E. fino alla muraglia sopraddetta di Gombetli, o meglio fino all'ancoraggio dell'Atzfé: perciocchè da questo fino ad Arafat signoreggiano le Cabile de'Rasamu, che nel dicembre di quell'anno non erano ancora discesi dai pascoli alpini. Il territorio da Arafat a Mankabu, che è il varco della pianura di Zulla nella landa marittima di Sannuti, è proprietà degli Azzo, parenti de' Toroà propaggini della grande tribu dei Belisua: il cui capo Belal-Ualda-Abdallah-Ali-Teruk negli antipenultimi mesi del 1859 era venuto a rapire i cammelli zullani, che facevano il commercio del sale di Bagad.

Dopo gli Azzo si seguitano i Dimo, frazione essi altresì dei Belisua; la cui dizione comincia al S. E. della baia di Aduli. I Sannuti invece sono al S. E. di Mankabu, e all'oriente estremo della penisola degli Hurtù. Io non potrei giudicare delle forze particolari delle tribu nominate, perchè nel detto anno non erano ancora calate dai monti: ne erano discesi gli Scioho-Hassorta, de'quali parlerò qui appresso, narrando il viaggio nostro nella loro regione. Nel giorno 28, stando noi sul cassero del vapore, scorgemmo sul lido varie persone, tra le quali Abba-Emnatu, apportatore della risposta di Negussié; il quale salito sulla tolda ci annunziava l'invio di 15 muli per noi e la gente nostra: e l'incarico avuto da Negussié di procacciare i cammelli, necessari al trasporto del nostro bagaglio fino al luogo praticabile da questi quadrupedi: onde sarebbe stata someggiata da ciuchi e da saccardi.

abissini. Il viaggio alle spese del re si dovea fare per la via di Karibussa, che nessun europeo avea ancora percorsa, come quella che in minor tempo ci avrebbe messi al campo del re in Auzén nel Gheralta. Si decise pertanto di partire nel domani; e levata l'àncora tornammo a Melkettu. Abba-Emnatu, dovendo pernottare sul vapore, si trattenne lunga pezza con me: discorrendo degli affari politici dell'Abissinia. Teodros era nel Tigré dando la caccia a Negussié: che a doverlo evitare era obbligato a levare il campo da Auzén.

Noi dovevamo adunque accellerare il nostro arrivo al suo cospetto: ma le cose erano state disposte così male, che io non augurava bene del nostro viaggio. Il conte soprattutto voleva *filare* a vapore: credendosi, perchè ambasciatore, dover viaggiare a tutta macchina. Ai 29 sul meriggio furono sbarcati i nostri fardelli, le vettovaglie e i regali imperiali, che dal La-Guerronière furono fatti caricare sul dorso di 12 cammelli; e alle tre pomeridiane noi tutti scendemmo a terra, con il Guiraud capitano dello Iemen, che in quella occasione volle vedere l'Abissinia. Inforcati gli arcioni s'andava a Zulla: quando il mulo del Maître d'Hôtel, ch'era restio, scavalcò il vecchio peso; e con la sella sotto la pancia levò le gambe a rompicollo, spaventando i cammelli poco avvezzi a veder giostre di muli. Di che essi altresì cominciarono a sbandarsi e a buttar giù le some.

Come Dio volle, non ci fu a lamentare che la perdita di 8 litri di spirito, che noi portavamo alla conservazione d'insetti e rettili. Il vecchio maestro di casa l'aveva scapolata con la sola sciagura del capitombolo e lieve scalfitura alla cuticagna. Alle 5 1[2 si scese da mulo a un quarto d'ora da Zulla, dove due marinai, mandati innanzi con La-Guerronière, avevano piantato le tende. Dati gli ordini per la veglia notturna, il comandante deliberò che ci alzassimo alle 3, e partissimo alle 5 del mattino, per cansare il sole cocentissimo della valle di Airomale, *senza sole!* Mi coricai fuori della tenda sul mio tappeto di Smirne, orecchiando i discorsi di saied-Omar e di Abba-Emnatu, che bisticciavano co' cammellieri. — Ehi, professore, che fanno e dicono costoro? — Cianciugliano per abbindolarsi a vicenda. — Chiamate Abba-Emnatu. — Abba-Emnatu? — Ghetaie, signor mio. — Che fate voi costà acchiocciolati? — Si pattuisce il nolo, e la mancia della guida. — Non l'hanno adunque pattuita prima? — dimandò il comandante. — Sì, ma giunti qua vogliono il soprammercato d'usanza; e la guida Hassorta non vuole nè più nè meno di 50 taleri. — Misericordia! ciò non mi riguarda; ma se voi siete l'intendente del re, come dovete voi pagare balzelli a cotesta ladronaglia?

Non sono dessi tutti schiavi di Negussiè? L'ambasciatore di Napoleone imperatore è esente da qualsivoglia angaria. — Tradotto l'appunto ambasciatorile, lasciai il comandante con la buona notte e le sue idee imperiali, Abba-Emnatu con i suoi cammellieri ed appiccai sonno. Alle tre del mattino fu suonata la diana; si bevve quindi il caffè e tutti alle quattro eravamo pronti alla partenza; ma i carreggiatori, usati a spelazzare i viaggiatori, s'incaponivano viepiù a pur volere un nolo soprammisura; e Tahamado, la vecchia guida scioho, avea fermo il chiodo di raspare cinquanta taleri per la condotta del carriaggio. Le sei erano sullo scocco: i francesi taroccavano a coro; e volevano fare e dire, squartare i *miserabili*, che non potevano capire la ragione di tanta furia. Io portai buona pezza i dispetti degli uni e i piati degli altri; fino a che venutami su la senapa al naso — Olà! dissi ai cammellieri, tregua alle pretenzioni: voi avrete 9 taleri per le dodici vostre buscalfane e Tahamado quattro, il doppio cioè dell'usato: orsù caricate e partiamo; che se voi state sul niego, io in nome del naieb fo di presente staggire i vostri cammelli. — Quegli buffonchiarono, ma si disposero subito a partire. Simili intoppi accadono sempre ai viaggiatori di quei luoghi; per cupidigia de' capi tribu e delle autorità ottomane e vicarili di Massaua, che a male in cuore vi veggono viaggiare europei senza il loro beneplacito. Dall'altro lato l'incognito da noi serbato in Massaua, il mio personcino nell'ambasciata, la dimora e gli studi fatti nella baia di Aduli; la venuta in Zulla di saied-Omar cognato del naieb Edris, ch'io alcuni anni avanti avea con la mia influenza portato al grado di vicario, aveano destato la gelosia del suo competitore Mahhammad-Ualda-Adam, che ad ogni costo ci voleva impedire l'entrata in Abissinia per la nuova via di Karibussa. Baroni, fautore degli inglesi e facente le veci di console loro, sapendo lo scopo politico della nostra missione, sguinzagliava i suoi segugi sulle nostre pedate. Uno schiavo del naieb Mahhammad si era veduto ronzare nella pianura di Zulla e ripartire, recando al signor suo la novella del nostro viaggio. Il governatore di Massaua, preso nella pania di raggiratori indigeni, di soppiatto ci molestava, nol potendo apertamente, subillando la guida e i cammellieri a spennacchiarci tanto, che avessimo dovuto ritornare a Massaua.

Erano le sette quando ci mettemmo in cammino verso il N. O. Alle otto entrammo nel torrente Habascit, che ha il nome dalle molte acque dei torrenti laterali, che si vengono con le sue mescolando. Alle 9 1[2 valicammo la gola di Toro-Tzabab, nella quale scorre il

torrente. Quel varco angusto è formato da massi perpendicolari di pietra trachita liscia, alti 100 piedi; da cui gli aduliti scavarono le colonne de' loro edifizi.

Una specie d'edera verdeggiante serpeggiava a spalliera sulla roccia, e a guisa di festoni adornava lo stretto. Si videro ivi gazzelle e pernici in copia, cui i miei giovani compagni dettero la caccia. Non andò guari che si entrò nel torrente Adude che viene dal N. O.; ricevendo le acque dalla valle Hadas più settentrionale, e via da Halai a Massaua; e quelle dello Uaia più al suo meriggio, che nella stagione piovigginosa cala gonfio e fragoroso dai poggi elevati dell'Arigadé. Alla nostra diritta tra il torrente e il Gadam si allargava la pianura di Melka, cui altri scioho davano il nome di Scebat e di Uadaibo. Voltando a sinistra si continua la strada di Karibussa, nel cui seno ha il suo letto il torrente Comaile; così chiamato dalla pozza che si trova nel suo greto due ore più lontano (1). La largura di Airomale, *senza sole!* ci si schiudeva a sinistra desolata e come lambita dai lampi. Nondimeno il suo aspetto vuol essere più rigoglioso ed atante nella spesso decantata stagione delle piogge: perciocchè gli Scioho-Hassorta ivi allora discendono a pascolare i numerosi armenti loro. Scioho o Sahu è nome generale delle tribù pastorizie, nomadi o stanziate, che dai Danakil vengono a finire alla catena del Dembezan sopra Assus; di cui ho parlato nel mio viaggio fra' Bogos. Fieri e robusti montanari, che sono certamente gli avanzi degli antichissimi *Su* di Meroe, de' Sciari, degli Osau, de' Scioat, dei Toroao, e dei Terosis conquistati dai Faraoni egiziani, nominati nelle iscrizioni della Nubia (2). Hassorta è il nome particolare delle tribu numerose, nel distretto delle quali facevamo cammino. Esse per bisogno di pascoli travalicano soventi volte in Abissinia, pagando piccolo tributo alle bicocche cristiane. Benchè dediti esclusivamente alla cura de' greggi di cui vivono, tuttavia provveggono manteche, mele, pelli di vacca, di capre, di montoni da loro scuoiati, e di leopardi strozzati ne' cappi scorsoi, ai mercati di Massaua e di Zulla; e noleggiano buoi al someggiamento del sale. Gente gagliarda, d'indole sospettosa, gelosissima della sua indipendenza e furba, che per talento di vendetta saccheggia talora i casali cristiani. Gli uomini hanno i capelli imbozzimati di grasso e a cerfuglione, con entrovi fitto il

(1) Questa via fu presa dalla spedizione inglese nel 1868, come si vedrà più avanti.

(2) Champollion le jeune, *Lettres écrites d'Ègypte et de Nubie*, pag. 334. Cherubini, *Nubie* nell'Univers, ecc., pag. 39.

calamistro; e la persona ravviluppata in lenzuolo di bambagia, svelta, tutta nervo e bene proporzionata, che come scoiattolo s'inerpica su pe' greppi de' monti; cui il lungo e rapido salire de' sentieri dirupati non vale a stancare. La faccia loro non ha nulla di negro; nè negri sono, ma di colore nericcio; neri gli occhi, giallognolo il bulbo, e bianchissimi i denti, che vanno continuamente lustrando con istecco filoso dell'arbusto hadai. Le donne insaccano il corpo dai reni ai piedi in pelle di vacca grossamente ammorbidata, e velano capo e seno con ciarpa turchina di cotone, che dà loro l'aspetto di befane.

I naieb d'Harchicho e i degiazmatc del Tigrè si dicono a vicenda loro signori; benchè nè all'uno nè all'altro sieno sottoposti; quantunque paghino al naieb il diritto di trafficare e di pascolare nel Samahr, e al degiazmatc del Tigrè appartenga geograficamente la loro dizione. Seguitan le leggi coraniche nella parte loro essenziale, senza moschee e con poche pratiche religiose: la vita loro è patriarcale; i giudici loro sono i vecchi; il loro tempio ha per abside il cielo. Padroni assoluti del loro territorio, si farebbero tutti appiccare, prima di lasciarvi transitare viaggiatore e trafficante senza la guida della gente loro.

Le tribu degli Hassorta calano con le piogge dai monti, e vengono pascolando gli armenti ne' luoghi littorali, per la lunga consuetudine proprii di ciascuna. La tribu di Tokatta, stanziata sui monti di Lêiot, ha i suoi pascoli particolari in Airomale e ne' contorni di Comeile. Quella degli Assàkari, che comunemente accampa sul monte Gassam, all'oriente di Halai e ad occidente di Comeile, si trasferisce a Kabaro-Daghè in quel di Zulla. Gli Halamdi, contigui ai Gassam, pigliano stanza a Maallem-Eissa, sulle rive dello Habascit. La tribu degli Assa-Lessan, quando discendono ai pascoli della pianura, piantano i loro trabiccoli in ripa alla baia d'Aduli, tra l'Atzfé e il Cabun. Questa tribu rimane all'oriente e a mezzogiorno della via di Karibussa, e dimora sui monti di Aid-Ali. La tribu di Faki, che è ad occidente della strada medesima, soggiorna nel distretto di Ganga, nelle valli e monti Thabu, che si trovano sul cammino di Hallai a Massaua; e nella stagione piovosa conduce gli armenti ai pascoli di Rabtù nelle vicinanze di Harchicho.

Ora torniamo al nostro viaggio. Nel torrente Comeile le mimose fronzute e verdeggianti di Toro-Tzabab imbitorzoliscono e compaiono scavezzate dai nembi: le asclepiadi si fanno più numerose; e la roccia del torrente è gneis, filade, gres, e basalto; e l'aspetto suo atmosferico è quello della fata morgana. Arroge che il conte, vero cronometro di

precisione, volle sapere quante ore ci volevano ancora per giungere all'acqua. — Un'ora, forse un'ora e mezzo. — Se è un'ora, non è un'ora e mezzo. Perchè non dircelo prima, che saremmo partiti la dimane; non ci volendo arrostire il cervello a cotesti raggi della pianura senza sole.— Essendo egli attempatello, ed uso da 40 anni a starsene mollemente adagiato in camera di bastimento, era, si comprende, stanco, nè io era riposato. A' sua grande consolazione, mia è di tutti alle 11 1[2, nell'ora cioè più calda, si scavalcò sulla pozza di Comeile. Benchè l'acqua ne fosse limosa, e il ricettacolo abbeveratoio dei greggi e guazzatoio all'occasione de' viandanti, pure a noi basiti di sete non fece schifo; parve anzi deliziosa come l'ambrosia de' numi. Il conte, che avea tuttavia il capo arrovellato del sole. — Eh! mi disse con mal piglio, faccia grazia di dire a cotesta ciurmaglia che non islaccino le some; i cammelli possono bene mangiare e bere carichi; chè per dio! si facea così nel deserto di Suez. Quelli erano cammellieri! ma educati da' francesi; e ci vorrebbero qui ad insegnare il modo di viaggiare a cotesti paltonieri. Noi dobbiamo fra due ore rimetterci in via. — Intanto ci sedemmo a far colezione delle provvisioni portate con esso noi dal vapore. Tutti gli altri stettero a denti asciutti. Il solo Omar rosicchiò un mezzo biscotto gettatogli dal conte. Abba-Emnatu con un talero comprò cinque pecoroni; de' quali offerì il migliore all'ambasciatore, che indovinando forse la malizia, non volle accettare: perlocchè gli dispensò tutti alla ciurma. Saied-Omar prese in Comeile da noi commiato; avendo in quella stazione fornito l'obbligo suo. Stando sulle mosse con la zagaglia nella destra e la spada sotto il braccio sinistro, il conte gli fece il dono di 5 taleri, e due ne dette al servo suo Mussa. Generosità storica! — poichè que' due bravi uomini ci aveano prestato servigio per quindici giorni, lasciando all'uso nostro il cammello loro; ed erano venuti colà a piedi sotto il solione della pianura Airomale. Convien essere ambasciatori a poter operare cotesti miracoli di generosità!

Il termometro all'ombra segnava 35 gradi, ed io che mi sentiva pesto dal cavalcare del primo giorno, all'ombra magra di acacia, steso il corpo sopra pelle di vacca e appoggiato il capo a sella abissina, m'addormentai contento come il papasso di Tripoli.

Dopo un'ora svegliatomi, vidi i cammellieri scuoiare i pecoroni, e monti di brage per arrostirveli sopra. Ma siccome le due ore erano passate, così il comandante fece spegnere i fuochi; rimettere i montoni nelle pelli loro, e senza pasto obbligò gli uomini a tirar dritto fino alla prima acqua di Ascir, a due leghe da Comeile. Non garbando

loro quella fermata, che avrebbe ritardato d'un giorno il ritorno alle case loro, continuarono a camminare fino al torrente di Suro; nel quale avea acqua corrente, dolcissima e fresca. Figuratevi il diavoleto che fece il conte, per l'omissione volontaria dei mussulmani; eppure, a dire il vero, aveano ragione, per la quantità dell'acqua al tutto migliore della sottostante di Ascir, che è nella dizione degli Hassorta-Hassabat-Ali; le cui mandre e greggi innumerevoli vedemmo pascolare sulle spalle dei monti. Da Comeile a Suro per quattro leghe, la valle era a sinistra fiancheggiata da montagnoni di Aid-Ali e di Meud-Hela, ed a diritta da quelli di Arbàlo; cui tengono dietro le maggiori di Sirdé e Feru contigue alla catena di Galalé; la cui altezza supera i 7600 piedi dal livello del mare. La stracchezza della giornata fu alleviata dal mormorio e freschezza del ruscello, scorrente accanto alle tende; e allegrissima fu la sera in quel luogo, che mostrava il confine del regno d'Anteo in balìa del sole, delle sabbie e dei semmun infuocati. Noi potemmo oltre a ciò in Suro fare un repulisti generale; togliendoci d'addosso il sucido polverio de' due giorni antecedenti, e le vesti fracide di sudore. Si deliberò quindi aspettare in quella stazione i ciuchi e i portatori abissini; avvegnachè il luogo loro assegnato, termine convenuto del tragitto a cammello, fosse tre quarti d'ora più da sopra. Quella sera non ci facemmo cullare a poter prender sonno; che fresco zeffiro aliando ci velò le palpebre con mano rugiadosa. Il termometro segnava 21 centig.: e non feci che un sonno fino al levar del sole; e avrei durato a dormire, se Abba-Emnatu, tiratomi giù dal viso il cappuccio, non m'avesse svegliato, dicendomi in amharico: — ghetaie, signor mio, ha qua un turco che desidera parlarle. — Un turco? Oh! favorisca signore. — Buon giorno signore. — Giorno felice. — Saied-Omar dove è egli? — Saied-Omar, che ne so io? Se ne è andato dove doveva andare. — E voi dove andate? — Ma, in Abissinia mi pare. — Perchè non siete passati per la via di Hallai? — Perchè partendo d'Aduli la via di Karibussa è più breve; eppoi perchè? Perchè ci è piaciuto così. — Avete voi mercatanzie? — No davvero; e te ne puoi sincerare parlando al capitano. — Sarebbe meglio che voi toglieste da noi una guida. — Che guida? Abbiamo qui Abba-Emnatu, che conosce la sua strada come i pardi la loro. — Abba-Emnatu. — Noi siamo nel regno di Negussié; che bisogno abbiam noi di guida forestiera?

Finito il suo interrogatorio poliziesco, io cominciai. — E tu come ti trovi qui? — Ci sono venuto a bere il latte, e a godere il fresco de' monti; chè a Massana affogava dall'afa. — Non ti si pare al

viso di melagrana. — Quanti siete? — Cinque. — E adesso dove ve ne andate? — Alle acque termali di Zulla. — Capisco; e a doverci giungere presto prendete la via d'Abissinia! Da quanti giorni siete in villeggiatura? — Da 15 giorni. — E, perdendo la tramontana, finì per dire, da sei. — Ah! ah! bravo: quindici giorni e sei per te è tutt'uno. Ho capito. — Colui era Ali-bey mandato dal pascià di Geddah in Masssaua, per assegnare il terreno alla fabbrica di chiesa cattolica nell'isola: il quale saputo della nostra partenza da Aduli, ci avea tenuto dietro; per farci comprendere che noi di nostro capo non dovevamo prendere quella strada, essendo nel territorio del sultano.

Credendo egli che noi portassimo armi e munizioni a Negussié, aveva seco condotto il visitatore doganale, cinque soldati bene in assetto di battaglia, ed Abd-el-kerim, bracco del naieb Mahhammad-Ualda-Adam, che cercava il destro di censurare il naieb Edris; il quale ci avea dato a guida della strada il cognato suo saied-Omar. Nè andò dopo a lavacri termali; ma difilato tornò a Massaua; ed ivi nel divano del governatore fece un chiasso che mai il maggiore, per l'agio datoci di pigliar quella via. Di che il consiglio aslamico scrisse a Geddah contro il naieb Edris, contro il console e contro noi. Il povero diavolo poi, tornando a Geddah sopra trabaccolo arabo, ruppe negli scogli dell'isola di Norat; e non saprei dire se quella sventura gli costasse la vita. Il comandante saputo del colloquio riferito, mi fece chiamare nella tenda e con cipiglio da sultano soggiunse — Ditemi la verità — La verità dico sempre — e mi tacqui; che il sangue ribollendomi nelle vene mi strozzava — Che cosa dice colui? — e gli recitai il colloquio — Fate di sapere quello che e' dice e fa — Mi ritirai, mandando al diavolo il brutto mestiere dell'interprete e la tracotanza francese. Egli non avea alcuna ragione particolare che mettesse in sospetto la mia sincerità; i suoi modi villani erano effetto della mala opinione che avea degli italiani, da lui vilipesi con l'atroce insulto di ru..... Il quale insulto gli cacciai nel ritorno in gola con tale uno sdegno, che gli cavò il ruzzo del capo di mai più maledire la mia patria. Poco dopo il mariuolo Abd-el-kerim venne a salutare Abba-Emnatu. Volendo parlar arabo gli fece intendere che io era di troppo — non fa nulla — gli disse l'abissino — Ah! è vero; quel franco non capisce — Io, che intendo tanto l'arabo quanto l'italiano, seppi dalla conversazione che egli il voleva persuadere a prendere una guida loro, mettendosi tutto ai nostri servigi. Mostrò il danno del nostro passaggio in Abissinia per quella via; e il maggiore

che sarebbe derivato ad Omar cognato del naieb Edris. Abba-Emnatu istizzito dal parlar melato di quel tristo, gli spifferò chiaro e tondo: conoscere a menadito le mene sue e de'suoi cialtroni, e le gherminelle de' barattieri del naieb Mahhammad in Zulla; non gli rompesse il capo con le sue astuzie da volpe, che potevano scorrucciare Negussié, e recarlo al saccheggio d'Harchicho ribelle alla sua autorità. Abdel-kerim confessò di essere suddito di Negussié: e con le pive in sacco ci voltò le spalle. Anche Ali-bey volle a sua volta tentare il comandante, schierandogli innanzi i soliti spauracchi; cui questi rispose per cerbottana — non avesse timori, essendo la Porta in buona amicizia con la Francia, e questa amica di Negussié, nel cui regno stavamo; ringraziarlo della guida niente affatto necessaria — Toltaci d'attorno quella seccagine, stavamo con impazienza aspettando i someggiatori de' bagagli nostri; cui Abba-Emnatu aveva fatto avvisati di scendere a Suro. Alle dieci i messi tornarono con la novella che i portatori non erano ancora arrivati; e i francesi, mercè l' amenità del luogo non andarono per questo in furia. Io, accovacciato sotto l'usbergo di scoglio incavato, faceva un chiocciolino; quando sul meriggio giunse altro messo; recandoci la notizia dell'imminente arrivo dei galuppi e delle bestie. La letizia fu universale; e subito si dette opera a spartire le some. Ato-Mussa, governatore di Taconda capo carovana, gettate le sorti dette a ciascuno il carico sortito: e alle tre e mezzo andavano in fila su per lo viottolo della valle, la quale poco dopo diventò così angusta e piena di scavezzacolli, che a mala pena vi potevan transitare gli asini. Uno di questi ficcatosi in forra strettissima, vi restò inceppato, e a gran fatica si potè cavar fuori sano. Noi camminavamo a piedi, tirandoci i muli dietro per la cavezza. La sera del 31 ci vennero per la prima volta vedute torme di bertucce e di macachi, che in processione salivano su per le frane de' monti selvaggi. La valle era rallegrata da bellissimi sicomori e da folti alberi di cordie e tamerici; nè si tardò lunga pezza a far posta ferma nella stazione di Margah, che è tra le angustie di Suro e di Ardubbo (1). Avevamo dirimpetto e a sinistra della strada il torrente secco e spazioso di Solima e alla nostra dritta si fendeva scassinato il varco d'Ardubbo.

Sulle giogaie e spalle delle montagne lacerate dal torrente Gaharro, scombussolate dalla natura, tra le macchie fitte di mimose, vedemmo

(1) Gl'inglesi al valico di Suro e di Ardubbo posero il nome di *Scala del diavolo*. La strada della spedizione torceva quivi a sinistra nel torrente di Solima, che cala dalle giogaie del Sanafè alto 2500 metri.

pascere vispe e bellissime mandre di buoi dalla grassa gibba e pagliolaia ben tesa. La sera fu passata cheta, e la notte dormimmo saporitamente alla brezzolina di quel bacino di alpi. Nè la mattina del 1° gennaio 1860 fu clamorosa: tutti essendo già in cammino alle 6 e mezzo. Il capo fila La-Guerronière postosi all'ingresso del cupo valico contò i portatori, che sommarono a 40 e a 17 i ciuchi. Avea soventemente in Abissinia valicato forre bellissime di orrore, suggellate al marchio dello sfacelo; ma nessuna mi parve più ammiranda di quella di Ardubbo. Per lo spazio di un' ora si andò scavalcando rocce informi, gigantesche di scisto, basalto e granito; quali arrotondate e quali piane, che noi guardavamo estasiti di meraviglia. Quei macigni, uno dei quali basterebbe a fabbricare grande piramide, furono ruzzolati nel grembo di quel baratro, fiancheggiato a diritta dalle montagne di Bokaiti e di Sulhenta e a sinistra dal Gaharro: nel tempo che si squarciarono le viscere loro: e vi giaceranno fino a che nuovo scoscendimento li celi agli occhi degli uomini. Dopo Ardubbo, nella spianata di Nabagadé, l'acqua cessò e noi eravamo tornati nel deserto. La natura, sebbene non intristita quanto la inferiore di Comeile, era pure male arrivata. Nella valle alcuni arbusti meno squallidi di salvadora persica, di acacie spirocarpa di cisso e di tamerici si mescolavano alle rabbuffate mimose. Nell'entrare in essa incontrai giovane donna scioho, che vedendoci non ebbe di noi paura. Ella usciva da boschetto di alberelli, che ospiziava parecchi sepolcri; uno de' quali a foggia di tumulo turrito. Nel dire alla medesima *naga-seni*, buon giorno, levando gli occhi tumidi di lacrime, mi rispose: *naga-seni*, prorompendo in pianto maggiore. Forse avea da poco tempo deposto in quella solitaria e verde necropoli il vecchio padre estinto o il giovane marito. Più al sud ci vennero vedute altre donne Hassorta, che con fardelli sugli omeri e i bambini in saccherelli di cuoio lungo il dorso, discendevano agli agghiacci di Suro. Il sole ci dardeggiava secondo l'usato, e per cessarne la vampa alle 10 noi sostammo alla fonte di Magdalo, a sinistra di Nabagadè, facendovi colazione, e meriggiandovi fino alle due: circondati da brigate di scimie che ci allocchiavano come cosi nuovi e mai veduti. Dopo un'ora e mezzo di strada e all' acqua di Adaf incontrammo immensi greggi di capre, e dopo altra ora fummo alla fonte di Seu-nahati; dove i saccardi avevano scaricati i loro fardelli; e donde non fu possibile farli rimuovere, essendo sopraffatti dalla stanchezza. Tutti si erano raggranellati in campo vicino all'acqua, tranne Abba-Emnatu rimasto addietro con il capo carovana Ato-Mussa, che dato in damigiana di cognac era briaco.

furibondo, facendo pazzie incredibili. Per la qual cosa bisognò legarlo e portarlo di peso, a gran fatica dell'Abba e de' servi suoi.

La sera del capo d'anno ci regalammo pranzo sibarita; augurando alla patria, alle famiglie nostre ed a noi stessi felicità a staia. Io pensai agli amici, ed il mio cuore valicando mari e deserti volò in Italia, che sperava di rivedere in breve riunita dalle vittorie franco-sarde di pochi mesi addietro. Finita la cena, Omaro, antico mio servo hassorta, saputo del nostro arrivo, con un suo figliuolo ed il fratello Ibrahimo, mi venne presentando latte e capre de' suoi greggi. Lo scioho mi baciò in fronte e quindi la mano con sentita gratitudine. Siccome egli conosceva bene le rovine di Cohaito, così io l'avrei voluto prendere con esso noi: ma Abba-Emnatu ce ne distolse, dipingendolo manesco, puntiglioso, e in dispetto de' cristiani, promettendoci guida migliore. La dimane alle 6 eravamo in cammino e sull'ultimo scorcio della valle senza capo, che finisce cioè a ronco alle faldi N. di Cohaito-Dali; alla cui sinistra giganteggiano i monti Somali e Zabali-Daghè: e dirimpetto a dritta Andertâ, che precede il Galalé, che noi dovevamo valicare, prima di giungere all' altipiano di Karibussa. Entrati nell' ultimo catrafosso formato da coteste montagne, c'inerpicammo a diritta su per la fenditura superiore del Galalé ; e alle 11 fummo all'acqua d'Abâ: sull'ultimo scaglione della regione delle euforbie cquolcqual, che attecchiscono soltanto a quattro o a cinque mila piedi dal livello del mare. La vegetazione bella e vegnente era diversa dall'inferiore; e il termometro centigrado, che la mattina a Seu-nahati notava 16 gradi, era a mezzogiorno montato a 21 nella forra di Abâ. Le bestie e i portatori trafelati, i mussulmani soprattutto, volevano pernottare in quel luogo ; ma mancando loro il viatico, e la stazione essendo ritrovo di leopardi e di leoni, noi gli confortammo a sostenere la fatica fino a Karibussa: dove si sarebbero rifocillati, senza il pericolo di essere preda delle belve. Ripreso animo, ricominciarono a salire il rapido montagnone, seguendo sentierelli tutti giravolte e pieni di sdruccioli. Il comandante, Abba-Emnatu, il marinaio Appieto, Atò-Mussa ed io eravamo alla coda; e anelando seguitammo a piedi la carovana.

L'Abissinia ha montagne altissime, ma poche tanto stracchevoli, quanto quella di Galalé. Dimandammo i muli che, avvedutisi del disegno, la smucciarono.

Ripresi dall'Ato capo-carovana risalimmo in arcioni; ma l'erta era così in pendio, stretta e sopra ciglioni di burroni, che fu prudenza il calarne di nuovo. Finalmente alle cinque si giunse al comignolo ; dove il

capofila La-Guerronière e i marinai ci stavano aspettando. Il valico di Galalé, dagli Hassorta chiamato Tharmu, sarebbe dai greci chiamato pile, essendo praticato fra due mura di roccia. Il rovaio ci assiderava. Il termometro centigrado notava 9 gradi sopra lo zero: e il barometro 6600 piedi sopra il livello del mare, e 5000 dal livello di Seu-nahati.

Al N. O. ci si schieravano i comignoli delle alpi che da Cohaito vanno ad Hallai; di cui scorgevano il Zeban-Corbi a lui soprastante. Giù quasi a picco si sprofondava Azaltu, vallone selvaggio e fitta boscaglia di euforbie, tamerici, acacie, olivi selvatici, e ginepri giganti. A dritta torreggiava il corimbo di Galalé; quasi uguale in altitudine al Cohaito, che a sinistra mostrava il capo calvo di Ruma coronato da cupe nubi.

Da quel passo la strada di Obòlo. che va al S. O. lunghesso il fianco del monte medesimo, si fa tanto pericolosa, che desiderammo l'ertezza di quella di Galalè; essendo più paurosa, dirupata, e sul margine di così smisurato precipizio a perpendicolo, che il mulo, perdendo il bilico, manderebbe il suo cavaliere a frantumarsi sulle rocce tre milla piedi più basso.

Noi eravamo passati dall'ardore tropicale delle sponde eritree alla brezza gelata delle alpi del monte Bianco; e dalla vegetazione nana bazzuccata dal kamsim alla rigogliosa e gigante di Obólo; ivi gli olivi selvatici e i ginepri della Virginia *(Juniperus procera)*, lasciano dai rami penzolare gli arruffati licheni *(usnea barbata)*, alla foggia della lanosa barba scarmigliata di vecchi maliardi. Noi non rimontammo a mulo, che dopo quella viuzza piena di malipassi; e all'avemaria scavalcammo in riva al ruscello di Karibussa: in ispazzo erboso contorniato da antichi ginepri e da olivi selvatici dall'aspetto sopra indicato, nel quale la vanguardia della nostra carovana avea piantato le tende, e acceso di grandi fuochi. La brezza a quell'altezza (6500 piedi) intirizziva; e l'acqua era così fresca che parea gelata. Per soprassello la sera si scombuiava; cupa nebbia che velava i monti e gli altipiani, e finissimo pioviscolo ci annunziavano acqua a torrenti. Eravamo altresì in grande ansietà sul ritardo della retroguardia, che per la stanchezza degli animali non ci aveva potuto seguitare: La Guerronière con due marinai e due sehu bene armati vennero loro incontro; e alle 7 tornarono col Bonsonge e il rimanente del nostro carriaggio; giusto a tempo di riparare alquanto gli uomini e il bagaglio dalla fiera dirotta che sopravvenne. Per buona ventura quel croscio d'acqua passò presto, a grande confroto delle sentinelle e de' portatori,

tutti inzuppati dall'acquazzone. Il cielo ricomparve nel suo manto trapuntato di stelle; e la luna campeggiava in aria come disco d'argento. Tutti allora asciugarono al fuoco i loro bergolini; e rifocillati con doppio rancio, si accucciarono sui loro cordovani, stesi in terra accanto al fuoco, e dormirono sodo come ghiri. Alle 10 non si udiva più che lo scalpiccio monotono della sentinella, e lo scoppiettio del fuoco; l'amico e il guardiano de'viaggiatori in quei luoghi selvaggi.

Nella mattina del 3 il termometro centigrado, che la sera avanti alle 10 notava dodici gradi, era disceso a 8 gradi sopra lo zero: e ci convenne indossare gli abiti invernali; e ci parvero deliziosi i primi raggi di sole, carezzanti i cespiti rugiadosi del nostro campo, che brillavano ne'colori dell'iride. Più nessuna stanchezza; che l'aria fina e fresca ci avea ringagliarditi; e la bellezza del luogo invaghiti così, che vi si volle far colazione alle 11 antimeridiane. Quella sosta era necessaria a prosciugare le tende. Dall'altro lato non avevamo premura, avendo noi l'intenzione di dormire la notte seguente fra le rovine di Cohaito, appena lontane di sette ad otto kilometri. Intenzione frustrata dopo dall'Abba, che ci volle nello stesso giorno portare a Messaleh sull'altipiano di Taconda. Alle dodici levammo il campo, mettendoci nel cammino salente di Maroro, a sinistra della spianata di Gadale, ingombrata tutta di poggi e colline. La via larga 4 metri e di grandi pietre scarpellate, costrutta a cordonata, è certamente opera antica: ma non credo, che gli egiziani e i greci di Aduli, ne'loro commerci d'importazione e di esportazione, frequentassero quella da noi fin là percorsa da Comeile a Karibussa: che fu tragitto e scorciatoia di coloro che a piedi e a cavallo venivano villeggiando nel belvedere di Ruma. Ben mostra che la strada commerciale di Aduli torcesse per Turo–Thabab nella valle Hadas fino alle faldi del Taranta. Quindi per la valle inclinata di Ciaf-Arab veniva a congiungersi alla cordonata suddetta, rasentando Candâ in quel di Taconda. Quella strada è forse l'unica che conservi il marchio di opera pubblica al servizio del commercio: e non lascerebbe alcun dubbio sulla direzione sua dal mare in Etiopia, e da questa al mare.

A capo del piano inclinato a scaglione sta largura avvallata, che ha su'fianchi rovine di antichi edifizi, da me creduti casini e ville dei ricchi trafficanti di Aduli. Era nostra intenzione di pernottare in quell'ameno sito; ma Abba-Emnatu avendoci fatto credere vicino il campo, dal quale avremmo dopo potuto ritornarvi in poco tempo, il comandante mandò innanzi la carovana; e noi torcendo all'oriente, sempre in mezzo a rovinacci, venimmo a serbatoio d'acqua, aperto alla foggia

degli antichi di Aden e delle vasche di Salomone, sopra lo *hortus conclusus* vicin di Betlemme. È questo in valle che, arginata al basso da muraglione, raccoglieva le acque influenti in essa, in tempo delle piogge, da'rigagnoli superiori. Il muraglione al basso è lungo nove metri, spesso 1 e 50 centimetri ed alto 9: non si potendo vedere la parte inferiore, che da' due lati è nascosta sotto il suolo o i depositi delle acque. Alla parte esterna tuttavia pare che sia terrapieno artefatto, a controscarpa del muro medesimo. Le pietre di gres a parallelogrammo sono lunghe un metro e alte 50 centim., lavorate a scalpello e connesse da forte cemento spesso un pollice. Ai due capi il muro ha due metri e cinquanta centimetri di larghezza, che formano i pianerottoli delle scale, fatte dalle morse dello stesso muro gradatamente discendenti nella cisterna. Due porte praticate negli angoli, ora al tutto rovinate, mettevano altresì in essa: e sull'angolo orientale sono muri di casetta, che mostra l'abitazione del custode. Questa ancora è di pietre gres, connesse da cemento difficilissimo a sgretolare. Vecchi ginepri ombreggiano adesso la parte sua superiore, e crescono qua e là nel terreno deposto dai rivi nel serbatoio. Sotto di questo hanno vaschette di 1,50 a 2 metri in quadrato, che da docce praticate nel muraglione ricevevano l'acqua della cisterna, e la dispensavano ai giardini laterali sottostanti. A venti minuti dalla vasca giacciono le rovine di una chiesa e di due tempietti laterali poco dalla chiesa lontani. La chiesa conserva ancora alquante colonne e parte de' suoi muri, che aiutano a indovinare la sua forma primitiva. L'ingresso e la facciata guardavano l' occidente come quella di Aksum: e il *sancta-sanctorum* era illuminato da tre finestre; due all'est ed una al settentrione. Si vede tuttavia il muro che nascondeva il santuario. Otto colonne, cinque ritte e tre rovesciate, indicano la navata di mezzo e l'ingresso suo principale. Esse sono tutte di un pezzo di gres; discoste due metri l'una dall'altra; disposte in due file, ed ora otto piedi soltanto fuori del suolo. Lo spazio tra le due file, largo sei metri, formava la navata di mezzo. Il monumento era senza dubbio chiesa greca, lunga metri 33 e larga 19. I muri rimasti sono di pietre scalpellate, come quelle della chiesa di Iiha nel Tigrè proprio. Perlochè la sua fabbrica non farei posteriore al sesto secolo dell'êra cristiana.

Mi perito a dir ciò con sicurezza; essendo difficile farsi l'idea esatta del fabbricato ridotto tutto a frantumi; sui quali paiono piangere magre piante di *sanseveria* e bitorzoluti ginepri. Nondimeno quei ruderi quasi polverizzati fanno riverberare alcuna luce sulla civiltà etiopica; ora così decaduta, che meno sono i rimasugli de' suoi

monumenti sbricoiolati dal tempo. Io passo leggermente sugli altri due edifizi; non avendo niente di più notevole, e l'orientale non serbando neppure mozziconi di colonne. La porta maggiore, che metteva nel piazzale avanti la chiesa, secondo l'usato nelle maggiori chiese abissine, avea sopra fabbricato, lungo 19 metri e largo dodici. — Tutto il muro di cinta, di 200 metri in quadrato, che racchiudeva la chiesa, i tempietti e il cimitero, è ora squallido campo di rovinacci e di pochi arbusti male arrivati.

Rovistolate quelle muricce, io interrogai le guide sulle iscrizioni antiche, che la tradizione assicura avere esistito in Cohaito; ma essi sacramentando che non ne aveano sentore, noi demmo di volta ad altro monumento che dalla forma sua e dall'elevazione del suolo giudicai l'Acropoli dell'antica città. Lo che non potemmo noi verificare per lo scempio totale dell'edifizio, bensì trovammo in giro al medesimo: e a notabile distanza, le rovine di molte case particolari e di canali o doccioni in pietra: alla condotta in esse e nella supposta Acropoli dell'acqua del serbatoio. Valicata la valletta orientale dell' Acropoli, per una spianata tutta masso giungemmo a catacomba o ipogeo perforato nella spianata medesima. I parapetti che circondavano l'ingresso sono stati demoliti, e l'ipogeo medesimo ricolmo di terra a bello studio.

La bocca sua, formata di grossi macigni di granito bruno, è tramezzata a un metro più sotto del margine in due varchi, uno dei quali capace di sarcofago. Alcune mensole nei lati, simili a quelle del pozzo delle mummie in Menfi, scusavano la scala all'ipogeo. Appieto calatosi giù subito, trovò alcune croci, da lui dette di Malta, scolpite sulle pareti, che a me parvero greche ed abissine. La catacomba ha soltanto visibile il vestibolo di tre metri in quadrato: non avendo potuto scandagliare l'altezza per i rovinacci e la terra che l'ingombravano, e che a noi non era possibile rimuovere, dovendo allontanarci da quei pianori; sui quali il cielo rabbuiato pareva volerci portar la notte innanzi sera. Così fitta era la nebbia, che non ci lasciava distinguere le cose a 100 passi, e tanto umida che s'infiltrava nelle ossa. Temendo pertanto di smarrire la strada e la carovana, voltammo indietro verso il campo di Messaleh, deliberati di tornarvi la dimane.

Camminammo buona pezza nell'alto piano ineguale circostante all'antica città: sul cui lembo orientale incontrammo due brune giovani contigiate il collo e i polsi di perluzze venete, che dal burrone sottostante salivano al villaggio superiore di Cohaito, con orciuoli pieni d'acqua sul dorso. Le valli e le spianate che valicammo dopo erano

di terreno perfetto e coperto di vegetazione rigogliosa; ma la via di Garabale, che succedeva, era rapida, angusta; così sterrata e tanto piena di ciottoli e silici taglienti, che i muli sferrati le zampe, come, è usanza in Abissinia, non la potendo scendere senza pericolo del cavaliere, noi la calammo a piedi a nostra grande fatica. A capo di quella viacrucis ci si fece incontro un monaco, mandato da monsignor De-Iacobis a darci il benvenuto; e all'ultimo stallo della medesima trovammo il santo vicario apostolico, che tutti ci baciò in *osculo Domini* con grande effusione di cuore. Di brigata con lui e di altri monaci tutti vestiti di bianco, alle cinque e mezzo fummo alla stazione di Messaleh. La carovana s'era attendata nel prato inferiore della stupenda valle di Taconda; villaggio meridiano del nostro campo e a quattro chilometri, fabbricato sopra colle isolato, che da lontano avea foggia di rocca munita di barbacani e bastite. — L'acqua era vicina, dolcissima ed in tanta copia, che in tempo del ribocco de' torrenti equatoriali fa bellissima cascata. Monsignore avea pensato agli uomini, portando loro pane a bizzeffe e due caproni, che misero in uzzolo gli allampanati portatori: ai ciuchi e a muli madonna natura avea preparato lauto pasto nel prato smaltato di erbe tenere a josa.

Annottava quando il De-Iacobis con la monachile fraternità prese da noi commiato; non prima tuttavia di esserci con lui accordati sul nostro ritorno nella dimane a Cohaito; e di avere udito dal comandante lunga geremiade sul conto di Abba-Emnatu, che con le sue cantafavole ci avea condotti a quella stazione. L'ambasciatore così la ragionava, ignorando, che non l'Abba ma tutta la carovana abissina avea voluto scendere a Messaleh: termine del compito loro imposto, e corte bandita ai famelici loro stomachi non savorrati da parecchi giorni.

In Messaleh altri portatori si dovevano sobbarcare al servigio dei primi fino al campo di Negussié in Auzén; ma eventi impreveduti fecero mutar divisamento, e misero a repentaglio la nostra missione. Perciocchè Teodros, avendo guadato il Takazié con grosse masnade, a grandi giornate si veniva avvicinando all'Agamié.

Negussié pertanto scrisse a monsignore; non potere più ricevere l'ambasciata in Auzén; essendo incalzato a passare nello Scirè, per porre ostacolo all'invasione dell'usurpatore. Io non so quello che pensasse De-Iacobis del ritiro di Negussié dal campo dello Auzén; ma io non credetti punto, che' egli venisse a combattere Teodros nello Scirè: anzi era mia credenza, confermata poscia dai fatti, ch'egli per evitarne l'incontro se ne dilungasse, andando nello Hamassen: dal quale avrebbe potuto rifugiarsi nelle montagne orientali inaccessibili.

Egli voleva insomma temporeggiando stancare il nemico. In Abissinia, più che in ogni altro paese, il tempo è tutto, tanto in politica quanto in strategia. Negussié era certo che Teodros non avrebbe potuto fermarsi lungamente nel Tigré: essendo molestato da'capibanda amharici: che nella sua assenza saccheggiavano le province a lui rimaste fedeli, ed ingrossavano le schiere loro di nuovi ribelli. — Teodros dall'altra parte voleva impadronirsi del personale dell'ambasciata; e quindi agguatava il momento che la medesima fosse giunta in Auzén: onde avrebbe potuto difficilmente svignarsela, essendosi di troppo inoltrata nel Tigré. A questa cattura lo aizzavano i suoi cortigiani ed il Plowden: al quale un messo di Baroni avea dato la notizia della nostra missione politica presso Negussié. Nella sua opinione, se non fosse stata impedita, poteva da essa derivare l'intervento armato della Francia.

Teodros medesimo confessò dopo ai prigionieri inglesi il fatto disegno; ed io sono contento che non l'abbia attuato; altrimenti a quest'ora non sarei a scrivere nel mio studiolo, ma a dormire eterni sonni in alcun catrafosso dell'Amhara, se pure non ci avesse lasciati a pascolo dei corvi e degli avoltoi.

A fare onore all'ambasciatore di Napoleone III, aveva Negussié divisato mandargli innanzi con numeroso corteo Burro–Abadèra, suo primo ministro e insignito di altre dignità, come fu detto più sopra. La mula dell'ambasciatore era stata scelta tra le più belle del principe, che andavano meglio di portante, e bene guarnita di barde filettate in canutiglia; di gualdrappa in velluto e di doppio *selussie* o collana di lastrine in rame. — Ma, scriveva egli al De-Iacobis, tutte queste onoranze non posso ora più fare in Auzén, senza mettere a repentaglio la vita degli ambasciatori, esponendoli a cadere nelle mani del vampiro teocrata. — Scriveva ancora al medesimo, che dovessimo quindi retrocedere in Hallai: che senza nessun timore ci avrebbe potuto ricevere in luogo più sicuro con tutti i dovuti onori.

Il termometro centigrado, che nella sera addietro era sui 13 gradi, nella mattina del 4 gennaio era disceso ai 9 sopra lo zero. Il nebbione disteso sopra di noi, cupo e spesso come la notte, si sgravava in pioviggina. Ciononostante dormii fuori della tenda, accappacciata nel coltrone la persona rattrappita dall'umidità che mi fiaccava le giunture. Ma la stanchezza durata il giorno vinse la bruna alpina della notte; e riposai così bene su pelle di vacca in terra, che mai meglio in buon letto. La mattina dovevamo per tempissimo risalire alle rovine; ma il nuvolo buriano avea così inaffiati i cespugli, che ci

convenne aspettare le 10. Monsignore ritornò alle 8 1[4; e a malapena potè persuadere i mulattieri; che sempre trovavano remore a dovere indugiare, e cacciavano i muli a pascolare sul prato. Che cosa è questa? domandavano furiosi i francesi; e gli abissini, facendo lo gnorri, impassibili come statue, stavano a crocchio, mostrando di non voler partire senza una giunta al prezzo prima pattuito. — Le notizie di Auzén portavano i loro frutti! La pretensione ad ogni modo parendoci equa, noi accordammo loro 15 taleri in più per il nolo de'15 muli, che ci dovevano trasportare a Cohaito e di là in Hallai.

Nè potemmo partire tutti insieme; chè monsignore, straziato da dolori di visceri, se ne tornò, pregatone caldamente da noi, a Taconda; e il Bonsonge dovette aggiustare il barometro, guastatosi su per l'erta di Galalé.

Le mule erano stanche e a male in corpo rifacevano la strada del giorno innanzi, che le allontanava da'grassi pascoli di Taconda. La mia soprattutto era restìa; e anzi che andare di buon passo, si lasciava piuttosto scudisciare a sangue. La lentezza sua mi fece perdere la comitiva e le guide, e rimasi solo con uomo, il quale non conoscendo la strada, fu a un pelo non mi facesse smarrire in gineprai inestricabili. Per buona ventura ci vennero incontrati due sciho, che fatti avveduti dell'error nostro, ci rimisero in cammino. Raggiunti i compagni al serbatoio sopra descritto, dissi alle guide: — Amiconi, dove sono le iscrizioni? — Le iscrizioni! Noi non ne conosciamo punto. — Ehi! professore, prometta loro un talero di mangeria. — Quel lecco parve stuzzicasse il loro appetito; e, fattisi in disparte, tennero insieme conciliabolo; dopo di che ci accennarono di tener loro dietro. — Brutti ceffi, diceano i francesi, facce di birboni, il ticchio del talero vi ha data la memoria; e subito andate via di lungo. — Infatti, messici nella largura traversale di Karibussa, ci dirigemmo all'oriente; e per lungo tempo vedemmo rovine di antiche abitazioni sparse su prati ameni e poggi deliziosi. La strada rasente il ruscello fu certo *ab antico* bazzicata da muli che con le unghie bucherarono la roccia di gres, suo lastrico naturale. Alquante figuracce o scheletri, da'piedi strani di grifo e dalle gambette lunghe, lunghe istecchite, incisi sopra massi laterali, mi fecero pensare che fossero emblemi di divinità infernali o di diavoli rappresentati sull'ingresso della necropoli.

Ma da altre consimili, incise sullo spianato superiore, rilevai dopo chiaramente, che figuravano animali utili al commercio e all'agricoltura.

Avevamo camminato una buon'ora da Cohaito; e ancora eravamo lontani dalla sommità del monte che porta il suo nome. Il

casale di Sâro, con forse trenta capanne abitate soltanto nel keramt tropicale, è tra' più elevati dell'Abissinia. Poco più da su del casale, sulla ripa sinistra del rigolo, si veggono notevoli edifizi con i muri a metà diroccati. Guadato il torrentello, il monte cambia d'aspetto; si fa calvo e del colore del gres che compone tutta la sua giogaia. Trovammo sopra rialto del suo angolo S. E. rilevante monumento colonnato, tutto sfasciato, chiamato Uachiro, *scavazione*; per lo che vi sostammo poco tempo, non avendo indizio d'iscrizioni che ci mettessere sulla via di conoscere la sua storia. Le guide ricominciarono a giurare sui corpi e le anime nostre, che non intendevano che cosa volessimo dire, e che le iscrizioni erano sui libri — e noi rabbia. Dietro l'uno va l'altro; e muovendosi la guida Tahamado, gli facemmo dietro processione. — Che pietra è questa, dottor mio? — Grès; della quale, a quel che mostra, è l'ossatura di tutto il monte — mi rispondeva ansante il dottore. — Qua, signori, qua — gridò Tahamado col suono allegro di voce di chi disse *Eureka*. — Che cosa vuole quel vecchio babbuino? — dimandò l'ambasciatore. — Giù dai muli, signori. — Niente affatto; se non ci sono inscrizioni stiamo fermi in arcioni. — Una spelonca, una buca. — Ah! ah! la necropoli, non è vero professore paleografo? — Sicuro: i cimiteri si conoscono al naso; ma quel pertugio, chi sa, vediamolo prima; il luogo è stupendo per iscavarvi ipogei; e le so dire che i morti stavano freschi a quest'altezza di 8000 piedi: erano proprio in paradiso. — Ci lasciammo sdrucciolare giù dalla rupe, e subito fummo alla porta dell'ipogeo che ha nome Dallanta; ma l'entrarvi era affare lungo, essendo ermeticamente rinzaffato di terra, di cocci e di pietre. — Al postutto, signor conte, i morti in questo sotterraneo fanno vita claustrale in sempiterno, che Iddio gli abbia in gloria. — Tiriamo diritto, o meglio tiriamo in alto carponi sul fianco del monte. — Chi va piano va sano, e chi va sano va lontano — disse il dottore, quando toccammo il vasto suo comignolo, intarsiato da aiuole di buona terra e dalle rovine di un villaggio. Tutta quella spianata lunga mille passi, superiore alle nubi, chiamasi dagli indigeni Zaban, *dorso* e la bicocca diroccata sopra di essa Ruma o Rumma (1). Noi soprastavamo al mare 8300 piedi, e in giro scorgevamo immenso scardasso di monti che poggiavano il capo sopra le nubi; le quali formavano sotto di noi nelle vallate di Comeile, di Azaltu, di Ciaf-ârab e dei Taltal una volta vaporosa, che sembrava mare tempestoso campato in aria. Il sole, gigante

(1) 15° 5' latitudine, 37° 9' longitudine.

pellegrino del cielo, che co' suoi dardi di fiamma roventava le sabbie dei lidi eritrei, era impotente a diradare quelle aeree montagne di nebbione che ci nascondevano le valli profonde degli schioho e il golfo arabico. Rimanemmo un'ora su quel Belvedere, pigliando appunti orografici, geodetici e geognostici; e tracciando sulle nostre carte le vie, i comignoli dei monti e le provincie del Tigrè, indicateci dalla guida. Ricalammo quindi dal monte e per lo fianco roccioso del N. O., che trovammo in venti luoghi sgraffiato a figure di animali, di buoi, di cammelli e di ciuchi, con altri ghirigori, che Dio sa quello che volessero significare nell'intenzione dell'incisore. È possibile che molti incavi circolari in linea fossero prima iscrizioni; benchè dallo aspetto loro presente mi sia stato impossibile di ravvisare in essi alcuna lettera dei molti alfabeti da me conosciuti. Quelle branche di polipi sono sulle rupi che sovrastano alla grotta di Laie o di Gabala; poichè gli schioho hanno di Cohaito fatto un luogo misterioso, che a male in cuore mostrano ai viaggiatori: e sottovoce ti dicono i luoghi, facendoti giurare di non palesare ad alcuno i nomi loro.

La montagna si continuava nuda quanto secca di mare. Disperati di non trovare iscrizioni, accelerammo il passo verso la grotta suddetta, sovrastante alla valle di Laie; vaghissimo luogo e ricco di quella vegetazione gigante equatoriale, meritamente decantata dai viaggiatori; di molte specie di antilopi, di francolini e galline di faraone, e lizza di pardi e leoni. La grotta è sfondato, con volta a semicerchio e dello stesso masso, che s'interna dieci metri dalla centinatura all'architrave; della quale si veggono gli avanzi e alcune mensole. La parete curva del fondo ha novanta metri di lungo, e in origine fu pitturata: scorgendosi il gres levigato e lisciato con arte. Ad ogni metro sopra l'architrave aveano sfondi a nicchia, stati parimenti dipinti, come si vede da parecchi rimasugli. I colori che più vi campeggiano sono il rosso e il turchino, soprattutto gustati dagli abissini; e così spiccati e vivi che più belli non credo quelli da me veduti negli ipogei di Tebe. Le pitture delle nicchie pare rappresentassero alcun essere fantastico e divino: un santo, alcuno ierofante e che so io. Sulla parete si riveggono i buoi pitturati con molta giustezza di proporzioni, ma senza alcuna prospettiva: que' buoi ricorderebbero il culto del dio Api. Altro animale, ciuco forse o sfinge a capo d'uomo o di scimmia, è dipinto in atto di chi dà sollazzo agli spettatori. Un quadrupede a testa d'uccello simboleggiava forse Anubi, divinità egiziana. Per lo rimanente non mi venne fatto di scorgere in quei dipinti nessun carattere simbolico e geroglifico; nè dall'atteggiamento delle figure e dagli ornati poteì

cavare un senso qualunque storico o religioso. La grotta, alla quale dava l'adito un sentiero laterale, surrogava assai bene il santuario, dove gli antichi compievano i loro sacrifizi; ed era seggio rilevato di giudici ne'tornei d'onore, nelle contese de'contratti e nelle panegerie, e bellamente disposto a proscenio di teatro. Perciocchè essa è poco rilevata e a perpendicolo dalla valle sottostante ad anfiteatro, a circo, ad agone. I lati circolari sono da natura, aiutata dall'arte, fatti a gradinate di varii ordini, come ne'nostri politeami e ne'circhi antichi. Alcune pitture della grotta, se dall'un de'lati possono convenire a riti religiosi, dall'altro non disdirebbero all'ornato di teatro. Ma meglio che teatro o tempio, quel piano circolare si prestava all'uso di mercato: essendo vicino all'alto piano di Cohaito, e facilmente accessibile alle bestie da soma per la strada inferiore, da me non veduta; ma dalle guide mi si accertò essere ben comoda al transito di animali carichi.

Queste supposizioni, che ora parranno forse immaginazioni poetiche, potranno tutte o in parte essere dimostrate fatti storici, se altri, avendone l'agio e i mezzi, farà studi più lunghi e minuti su quei luoghi.

I pastori scioho hanno nella grotta formato un piccolo ovile, al riparo delle piogge; e il fumo che si sprigiona dal loro focolare metterà presto un velo sui nomi nostri, scritti dal Guiraud sulla parete, come già ha fatto sulle pitture, cancellando la memoria della nostra visita alla grotta di Laie.

Tuttavia prima di lasciarla mi sia conceduto di fare due osservazioni, suggeritemi dallo studio dell'Abissinia e dalla tradizione degli indigeni. La prima concerne gli autori di quelle antichità; che la tradizione e i nomi farebbero credere greci. E di vero, è tradizione costante de' Bogos che i loro antenati nei tempi storici fossero romani o greci, discesi nella regione loro dall'alpina di cui parliamo, massime da' monti e valloni più orientali de'Taltal: dove sopra pianoro di monte ha il monastero di Gundagundi; che vogliono sia stato fabbricato da monaci greci nel VII secolo: del qual tempo pretendono essere il quadro della vergine Theotokon, come dice l'iscrizione posta a'piè del quadro. Gl'indigeni del vallone alle faldi del monte, ai quali si dà il nome di Taltal, amano chiamarsi Irub, che altri ha creduto identico ad Europei; e però il più volte nominato Sabagadis, originario di que' burroni, si vantava d'essere greco. Altri invece potrebbe con ragione pensare che il paese Irub sia quello di Rabu, conquistato da Sesostri, nella leggenda geroglifica di Beit-Ualli nella Nubia, nominati dopo i Toroao, che più sopra abbiamo supposto con molti egittologi essere i moderni Toroa delle Alpi orientali dell'Abissi-

nia (1). È ancora per tradizione che i cristiani di Taconda venerano con atti di divozione i sotterranei e gli avanzugli della chiesa sopraddetta; perchè in essi, dicono, furon sepolti monaci greci cattolici, ivi morti di fame nella persecuzione del vescovo monofisita copto, verso il 700 o l'800 dell'êra volgare. Nelle canzoni popolari dei Bogos poi si accennano le leggende dei giganti Rumi calati dal monte Ruma ed eroi invincibili. Alcune di coteste canzoni raccolte dalla bocca de' bilen mi furono ghermite non so da qual artiglio indiscreto. Le due tradizioni adunque degli indigeni ci farebbero supporre l'altipiano di Cohaito abitato nei primi cinque o sei secoli cristiani da monaci greci cattolici e da'guerrieri della stessa nazione. Il nome Ruma appoggia la tradizione; benchè a mio credere sia poco antico, essendo stato posto dagli arabi agli elleni del Basso Impero, verso l'undecimo o il duodecimo secolo dell'êra volgare. Ma forse quel nome fu dato in processo alle rovine del greco paesetto situato sul dorso del monte, che in origine dovette chiamarsi Atalanta o Atlante, per la sua altezza che poggia al cielo. Non sarei lontano dal credere che quel nome primitivo fosse conservato alla parte del monte che ha incavata la catacomba; se pure così si può chiamare con gli abissini quell'orifizio, che conserva il nome di Edalanta. È probabile che sulla spianata superiore del monte fosse monastero o castello con battifredo; dal quale si vedevano le vele che entravano nel golfo d'Aduli, e da cui potevano facilmente difendersi da nemici assalti.

La seconda osservazione riguarda l'epoca, l'utilità e lo scopo di quelle opere sopra monti tanto alti, quanto sono lontani dal mare. La prima non credo possa essere stata posteriore all'apostolato di Maometto: perciocchè dopo quel tempo i greci, credutine gli autori, non ebbero più sul mar Rosso nessuna importanza commerciale, e la città di Cohaito era endica e villeggiatura de' commercianti greci di Aduli. — Se non fosse alla comodità de' traffici, a nessuno altro scopo avrebbe potuto servire la via di Meròro sopra descritta, che facea capo a Cohaito e al mercato pubblico di Laie. La parte inferiore della medesima fu, come la soprastante, costrutta con grandi pietre piane a scaglioni cordonati e a zig-zag, per evitare la ripidezza della via diritta. Essa comincia a Candà, e per la valle di Ciaf-Arab e dello Hadas veniva a Turo-Tzabab e in Aduli. Il commercio di questa città era fioritissimo nel primo secolo dell'êra cristiana; e nel principio

(1) Avverto tuttavia che Champollion Figeac, nell'*Égypte Ancienne*, pagina 154, mette i Rabu in Asia.

del sesto fu trovato altrettale da Cosma Indico pleuste (1). Esso si faceva quasi tutto da'negozianti greci, che monopolizzavano la navigazione ed il traffico dell'eritreo, dell'Oceano indiano e dei continenti da loro bagnati. Ma di questa materia commerciale dirò in opera particolare. I negozianti di Aduli, che a tempi fissi aspettavano le carovane dell' interno e le merci indico-egizio-greche, non erano costretti a dimorare tutto l'anno con le famiglie loro nell' arsura dell'Emporio; ed è probabilissimo che eglino fabbricassero Ruma, la città, le ville e la strada commerciale di Cohaito. Su quell' altipiano aveano nella state, importabile in Aduli, temperatura fresca e salubre, acqua a volontà e comodità d'incettare merci d' esportazione, e maggiore agevolezza a smerciare le importate. Conoscendo approssimamente l'approdo de' loro bastimenti, ne vigilavano la comparsa in mare dal battifredo di Ruma; dal quale, per la scorciatoia di Karibussa, potevano in 15 ore di buon cammino discendere al loro negozio marittimo. Oltre a ciò in Cohaito avevano l'agio della caccia agli elefanti; del cui avorio facevano grande traffico, delle scimmie e delle antilopi, che nelle graffiature del masso di Edalanta vediamo far mostra di se sul dorso de' buoi e de' cammelli; per i quali ultimi, avuti in orrore dagli abissini, aveano i greci costrutto la comoda strada suddetta.

Alcune prime impressioni e giudizi sugli edifizi particolari e sull'uso di parecchi altri avrei forse modificati, studiando più lungamente ed accuratamente i medesimi: ma non credo che avrei mutato l'opinione sugli autori e lo scopo di quella città sull'altipiano di Cohaito, chiaramente indicato dalla posizione dell'emporio di Aduli. — A noi poi era impossibile il prolungare le investigazioni di quelle rovine: le quali, benchè di nessun rilievo dal lato artistico, sono pure notevoli per lo sparpaglio loro sopra spianata ineguale di ben 8 kilometri dal N. al S., e di 6 dall'oriente all' occidente. Una più lunga dimora poteva mettere in pericolo la vita nostra e di molti altri: perciocchè Teodros, fattone avvisato, avrebbe cercato di sopraggiungerci all'improvviso, con irreparabile danno delle persone e la perdita del bagaglio, lasciato in Messaleh alla custodia de' servi.

Presa adunque la via più breve, fummo sull'abbuiare alle tende di Messaleh. La mia presenza era altresì necessaria nell' accampamento; dove il Bonsonge, avendo frainteso alcuni gesti e parole, fu a un pelo non attaccasse briga con Abba-Emnatu e gli abissini. — Il conte,

(1) Vedi luoghi cit.

cui i lamenti dell'ufficiale aveano incollerito, mandò al diavolo il monaco, il quale, parendogli il viaggio a casa il maligno troppo lontano, dormì nella tenda vicino al conte, che l'invitò a cena con noi.

Quella sera andai per tempo a dormire, essendo stanchissimo e rattrappito dal freddo. Il termometro centigrado segnava 8 gradi sopra lo zero, e nella mattina discese a uno. I portatori e gli asini alle sette erano pronti a sloggiare; ma i muli non essendo venuti che alle otto, alle otto e mezza soltanto salimmo in arcione, accompagnati da monsignore. — Che non ci facciano *navigare* più di due ore neh! chè vogliamo asciolvere alla prima acqua che incontreremo .— All' uscir quasi dalla valle lasciammo a diritta il paesuccolo troglodítico di Meneha, e dopo mezz'ora l'altro più notabile di Addi-Kaieh; tutti e due appoggiati ai fianchi dei monti, con le catapecchie loro a metà dentro le rupi, come si racconta della casa della Vergine in Nazaret: con terriccio per tetto e muri di macerie rinzaffate di mota. Dopo un'altr'ora l'ambasciatore mostrò il desiderio di scavalcare in ridente valloncello, bene ombreggiato d'alberi e provveduto d'acqua freschissima; ma monsignore il persuase, non senza grande fatica, a sostenere il disagio fino al vicino villaggio di Uahene; sotto il quale alle ore undici si calò da mulo in oasi di vecchi ginepri; su' cui cinguettavano varie guise d'uccelli, scorrendoci ai piedi un ruscello.

Il nostro campo avea l'aria di mansione incantata: nella quale le nostre tende bianche campeggiavano bellamente in mezzo alla verzura degli alberi e del prato. I portatori ringalluzzati facevano legne, accendevano i fuochi, o cianciavano a brigatelle all' ombra ospitale. Presto i borghigiani cattolici ci vennero salutando con lunga filastrocca di salamalecchi. Il villaggio è sulle faldi di monte a perpendicolo, alto 500 piedi dal livello del campo nostro; sul cui cacume ha chiesa roviniccia e abbandonata dai cristiani: che trovavano curioso l'andare a pregare Iddio con pericolo di rompersi il collo. De-Iacobis, più savio, avea cominciato nuova chiesa sopra il rialto che è tra il paese e il ruscello; ed aspettava di poter raggruzzolare i quattrini bastevoli alla sua fabbrica: poichè quel santo Vescovo era poverissimo e il vero *servus servorum Dei* dell' episcopato. Un frascato raccoglieva allora i cattolici alla preghiera in quel luogo. Se la bellezza del sito avea allietato l'animo nostro, la bontà dei principali ci confortò los tomaco. Perciocchè recarono un bue al pasto nostro e de' portatori cristiani, e ai mussulmani, che non mangiano carne macellata da' cristiani fu dato un caprone. Oltracciò ci portarono due enormi panieri con coperchio a cupola pieni di pane, e manicaretti

abissini cucinati a casa loro; di che tutti benedissero la generosità del buon pastore, che gli avea così largamente provveduti di viatico.

Dopo colazione monsignore si accomiatò, dovendoci precedere in Hallai; e noi nel pomeriggio visitammo le casupole del pievano e di alcune monachelle cattoliche, che ci furono cortesi di pecchero di broda bianca, da loro chiamata *thalla*, *birra*, avuta a schifo dai francesi, e da me tracannata tutta d'un fiato. L'ospitalità accordataci da' vetusti ginepri e l'ombrello de'rami loro riparandomi dalla rugiada, mi permisero quieto sonno tutta la notte; vegliata dagli uomini della carovana, che accanto a' fuochi fecero sentinella, se mai iene, pardi e leoni fossero venuti ad involare gli animali. Il termometro fu la sera stazionario sui dodici gradi sopra lo zero, e calò sui 7 la mattina; nella quale, poco dopo sorto il sole, si levò il campo da Uahene. Alle 8 eravamo dirimpetto alla bicocca di Mardâ, che rimaneva alla nostra sinistra, su' fianchi di colle aprico; stazione delle carovane che vengono da Massaua. A questo, dopo un'ora, succedeva il grosso casale di Dorâ; nel quale ha tino da pigiar l'uva incavato nella roccia dai portoghesi, secondo che mi dissero i terrazzani. La sua pianura, che si semina tutta ad orzo, sarebbe acconcia a maggiore coltivazione e a svariata, se gli agricoltori fossero più innanzi nell'arte del coltivare, e più procaccini. Samdi, che noi lasciammo a sinistra, prima di entrare nell'alpino territorio avvallato di Hallai, fa cappello al monte sovrastante al pauroso burrone Ambar; luogo caro ai leoni e alle scimmie, che a schiere stavano sui greppi laterali, scialandosi ai primi raggi del sole. Finalmente alle 9 1/2 si varcò il torrente Dargar, che è sull'entrare di Hallai.

Gli abitatori, volendo festeggiare il nostro ingresso, ci si fecero innanzi buon tratto fuori del contado, con zagaglie alla spalla, scudi imbracciati e sciaboloni falcati al fianco destro; e allo strimpello di pifferi e cennamelle, e cantando alleluia di giubilo, ci condussero all'episcopio di Monsignore: che è ragunata a catafascio di topaie appiccate al colle roccioso e a saliscendi: metà dentro e metà fuori del suo fianco. Il santo vicario ci ricevette alla porta dell'abituro inferiore, vestito da povero vescovo: beretto e zimarra nera, caftan orientale di bambagia pavonazza, calze e scarpette bianche, croce di rame vermigliata sul petto e in mano il crocifisso, che porse a baciare all'ambasciatore di Napoleone. Transitando per due o tre stanzoni simili a stamberghe di pecorai, ci fece salire nello stambugio superiore, il piano nobile che avea altarino posticcio, sul quale disse la messa, essendo quel giorno la solennità dell'Epifania. Dopo il vangelo ci

regalò in francese un gioiello di discorsino sulla festa del giorno: così appropriato alla circostanza e tanto semplice, che ne fummo tutti inteneriti. — Oh se i nostri oratori parolai ci predicassero tutti così al naturale, quanto più ne vantaggerebbero i cristiani e la chiesa — dissero i francesi. Il collegio poi di monsignore volle fare onore all'ambasciata, componendo in gheez due emistichi che dicevano: « Il nostro cuore ha ricuperato la consolazione, e la religione nostra la saldezza: avendo fra noi i messi di colui che porta nel suo manto imperiale la vittoria. » Il messo inviato a Negussié non doveva tornare che agli 11 del mese con lettere del re: che ci avrebbero assegnato il modo ed il luogo da poter compiere con lui la nostra missione, e da rimettere nelle sue mani il messaggio imperiale co'regali mandatigli dall'imperatore. Ma al nostro arrivo in Hallai le notizie politiche non erano favorevoli ai nostri disegni. Teodros, varcato il Takazié, avea messo lo sgomento nel Tigré; i generali di Negussié, anzichè corrispondere al divisamento del principe, che disegnava cimentarsi con lui a battaglia, il consigliavano piuttosto ad evitarne lo scontro, ritirandosi in luogo fuori di mano. Parecchi condottieri di province, andati in Auzén per concertare con lui il piano politico e strategico della riscossa, avendo saputo il suo ingresso nel Tigré, erano tutti mogi rientrati nei distretti loro: Negussié sgombrando dall'Agamié non si sapeva ancora in qual territorio andrebbe a mettere il campo.

Nel mezzo tempo che il messo tardava a recarci notizie sicure sul conto suo; noi facevamo passeggiate scientifiche nei dintorni di Hallai: raccogliendo campioni delle rocce che compongono l'alta montagna di Hallai, che supera di poco 7500 piedi dal livello del mare. Le quali nella parte maggiore sono feldspats, dronito, serpentina verde, patagina, gres e talchita. La flora dell'Okuleguzai è quella delle alte catene tropicali; svariata, rigogliosa e con carattere suo particolare. Io mi limiterò a registrare alcune delle piante e dell'erbe più utili all'uomo.

Tra gli alberi primeggiano i ginepri, Jumpierns procera, il sicomoro, l'olivo selvatico e la cordia: di cui si servono nelle fabbriche delle case. L'euforbia *cquolcqual*, che provvede i travi alle soffittacce dei casolari, ed il succo glutinoso ad intonacare bognole ed altri arnesi in paglia; ne'quali serbano il latte ed altri liquidi. I fusti e rami del cquosso, *brayera anthelmintica*, sono eccellenti ai lavori di ebanista: ed il fiore è antidoto speciale della tenia. Il *mussenna* del genere dei leguminosi, la cui scorza polverizzata e mangiata con la pattona, produce gli stessi effetti del fiore del *cquosso*. Fra gli arbusti la radice dell'euforbia *belbeldo* è anthelmintica quanto la radice del

melograno. La radice del thaddo, specie di *rahmnus*, fermenta il vinomele. Tra le sementi hanno varie specie di grano, d'orzo, d'avena di sagina, *olcum sorgum*, di dagussa, *eleusina indica:* delle quali parlerò nella statistica produttiva dell'Abissinia.

Dal Zeban di Hallai continuammo a fare la trigronometria, l'orografia del Tigrè: perciocchè da quella altezza noi signoreggiavamo con l'occhio le principali montagne del Tigrè proprio, dell'Agamiè e del Samièn; le maggiori montagne del quale, il Bohait e il Tazan, si vedevano incapellate di neve.

Io ero stato peculiarmente da augusto personaggio incaricato della sposizione esatta dello stato presente della missione cattolica: alla quale mi studiai ne' primi giorni del nostro soggiorno coatto nella bicocca d'Hallai: metropoli di tutte le chiese cattoliche d'Abissinia, avendovi la sua stanza ordinaria monsignore De-Iacobis. Riferisco qui il compendio del mio lavoro a compimento di quanto ho detto più addietro sulla missione. Erano allora nel paese i tre sacerdoti soprannominati, De-Iacobis, vicario apostolico in Hallai, il Biancheri, suo coadiutore fra i Bogos con lo Stella soprallodato : de'quali due abbiamo già accennato la morte. Stando noi in Hallai, giunse eziandio il Delmonte, incontrato da noi nella valle Hadas ritornando a Massaua, che fu poscia vicario apostolico, e morì l'anno 1869 a Charan fra i Bogos-bilen.

Negussiè, secondo la promessa fattane al Papa e a Napoleone, avendo continuato a favoreggiare il cattolicismo, nuove chiese s'erano aperte al suo culto. Tutto l'Okule-guzai era disposto a fare professione di fede cattolica, meno i peritosi, che non avendo fiducia nella durata del regno di Negussiè, temevano il risentimento vendicativo di Teodros. Le chiese amministrate dalla missione nel 1860, erano nei seguenti luoghi:

Emkullo, vicino all'isola di Massaua.
Charan, capitale dei Bogos-bilen.
Hebo — Okule-guzai.
Afanai — *ibidem.*
Addi-Kunci — *ibidem.*
Saganaiti, all'oriente di Diksa, patria degli Habab — *ibidem.*
Uahene, cominciata.
Tzana-Dagliè, cominciata — *ibidem.*
Alitena fra' Taltal.
Guala, nell'Agamiè.

Le diverse chiese aveano in tutto 10 mila cattolici, catechizzati dai missionari italiani e da 30 sacerdoti indigeni, tutti monaci, meno tre preti secolari ammogliati.

A coteste chiese erano annesse scuole o seminari; nei quali s' insegnava a leggere e a scrivere in gheez e in amharegna, il canto ecclesiastico, l'agiologia, la storia della chiesa, l'aritmetica, la teologia, la morale, ed il codice feteha-nagast. I seminaristi, che frequentavano le dette scuole, sommavano a 70; e le spese del mantenimento della missione non superavano annualmente la somma di L. it. 20,000. Certo se Negussié avesse durato a governare, il cattolicismo avrebbe preso maggiore incremento nel Tigré; molto più costumato ed assennato dell'Amhara e dello stesso Samién; i cui abitanti sono leggieri, buontemponi e incuranti tutto ciò che riguarda la religione. Colonne dell'edifizio cattolico erano nel Tigré il De-Iacobis, nei Bogos lo Stella: quegli, tenuto da tutti in conto di Santo, di cuore generoso, di morale illibata e di vecchio integerrimo, avea grande autorità nei consigli dei comuni, nella corte dei principi e presso gli anziani: monaci, preti e beghine lo incielavano: questi ancor giovane, animoso, largo del suo, a' suoi proseliti condiscendevole e saldo loro usbergo, se assaliti o danneggiati ingiustamente, avea fra' Bogos ottenuto autorità e primato di principe. Loro morti, tutto era a cominciare; perciocchè nessun altro paese più che in Abissinia l' uomo ritrae il principio e la credenza che pratica ed insegna alla comunità, incapace col solo suo raziocinio a comprenderne il valore e la verità. Togliendo loro l'*ipse-dixit*, l'esempio del tipo, la religione vacilla nei cuori, e la fede svanisce al primo soffio della persecuzione, della lotta, del dubbio affacciato da setta nemica. De-Iacobis avea fatto di Hallai albergo e modello di fede e di virtù cristiane, operando veri miracoli, perciocchè nei primi tempi ch'io varcai le sue alpi, quei borghigiani erano mariuoli, barattieri, guidoni, angariatori di carovane e di viaggiatori. Nel 1860 invece si mostravano a noi tutti servizievoli, cortesi e prodighi di soccorso nei momenti più scabrosi della nostra missione.

Agli undici di gennaio ritornò il messo mandato a Neguissié, portando lettere a Monsignore, ad Abba-Emnatu e all' ambasciatore. Ci felicitava in esse del nostro arrivo in Hallai: dando ordini al monaco suo intendente, di farci tutti quegli onori ch'egli medesimo avrebbe voluto; se fossimo stati al suo campo: ci ragguagliava sul suo stato angustiato, essendo con esercito quadruplo del suo incalzato da Teodros giunto nell'Agamié: donde egli era stato costretto a sgombrare, venendo a mettere il campo in Addi-Abba-Metha, non molto lungi da Hallai; per essere più in grado di vantaggiarsi dei nostri consigli, prima di venire a battaglia con Teodros. Ci sollecitava pertanto ad andare da lui, subito che la scorta che manderebbe fosse giunta in

Hallai. Ei non ne avea più il tempo: essendo noi già circondati dai fautori di Teodros: il quale avea ordinato a Zarai, figlio del Bahernagasc-za-Ghiorghis di Diksa, suo luogotenente nell'Okule-guzai, d'impedire l'abboccamento nostro con Negussié; facendo in modo di averci vivi o morti nelle mani con i donativi e il messaggio del governo imperiale.

Noi rimandammo la dimane il messo a Negussié, ragguagliandolo con missiva delle condizioni politiche del paese; pregandolo a volere ad alcuno suo cortigiano dare il carico di ricevere i dispacci, di cui eravamo latori, e i regali a lui mandati dal governo imperiale; munendolo dell'autorità necessaria a dover trattare in sua vece con l'ambasciatore di Luigi Napoleone.

In quello stesso giorno avemmo la doppia notizia dell'arrivo di Teodros nell'Agamié e della comparsa in Hallai delle masnade imperiali, ben forti di 1000 lanzi capitanati da Zarai. Infatti a notte ferma il villaggio fu da quelle circondato, a sgomento di tutti in grande timore di assalto notturno. Nella notte non accadde nulla; ma la mattina monsignore, uscito solo da' suoi vescovili tuguri, fu preso statico da' berrovieri di Zarai; di che demmo subito di piglio alle armi, per trarnelo dalle mani loro. Per buona ventura monsignore fu subito lasciato libero alla sicurtà di due principali terrazzani, che nè egli, nè noi avremmo preso la fuga: e per ordine di Zarai, che sperava con ciò buscarsi grasso riscatto. Ne' sei giorni seguenti fummo sempre in grande ambascia: mettendoci i paurosi in timore di essere arrostiti come sorci nelle nostre topaie di legna e di frasche, chiuse in giro da siepe di rovi secchi ed accendevoli come esca. In fede mia temetti che tale fosse veramente l'intenzione di quei malandrini, quando la sentinella Appieto gridò — il fuoco signori. — Gli uficiali e il comandante slanciatisi subito sul terriccio dello stanzone sottostante, che al superiore scusava di verone, videro un saccomanno girondolare con tizzo in mano, ed altro ceffo che spianava su loro lo schioppo, per la fenditura del macigno in cima al colle roccioso. Io stava studiando il feteha-nagast: ma chiamato con ansia dal conte, mi cacciai fuori con impeto. Veduti i poco benevoli maneggi e il pallore de' miei lupi di mare, dissi al comandante — dentro conte — ma io — dentro ripeto, non è questo il momento di fare lo schifiltoso — ma io — ma voi che? dentro, ripeto, per lo corpo di mille diavoli: io m'incarico con questi bravi (i sei marinai) di tenere a segno quella bruzzaglia. — Il conte rientrò con gli uficiali, che mi vuotarono nelle tasche le munizioni degli schioppi e dei revolver: e il La-Guerronière mi

trasmise il suo stupendo schioppo a due canne. A noi — dissi allora ai marinai, in fila: montat-arme; e a un mio cenno, fuoco. — Voltomi quindi allo squassaforche della miccia: — Indietro gaglioffo o sei morto — E quegli a gambe — State a vedere che l'altro che fa capolino dallo scoglio ha lo schioppo vuoto; pongo pegno che glielo imbocco — E la palla del mio fucile rasentando la canna battè sull'orlo dello scoglio, forcinella all'archibugio del mal capitato, che esterrefatto scomparve dietro la rocca. Al tuono dell'arma tutto il paese fu a rumore. Monsignore, dal suo bugigattolo troglòditico salito sul nostro terrazzo, cominciò a pregare e a raccomandarsi che stessimo cheti; che Dio vegliava sopra di noi; che egli si sarebbe dato in ostaggio: che il paese non ci avrebbe lasciato fare ingiuria. — Risposi ringraziarlo della sua annegazione: sperare che Dio ci avrebbe campati da quella trafurelleria, mercè le preghiere sue; avere intera fidanza ne' cristiani di Hallai; ma non potere permettere che ci abbruciassero come govoni di paglia, noi niente spasimati del martirio. — La sua missione, monsignore, è terminata; Iddio gliene terrà conto; ora comincia la mia, della quale imploro da Dio perdono. — All'accorr'uomo tutto il villaggio si allestì a combattere. Io era molto conosciuto in tutti i villaggi circonvicini: cui perciò aveva fatto innanzi avvisati di venire in armi, se da me chiamati, in Hallai; e quella brava gente era accorsa in numero forse di mille, e postasi come guardia avanzata in giro ai nostri casolari. Gli uomini e le donne di Hallai accorsero essi pure; quegli con le lance e i palosci, e queste e le monache ammassando ciottoli su' terrazzi delle nostre stamberghe; i monaci co' litui a capocchia in croce di ferro, si misero in prima linea sull'orlo della grondaia; deliberati di respingere la soldataglia nemica, di vincere o di morire con noi. Come piacque a Dio non ce ne fu bisogno; chè Zarai non si volle cimentare con noi per lo timore di essere sopraffatto, o per le sportule di monsignore che l'avevano ammansato.

Intanto ai 14 il comandante scrisse a Parigi non so che cosa, ma certo che eravamo belli e spacciati: laddove io lieto e tranquillo era fermo nel proposito di non lasciarci taglieggiare da branco di sgrassatori; avessero o no l'ordine da Kassai di farci, senza nessun motivo, così atroce sopruso.

Il mio proposito si era in me viepiù ribadito, vedendo il divisamento reciso degli amici, pronti a menar le mani in difesa di tutti. Non aveva tuttavia trascurato di attutare la cupidigia della ciurmaglia nemica, ingoffandone i capi; eccone i nomi: Zarai sopraddetto,

Zar-Eghzi e Ualdai di Diksa, Habtu di Mahimako, Maharai e Tasfai di Diksa, Ato-Takku del Dega, Sabahat che ricusò, essendoci segretamente amico: Ato-Barian di Akran, Ato Ualda-Kidan di Messehal e Tesfa-Ghiorgis di Zaguàro.

Aveano prese le armi alla difesa nostra con la gente loro i capi Tasfai, Ualda-Ghiorghis, Habtai, Rada, Emmun, Tasfa-Selassiè, Ches-(prete) Ualda-Ghiorghis, tutti di Hallai; Baselios di Uahenè, Mussa-Eghzi di Taconda, Mussa di Intoh, Gabra-Mikaël di Kantaftafè, Habta-Tzeion di Tagaran, Bahum di Addi-Chaieh.

Mentre io provvedeva alla difesa, il comandante e monsignore tenevano consiglio co' caporioni del paese, alla cerca di avviso meno rischioso da uscir dalla rete. Le notizie si facevano ogni dì più paurose. Ai sedici altro messo di Negussiè arrivato in Hallai, a mala pena e travestito da monaco, la potè scapolare dalla gente di Teodros, che agguatavalo sulla strada. Il principe avea raccolto in fretta le tende all'avvicinarsi del negus: noi, vedendo ingrossare il pericolo, consigliammo a De-Iacobis di mettersi in salvo con i capi rendutisi nostri mallevadori. Il buon pastore fu incrollabile nella sua deliberazione di rimanere nel villaggio co' suoi cristiani ben affetti; amando meglio di scontare per tutti il grave delitto da noi commesso di venire in missione presso Negussiè, e dagli indigeni nel darci ricetto a casa loro. Io ammirava tanto sacrifizio, stato sempre raro nei primi secoli dell'eroismo cristiano; ma rimaneva saldo nel proponimento della difesa con tutti gli argomenti che avea alle mani. Nel giorno sedici recai Zarai, stato mio amico parecchi anni addietro, ad abboccamento col comandante, del quale volli essere il torcimanno. L'astuto luogotenente ci allettò alla speranza di buona accoglienza da Teodros, dove fossimo a lui andati co' regali e le lettere del governo francese. Ci assicurò, che la sua presenza in Hallai non era per cagion nostra; ma per riscuotere con la forza il censo dovuto dal villaggio restio; ottenuto il quale ripartirebbe subito per Diksa. Io gli feci bellamente intendere, che avrebbe avuto da noi omaggio d'amico, se non ci avesse più molestati; ed egli, inuzzolito dalla prospettiva, rispose che aspettava dalla mia amicizia largo guiderdone alla sua lunganimità, che avea tenuto a bada la soldatesca, risoluta a spogliarci di tutte le nostre masserizie. E venendo al quantitativo, dimandò prima ducento, poi cento taleri, e finalmente si contentò, per amor mio! di dodici; sapendo benissimo che il numero delle nostre lance e i moschetti avrebbero rimesso a sesto il cervello de' suoi capirotti. Uscendo dal convegno, ci assicurò che la mattina seguente sarebbe tornato a Diksa;

ma i capi suoi da noi guadagnati mi accertarono invece, che andavano incontro a Teodros, per dargli ragguaglio delle intenzioni nostre e della quantità de' doni mandati dall'imperatore a Negussié: appostando nella sua assenza di molta gente alla nostra custodia.

Le notizie erano sempre contraddittorie: chi diceva Teodros incamminato ad Hallai: chi per converso il voleva in procinto di sgombrare dal Tigré e di passare nell'Amhara; dove Béscir-Hamedi taglieggiava le province, ed avea predato la sua casa e quantità di bagagli sulla strada. Le vedette da noi mandate a Sciumizzana e a Egherzebu tornarono ai diciassette con la notizia: che Negussié aveva levato il campo da Abba-Metha, ed immacchiatosi nel Saraoe, temendo di essere sopraggiunto da Teodros.

La mattina non si vedeano più in Hallai le lance spezzate di Zarai: ma i messi mandati c'informarono, che molte tuttavia guardavano nascoste i valichi di Hebo e del Taranta, per impedirci la fuga.

Eravamo adunque prigioni. Il peso del conte, capo dell'ambasciata, si facea più grave. Monsignore ci facea premura a scappare; il capo Mussa-Eghzi di Taconda, e Mussa di Hallai mi pregavano a non gli lasciare soli nel frangente, potendo pagar col capo loro la nostra dipartita. Altri capi, veduta la mal parata, si accommiatarono; io rimasi incrollabile; non potendo credere all'avvento di Teodros su quella giogaia, lontano confine del regno suo; mettendosi al rischio di farsi chiudere da' suoi nemici meridionali fuori dell'Amhara, se loro avesse dato il tempo, indugiando troppo, d'ingrossare le schiere ribelli.

Lo scium di Hebo, brav'uomo e prudente, ci suggerì di mettere in salvo le masserizie nostre, mandandole con lui notte tempo nel suo sciumato; donde le avrebbe fatte giungere in Massaua. Ci appigliammo al suo consiglio; e verso mezzanotte i portatori accollati i fardelli, per traghetti fuori di mano calarono a Hebo. La notte era oltre ogni dire abbuiata dal nebbione denso che accappucciava tutte le montagne; e al velo atmosferico della caligine poterono sfuggire alla vigilanza delle sentinelle. Questa precauzione mi pareva inutile, rimanendo noi prigioni: perciocchè Teodros più delle vite nostre amava aver nelle mani i regali imperiali: ma monsignore aveva persuaso il conte a fuggire nella notte del dimani con i mallevadori nostri, offerendo se stesso vittima redimita al corruccio del teocrate. Io ignorava questo pio tranello; avendo il sant'uomo pregato il conte di non farmene motto. Alle undici pertanto della notte del 18, stando io a copiare alcuni squarci di pergamena gheez, vidi i miei soci

accingersi alla partenza. — Eh! dove si va così in arnese? — Per dio! a Massaua. Il messo da voi mandato al naieb ha recato la buona notizia, che cento uomini tra basci-buzuk e soldati suoi sono alle falde del Taranta, e dimandano se deggiano montare ad Hallai; e noi a cessar loro la fatica dell'erta, andiamo a valle. — Dove è il messo? — È a colloquio con il conte. — In che lingua parlano? — Qui è il *busillis* a sapere il suo *baragouin*. — Ho capito: si aveva paura che io rimandassi i soldati, volendo star qui in eterno; ma non è questa la mia intenzione, chè non sono io il capo della missione; e non ho che il carico della mia pelle, cui posso, se così mi garba, stendere al bersaglio delle chiaverine di Teodros.—Il conte entrò subito affusolato da bravo feudale, dicendoci — andiamo — andiamo, risposi. Attortigliatomi a panciera la coltre di lana, con entrovi il revolver, e la sacca delle mie note e degli appunti linguistici a tracolla, prendemmo in silenzio la callaia inusata, che al S. E. del Ciomfaito conduce al basso del Taranta. La notte era tanto tetra e così opaca l'atmosfera, che ci venne fatto di sbiettarla inosservati, alla barba delle vedette appostate sui monti. Il viottolo era così scabroso e pieno di pietre taglienti, che presto la suola dei miei stivaletti mi si sdrucì, ed ebbi i polpastrelli de' piedi tanto magagnati e dolorosi, da non poter più seguitare la brigata, volante giù pe' rompicolli, come portata dalle ali del fulmine. Tutti temevano di essere soprappresi dagli scorridori di Teodros che, avvisati della nostra fuga, ci avrebbero tenuto dietro. Eravamo ancora sull'altipiano di Hallai, che vedemmo fuoco acceso sopra un colle, e dopo quello parecchi altri di seguito. Erano essi segnali delle nostre sentinelle; che avessero avuto sentore del fatto nostro, ovvero annunziavano l'arrivo della avanguardia di Teodros? Noi nol sapevamo: poteva essere falso all'erta, ovvero l'uno o l'altro de' due casi supposti: perciocchè in quella notte drappello di masnadieri si vide dagli abitanti prendere il cammino de' pedoni, che scendono da quel villaggio a Massaua. Anzi nel domane molte lance abissine comparvero sui greppi dei monti sovrastanti a Lallai-Thabu: che non osarono assalirci, vedendoci strategicamente accampati e ben difesi. Io non avendo nella discesa potuto seguitare la banda, che stimolata dalla battisoffiola, diroccava giù a precipizio, rimasi come don Falcuccio: a un terzo di strada del burrone spaventoso, in balìa di pardi e leoni; che guai al torcimanno se avessero fiutato il sangue che mi grondava dalle piante. Appoggiato al braccio della guida, che volle rimanere con me, dopo un'ora di spasimi, feci sosta sul ripiano del monte; nel quale stavano

vegliando intorno a buon fuoco di molte persone — Ehi! Gabra-Taklé, quei burloni ci hanno prevenuti — chi? — mi rispose la guida — Gli scalzagatti di Zarai — Ma fummo presto cavati d'errore, raffigurando in essi i noti boari someggiatori del sale: che furono contenti per un talero di discendermi alle faldi di quel monte maledetto — Ma in qual modo? — e' mi dimandarono — Alla maniera dei morti, risposi io, dentro al mio coltrone, sospeso a stanga di bambù — Ne fecero lo sperimento; ma non fu loro possibile, per l'angustia e i balzi della straduccola — Sedete qua sulla seggetta delle nostre braccia, tenendovi saldo al collo nostro — dissero due di loro. Peggio che andar di notte; chè essi non poterono andar dal lato giù del Calvario — E se ti mettessi a cavalluccio sul groppone di alcun di noi? — Ben trovato : alla prova — Questa volta venne lor fatto di portarmi a vicenda giù dell'erta: e alle 7 del mattino mi scaricarono in mezzo ai rinforzi venutici da Massaua. Trovai sdraiato sul greto del torrente il conte, tutto doloroso per lussazione di ginocchio nello sdrucciolo della discesa, e il dottore che lo stava medicando alla bella e meglio — Chi va piano, va sano — dissi sorridendo al dottore — E chi è portato sul dosso, non si lussa l'osso — mi rispose il gaio maggiore. Saliti sui muli e cammelli inviatici da Massaua, andammo a valle del Taranta: e in tre giorni i miei camerata furono ad intonare sulla tolda dello *Iemen*, il salmo: *In exitu........ domus Jacob de populo barbaro.*

Prima di lasciare il littorale di quegli ultimi luoghi, diamo ancora uno sguardo alla costituzione loro politica: che ha potuto conservarsi autonoma, sebbene gli abitatori sieno stati dalla violenza fatti tributari de' principi del Tigré. Essi sono quasi tutti posti sul lato S. O. della catena alpina del mar Rosso: e compresi nelle grandi divisioni dell'Okule-guzai, del Sahart, del Dembezan, dell'Eghela più interno e meridionale. Queste maggiori province abbracciano distretti minori e municipi retti a repubblica; e benchè dalla forza costretti paghino censo al principe del Tigré, tuttavia sono esenti dal tributo del sangue; non venendo per forza da lui assoldati nel suo esercito. Tutte le province sono politicamente unite in confederazione repubblicana, alla foggia delle antichissime greche, o meglio delle fenicie e delle indiane: le quali ultime ebbero ed hanno ancora forma repubblicana, se non si amasse meglio chiamarla gentilizia. Il capo comune delle dette divisioni era ed è ancora onorato del titolo di *baher-nagasc*, regolo del mare; non già perchè sovrasti al mare, ma perchè anticamente la sua giurisdizione si stendeva fino ai lidi e alle isole

africane dell'Eritreo. I pastori mussulmani del Samahr e gli Habab sono da nessi linguistici e fisiologici legati alla etnografia della regione alpina suddetta; benchè alquanto snaturati dall'islamismo, imposto loro dai conquistatori arabi. I nomi. delle province federate sono: Uada-kelé, Tzana-Daghlie, Akti, Decadaghna, Dagusai, Saala-Gadbo, Daga-Sabaht, Deghén, Zaramossi, Zara-Sanai, Sciumizzana, Laggo, Meratta, Tedarar, Eghela-Hatzin, Eghela-Hames, in tutto 16 province: ognuna delle quali elegge il capo suo a presidente annuale; affinchè l'autorità delegatagli non degeneri in prepotente dominio, conservandola più lungamente.

Eleggono parimente uno, due o tre deputati per ciascuna, secondo la estensione sua più o meno grande, all'assemblea generale elettrice del capo della confederazione, chiamato *scium-nabari* o *baher-nagasc*; il quale rimane al potere il tempo determinato dalla costituzione, oralmente e tradizionalmente conservata. Riconoscono il diritto dell'alto dominio dello *Hatzié*; e il codice suo reale è l'unico da loro usato a decidere i litigi e le contese tra le persone, i casali e le province. Ma dopo Ras-Mikaél gli scium e baher-nagasc rappresentano l'autorità del principe tigrese; giudicando, amministrando e distribuendo in nome suo le imposte ordinarie, *ghebr,* e i balzelli straordinari, *fasasc.*

Tuttafiata hanno maggiore latitudine di comando, e sono immuni da molte avanie praticate nel Tigré più interno: e la direzione politica della confederazione è interamente affidata ai capi autonomi delle province e delle castella e al presidente di loro elezione. Epperò eglino possono romper guerra, ed entrare nei paesi vicini non soggetti al feudatario maggiore del Tigré, senza il beneplacito suo; nè con lui deggiono dividere il bottino e le contribuzioni imposte ai vinti. Se non che cotesti capi sono spesso eletti dal principe; cui sepero prima ingraziarsi coi donativi, a detrimento della costituzione e del diritto comune. Si videro quindi alcuna volta due baher-nagasc: uno eletto dall'assemblea dei notabili, l'altro dal capo del Tigré; il quale ultimo conserva maggiore autorità per la protezione materiale del principe. Nel rimanente il presidente, benchè eletto dai notabili, è sempre preso dalle famiglie dei baher-nagasc, che *ab antico* ressero la repubblica. Di queste famiglie hanno in tutti quasi i villaggi: ma la sede del baher-nagasc sedente è comunemente in Diksa, capoluogo della provincia Decadaghna. I presidenti sono condottieri nati dell'esercito confederato; il quale nelle grandi circostanze supera i 15 mila uomini: tutti eccellenti lancieri e pedoni miracolosi; ai quali l'inerpicarsi su pei monti e il calarsi giu dai dirupi è trastullo ginnastico.

Essi sono i padroni della chiave del commercio d'importazione dal mare, e di esportazione dall'Abissinia; e come tali percepiscono dalle carovane diritti notevoli di transito, vuoi per la via del Taranta, ovvero di Diksa e di Chaih-chohr. Tutto l'anno fanno con Massaua piccolo traffico di commestibili, di pelli bovine, di butirro, di mele e di bestiami. La vita loro è semplice, più povera dell'interna dei tigresi; ma da' tempi nostri meno assai di questi sono bruttati da vizi, mercè l'esempio e gl'insegnamenti cattolici dei missionari. Io credo che sia questo il paese più adatto a colonia europea, tanto dal lato strategico quanto dal commerciale ed agronomo; essendo la regione elevata, facilmente difesa, e propria a tutte le derrate d'Europa, sebbene scarseggi d'acqua e sia di terreno molto inferiore alle stupende spianate e colline interiori (1).

E la missione e Negussiè e monsignore? La missione sebbene in apparenza andasse zoppa, massime dopo la scalzatura mia e la lussazione del conte, pure in realtà ebbe buon esito. Perciocchè Negussiè, a mano di procuratore a lui devoto, potè conchiudere con l'ambasciatore regolare trattato politico-commerciale: a grande vantaggio del traffico e dell'influenza politica di Francia, se il suo governo avesse subito dopo attuato gl'impegni stipulati.

Rimasti in Massaua tanti giorni, quanti erano necessari a poter rendere le dovute grazie del servigio, prestatoci dal kaimakam dell'isola e dal naieb del continente, e al disbrigo di altre incumbenze di rilievo, continuavamo il nostro viaggio marittimo verso il meriggio: dovendo noi perlustrare la sponda africana fino al porto-emporio di Berbera nella region de' Somaiel. Traghettato l'arcipelago perlifero di Dahlak, entrammo nell'ancoraggio di Edd, proprietà della compagnia Nantes-Bordelaise, che fu scandagliato e trovato punto adatto a stazione navale. Passato Edd, all'altezza di Bailul e per 15 miglia navigando al mezzogiorno, la bussola pativa oscillazioni convulsive; travagliata, credo, dalla forte corrente elettrica del vicino continente vulcanico.

Prima di metterci nelle fauci di Bab-el-mandeb, il mausone del Sud aveva sollevata tale una furiosa procella, che il vapore, disobbediente al governo del timone, accennava di voler investire sul lido asiatico.

Era la mezzanotte. — Capitano che rotta facciamo in questo limbo d'inferno? — verso il canale S. O. di Perim. — Noi andiamo alla

(1) Diksa alta 2200 metri dal livello del mare: lat. 14° 58″; long. 36° 48′, abitanti 2000.

deriva, e mo mo investiamo l'Asia. — Che barbuglia il tuttessalle — dimandò il nobile conte capitano di fregata all'esperto nocchiero del vaporetto, *Iemen.* — Ei dice che deriviamo ed andiamo diritti a romperci il muso sugli scogli dell'Asia. — È matto. — Comandante l'italiano dice vero. Il remolino e la marea ci buttano prepotentemente a sinistra. — Impossibile. — Come? e non udite il croscio de' flutti, che ruggendo schiaffeggiano sciekh-Said. Acciderba come siete sordi! Una quarta più a destra, o fra dodici minuti saremo nelle golacce de' pescicani. — Il capitano dette l'ordine, e subito dopo imboccammo il canale Est di Perim: e alle 11 del dimani entravamo nel porto d'Aden; dove il comandante della flottiglia francese di Pondichery in esso ancorato c'invitò a desinare. Tre giorni dopo uscimmo dal porto alla volta di Zeilah; nella quale, e in Tagerra, dovevamo prendere precisi ragguagli intorno alla morte del Lambert, console francese d'Aden, assassinato sopra trabaccolo arabo proveniente da Mokha. Raccolte in pochi giorni da testimoni oculari le informazioni richieste dal governo francese, cagione della sopravvenuta cattura e della morte (accaduta in mare mentre era condotto in Francia) di sciekh-Markeh governatore di Zeilah, e autore principale dell'assassinio, visitammo Gobbat-el-kharab, nello sfondo più interno e meridionale del golfo di Tagerra: che nasconde le rovine della terza Aduli di Tolommeo, dagli Adaiel credute opere paurose di genii giganti (1). Quella volta tuttavia non mi fu dato di visitarle, per lo mare spaventoso nel canale d'ingresso: che per l'angustia sua avrebbe messo in pericolo il nostro vaporino misto della forza di 20 a 25 cavalli.

Nei giorni seguenti si andò al porto di Berbera, emporio de'Somaiel, dei Soaiel (2) e dell'Abissinia meridionale; nel quale vengono nei primi tre mesi dell'anno numerose carovane con tragrandi quantità di ricche derrate d'esportazione.

Costeggiando quindi di nuovo la sponda N. del golfo di Tagerra, passammo innanzi al golfo di Obukh, comprato nel 1862 dalle Messaggerie imperiali, e venimmo ad ancorare nel porto di Perim. L'ufficiale inglese del presidio fu con noi cortesissimo: facendoci correr l'isola e il suo altipiano: sul quale nel 1860 si gettavano le fondamenta del faro, che di presente illumina i navigli che entrano ed escono

(1) TOLOMMEO, *Geografia* lib. IV. GOSSELIN, *Recherches sur la Géographie*, ecc., tom. II, pag. 213 et alibi. Il nome di aduliti si è conservato in quella regione, i cui abitanti sono chiamati adaiel, plurale di adali.

(2) *Somaiel* è il plurale di *Somali*, e *Soaiel* di *Soali*, e *Danakil* di *Dankali*.

dall'uno de' due stretti di Bab-el-mandeb. Perim non era allora ancora fortificata come è di presente. Quattro cannoni soltanto erano alla difesa del porto, e dodici archibugi a cavalletto sul terrazzo del quartiere di cento Sèpoy tra artiglieri e fantaccini; dissetati dall'acqua ivi condensata con macchina a vapore, ed alimentati con provvisioni loro mandate mensilmente d'Aden: giacchè l'isola non ha alcuna derrata, nè filo di vegetazione; ed è tutta arruffata da pietre nere trachite. Venuti altra fiata e per pochi giorni a Massaua, monsignore ci fu cortese della sua visita: e ci raccontò che dopo la nostra partenza, non essendo più Teodros andato in Hallai, egli e la sua metropoli non aveano patito nessun danno notevole. Bensì ci venne riferita la morte sopranarrata del console inglese Plowden e la prigionia dell'amico Antonio Rizzo, palermitano, e della coraggiosa moglie sua Santina, livornese. La cattura di cotesti due amici merita di essere accennata. Il Rizzo era stato fatto da Negussié governatore di Asmara; leggiadra bicocca sul pianoro delle montagne occidentali di Massaua, e sulla via più diritta che mette nello Hamassen; nel sedicesimo secolo presa da portoghesi venuti in aiuto dell'Abissinia, invasa da Mahhammad Gheragn di Zeilah. Stando io in Hallai, lo avea fatto avvisato del pericolo che correva, rimanendo più lungamente nel distretto da lui governato; per la prossima invasione di Teodros, che l'odiava perchè fatto scium da Negussié; e il maltalento covato contro di lui straniero da Za-ualdi de' principali terrazzani di Debarua, paesetto a poche miglia d'Asmara. Il Rizzo, uomo di cuore, nè punto pauroso, mi rispose: non temere ricadia alcuna dagli asmarini a lui affezionati: e tanto tardò a sgombrare, che marito e moglie furono a un pelo di perdere la vita. Inseguiti nella fuga da grossa accozzaglia di pelapiedi, furono spogliati di tutto il ben di Dio che aveano in oro, in armi, in mandre di buoi e di pecore: e dopo accannita baruffa ricondotti prigioni in Asmara. La Santina, che nella capiglia si era strenuamente difesa, si sconciò dopo nel carcere, con grave pericolo della vita. Saputo il guaio, ricorsi per aiuto al kaimakam; ma monsignore, con autorità di santo e donativi a quei manigoldi, m'avea prevenuto; e fatti quindi andar liberi i due diserti italiani, che ora stannosi in buono stato a Bologna. Il De-Iacobis non sopravvisse lungo tempo alla nostra dipartita dall'Abissinia. Perciocchè nell'anno seguente, tornandosi dalla visita di comunità cattolica lontana dalla sua residenza, morì di afa e di stento in adusto vallone scioho, a danno irreparabile della missione e de' poveri abissini. Io ho conosciuto pochi o nessun vescovo, che fosse più di lui fornito di svariata e profonda dottrina, d'illibata castità d'animo e di

fermezza ne'propositi. E dire che a Roma all'annunzio della sua fine, udii ztimmatizzarlo di matto da eminenti personaggi e santissimi! Riposa in pace o capo benedetto; e il tuo spirito sia l'angelo tutelare, che con le ali sue frastorni dalla tua vigna la bufera, scaraventatavi sopra dal demonio dell'ignoranza e della politica.

Negussié altresì potè in quell'anno e nel seguente evitare lo scontro del suo coronato rivale; ma non ismettere il divisamento di pur venire con lui quando che sia al cimento delle armi. Mancatogli l'intervento di Francia, si continuò a stringere accordi ed alleanze con nuovi condottieri indigeni; e a ribadire quelle già prima annodate con Bescir-Hamedi dell'Amhara, con Tadla-Guala del Goggiam e con Menilek ras dello Sciaoa. Tanto che nel 1862, avendo radunato bello esercito e numeroso, accettò la battaglia da Teodros, venutogli addosso nello Sciré. Sbaragliato dal negus, per tradimento di parecchi suoi generali, adescati alle promesse del furbo Teodros, Negussié, che nella mischia avea pugnato da prode, essendosi dopo la sconfitta trafugato, venne da'perfidi suoi alleati proditoriamente consegnato al feroce despota, che ne fece barbaro scempio. Ma agli amici felloni e codardi non toccarono sorti migliori. Perciocchè, avuti per la slealtà loro in disprezzo dal vincitore, furono fatti miseramente morire. Non tutti però si erano lasciati impaniare nelle promesse di Teodros; nè gl'ingannati gli vennero tutti alle mani; conciosiachè, veduto il repentaglio, s'inselvassero lestamente nelle macchie. Tra' vinti e fedeli a Negussié fu il giovane Gubazié: che racimolate le superstiti masnade, scampò dalla strage: deliberato di perseverare nell'impresa ribellione all'imperatore.

Questi non avea meglio consolidato il suo trono con la vittoria, che gli costava la perdita di parecchie migliaia di soldati; e il lasciava scemato di forze a fronte de' suoi nemici meridionali: che venivano ingrossando di soldatesche: e pigliando ardimento maggiore dal disonesto strategemma, cagione unica dell'ultima sua vittoria.

**GIUSEPPE SAPETO**
Professore di lingua araba.

*Ill.mo Sig. Comm.* Cristoforo Negri,
*Presidente della Società Geografica Italiana*
*Firenze.*

Messico, 4 dicembre 1870.

Sul quarto bollettino della Società Geografica, in un articolo di notizie, parlandosi del deplorabile stato delle selve nel Messico, veniva osservato che le condizioni del paese accennavano ad un generale decadimento; e nel menzionare le continue rivoluzioni a cui fu in preda, conchiudeva che al Messico più non rimaneva di sereno se non l'azzurro del cielo.

In quest'ultima sentenza ben era definita la situazione del paese, quale si conserva fino a questi giorni, i primi, che, dopo mezzo secolo di travagli sovversivi, lascino travedere una qualche lontana speranza, sebbene tuttora più apparente che reale, che l'ordine finalmente possa sovrapporsi all'anarchia.

Infatti, paese vastissimo, dotato di tutti i beni della creazione, ma conturbato e stravolto da incessanti rivoluzioni, si trova ora ridotto a tal punto da non offrire all'indigeno ed al forestiero altra risorsa che quella di contemplare la bellezza del suo cielo, ammirare la maestà od elevazione dei suoi picchi vulcanici, e godere la dolcezza del suo clima.

È una ben penosa impressione quella che si prova, quando, volgendo lo sguardo attorno a sè, non si scorge che sterilità, miseria ed inazione, quando si vedono i porti deserti da legni nazionali e forestieri, quando, percorrendo le statistiche, s'incontrano dati così insignificanti sui suoi commerci, sulle sue produzioni agricole e minerali, non si può fare a meno di non concordare con chi scrisse che il Messico odierno fra i paesi civilizzati ha un'importanza minima, e che, se non fosse per quelle poche esportazioni d'argento, (10 o 15 milioni di dollari) non sarebbe di alcuna risorsa per il genere umano.

Lunghi anni di mal governo e di continuati sconvolgimenti, di interven-zioni straniere, annientarono la sua prosperità interna, resero improduttive le

sue fonti di ricchezza, e lo segregarono dal consorzio mondiale, sebbene per la geografica sua posizione ne sia il centro, e dovrebbe essere il naturale transito dei commerci tra l'Europa e l'estremo Oriente.

Il viaggiatore, che nei secoli passati, ed al principio del presente, percorreva questa terra, al suo ritorno in Europa, ne magnificava le immense ricchezze minerali e vegetali, e con descrizioni entusiastiche sul suo clima, sul suo cielo, sulle sue miniere, e sulla fertilità del suo suolo, la collocava fra le regioni più fortunate del globo.

Quelle descrizioni non erano per certo esagerazioni; ma in allora però la prosperità materiale di questo paese, si trovava in rapporto colle condizioni economiche dell'Europa; il Messico aveva camminato di pari passo coi progressi e colla civilizzazione dell'epoca, era naturale quindi che l'impressione che ne riportava in Europa il viaggiatore, fosse oltremodo favorevole.

Infatti gli Spagnuoli avevano impiantato sulle rovine dell'impero di Montezuma, una civiltà che poteva sostenere il confronto con quella della metropoli.

Basti osservare le grandi città che vi hanno lasciato, i monumenti ed instituti che si conservano, e le traccie che ancora rimangono delle magnifiche opere stradali che collegavano i punti più lontani e più importanti del territorio della Nuova Spagna, col suo littorale.

In allora i ritrovati della scienza non avevano per anco trasformato il vecchio continente, ossia l'Europa, in quel centro di movimento, di attività commerciale e di ricchezza, che si ammira oggidì.

In allora l'elettricità ed il vapore non erano in applicazione. I mezzi di cui si servivano per lo sviluppo delle nostre forze produttive, non erano più perfetti di quelli di cui qui si valevano, e forse in quei tempi, relativamente ai progressi dell'epoca, il Messico era in condizioni economiche assai migliori, dappoichè, per quanto corrotto ed opprimente fosse il regime spagnolo, pure aveva saputo radicarvi un'amministrazione, che aveva reso la nuova Spagna una delle più ricche, più produttive, e più importanti colonie del nuovo mondo.

Gli ultimi anni del dominio spagnuolo, a datare dalla celebre ordinanza di Carlo III, intitolata « Del commercio libero » abolendo in parte il monopolio che vigeva fin allora a favore di alcuni porti della madre patria, apriva un più esteso traffico, e faceva salire le esportazioni dei metalli preziosi al doppio dei valori che si esportavano precedentemente.

Scomparivano le famose flotte che annualmente da Cadice a Siviglia salivano per Veracruz e viceversa, ed il solitario *galleone*, che dal porto di Acapulco trasportava argento e frati alle Filippine ed alla China; s'era invece aperto, e svolto un più vasto traffico diretto tra i porti Messicani dell'Atlantico e del Pacifico con quelli della madre patria, e di alcune altra

colonie che di anno in anno s'aumentava, ed attraeva con se l'elemento civilizzatore odierno, cioè l'immigrazione, che dava nuovo impulso allo sviluppo delle risorse del paese.

Certo quell'ordinanza non aveva nè il significato, nè le conseguenze del *free trade* d'oggi, poichè quei traffici, e quelle immigrazioni erano riservate alla sola Spagna, ciò nulla meno era in relazione poco più, poco meno, colle teorie di quei tempi.

Quel progresso però venne arrestato nel 1810, allorchè ebbe principio la guerra dell'Indipendenza, dopo undici anni di feroci e continuati combattimenti, il Messico si sottrasse al giogo spagnuolo, e ruppe per sempre i legami che lo tenevano legato per circa tre secoli ai suoi conquistatori.

L'indipendenza però non gli assicurò la pace, ed il ben essere di cui prima godeva: alla guerra esterna successe la guerra civile con tutti gli incidenti che la accompagnarono in questi ultimi cinquant'anni, cioè tre interventi forestiere, di cui due occuparono la Capitale, smembramento del suo territorio, devastazioni interne, arrenamento nei suoi commerci e nelle sue industrie, prostrazione nello sviluppo delle sue ricchezze, in fine un completo disordine politico, amministrativo ed economico.

Tale si mantenne lo stato della Repubblica Messicana, e, a dir vero, offre uno strano contrasto coll'*heureuse anarchie* di quella degli Stati Uniti.

Colà si aprivano le porte all'Europeo attivo, onesto ed intelligente, qui la Repubblica nei suoi primordî ammetteva lo straniero a certe condizioni e restrizioni, e ne limitava la residenza a certe località, dalle quali era impedito l'uscirne, ed emanava disposizioni a riguardo del suo sistema interno, ed ai suoi rapporti coll'estero, che si direbbe, essere state prese a modello da quelle della China e del Giappone.

Quelle restrizioni furono in seguito tolte, ma intanto, dopo la sua separazione dalla Spagna, mancandovi l'infusione dell' elemento civilizzatore europeo, il paese rimase in preda ai vari partiti che se ne disputarono il dominio, cadde ben presto nell'anarchia, e di pronunciamenti in pronunciamenti si ridusse allo stato di demoralizzazione ed abbattimento, da cui tenta ora di sollevarsi, ma fin qui con poco successo.

Non v'ha dubbio che altre circostanze lo condussero a sì triste stato.

La vastità del suo territorio, la scarsità della popolazione, la varietà di razze di cui questa è composta, l'insalubrità del suo litorale, l'abbandono in cui furono lasciate le vie di comunicazione, mancanti di vie fluviali, sprovvisto di ferrate, queste circostanze unite agli sconvolgimenti interni, gli impedirono, e furono di ostacolo a qualunque progresso economico.

La differenza di razza è un punto che vuol essere specialmente considerato, poichè è assai rilevante. Tre quarti della sua popolazione, su nove milioni,

è di razza indigena, che si suddivide in varii rami, di cui sarebbe troppo difficile il precisare il tipo, giudicando dalla varietà di lingue (più di venti) oltre i dialetti di cui si servono. Questa razza o razze, che costituiscono la maggiioranza degli abitanti, è di buonissima indole, ma ineducata, vive in uno stato abbietto e miserabile, senza bisogni, poco produce, poco consuma, abita miserabili tuguri isolati o villaggi. Trascurata dai governanti, non riceve istruzione di sorta, ma sebbene suscettibile di cultura; non partecipa agli affari del paese, che colle contribuzioni, o di persona al servizio militare, al quale arbitrariamente viene arruolata.

Indifferente a quanto si passa attorno di essa, poichè perfettamente comprende che la *gente de razon* è il suo oppressore, da cui nulla deve sperare, nella sua ignoranza è facile vittima del clero cattolico, che favorisce il suo spirito superstizioso, permettendogli un miscuglio di paganesimo e di cristianesimo, per mezzo del quale le estorce sotto tutte le forme, nelle frequenti solennità religiose i suoi scarsi guadagni.

Eppure questo povero ed infelice indigeno, non ostante il suo stato di degradazione, e l'opinione che si ha in contrario, potrebbe essere rigenerato, e mutato in un elemento civilizzatore del paese, se gli fossero forniti i mezzi per sollevarsi alla dignità dell'uomo.

Non sono rari i casi d'Indiani che per mezzo dell'educazione e dell' istruzione, pervennero non soltanto a rialzare la loro posizione sociale, ma ben anche a rendere grandi servizi al loro paese.

Ne offre l'esempio l'attuale Presidente Juarez che da dodici anni regge i destini del Messico.

Rimasto orfano dei genitori all'età di 10 anni, non conosceva altra lingua che la Zapoteca.

Raccolto da un legatore di libri il quale aveva rimarcato la sua intelligenza, lo fece instruire nelle lettere spagnuole, e quindi percorrere gli studi universitari, compiti i quali, non tardò a prendere parte agli affari del paese nel distretto di Oajaca, suo paese natale. Dal 1831 data la sua carriera politica, e d'allora in poi, dopo aver passato per la trafila delle peripezie comuni alla vita politica delle Repubbliche Spagnuole, cioè la prigionia, l'esilio, e sfuggito varie volte alla fucilazione, pervenne al grado di primo Magistrato del suo paese.

Quelli quindi che asseriscono che l'Indiano non è suscettibile di rigenerazione, non hanno altro scopo che quello di respingere da se la grave responsabilità di averlo lasciato cadere nello stato di degradazione in cui si trova.

Il Clero messicano è specialmente responsabile dell'abbrutimento di questa razza, siccome quello, a cui per la sua missione più specialmente competeva di provvedere alla sua educazione, ed anche perchè, durante il dominio

spagnuolo, e fino quasi a questi ultimi anni, godeva di privilegi di ogni sorta, monopolizzava il governo e possedeva una gran parte della pubblica proprietà.

L'egoismo e l'influenza clericale predominanti per sì lungo tempo su di una razza debole ed ignorante, produsse le conseguenze che si lamentano.

Si deve attribuire più all'egoismo che al patriottismo del clero la parte ch'esso prese alle guerre dell'indipendenza, al trionfo della quale così potentemente ha contribuito, portando in campo gli Indiani ed i Metiz.

Quando nel 1810 ebbero luogo le riforme liberali nella Spagna, il clero messicano, temendo che susseguentemente potessero essere introdotte pure nella Colonia, e che per conseguenza sarebbero stati posti in periglio i suoi privilegi, e spogliato delle sue immense ricchezze, secondò il movimento di quei pochi buoni patriotti per la separazione della Colonia dalla madre patria, e col clero l'Indiano sostenne la lotta che si terminò nel 1820 colla proclamazione dell'Indipendenza.

Mediante quel suo intervento, il clero si mantenne supremo accanto al governo nazionale fino al 1857, epoca in cui il partito liberale, capitanato da Juarez. ottenne il sopravvento, e colle radicali riforme adottate, pose un primo argine a quella fatale influenza.

Ciò però non impedì che lo stesso clero nel 1861 non cooperasse con molta efficacia all'intervento francese nella lusinga che i protettori del potere temporale gli rendessero le male acquistate ricchezze; ma ciò non fu, e l'infelice Massimiliano fu abbandonato alla sua triste sorte, quando fece palese che le sue simpatie non erano per quella setta che aveva abbruttito queste popolazioni.

Messa in disparte la gran massa delle popolazioni dal maneggio degli affari della Repubblica: il disimpegno di questi rimane quasi interamente assorbito da una piccola minoranza di razza mista o bianca, che domina la razza predominante cioè l'Indiana.

Questa minoranza che si può calcolare di circa due milioni, detratte le donne, i fanciulli e gli analfabeti, si riduce a due o trecento mila individui, nelle di cui mani sta completamente il servizio legislativo, amministrativo e giudiziario della Repubblica.

La forma di governo federativo, quale ha attualmente Messico, richiede una caterva di funzionari pubblici, la più parte lautamente stipendiati.

La costituzione Messicana del 1857 è presso a poco consimile a quella degli Stati Uniti, se non che vi manca il terzo potere, il Senato. La repubblica si compone di 22 Stati e 6 territori descritti nel quadro che segue:

| STATI e TERRITORII | POPOLAZIONE | SUPERFICIE in leghe quadrate | NUMERO di abitanti per lega quadr. | CAPITALI degli STATI E TERRITORI | POPOLAZIONE delle CAPITALI |
|---|---|---|---|---|---|
| Aguascalientes | 86578 | 411 | 210 | Aguascalientes | 20000 |
| Chiapas | 161914 | 2598 | 62 | S. Cristobal | 7659 |
| Chihuahua | 160000 | 12557 | 12 | Chihuahua | 12000 |
| Coahuila | 67590 | 7868 | 8 | Saltillo | 8000 |
| Durango | 156519 | 6743 | 23 | Durango | 12500 |
| Guanajuato | 874073 | 1755 | 498 | Guanajuato | 63400 |
| Guerrero | 270000 | 4431 | 60 | Tixtla | 6500 |
| Ialisco | 804053 | 8324 | 96 | Guadalajara | 70000 |
| Mexico | 1012554 | 3014 | 335 | Toluca | 12000 |
| Michoacan | 491679 | 3195 | 153 | Morelia | 25000 |
| Nuevo Leon | 145000 | 2544 | 56 | Monterey | 14000 |
| Oajaca | 531768 | 4288 | 124 | Oajaca | 25000 |
| Puebla | 655622 | 1733 | 378 | Puebla | 75000 |
| Queretaro | 180161 | 462 | 398 | Queretaro | 47670 |
| San Luis Potosi | 390500 | 4101 | 95 | San Luis Potosi | 40000 |
| Sinalova | 160000 | 4212 | 37 | Culiacan | 10000 |
| Sonora | 147150 | 11434 | 12 | Ures | 7000 |
| Tabasco | 63596 | 2771 | 22 | San Juan Bautista | 5000 |
| Tamaulipas | 108514 | 4219 | 25 | Ciudad Victoria | 7000 |
| Veracruz | 338859 | 3501 | 111 | Veracruz | 9647 |
| Jucatan | 680325 | 6801 | 100 | Merida | 23575 |
| Zacatecas | 302150 | 3861 | 75 | Zacatecas | 15500 |
| Territorio de Tlaxcala | 80171 | 276 | 290 | Tlaxcala | 3463 |
| Id. de Colima | 61243 | 446 | 132 | Colima | 31700 |
| Id. de la Baia California | 9000 | 8437 | 1 | La Paz | 500 |
| Id. de Tehuantepec | 82395 | 1677 | 48 | Minatitlan | 460 |
| Id. de la Isla del Carmen | 12305 | 346 | 35 | Villa del Carmen | 3068 |
| Id. de la Sierra Gorda | 55358 | 387 | 143 | San Luis de la Paz | 564 |
| Distrito de Mexico (sin Tlalpam) | 269534 | 13 | 20733 | Mexico | 200000 |

Questi Stati formano la repubblica federale, e ciascuno di essi si intitola, ed è « *libero* e *soberano* » nei suoi limiti, tiene quindi il suo governo, il suo Congresso, i suoi giudici ecc. e si amministra come meglio gli piace.

Ogni Stato però va soggetto alle leggi federali che si emanano dal Congresso generale di Messico, al quale essi inviano un certo numero di deputati, in ragione di un deputato per ogni 40 mila abitanti. Oltre a questi funzionari governativi, esistono naturalmente gli impiegati municipali, quelli doganali per ogni Stato, poichè nella sua sovranità ciascuno Stato ha le sue dogane, oltre la dogana federale. Si devono ancora aggiungere i supplenti alle legislature, poi le forze militari dello Stato, e della Federazione: insomma esaminati i dati statistici del quadro che precede, e confrontata la massa d'impiegati, con quella della *gente de razon*, poichè l'Indiano non è considerato un essere ragionevole, sorge il dubbio quale sia il numero maggiore dei governati o dei governanti.

Come però se questo sminuzzamento di Stati con popolazioni microscopiche non fosse sufficiente, altri se ne stanno in formazione, staccandosi chi per un motivo, chi per un altro dallo Stato a cui appartengono come distretti: inoltre

attualmente si sta discutendo al Congresso la creazione della Camera alta, cioè del Senato, e, se non erro, ciascun Stato dovrà inviare a Messico tre Senatori.

Legislatori, alti funzionarii, impiegati e militari, meno poche eccezioni, appartengono tutti alla razza bianca e mista; vivono sulle risorse dell'erario dello Stato Federale, e di quelle degli Stati; di modo che l'une e l'altre non bastano a supplire alle spese di amministrazione, e ben di sovente è il caso che il pagamento degli stipendi si trovi arretrato di settimane e di mesi.

Se quindi le risorse erariali difettano per soddisfare alle spese di amministrazione, ben più devono difettare quelle che sono erogate per i miglioramenti del paese, e specialmente per quelli che riguardano i lavori pubblici, l'educazione del popolo e la rigenerazione della razza indiana.

Si è specialmente il difetto di vie di comunicazione che impedisce lo sviluppo del commercio, e quello della pubblica ricchezza, e priva l'erario delle risorse di cui tanto abbisogna.

Come dissi, le ammirabili opere stradali eseguite dagli Spagnuoli, sono in pessimo stato, e di alcune quasi più non rimangono le traccie; e i tragitti da una parte all'altra della Repubblica, sono oggi lunghi, lenti e difficilissimi.

Il Messico ha pur anche la sfortuna di non possedere fiumi navigabili; quei pochi che lo sono, e dai quali si potrebbe trarre alcun utile, non furono finora bastantemente esplorati, oppure resi servibili alla navigazione.

Alcuni di questi potrebbero essere resi agevolmente navigabili, per esempio il Panuco che sbocca sul golfo a' Tampico, città di cui il nostro generale Avezzana fu il fondatore. Il Rio delle Balsas, detto anche Zacatuta, che si versa nel Pacifico, sul quale già piccole barche vi possono navigare da Puebla al mare. Il Rio Santiago che dal lago di Chapata corre verso il Pacifico, presso S. Blas. Il Goatza-Coalcos sull'istmo di Tehuantepec, in parte già percorso da bastimenti di mediocre portata.

Nè il governo, nè i privati si sono finora occupati a rendere proficui al paese quei fiumi.

In fatto di strade ferrate si progredisce pure assai lentamente; vari sono i progetti, e varie le concessioni che già vennero fatte, ma poche furono poste in opera. La sola strada di qualche importanza in via di costruzione si è quella che deve legare il porto di Veracruz con Messico, passando per Cordova, Orizaba e Apizaco con diramazione a Puebla. Questa strada, di una lunghezza di 428 chilometri fu concessa nell'anno 1857, e doveva essere terminata al 1° di gennaio del cadente anno.

Le passate vicissitudini ne ritardarono la costruzione, e 260 chilometri soltanto si trovano in esercizio, cioè 185 da Messico a Puebla, e 75 da Veracruz a Paso del Macho. Rimangono ancora a costruirsi 168 chilometri tra

Paso del Macho ed Apizaco, e nei quali s'incontrano le più grandi difficoltà a superarsi prima di salire all'altipiano, e sono i passi del Chiquihuite e delle Cumbres che richiedono opere costosissime d'arte, quali, gallerie, ponti e viadotti.

I lavori procedono assai lentamente, ne si potrebbe precisare quando questa ferrovia di capitale importanza per il paese, potrà essere portata a termine.

La meschinità dei prodotti dei due tronchi di ferrovia in esercizio non fa certo ben presagire per l'avvenire. Durante lo scorso 1869, il tronco da Messico a Puebla, diede un prodotto di dollari 528,495 contro dollari 349,065 di spese; quello da Veracruz a Paso del Macho 138,150 dollari d'introito, contro 173,320 di spese, passivo quindi quest'ultimo.

Parrà strano, ma finora le merci, dal porto di Veracruz a Messico, in gran parte sono trasportate dai carri ordinari tratti da muli. Le condotte pure d'argento, che da Messico sono dirette a Veracruz, per l'esportazione, si valgono dell'istesso mezzo, impiegando merci e danaro da 15 a 30 giorni di viaggio. Ciò è da attribuirsi all'enormi tariffe della ferrovia.

Il servizio ordinario della posta tra Messico e Veracruz, si vale della ferrovia; ciononostante la tassa per ogni lettera semplice è di 25 centavos, ossia 1 fr. e 25 cent., ed il tempo impiegato si è di cinque giorni.

Il servizio straordinario, che ha luogo due o tre volte al mese per il trasporto delle corrispondenze in arrivo e partenza, dei postali inglesi, francesi ed americani, impiega soltanto 48 ore di viaggio, ma ogni lettera semplice sia in arrivo, sia in partenza, è tassata mezzo dollaro, ossia fr. 2 50. È da rimarcarsi che quest'ultimo servizio non si vale dei due tronchi di ferrovia. La corrispondenza vien caricata in sacchi su muli sciolti, che sono guidati a gran carriera da un apposito conduttore.

Si può giudicare quale sia lo stato delle comunicazioni coll'altre parti più remote della Repubblica, se quelle così importanti tra la Capitale ed il suo principale porto, per mezzo di cui comunica coll'Europa, si trovano tutt'ora così imperfette e dispendiose per le corrispondenze, per i passeggieri e per le merci.

Mazatlan porto Messicano sul Pacifico, nello Stato di Sinaloa, dista da Messico circa 1600 chilometri: il corriere impiega in media 22 giorni di andata, ed altrettanti nel ritorno. Quel porto però distante circa 13 mila chilometri dall'Europa, e ne riceve le corrispondenze in minor tempo che da Messico. In effetto dall'Havre a New York sono nove giorni di navigazione; da New York a S. Francisco 5 giorni di ferrovia, da S. Francisco a Mazatlan 6 giorni di navigazione a vapore.

In media si può calcolare che la distanza che si percorre in Europa in 10

ore di strada ferrata con una spesa forse di 50 franchi, a Messico necessita almeno 5 o 6 giorni di diligenza, una spesa di 250 a 300 franchi, senza tenere conto delle privazioni, torture e pericoli d'ogni sorta che s'incontrano nel tragitto.

Sono in esercizio alcuni altri tronchi di strade ferrate, oltre ai due sopra segnati, essi però hanno un interesse locale, o sono di breve lunghezza; in complesso misurano 80 chilometri, nè tutti sono serviti dalla locomotiva.

Nessun paese ha più gran necessità di spediti mezzi di trasporti: da questi dipende la sua rigenerazione, ed il poter trar profitto dalle sue ricchezze naturali, che rimangono ora sul luogo di produzione senza valore, pel difetto di comunicazioni.

Il Messico, sebbene seduto sui due Oceani, ritiene una forma verso il nord così compatta ed estesa, che il suo centro comunica con difficoltà col litorale.

La superficie del suo territorio copre circa un milione e duecento mila chilometri quadrati. La sua più grande lunghezza dal N. O. al S. E. cioè dal Nord della bassa California ai confini della Repubblica di Guatemala, si è di 3200 chilometri; la sua più grande larghezza al 26° grado di latitudine Nord, misura 1,800 chilometri: il suo litorale si estende sull'Atlantico per 3,200 chilometri, e sul Pacifico per 7,500, compresovi quello sul mar di Cortes e della bassa California.

Enorme tuttora si conserva l'estensione del territorio della Repubblica: cionondimeno l'attuale estensione non costituisce che la metà di quella che possedeva all'epoca della proclamazione dell'Indipendenza.

Nel 1836 perdeva la vasta provincia di Tejas, che si separava dal Messico, e poco dopo si annetteva agli Stati Uniti: questi ultimi poi acquistarono coi trattati del 2 febbr. 1848, e del 30 dic. 1853, la California, il Nuovo Messico.

Attualmente i limiti della Repubblica sono dal 15° al 32° grado di latitudine Nord, e dal 86° al 117° grado di longitudine O di Greenvich, che, si può dire, comprendono l'estesissimo altipiano della cordigliera delle Ande, che dalla sua uscita dall'istmo di Panamà si allarga verso il Nord in forma di ventaglio, e si alza ad una elevazione di circa 1,500 a 2,200 metri sopra il livello del mare; quale elevazione a sua volta è dominata dagli altissimi picchi vulcanici, alcuni dei quali misurano da oltre 5000 metri di altezza.

Tra gli altri punti vulcanici sparsi sull'altipiano, il Popocatepetl, l'Orizaba, l'Istacihuatl, ed il Toluca ne sarebbero i più elevati; il preminente però sarebbe il Popocatepetl che misura 5,400 metri d'altezza sopra il livello del mare, sebbene un viaggiatore americano, che fece l'ascensione dell'Orizaba, e ne misurò l'elevazione, pretende che quest'ultimo abbia alcuni metri di più.

Il Popocatepetl, l'Istacihuatl, e l'Aiusco dominano la vallata di Messico ed i primi due la separano ad Oriente dall'altipiano dell'Anahuac.

Ambedue superano in altezza il Monte Bianco, che misura soli 4815 metri, e sono coperti da nevi eterne. Il primo esala continuamente una colonna di fumo bianco percettibile appena qualche volta da Messico. Questo è prodotto dalle emanazioni delle fonti sulfuree in ebullizione, al fondo dell'immenso suo cratere, che ha una profondità di 1000 piedi, ed una ampiezza di 5000 piedi.

Varie sono le denominazioni popolari che si danno a questi due vulcani, l'uno è chiamato « il frate » l'altro « la monaca » oppure « l'uomo che fuma e la donna che dorme ». Qualunque sia la bizzaria dei loro appellativi, sì gli uni che gli altri possono benissimo caratterizzare le abitudini e l'indole delle popolazioni messicane.

La speciale topografica conformazione del Messico, dimostra naturalmente che la grande varietà di clima delle tre zone, in cui viene ordinariamente diviso, cioè la calda, la temperata e la fredda, è dovuta non alla latitudine della sua situazione geografica, ma bensì al suo grado di elevazione sopra il livello del mare.

La zona calda si estende dalle sponde dei due Oceani fino all'altezza di 800 metri al di sopra del livello del mare. La temperata dagl'800 ai 2200 metri. La fredda all'elevazione superiore ai 2200 metri

Il calore medio della calda è di 29 gradi R., quello della temperata di 17 id. id., quello della fredda di 12 id. id.

La temperatura vi è quasi sempre uniforme nelle tre zone: le nostre quattro stagioni si possono qui dividere in due, cioè la piovosa da maggio ad ottobre, e la secca che comprende gli altri mesi.

Il soggiorno della zona temperata e fredda è assai confacente all'Europeo, quello però della zona calda è essenzialmente micidiale all'indigeno dell'altipiano, come al forestiere.

La febbre gialla e le intermittenti sono comuni ai litorali dei due Oceani: in alcuni punti sono permanenti, come a Veracruz; in altri vi fanno comparsa ad intervalli.

La zona calda dell'Atlantico dagli stessi Messicani viene qualificata di mortifera.

La fama dei miasmi pestilenziali che si esalano, ha influito nel passato, come influisce nel presente, a distogliere l'emigrazione dal portarsi a colonizzare quelle località.

La mancanza poi di vie di comunicazione è di ostacolo alla colonizzazione dell'altipiano.

Infatti ora non vi ha arrivo di emigranti al Messico. Senza esagerazione sbarcano più emigranti in un sol giorno a New-York, che non in tutti i porti della Repubblica in un intero anno; del resto neppure si possono considerare della classe degli emigranti, quelli che qui arrivano, consistendo quei pochi

per la più parte di persone che hanno già attinenza nel Messico in quelle industrie o commerci esercitati dai forestieri quivi stabiliti.

Vari tentativi furono fatti nel passato per colonizzare alcuni punti della zona calda, ma ebbero sempre infelici risultati.

Appena vi esistono traccie di alcune colonie agricole francesi, che si stabilirono nel tempo dell'occupazione, nel distretto di Tamaulipus, o sull'istmo di Tehuantepec.

Della nostra Colonia. « Villa Luisa de los Italianos » stabilitasi nel 1857 a Tecotlutla presso Tuxpan, nel distretto di Veracruz, più non se ne parla, sebbene vi esistano tuttora alcuni pochi coloni che ebbero la sorte di poter resistere a quel clima micidiale.

Detta Colonia fu fondata sotto gli auspici del presidente Comonfort, ed a spese del governo Messicano, che in allora, cosa straordinaria, pare si trovasse in migliori condizioni dell'attuale. Il generale Luigi Masi, ed il signor Musso Console generale Messicano a Genova, ebbero l'incarico della sua formazione. Duecento circa persone, la più parte appartenenti alla provincia della Liguria, formarono la prima spedizione, che giunse felicemente a Veracruz, e di là diretta a Tecotlutla; ben presto però le malattie si manifestarono, e la mortalità stragrande che ne derivò, le fecero abbandonare quella località, e trasferirsi in un'altra non molto discosta, denominata Papantla, ivi i pochi superstiti si acclimatarono, e poterono occuparsi dei lavori agricoli con mediocre successo.

Una seconda spedizione di coloni, circa 300, giunse nello stesso anno a Veracruz, e ad essa fu assegnata la primitiva località di Tecotlutla; ma però toccò ad essa l'istessa sorte della prima.

La mortalità e la demoralizzazione si manifestò fra i nuovi arrivati, essi pure, ad eccezione di pochi, vi lasciarono la vita, altri si ridussero a Papantla, altri si sparsero per la Repubblica, ed alcuni sono a Messico, ove traggono una vita piuttosto miserabile.

A tali minime proporzioni e sì poca importanza, andò riducendosi quella nostra Colonia, che appena a Messico fra gli italiani se ne conserva il ricordo, o si conosce che esista, tanto furono scarsi ed imperfetti i ragguagli che potei raccogliere sulla medesima.

Per le circostanze surriferite d'insalubrità del suo litorale, il Messico difficilmente potrà avvantaggiarsi dell'elemento Europeo per colonizzare le sue marine: più difficile diventa per esso l'attirarvi l'emigrazione, che spontanea accorre, ed accorre sempre più negli altri Stati Americani, di dove gradatamente s'estende nell'interno del continente, importando seco la prima delle ricchezze, la popolazione, e svolgendo con questa la prima delle industrie, l'agricoltura.

Il difetto quindi d'intrusione di un nuovo elemento, attivo, intelligente e laborioso, che, coll'esempio, desti e faccia risorgere queste popolazioni dall'apatia ed ignoranza, in cui giacciono da tanti anni, è una delle principali cause della sua presente impotenza e demoralizzazione. Il Messicano educato ed istruito poco o nulla coltiva i commerci, le industrie, ad eccezione dell'agricoltura, di cui si occupa il proprietario; i più servono nelle amministrazioni o nell'armata, o si addanno agli studi professionali, come avvocati e medici ecc.

Non sarà mai dato a questo popolo colle sue sole risorse di risorgere e riconquistare il tempo impiegato finora a sconvolgere il paese con vani conati, non a benefizio di questi, ma bensì di un partito qualunque.

Le cose sono giunte ad un tal punto, che veramente è ben difficile il provveder bene per l'avvenire. Ora stremato di forze, esausto di mezzi, mancante di capitali, privo di credito, senza commercio, senza marina e quasi senza rapporti internazionali, sfuggito dai capitalisti esteri, e dagli emigranti, i soli che potrebbero dargli un'efficace aiuto nelle attuali sue misere circostanze, Messico « *Vive, ma d'una vita, di chi doman morrà.*

Il governo attuale è seriamente intento a trovare i mezzi, onde risanare il paese dai profondi mali da cui è corroso. Gli uomini che stanno al potere ne possiedono l'abilità necessaria, ma ad essi manca però l'energia e l'attività: il *go a head* degli Americani, il *time is money* degli Inglesi, sono frasi sconosciute tanto agli amministranti, che agli amministrati; qui invece prevale in tutti ed ogni dove, il sempiterno *mànana,* cioè di rimandare a domani quello che dovrebbe essere fatto oggi, senza che quell' inarrivabile *mànana* mai si veda spuntare; ed il largo promettere e l'attender corto è così comune al *sapatero,* da cui si attende la calzatura, come alle stesse Autorità, colle quali la vostra mala sorte vi chiami a trattare negozi internazionali.

Gli Stati Uniti del Nord col loro *goahead,* e gli Stati Uniti del Messico col loro *mànana*, ci porgono un contrasto che poche cifre bastano per dimostrarne le conseguenze che ne risultano per ambedue, cioè per l'uno il progresso, per l'altro la decadenza.

Al principio del secolo le due Repubbliche conservavano una popolazione, ed un estensione territoriale presso a poco eguale. Oggi però gli Stati uniti del Nord hanno più che raddoppiato il territorio; contano 42 milioni di abitanti, un bilancio di mezzo miliardo di dollari; un movimento commerciale di 900 milioni di dollari; un movimento marittimo di 12 milioni di tonnellate; una marineria mercantile di quattro milioni di tonnellate.

Il Messico invece non possiede più che la metà del suo territorio; non conta che 9 milioni di abitanti; ha un bilancio di entrata di soli 16 milioni di dollari; un movimento commerciale che non ascende a 50 milioni di

dolari, un movimento marittimo che non tocca un milione di tonnellate; una marina mercantile di 12 mila tonnellate.

Questi sono gli effetti del *mànana* posti in confronto con quelli del *goahead.*

Temo di averla tediata troppo lungamente con questa mia lettera sulle splendidezze del Messico, e sulle miserie messicane. Probabilmente Ella avrebbe preferito che io l'avessi intrattenuta sulle condizioni della nostra Colonia , dei nostri traffici e delle nostre navigazioni in queste parti. Ciò avrei fatto certamente, conoscendo quanto le stiano a cuore i nostri interessi all'estero, nei quali Ella ne fu per sì lungo tempo, e così efficacemente il promotore instancabile coi pregiati scritti, di cui l'interessante di Lei opera « La grandezza Italiana » ci conserva un aggradevole ed istruttiva lettura. Disgraziatamente non mi trovo al caso di poterle dare soddisfacenti ragguagli sul soggetto; e già forse ne era informata, e se ne sarà confermato nel percorrere la presente, se le ne avrà bastata la pazienza.

Infatti come colonia, commerci e navigazioni, la nostra posizione al Messico è assai isignificante.

Trecento circa italiani, seppure a tal numero ammontano, si trovano sparsi in quest'immenso territorio; circa 70 sono domiciliati in questa Capitale; una trentina lo sono a Peubla; gli altri in nuclei da 5 a 10 risiedono nelle varie città, o sono vaganti per la Repubblica esercitando la loro industria.

La più parte sono buoni ed onesti artigiani, che con lavoro assiduo cercano di radunare un piccolo peculio, per dopo poi rimpatriare. Ad eccezione di alcuni pochi braccianti, e degli immancabili suonatori ambulanti, la professione che essi esercitano, è quella del magnano.

S'incontrano quà e là nei principali porti, o città dell'interno, alcuni negozianti, medici, farmacisti, caffettieri: taluni hanno una lunga residenza in questo paese, ma nessuno di essi ha potuto fin qui radunare un peculio da costituire una fortuna. Le risorse del Messico sono poca cosa; son più frequenti i fallimenti che le fortune. Le tanto decantate risorse minerali del Messico esistono, ma per essere esplorate non ci vogliono soltanto braccia, ma anche grandi capitali, che nessuno osa avventurare, stante l'incertezza dei tempi e della riuscita, poichè qui non esistono plàceros, ma bisogna scavare il metallo a grande profondità. Fra i nostri italiani che abbiano interessi nelle miniere non ne conosco *uno*, che ne abbia tirato fin oggi qualche profitto. Del resto quando tutte le miniere assieme del Messico non danno forse un 20 milioni di dollari all'anno, e quando questa somma costituisce la principale sorgente di ricchezza del paese, poichè delle ricche produzioni del suolo nessuno v'ha chi si curi, Ella potrà facilmente persuadersi che, e per gli indigeni, e per i forestieri, il Messico è ben poca cosa al disopra di un non valore.

Tra importazioni ed esportazioni il nostro traffico col Messico non ammonta ad un milione di franchi.

La nostra navigazione poi è nulla: due o tre bastimenti italiani toccano annualmente qualche porto Messicano del golfo, e ogni due o tre anni un bastimento italiano approda a quelli del Pacifico.

Quando si confronta la nostra povera posizione a Messico con quella brillantissima che abbiamo nelle altre Repubbliche americane, veramente non abbiamo di che rallegrarci, tuttavia credo che sia meglio così, viste le misere condizioni del paese, in cui in oggi v'è più a perdere che a guadagnare.

Dopo quanto ho avuto luogo di esporle Ella non vorrà, io spero, più rammaricarsi se fra i membri della Società geografica non si trovano inscritti coloni italiani del Messico, certo che qualcuno di questi vi potrebbe vantaggiosamente partecipare e non fui tardo ad invitarli, ma un sentimento di modestia fece loro declinare la proposta.

Con tutta la stima e la considerazione passo a segnarmi

Della S. V. Ill.ma

*Devotissimo ed affezionatissimo suo*

CARLO CATTANEO.

*Illustrissimo Sig. Commendatore,*

A V. S. Ill.$^{ma}$ le cui valide raccomandazioni mi valsero il patrocinio di eminenti personaggi, che mi facilitò il còmpito certamente non agevole di attraversare soletto l'Asia intiera, sento debito di esternare l'indelebile mia gratitudine in modo speciale.

Mercè le Vostre commendatizie ebbi l'onore di essere presentato a Pietroburgo alli Illustrissimi Signori Ministro Di Bella Caracciolo, e cav. Pinto, console, a Mosca S. E. Basile De Daschkow, dai quali tutti indistintamente ebbi un accoglimento assai lusinghiero.

Nè limitossi a ciò la squisita gentilezza dei prelodati personaggi, perchè tutti a gara mi procurarono notizie pelle inospiti regioni che doveva percorrere, istruzioni, ed altre commendatizie, che contribuirono in modo speciale al buon esito del viaggio.

Mi reputerò quindi ben fortunato se per mezzo di V. S. Ill.$^{ma}$ potrò far giungere agli stessi il tributo della mia riconoscenza.

Esternati i sensi di verace gratitudine a coloro che mi furono tanto benigni, mi permetto tracciarvi in succinto, a secondo delle mie forze, alcune delle annotazioni che feci durante la veramente rapida corsa.

A V. S. Ill.$^{ma}$ preclaro cultore delle scienze geografiche azzardo far noto l'itinerario, quantunque io pure lo conosca destituito di ogni merito; mi reputerò fortunato se vorrete aggradirlo, e se in esso troverà qualche notizia che le riesca d'interessamento.

Partito da Brescia il 24 marzo 1870 dopo una fermata di qualche giorno a Vienna per la vidimazione del passaporto per entrare in Russia, giunsi il 2 aprile a Pietroburgo.

Spettacolo per me nuovo, la Neva ed il Baltico erano ancora agghiacciati: su di essi era tracciata con pali la strada da seguirsi durante le nebbie.

Il 12 aprile (secondo il nostro calendario) sono partito colla ferrovia per Mosca, ove arrivai dopo 20 ore di viaggio.

Il convoglio direttissimo era composto di vetture di una comodità senza confronti. Libero il passaggio dall'una all'altra, sale di riunione, trattoria, cabine per dormirvi, procurano al viaggiatore agi sconosciuti sulle nostre ferrovie.

In questa città mercè Vostra commendatizia, venni accolto con squisita gentilezza dal sig. Basile De Daschkow, ecc., il quale nella permanenza da me ivi fatta per allestire quanto occorreva pel viaggio, mi facilitò i mezzi per visitare quanto avvi di notabile in detta città.

Non mi dilungo nel descrivervi le impressioni fattemi di tutto ciò che vi è di osservabile, ciò mi condurrebbe troppo per le lunghe, e finirei ad annoiarvi ripetendovi cose a Voi note. Dirò solo che la prima impressione è quella di trovarsi in una città dell'Oriente.

Partito da Mosca li 29 aprile alle ore 7 1[2 pomeridiane, giunsi a Nisnis-Nowogorod, la quale dista 450 Verst, strada che si fà in 14 ore 1[2.

Ha una magnifica stazione ferroviaria, il famoso mercato o bazar fra i più importanti del mondo, la cui fiera dura dal 25 luglio al 15 di agosto, fu da me attraversato in vettura, e vi impiegai ore una per recarmi al Volga, sopra un braccio del quale vi è scalo dei battelli a vapore, su di cui presi posto per essere traghettato alla sponda opposta.

Al mio giungere mi si affacciò un miserando spettacolo; parte della città, che per la sua posizione è detta città alta, era preda alle fiamme, e l'elemento distruttore trovava un esca potente nei molti caseggiati di legno.

Il 30 aprile alle ore 11 antimeridiane, parto col battello a vapore dirigendomi a Kazan, che dista 540 Verst. nel qual viaggio s'impiegano in via ordinaria 22 ore.

Fra i passeggieri feci conoscenza col sig. Kludoff, banchiere e negoziante in sete, il quale possiede a Tasckent una filanda a vapore di n° 200 caldaie.

La notte si fece sosta a Kan per timore di urtare nell'oscurità in qualche masso di ghiaccio galleggiante, prodotto dal disgelo.

Kasan ove giunsi il 2 maggio alle ore 2 pomeridiane, è una bella cittadella, uno spazioso porto, ed assai animato. Fra le fabbriche industriali vi primeggiano una di sapone, altre di famosi cuoi e marocchini, ed un mulino all'americana veramente grandioso.

Da detta città il 3 maggio col battello ho proseguito il viaggio per Perm che dista 1100 Verst.

Dopo 5 ore di viaggio a ritroso del Volga, lo si abbandona per entrare nel suo affluente il Kama, sul quale si naviga sino a destinazione, cioè a Perm.

Per formarsi un'idea di quanto riesca al viaggiatore animato il Volga basti il dire che oltre 650 vapori e 3000 barconi lo solcano continuamente (nelle epoche in cui è libero) da Kasan alla sua foce che dista 2300 Verst.

Da Perm posso dire che comincia il viaggio. — Da questa città in avanti addio agi delle ferrovie, e battelli a vapore. Vetture che dislocano le ossa, poi la cavalcatura, e in fine a coronar l'opera, cassa di legno, barella od altro nome che dir si voglia (che non merita il nome di lettiga) portate da muli.

A Perm, sempre in conseguenza delle commendatizie fornitemi, ottenni dal sig. Governatore un *poderosner*, o come si direbbe da noi un *ordine di corriere*, mercè il quale fino a Tiumen, avrei trovati pronti alla stazione di ricambio cavalli riservati al servizio della corona.

È meravigliosa la celerità del servizio che procaccia tal ordine — In media si percorrono dalle 20 alle 24 Verst all'ora.

Il poderosner è di tre classi — Con quello di prima ossia di corriere, si ottengono cavalli riservati ad esclusivo servizio della Corona, un determinato numero dei quali deve essere sempre pronto ad ogni stazione — Quello di seconda è pel servizio ordinario di posta — Il terzo è riservato ai viaggiatori, i quali certe volte sono costretti a lunghe fermate od a provvedersi di cavalli dai contadini per proseguire il viaggio, per mancanza di cavalli da posta.

Mi provvedo anche un tarantas (vettura a quattro ruote abbastanza incomoda) alla quale vengono attaccati 5 magnifici cavalli, ed alle 5 1|2 pomeridiane del 7 aprile, in compagnia di un sergente foriere datomi per scorta, parto per Chaterimbuorg.

Questa città dista da Perm 365 Verst che furono da me trascorse in 42 ore senza alcun riposo.

Inutile il dire quanto riesca faticoso non solo, ma anche pericoloso il valico degli Urali interposti fra la prima e la seconda di dette città.

Basti il dire che la vettura al mio arrivo era talmente dissestata che dovetti farla riparare completamente, per poter proseguire la corsa.

Questa città ha una fonderia di cannoni, una zecca ed altri grandi stabilimenti industriali degni di osservazione, ma che io non potei visitare essendomi troppo prezioso e misurato il tempo per i miei affari.

Alla linea del valico degli Urali la strada passa di fianco al grande monumento in marmo che delimita il confine fra l'Asia e l'Europa: venne fatto erigere dall'Imperatore Nicolò, e consiste in una gran piramide (obelisco?) coperta d'iscrizioni russe, di cui non potei rilevarne il tenore ignorando tale lingua.

La sera stessa del 9, alle 4 pomeridiane ho proseguito il viaggio per Tiumen, distante Verst 305, ove giunsi la mattina dell'11 alle ore 4 1[2 antimeridiane.

In questa località finiva l'efficacia del pederosner per uso corriere, ove per mancanza di magistrato competente non potei ottenerne la rinnovazione. — Solo dopo varie stazioni percorse con cavalli destinati al servizio di posta comune, potei ottenerne un nuovo fino ad Irkustk, che mi venne rilasciato dal Commissario imperiale, in vista delle commendatizie di cui ero munito.

Da Tiumen ripresi tosto la corsa fino a Komst, lontano Verst 760, ove arrivai il 14 ad ore 10 pomeridiane.

Da Komst in avanti dovetti procurarmi una seconda vettura per allogarvi l'interprete ed il sergente foriere di scorta.

Questa mi precedeva di qualche minuto in viaggio, ed al mio arrivo alle stazioni, mercè lo zelo del sergente, trovava pronti i cavalli di ricambio per proseguire il viaggio.

Con ciò percorsi in un sol giorno persino 300 Verst, e da questo fatto si potrà calcolare la vigoria dei cavalli russi, ed il pronto modo con cui si disimpegna il servizio, quando si è muniti di validi appoggi.

Komst è una graziosa cittadella con fortilizii. — Ivi fui accolto in modo oltre ogni dire gentile dal signor colonnello Wangel, pel quale avea una commendatizia del signor colonnello Missori.

Da quest'ultima città sono partito il 15, ed il 19 giunsi a Tomst. — Ivi il mastro di posta, adducendo per motivo la poca sicurezza delle strade, rifiutò di provvedermi gli occorrenti cavalli.

Recatomi dal signor Governatore della città, ed espostagli la mia situazione, lo pregai affinchè volesse provvedermi di un pederosner da corriere. — Esso molto gentilmente mostrò rincrescimento di non potere aderire alle mie brame, eccedendo la richiesta i suoi poteri. — In vista però delle commendatizie di cui era munito, per farmi cosa grata, mi rilasciò un ordine da presentare a tutte le successive stazioni, col quale avrei ottenuto cavalli per i miei bisogni.

Per colmo di gentilezza mi fornì anche di una sua lettera privata pel signor Governatore di Krasnojasky.

Tanto il primo che la seconda mi furono oltre ogni dire giovevoli.

Nelle tratte successive di cammino, se si eccetui la necessaria perdita di tempo nel tragitto di molti fiumi senza ponti, eseguito per conseguenza sopra chiatte, non ebbi a sopportare altri inconvénienti.

Al punto culminante verso il Nord del mio viaggio, che si verificò tra Komst e Tomst, ho goduto lo spettacolo, nuovo per me nato in altra latitudine, della presenza quasi continua del sole sull'orizzonte, ove compariva alle ore una antimeridiane, e scomparendo solo alle 11 pomeridiane.

Nell'intervallo della sua mancanza, un simpatico crepuscolo dava luce sufficiente per distinguere abbastanza bene gli oggetti.

Il 20 e 21 maggio ebbi a sopportare una bufera di neve terribile. — Impossibile a descrivere lo sconvolgimento della natura. — La temperatura si abbassò repentinamente di una quarantina di gradi (centigradi). — L'uragano aveva talmente oscurata l'atmosfera che riesciva difficile il proseguire il cammino, la neve che cadeva fitta e vorticosa veniva ammonticellata e ostruiva ad intervalli la strada — contribuendo maggiormente a difficoltarne il cammino.

Il passaggio così rapido di temperatura mi fece soffrire assai. — Le pelliccie di cui era coperto erano insufficienti a garantirmi dal freddo.

Il 22 maggio a ore 7 antimeridiane giunsi finalmente a Krasnojasky. — Ivi mi sono presentato al signor Governatore colla commendatizia di quello di Tomst, che mi valse un lusinghiero accoglimento ed una nuova lettera di quel signor Governatore per le ulteriori stazioni del mio viaggio.

Fino a questo punto non ho scorto rilevanti differenze fra i costumi e gli usi degli Europei e degli Asiatici.

Dopo sei ore di riposo riprendo il cammino per Irkutsz, distante 1506 Verst ove giunsi il 27 a mezzogiorno.

Tre stazioni prima di giungere a detta città si spezzò l'assile delle ruote anteriori del mio tarantas. Esso era così malconcio ed avariato dalle scosse sofferte durante il viaggio, che, non essendo suscettibile di riparazioni, dovetti abbandonarlo e sostituirvi una vettura in uso nel paese, detta druscha.

Irkutsk giace sopra un fiume ed è una bella città, ma fabbricata quasi tutta in legno. È capoluogo del dipartimento o governo Est-Siberia, con sede del Governatore generale.

Mi presentai a quest'ultimo, il quale dopo avermi trattenuto lungamente e presentatomi alla sua famiglia, mi munì di commendatizia pel Commissario imperiale a Kïackta, signor Favius.

Assennatamente prima di partire mi consigliò ad allegerire il mio bagaglio che mi sarebbe riuscito d'impedimento nel valico delle catene dei Baikal, e nel giro del lago omonimo, che sarei stato costretto di fare, per il motivo che la navigazione su quest'ultimo era sospesa, perchè dei due vapori che facevano il servizio di trasporto, uno era andato a picco e l'altro abbruciato poco tempo prima.

Facendo mio pro' di tale consiglio, depositai le valigie superflue dall'arciprete cattolico ivi dimorante, che è un esiliato polacco.

Nel valico dei Baikal, nelle località più malagevoli, il tragitto si fa sopra veicoli tirati da due o tre cavalli, attaccati di fila uno dietro all'altro, secondo la scabrosità del sito.

Tali veicoli sono di una costruzione elementare ed abbastanza incomoda; consistono in due ruote, le quali sostengono due stanghe che portano un semplice graticio, su cui una persona sta seduta di fianco e colle gambe penzoloni.

Nei passi più malagevoli il passaggio è veramente spaventoso; sotto ai piedi precipizi che raccapricciano, sulla testa rupi che minacciano seppellire.

Unico rimedio è chiudere gli occhi ed abbrancarsi al sedile, ed aspettare sito più propizio per emettere un profondo sospiro che allegerisca il petto.

Il lago Baikal, nel suo lato di mezzo giorno, e per uno sviluppo di Verst 550 era percorso da una bellissima strada costrutta a grandi spese, la quale nel decorso inverno venne resa impraticabile da gran quantità di frane cadute.

Per sopperire a tale mancanza i terrazani praticano dei sentieri in altre località, pe' quali io pure dovei percorrere.

I Baikal presentansi sotto un aspetto pittoresco ed incantevole. — Ben boscati, nelle località al riparo dei venti del Nord, sono anche smaltati di fiori e di piante sempre verdi che riposano la vista e fanno un effetto incantevole.

Il lago Baikal il 3 giugno, giorno nel quale io lo costeggiava, era per una gran parte ancora gelato.

Fra le varie stazioni di posta tra Irkutsk ed il lago Baikal cominciai a vedere i primi tipi di razza mongola, che chiamansi Boratti. — Restano tra il russo ed il mongolo, e portano ancora la coda.

Il 4 giugno arrivo a Troiska, città di circa 30 mila abitanti, la quale dista tre sole Verst da Kiackta. — Quest'ultimo borgo di circa quattro mila abitanti è sulla frontiera chinese. — Vi hanno residenza i grandi negozianti di the ove hanno l'emporio pel consumo della

Russia, ed i grandi proprietari delle miniere d'oro della Siberia Orientale.

Kiackta fu ricostrutta recentemente, cioè nel 1868 in conseguenza di un incendio che l'avea distrutta completamente.

É fabbricata in legno. — Ivi visitai il Commissario Imperiale di confine sig. Favius pel quale avea una lettera del Governatore di Irckutsk.

Vi feci soggiorno tre giorni per regolare i passaporti. — La vidimazione Russa l'ottenni in giornata, non così quella delle autorità Mongoli-Chinesi; per adempiere alle volute formalità nelle quali impiegai quasi due giornate.

In questo frattempo feci relazione coi primari negozianti del borgo o città che dir si voglia, dai quali ebbi festosa accoglienza.

Devo poi rammentare con speciale gratitudine, le gentilezze usatemi in modo particolare dal sig. Mitchel Grant (Inglese colà residente) il quale disimpegna il servizio postale e telagrafico governativo fino a a Kiatcka, coll'innoltro a mezzo di corrieri fino a Shanghai.

Da Kiatcka in avanti il viaggio si fa a cavallo e con cammelli, unici mezzi di locomozione e trasporto.

Noleggiai cinque cavalli, per me, i due interpreti ed il fornitore che era anche il conduttore, e tre cammelli pel trasporto bagagli e viveri.

Il fornitore era un Mongolo, il quale per il prezzo di 170 lan, che equivalgono a 425 rubli d'argento, assunse di mettermi a Kalgan impiegando 21 giornate, con obbligo di somministrarmi solo l' acqua ed il fuoco, restando a mio peso le vettovaglie.

Regolate completamente le mie bisogne, sono partito da Kiatcka per Kalgan colla mia piccola carovana il giorno 11 giugno alle ore 6 antimeridiane.

Nel contratto erasi convenuto ogni ventiquattro ore un riposo di sei ore, ripartitamente la prima al mezzogiorno, la seconda a mezza notte, tre ore circa per ogni fermata.

Riesce incredibile l'energia dei cavalli mongoli. — Essi sono di forme non molto belle, ma sono vivaci e robusti molto. — D'ordinario un cavallo col regime, non troppo lauto con cui è mantenuto, resiste a tal sistema di viaggiare per tre giorni consecutivi, poscia all'incontro della prima tribù errante o villaggio, con piccolo compenso, si cambia con altro fresco, e così di seguito.

Durante il viaggio, un fra i vari cavalli che usai per me, continuò il servizio per 9 giorni continui, col sistema di sei ore di riposo sopra 24, sempre vispo ed animato al paro degli altri, che di tre in tre

giorni si cambiavano. — Credo che ciò dipenda molto anche dal modo di servirsene, non abusando dello scudiscio come fanno i mongoli.

Da Kiatka ad Urga corrono 330 Werst. Il paese è montuoso ed incolto, scarso d'acqua e quasi privo di combustibile. — Le giornate erano caldissime, le notti per contrario assai fredde. — Essendo mancante di tenda, soffersi molto del freddo durante il riposo della notte.

Non vidi che qualche rara tenda di mandriani di cammelli e pecore. La curiosità mi spinse in alcuna di esse e l'interno era schifoso.

Tale inconveniente era però compensato da un'accoglienza amichevole, e da una ospitalità molto generosa, tenuto calcolo dei mezzi di cui potevano disporre assai limitati degli abitanti. — Spontaneamente mi offrivano latte e carne, e mostravano di essere molto soddisfatti del tenue compenso di qualche sigaro, di un bicchierino di rhum, o di un pezzetto di the ridotto in tavolette. Il pane e lo zucchero erano oggetti per essi quasi ignoti. Il secondo principalmente per loro era un presente di lusso.

Per essi era una novità straordinaria la presenza di uno straniero; per conseguenza, le mie vesti, e la stoffa di cui erano composte, coi bottoni specialmente, erano oggetto di curiosità, la quale alle volte riesciva anche un po' molesta. — Le mie armi in special modo consistenti in una carabina ed un revolver, ambi a sei colpi, attiravano la loro attenzione.

Nelle steppe incontrai di frequente gruppi di cavalieri Mongoli armati di frecce. — Generalmente portavano tutti una lunga veste di panno a colori molto vivi — un beretto conico di pelo, con due gran nastri di seta pendenti per di dietro. — Essi sono cavallerizzi perfetti, e veduti ad una certa distanza caracollare sui loro vispi cavalli offrivano un bello spettacolo.

Il costume delle donne è simile a quello degli uomini. — I loro capelli accomodati in trecce pendenti, acconciate con filagrane d'argento fanno un bell'effetto, ma sempre a debita distanza, che non permetta rilevarne il sudiciume.

Gli uomini, a seconda della setta religiosa a cui appartengono, hanno raso il capo, oppure conservano una ciocca di capelli sul vertice alla foggia chinese.

Il paese abbonda di selvaggina cioè; caprioli, daini, lepri, pernici ecc.

Il 16 giugno alle ore 6 ant. arrivo ad Urca, dopo aver sorpassata un'alta e molto scabrosa montagna.

Sul vertice di essa eravi un cumulo di sassi sul quale erano collocati

vari idoletti in terra cotta. — Ivi il mongolo conduttore eseguì vari riti superstiziosi indicatigli dalle sue credenze — strappò un po di crini dal collo di ciascun cavallo, ed un poco di pelo della gorgia dei cammelli, che offerse come olacausto ai prefati idoletti. — Di seguito, con una corona trinciò nell'aria dei segni principalmente verso i quattro punti cardinali. — Con tutto ciò esso ci rese propizie le divinità per l'ulteriore viaggio.

Urga è città Mongola per eccellenza di circa 40 mila abitanti. — Poche case costrutte di legno la di cui forma sul gusto chinese indica la nazionalità del proprietario. — Nel rimanente è un vasto accampamento Mongolo che abita sotto tende. — La città è collocata in una vasta steppa di egual nome. — Non ha cimitero. — I cadaveri si portano alla distanza di un verst dall'abitato, e si lasciano insepolti. — Si colloca accanto ai medesimi un idoletto in terra cotta. — Al collo del cadavere si attaccano 3 copek avvolti in un cencio. — Due pezzi di pergamena sopra uno dei quali è tracciata la vita tenuta dal decesso, sull'altro la sentenza emessa dal reverendo prete circa la destinazione futura a seconda dei meriti.

Abbandonati ed insepolti, i cadaveri restano cibo alle bestie voraci.

Il signor Console Russo, nella cui casa ottenni ospitalità, confermandomi il fatto, mi disse non esser raro il caso che un qualche cane trasporti fino alla città qualche brano di cadavere, e di essere egli medesimo stato testimonio oculare di un cane che trasportato avea nell'abitato l'intera testa di un individuo decesso da pochi giorni.

Per la carcassa dei preti, che sono sempre preti su tutta la superficie del globo, la cosa corre altrimenti. — Essa viene abbruciata, sprecando combustibile, oggetto prezioso in tali paesi.

Ad Urga, ove non esistono alberghi, mi venne gentilmente dato alloggio dal signor Console Russo, unico rappresentante estero, il quale tutela anche gli interessi di altre nazioni a norma dei trattati.

Èsso ha sotto i suoi ordini un corpo di 500 cosacchi per sicurezza e tutela degli interessi dei suoi rappresentati contro le scorrerie dei Tartari nomadi.

Per lo stesso scopo anche il mandarino chinese di Urga tiene sotto le armi 400 esploratori, armati però solamente di arco e lancia.

Munito delle istruzioni datemi dal prelodato signor Console Russo, sono partito da Urga il 17 giugno. Ad una giornata di cammino da detta città, la steppa per uno spazio di 5 o 6 verst era coperta da una incrostazione salina bianca dello spessore di pochi centimetri, che scricchiolava sotto ai piedi dei cavalli. — Ignoro il nome chimico di di questo sale.

Attraversata la steppa che circonda Urga, sono entrato nel deserto di Kobi.

È una pianura sabbiosa, arida e sterile sulla quale qua e colà sporgono dal suolo isolati macigni di grandissima mole, unici oggetti che interrompono la vista e la monotonia straziante del suolo.

Essa ha un aspetto desolante, più triste ancora dei deserti che ho visitato in Africa.

Costretto dalla mancanza d'acqua dovetti presentarmi ad un accampamento di mongoli nomadi.

Sorpassata la prima impressione per la comparsa fra essi inusitata di uno straniero, subentrò la curiosità, della quale fui oggetto per un po di tempo.

L'accoglienza fu buona. — Ottenni tosto l'acqua di cui necessitava, per la quale diedi in correspettivo piccola quantità di thè in tavolette, che essi chiamano kirpic. — Offersi un po di pane e zucchero che fu accettato con ammirazione. — Non avevano mai assaggiato del primo. — Vivono di carne cruda e latte.

La tribù, come mi disse in seguito il vecchio mongolo, mio interprete, era in lutto perchè da tre anni era morto il loro Dio. — Essa stava in attesa del ritorno, di una Commissione di anziani presieduta da un prete, che erasi recata ai confini della Manciuria per conoscere come, dove e quando ne otterrebbero uno nuovo.

L'inspirazione è data al prete, al quale è designata la donna del paese da cui deve nascere il Dio. — Generalmente la predestinata è una vergine di Urga. Avvenuta la nascita, anche colà come in tutto il mondo si apre la bottega. — Le visite ed i presenti non si fanno aspettare, e la cosa dura a beneficio degli adepti fino ad una vacanza, in cui la scena si rinnova.

L'unico combustibile del deserto è il fimo dei cammelli, pecore e cavalli.

In questa località in conseguenza di dispaccio trasmessomi da un corriere del sig. Michel Grand, per ordine della società pella quale doveva far l'incetta del seme bachi, mi separai dal mio compagno di viaggio, il quale ritornò in Europa ricalcando la via tenuta, dopo aver deciso che io avrei proseguito il viaggio pel Giappone, attraversando la China.

Ad aumentare il dispiacere della separazione, per vari giorni dovetti sopportare una continua pioggia, senza alcun riparo nè di giorno nè di notte, per il che venni colto da melanconia indicibile. Isolato in un deserto a parecchie migliaia di miglia dalla patria, nacque lo sconforto.

Ricomparso il sole rinacque l'allegria, e con essa ricuperai la mia abituale energia. — Il buon umore e la reciproca confidenza nel mio vecchio mongolo, ci furono compagni nel restante viaggio.

Il 30 giugno a 50 verst da Kalgan comparvero le prime case chinesi. — L'agricoltura quivi è limitata ai soli cereali, e non vi vegeta pianta alcuna.

A 25 verst dalla città stessa oltrepassai il primo muraglione eretto come si sa per proteggere l'Impero Chinese dalle invasioni dei Tartari. Quest' opera colossale ad intervallo guarnita di torri e fortini, scorre per 1500 verst circa da levante a ponente, sopra monti elevatissimi e valli profonde, determinando il confine settentrionale dell'impero. È tutto di mattoni ed è tutt'ora ben conservata.

Dalla sommità del monte su cui è eretta la gran muraglia si discende pel versante meridionale, ed incontrasi la prima città Chinese Janciù.

Alle 9 pom. del 30, dopo aver percorso in una sola giornata a cavallo 90 verst, entrai in Kalgan. Ivi ebbi festosa accoglienza per parte dei negozianti Russi, pei quali m'era procurato delle lettere.

Regnava fra essi un panico pei recenti fatti di Tient-sin, ove si massacrarono 18 Francesi e tre Russi.

Venni consigliato con insistenza perchè non proseguissi il viaggio fino a Pekino, temendo gravi pericoli alla mia sicurezza personale, per essere le popolazioni ancora sotto l'influsso dell'esacerbazione che avea prodotto il massacro.

In detta città aveano preso ricovero anche i missionari fuggiti da Chian-Kafou.

Quivi terminava il contratto stipulato a Kiatka col Mongolo, dal quale mi separai con dispiacere come da un vecchio amico.

Determinato a proseguire a qualunque costo il viaggio, feci un nuovo contratto di noleggio con un Chinese, il quale si assunse di mettermi in quattro giorni a Pekino, che dista 400 verst, e di provvedere al mio vitto ed alloggio durante il viaggio da farsi in lettiga portata da due muli.

Da Kalgan a Pekino le fermate si fanno in baracconi in legno simili a quelli che si erigono qui da noi nei luoghi di fiera. Nulla però vi manca alle comodità della vita secondo gli usi del paese.

Tutte le borgate che percorsi in questo ultimo periodo di viaggio sono costrutte in legno, con intonaco di calce, e sono molto pulite e animate.

Al viaggiare in lettiga è preferibile il cavalcare, il continuo moto

di questa, prodotto dal passo quasi sempre discorde delle mule, produce sui primordi, a chi non è abituato a tali mezzi di locomozione, scompiglio negli intestini, quasi come il mal di mare.

I muli erano assai ben nutriti con mistura di foraggio trito e farina di fagiuoli, erano molto vigorosi ed instancabili e percorrevano con rapido passo la strada.

La mia partenza da Kalgan si effettuò il 1° luglio alle ore 3 pom. accompagnato dagli auguri di tutti i negozianti Russi dei quali aveá fatta la conoscenza.

La prima tappa che si percorre giunge a Chian-Kafou impiegando sei ore. Ivi dopo sufficiente riposo per le bestie riparto e faccio una seconda fermata a Ziniciù.

Il paese trascorso fra queste due tappe è in pianura, interrotta da qualche piccola collina, ed è ben coltivato.

Proseguo il viaggio senza inconvenienti, ed arrivo il 3 luglio a Quai-Lei,

Tra Tomblai e Quai-Lei raggiunsi ed oltrepassai un convoglio di 10 muli, scortato da soldati armati di lancia e sciabola. Dopo una mezz' ora circa del mio arrivo all'albergo, o dirò meglio al luogo di fermata, arrivò anche la comitiva da me oltrepassata in viaggio.

Seppi che l' individuo che viaggiava con tale treno era il Kan di Kalgan, con due Ufficiali subalterni e relativa scorta, che recavasi a Pekino.

Dopo pochi momenti mi viene annunciato da un domestico il predetto Kan, che contemporaneamente entra nella mia stanza.

Fatti i reciproci convenevoli o segni, che era l'unico nostro linguaggio, offersi dei sigari che furono accettati cordialmente.

Lo scopo però della sua venuta, oltre alla naturale curiosità, a quanto potei capire, erano le mie armi. Difatti esso esaminò con molta attenzione la mia carabina di nuova invenzione.

Essa è a due canne; la prima esplode nove colpi a palla col meccanismo girante, e la seconda lancia una scarica a mitraglia, e tutto ciò con un sol meccanismo.

Restò molto sorpreso di tale arma di cui capì benissimo tutto il congegno, e mi fece comprendere che desiderava ardentemente farne acquisto.

Gli ho fatto capire, che giunto a Pekino l'avrei ceduta volentieri, e dopo ciò ci siamo lasciati buoni amici.

Riposate le bestie, siamo partiti in compagnia, ma durante il viaggio le mie mule essendo assai più vigorose delle sue, le quali dovevano

anche limitare il passo a quello della scorta a piedi, guadagnai terreno e non l'ho più veduto.

La sera del giorno stesso si oltrepassò il 2° gran muraglione che, come il precedente, è sul vertice di un monte, ed il successivo giorno, cioè il 4 luglio, si varcò il 3° ed ultimo muraglione presso Nan-cav.

Fatto poco cammino, scopersi i primi gelsi alle 2 pom., arrivammo a Quai-quai-lai, ove arrecammo grande sorpresa agli abitanti stupiti della mia audacia.

Le donne al mio comparire fuggivano, e ne ho vedute di quelle che nella fretta impigliandosi nelle vesti cadenti sulle gambe, e forse anche per le calzature incomode, cadevano coi bimbi in braccio.

Molti fra gli uomini pronunciando Tient-Sin, mi facevano un segno molto espressivo e non troppo rassicurante, passando la loro mano orizzontalmente attraverso la gola.

Dopo l'ordinaria fermata pel riposo, riprendo il viaggio, ed arrivo a Pekino, ove faccio la mia entrata a mezzogiorno del 5 luglio.

La strada tra Quai-quai-lai e Pekino è costeggiata da magnifiche villeggiature, e ad intervalli s'innalzano torri in mattoni verniciati, che fanno bellissimo effetto.

Giro per Pekino, e rinuncio a descrivere il movimento e la vita della popolazione, i negozi, i monumenti. Essa è cinta esternamente da una gran muraglia, nell'interno è divisa in quattro immensi quartieri, segregati essi pure fra di loro da altra gran muraglia.

Faccio visita all'ambasciatore Russo, che con squisita cortesia mette a mia disposizione un ufficiale del suo seguito, e sotto il suo auspicio, prendo alloggio all'unico albergo Europeo, ove trovo un servizio uguale, per non dir superiore, a quello dei primari alberghi delle capitali d'Europa.

Le vetture pubbliche sono ancora a due ruote, senza molle, sembrano i nostri carretti da trasporto, hanno di più solo un cielo di legno, e sono tirate quasi unicamente da muli. Le contrade di Pekino sono selciate da grossi dadi di pietra, alcuni dei quali essendo corrosi, ne nasce per l'incuria in cui sono tenute, una troppo sensibile ineguaglianza, e da ciò ne conseguita che nelle vetture succitate si è soggetti a tanti trabalzi che lanciano da un angolo all'altro del sedile con gravi ammaccature delle ossa. Riesce per tale inconveniente molto più agiato il trasporto in *Cango*, ossia lettiga portata da uomini, che quivi è in grande uso.

Il 6 luglio parto da Pekino con una vettura tirata da due mule. In forza del contratto stipulato coll'albergatore, io doveva essere posto

a Tient-sin in due giorni, e difatti al termine preciso, il 7 alle 5 ore pomeridiane arrivo in detta città. La strada che si percorre costeggia il fiume Pejko, ed è oltre ogni dire amena, anzi incantevole.

Sono il primo Europeo che percorre la città dopo i fatti di giugno. La popolazione mi guarda in cagnesco, però senza ricorrere a vie di fatto.

L'odio delle popolazioni nell'estremo Oriente verso gli stranieri pare innato, però io credo fermamente che se i preti ed i missionari stessero alle rispettive loro patrie, e non volessero imporre con pressione importuna le loro credenze a coloro che sono attaccati alle proprie, e che a loro sono care perchè tramandate da padre in figlio, se gli stranieri in genere, ripeto, desistessero dalla mania che si riscontra in molti di voler fare adottare le proprie costumanze, e le proprie abitudini, a coloro che tengono care le proprie, credo fermamente, che per quanto i despoti cercassero mantenere nei loro soggetti sentimenti ostili agli stranieri gradatamente scomparirebbero, i pregiudizi e conseguentemente anche gli odi per gli Europei.

A Tient-sin, ove mi fermai 5 giorni, presi stanza all'albergo Chinese, ove ebbi servizio eccellente. Il vitto alla chinese viene presentato in piccoli piattellini di porcellana, collocati su di una guantiera. Si compone principalmente di riso, verdure in conserva ed altre vivande a noi sconosciute, e qualche fiata non troppo aggradevoli ai nostri palati.

Sparsosi l'allarme fra gli Europei che avevano alloggio sui vapori in porto, per timore di una nuova carneficina, prendo anch'io posto sul vapore Shant-Tunh della società Russel.

I vapori mercantili in porto, pei rumori sparsi si mettono sotto la protezione di tre cannoniere inglesi e di una francese quivi stazionarie.

La sera del 9 corrono nuove voci di sommosse, la notte però passa tranquilla. La mattina con mio stupore dalla tolda del vapore scorgo cadaveri trascinati dalla corrente del fiume, ma mutilati in guisa da non poter riconoscere se fossero Europei o Chinesi. La partenza verificatasi sollecitamente mi impedì di conoscere i dettagli, ecc., e verificare i fatti.

Finalmente il 12 luglio si salpa per Shan-ghai. Il 13 si giunge a Sahn-fou ove si fa fermata di 24 ore. Ivi incontro il signor Ministro Fè. Esprimere la gioia provata nel vedere un connazionale sarebbe impossibile; tali emozioni sono sconosciute a chi non abbandonò mai il focolare paterno.

Il 14 si parte per Shan-ghai, ove si giunge il 16 ad ore pomeridiane.

Prendo alloggio all'Hôtel des Colonies servito all'Europea, ivi faccio visita al Console d'Italia signor Vignale.

Il 20 partendo da Shan-ghai col vapore americano New-Jork, si tocca Nagasaki, Jogo e finalmente Jokohama il 28 ad ore 5 antimeridiane.

La mia fermata al Giappone non è cosa che possa interessare, come il viaggio di ritorno.

Cogli attuali mezzi di trasporto, per acqua, è tanto comune un viaggio di lungo corso, che non val la pena di descriverlo.

Eccovi tracciata la corsa da me fatta attraverso all'Asia, se mi riescì agevole il compirla, ciò avvenne per le indescrivibili gentilezze usatemi indistintamente da distinti personaggi e funzionari Russi, e ciò tutto la mercè di V. S. Illustrissima.

A voi dunque tutta la mia gratitudine e imperitura riconoscenza.

Vogliate benignamente accogliere, queste poche righe, in omaggio della gratitudine di chi si protesta con verace stima.

Ospitàletto, il 1° aprile 1871.

*Devot. ed umilis. servo*
INSELVINI LORENZO.

---

# TRAFORO DELLE ALPI

Nell'annunziare il compimento in piccola sezione della grande galleria del Cenisio, abbiamo soggiunto che avremmo dato prossimamente maggiori ragguagli su questo grande fatto, e sulla maggior lunghezza che la galleria presenta in confronto a quella di m. 12220, che le si era fino allora attribuita. Le informazioni che abbiamo raccolte da documenti ufficiali ci consentono di soddisfare ora a questa promessa, mentre ci riserviamo di tornare sull'argomento, sapendo che dal Ministero dei Lavori Pubblici sono stati invitati i direttori di quella grande impresa a preparare una relazione, che, facendo seguito a quella pubblicata nel 1863, faccia conoscere con tutti i suoi particolari la storia di questa mirabile opera, non appena essa si troverà condotta a fine.

Già fino dal 27 novembre ultimo i lavoranti addetti alla perforazione meccanica dal lato di Modane udirono, attraverso uno strato di roccia, che si riteneva della spessezza di m. 135, lo scoppio delle mine che si esplodevano dal lato di Bardonnêche; onde accertata viemeglio questa osservazione nei giorni successivi, si proseguirono con raddoppiata attività i lavori, sicchè al 15 di dicembre più non rimanevano che $38^{m}$, 40 a compimento della totale lunghezza di m. 12220, ciò che faceva ritenere che la totale apertura del traforo potrebbe avere luogo il 23 o il 24. Negli ultimi giorni poi si fecero precedere gli scavi dal lato Sud da una sonda lunga $4^{m}$, messa in moto da una perforatrice, nel centro della sezione, in direzione dell'asse della galleria e a m. 1, 20 sopra il piano attuale delle rotaie provvisorie. L'estremità di questa sonda traforò interamente lo strato di roccia, che ancora separava i due attacchi, il giorno 25 dicembre alle ore quattro e mezzo pom., sboccando però dall'altra parte all'altezza di soli 20 centimetri dal piano delle rotaie. Sul finire degli scavi, argomentando dal suono dei colpi delle perforatrici, si era ritenuto che il piano delle rotaie dal lato di Modane fosse inferiore a quello della parte di Bardonnêche; e perciò nell'ultimo tratto si diede al piano della galleria in piccola sezione la pendenza del 45 per mille. Senza questa circostanza, di nessuna conseguenza, che sparirà naturalmente nell'allargamento della sezione, la sonda si sarebbe trovata dai due lati alla medesima altezza; ad ogni modo può dirsi che l'incontro dei due tratti ha avuto luogo con mirabile esattezza tanto nella direzione, quanto nel livello.

Una piccola differenza si è avuta soltanto nella lunghezza della galleria, che è risultata di m. 12233, 35, mentre prima si era colcolata di m. 12220. Questa differenza come si vede, è di un millesimo o poco più, e non è tale perciò da portare ad alcuna sensibile conseguenza, sia nella durata dei lavori, sia nella distribuzione delle livellette. La effettiva lunghezza della galleria verrà quanto prima ancor meglio accertata per mezzo di misurazioni dirette, e così si conoscerà qual grado di approssimazione siasi ottenuto colle operazioni geodetiche, per mezzo delle quali erasi determinata l'accennata lunghezza di m. 12220. Come scorgesi dalla fig. 1ª, in queste operazioni si prese per base il lato Grand Vallon-Jafferau somministrato dai rilievi eseguiti dal corpo di stato maggiore, della lunghezza di m. 8693,58, ed il quale, sebbene non appartenesse ad un triangolo di primo ordine, vi si trovava però direttamente collegato. Partendo da questo dato, per ottenere la distanza fra i due imbocchi della galleria, si ebbero da formare 28 triangoli e da osservare 86 angoli, i quali vennero ripetuti 10 volte, ed anche molto più per quelli di maggior importanza, facendo uso di teodolite di grandissima esattezza. Malgrado la grande accuratezza ed abilità colla quale furono condotte le operazioni, la loro estensione, la natura dei luoghi nei quali si operava, la rarefazione dell'aria in quelle elevate regioni, per la quale la refrazione può esservi diversa da quello che si è osservato nelle pianure o in luoghi non molto elevati, finalmente una lievissima inesattezza nella lunghezza del lato che si è preso per base, bastano a dar ragione dall'accennata piccola differenza, nella misura della lunghezza della galleria. Questa misura d'altronde, come è evidente, non si è potuta ottenere direttamente; ma è risultata dalla somma o dalla differenza di altre misure parziali, e quindi, se in queste misure si fosse incorsi in errori, ancorchè lievissimi, ma nello stesso senso, venendo poi a sommarli ne può risultare una differenza più apprezzabile. Si determinarono infatti dapprima le distanze dall'osservatorio del Gran Vallon e da quello dell'imbocco Sud dalla stazione di Beauvoir, e la loro differenza diede la distanza fra i due osservatorii; dalla quale, sottratta quella fra l'osservatorio e la bocca Sud, si ottenne la distanza dall'osservatorio del Gran Vallon alla bocca Sud. Collegati poi con una triangolazione ausiliaria i triangoli del versante Sud con quelli del versante settentrionale, si venne a determinare i lati Osservatorio Pietra Bianca e Pietra Bianca-Bocca Nord, dalla differenza dei quali si dedusse la distanza:

Osservatorio Grand Vallon-Bocca Nord, che sommata coll'altra:

Osservatorio Grand Vallon-Bocca Sud, diede il risultato finale cercato, ossia la distanza fra le due bocche e quindi la lunghezza della galleria (1).

(1) La lunghezza m. 12220 era necessariamente ridotta all'orizzonte; mentre è da presumersi che le misure degli avanzamenti parziali dello scavo siano state prese lungo l'asse della galleria, il quale, specialmente dal lato Nord, è sensibilmente inclinato sull'orizzonte. Questa circostanza darebbe luogo ad una eccedenza di circa 2 metri della lunghezza di galleria effettivamente scavata su quella calcolata e ridotta all'orizzonte.

Con eguale esattezza e diligenza erano state condotte le operazioni necessarie a determinare il tracciamento della galleria e la posizione ed altezze dei suoi imbocchi. I tre punti, mediante i quali fu determinato il piano verticale dell'asse della galleria, furono l'osservatorio centrale del Gran Vallon, ed i segnali di *Beauvoir* e di *Les Sapins*, di cui venne ripetutamente e da diversi osservatori verificato l'allineamento, servendosi di un grande teodolite di conosciuta esattezza. Così, per determinare l'imbocco Sud, si cominciò dal fissare il segnale di Bauda, fig. 1 e 2, traguardando quello di Beauvoir, quindi collo strumento a Bauda, mirando a Beauvoir, si venne a fissare l'osservatorio Sud, e di là l'imbocco. Alquanto più malagevole riescì l'eseguire un'analoga operazione per l'imbocco a Nord; imperocchè si dovette, traguardando dall'osservatorio del Gran Vallon a Les Sapins, segnare dapprima il punto di Vallonet; poi, trasportando lo strumento in questo punto, e traguardando sempre prima al punto estremo sul versante meridionale dell'Arc, segnare quelli di la Rionda e Pietra Bianca, indi, portato ancora lo strumento alla Rionda e mirando successivamente Les Sapins e Pietra Bianca, fissare la posizione dell'osservatorio Nord e di là l'imbocco ed un altro punto secondario a Les Aysards.

La configurazione del terreno rendeva necessarie tutte queste successive deduzioni di un punto dai precedenti, sulla esattezza delle quali non poteva aversi alcun dubbio, poichè il punto da stabilire era assai vicino allo osservatore, mentre invece il punto di mira era collocato a considerevole distanza.

Per avere la certezza che lo scavo attivato ai due imbocchi procedesse in modo da dare ad opera finita una galleria esattamente retta, era necessario accertarsi di quando in quando che l'avanzamento degli scavi si facesse sempre nella determinata direzione.

A tale scopo servirono appunto gli osservatorii (fig. 1 e 2) collocati agli imbocchi della galleria.

In ciascun osservatorio fu collocato un istrumento appositamente costrutto, detto traccia-linee e del quale giova dare una breve descrizione. È posto lo strumento sopra un pilastro in muratura coperto da una lastra di pietra orizzontale, sulla quale, mediante l'intersezione di due rette, è determinato un punto che trovasi esattamente nel piano verticale dell'asse della galleria, ed è portato da un sostegno di ghisa che termina inferiormente nel triangolo e nelle viti che ordinariamente servono di base alla maggior parte degli strumenti geodetici. Sul sostegno di ghisa sta immediatamente appoggiato il traccia-linee, il quale si può innalzare ed abbassare da un lato, mediante una leva verticale, che va a riferire all'asse di rotazione del cannocchiale, e serve a renderla orizzontale quando non lo sia. In quest'istrumento poi, come nei teodoliti inglesi, il livello a bolla d'aria è collocato superiormente in posizione normale all'asse del cannocchiale.

L'asse di rotazione dello strumento, costituito da due tronchi di cono uniti alla base maggiore, è cavo e porta ad una delle sue estremità una lente, che

raccoglie i raggi di luce provenienti da una lanterna fissa nel sostegno, per poi proiettarli sul reticolo del cannocchiale: quanto al sostegno dello strumento, esso differisce dagli ordinari in questo che, mentre nei teodoliti comuni si hanno due colonne concentriche, quello invece è costituito da due aste laterali. Quando l'asse di rotazione del cannocchiale non è orizzontale e la bolla non centrata, si fa la correzione per metà colle viti della livelletta e per metà mediante la leva verticale, della quale si è sopra parlato.

Volendosi verificare l'andamento dello scavo, p. es., dall'imbocco Nord, rettificato lo strumento, e collocatolo sulla tavola di pietra, in modo che la verticale, che passa per il punto su di essa segnato, passi pure per il centro dello strumento, si dirige una visuale al segnale di Lachalle; indi, inclinando convenientemente il cannocchiale, si vengono a fissare alcuni punti in galleria.

Per eseguire una simile operazione è evidente essere necessario che la galleria sia totalmente sgombra dal fumo; e quindi la verificazione soleva eseguirsi nei giorni d'interruzione del lavoro. La retta di mira era il filo di un piombino illuminato da una candela ed appeso al cielo della galleria per mezzo di un rettangolo di ferro, sopra un lato del quale sono praticate delle intaccature vicinissime, dall'una e dall'altra delle quali si fa passare il piombino a seconda del segnale dell'osservatore. Per trasmettere questi segnali ai canneggiatori, l'osservatore si valeva generalmente del telegrafo Bréguet.

Dalla parte di Bardonnêche poi, per verificare i tracciamenti, si è fatto uso di un istrumento, il quale non è che un teodolite, o traccia-linee poc'anzi descritto, ma disposto in modo da poter essere collocato sopra un carrettino che si appoggia sopra colonne verticali erette di 500 in 500 metri sull'asse della galleria.

Mediante questo carrettino il traccia-linee si colloca, dapprima ad occhio sull'asse, e poi, mediante una vite di richiamo, vi si conduce esattamente dopo aver fermato il carro. Per intendere più chiaramente l'uso di questo strumento, suppongasi di trovarsi ad adoperarlo in galleria per prolungare l'allineamento: appoggiatolo sulla penultima colonna, si fa collocare una candela nel centro dell'ultima, mentre, 500 metri più innanzi, si trovano dei canneggiatori con un cavalletto messo a traverso la galleria.

Questo cavalletto, appositamente costrutto, porta nella sua spranga orizzontale delle intaccature contro le quali può fermarsi, mediante viti, un carretto che porta un lume; l'osservatore sta allo strumento, fa scorrere il lume sul cavalletto finchè lo trova sulla linea del suo strumento e del primo lume; si riporta allora il centro della fiamma sul terreno segnando il punto sul quale dovrà erigersi una terza colonna.

Si era provato a sostituire, per le verificazioni nell'interno della galleria, alla luce della candela quella del magnesio, ma il molto fumo che tramanda questo metallo, durante la sua combustione, lo fece bentosto abbandonare.

Mediante le suaccennate operazioni, l'asse della galleria, o meglio il piano verticale che lo contiene, restava individuato per mezzo di una serie di fili

a piombo; nel tempo che passava fra una verificazione collo strumento e l'altra, si riconobbe sufficiente di dirigere lo scavo basandosi su questi fili.

Meno delicate, ma del pari esatte erano le operazioni colle quali si conservava al suolo della galleria la pendenza stabilita in progetto. Per tale oggetto si sono stabiliti ad ogni 25 metri dei colonnini di pietra come capi saldi; e si è pure ripetutamente eseguita la livellazione del monte soprastante alla galleria passando per il colle di Fréjus e fissando numerosi capisaldi a 50 metri di altezza circa l'uno dall'altro, sicchè nello scorso anno si è potuto ripetere l'operazione ottenendo risultati molto soddisfacenti e con lieve differenza da quelli delle prime livellazioni eseguite negli anni 1857 e 1858.

È con queste delicate operazioni, con mezzi così moltiplicati e così diversi di verificazione che si è potuto conseguire il sorprendente risultato di un esatto incontro dei due tratti di galleria.

Non è qui il luogo di esporre con quali successivi perfezionamenti nella disposizione dei meccanismi riuscì di tanto accelerato il compimento di questa grande opera. Di tali importanti particolari renderà conto la relazione dei Direttori del traforo, ai quali ne è dovuto tutto il merito. Il seguente quadro serve ad indicare in quali proporzioni siasi andata accelerando l'escavazione meccanica, fino ad essersi ottenuto nell'ultimo anno un avanzamento di m. 1635.

**Quadro** *degli avanzamenti ottenuti ai due imbocchi coi mezzi sì ordinari che meccanici al 26 dicembre 1870.*

| SPECIFICAZIONE DEL LAVORO | CANTIERE | | | | | | TOTALE PEI DUE IMBOCCHI | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | BARDONNÊCHE | | | MODANE | | | | |
| | anni | avanzamento | Totale | anni | avanzamento | Totale | Totale lavoro per ciascun anno | Totale generale |
| | | metri | metri | | metri | metri | metri | metri |
| Avanzamento a mano ottenuto negli anni | 1857 | 27,28 | 725,00 | 1857 | 10,80 | 921,10 | 38,08 | 1646,00 |
| | 1858 | 257,57 | | 1858 | 201,95 | | 459,52 | |
| | 1859 | 226,35 | | 1859 | 132,75 | | 359,10 | |
| | 1860 | 203,80 | | 1860 | 139,50 | | 343,30 | |
| | — | — | | 1861 | 193,00 | | 193,00 | |
| | — | — | | 1862 | 243,00 | | 243,00 | |
| Avanzamento meccanico ottenuto negli anni | 1861 | 170,00 | 6355,25 | — | — | 4232,30 | 170,00 | 10587,55 |
| | 1862 | 380,00 | | — | — | | 330,00 | |
| | 1863 | 426,00 | | 1863 | 376,00 | | 802,00 | |
| | 1864 | 621,20 | | 1864 | 466,65 | | 1087,85 | |
| | 1865 | 765,30 | | 1865 | 458,40 | | 1223,70 | |
| | 1866 | 812,70 | | 1866 | 212,29 | | 1024,99 | |
| | 1867 | 824,30 | | 1867 | 687,81 | | 1512,11 | |
| | 1868 | 638,00 | | 1868 | 681,55 | | 1320,15 | |
| | 1869 | 827,70 | | 1869 | 603,75 | | 1431,45 | |
| | 1870 | 889,45 | | 1870 | 715,85 | | 1635,30 | |
| Totale avanzamento al 26 dicembre.............. | 1870 | metri | 7080,25 | | metri | 5153,30 | metri | 12233,55 |

Noteremo poi che il rallentamento avvenuto nel 1866 è dovuto al banco di quarzite, che si ebbe in quell'anno da perforare dalla parte di Modane.

E mentre con tanta alacrità si spingevano i lavori di escavazione meccanica, si aveva cura di far procedere di pari passo gli altri lavori di allargamento della sezione, di rivestimento, di costruzione dell'acquedotto e dei marciapiedi, come può rilevarsi tanto della fig. 3 della Tav. 13 quanto dal seguente quadro, dal quale apparisce come il primo gennaio ultimo restassero poco più di 1000 metri aperti soltanto in piccola sezione, mentre per quasi 11 mila metri la galleria era compita, esclusi l'acquedotto ed i marciapiedi, i quali però trovansi già costruiti per una lunghezza di circa 9500 metri.

**Quadro** *indicante lo stato dei lavori in galleria al 1° gennaio 1871.*

| | IMBOCCO | | TOTALE |
|---|---|---|---|
| | Sud | Nord | pei due imbocchi |
| Galleria completamente ultimata escluso l'acquedotto ed il marciapiede ........ M. | 6,293 50 | 4,527 00 | 10,820 50 |
| Idem scavata e rivestita della sola callotta ........ » | 17 00 | 30 75 | 47 75 |
| Idem scavata in piccola sezione e in callotta e rivestita solo in callotta ........ » | 94 00 | 79 25 | 173 25 |
| Idem scavata in piccola sezione e in callotta ........ » | 80 50 | 65 70 | 146 20 |
| Idem in piccola sezione ........ » | 595 25 | 450 60 | 1,045 85 |
| Lunghezza di galleria nella quale è ultimato l'acquedotto » | 6,061 40 | 3,975 00 | 10,036 40 |
| Idem id. lo scavo per l'acquedotto ........ » | 1 00 | — | 1 00 |
| Idem id. è ultimata la costruzione dei marciapiedi ... » | 5,448 00 | 3,900 00 | 9,348 00 |
| Idem id. si è fatto l'arco rovescio ........ » | 553 85 | — | 553 85 |

Le figure 4 e 5 rappresentano poi la galleria in piccola sezione ed una sezione della galleria compita a m. 510 dall'imbocco sud. Le dimensioni dei rivestimenti variano naturalmente da tratto a tratto secondo l'indole dei terreni: la sezione che abbiamo scelta ne rappresenta presso a poco le dimensioni medie; onde si vede qual robustezza sia data ai rivestimenti in muratura sebbene le roccie fossero assai consistenti, sicchè si è dovuto ricorrere alla formazione dell'arco rovescio soltanto in alcuni tratti del lato sud, della complessiva lunghezza di m. 554.

Due fatti notevoli si devono altresì ricordare rispetto alla ventilazione e alla temperatura nell'interno della galleria. Appena fu aperta la comunicazione tra le due gallerie vi si produsse una viva corrente d'aria ascendente dalla parte di Francia verso l'Italia che spazzò rapidamente il fumo in tale direzione. Essendo la galleria in ascesa verso l'Italia, e l'aria interna assai più calda della esterna, e quindi molto più leggera, doveva tendere a salire e correre perciò dalla Francia verso l'Italia.

È probabile che simile movimento potrà mantenersi con discreta forza quando

tutta la galleria, convenientemente allargata e rivestita, sarà posta in esercizio, salvo in certe stagioni ed in certi stati anormali di pressione atmosferica. Quando poi per tali cause e per la naturale resistenza al moto dell'aria o per l'abbondanza del fumo versato dalle locomotive, l'aria della galleria divenisse durante l'esercizio troppo stagnante o viziata, i potenti mezzi meccanici di cui si dispone ai due imbocchi porgeranno sempre il modo di rimediarvi.

Circa alla temperatura dell'aria nella galleria, essa era naturalmente assai elevata durante il periodo dei lavori, e negli ultimi tempi saliva gradatamente dalla bocca della galleria sin verso il mezzo a 6000 metri dalle bocche ove aveva il suo massimo in 31 o 32°. Tale calore però verificavasi soltanto nei luoghi ove erano riuniti molti lavoranti, con le loro lampade, impiegati allo allargamento e alla muratura della galleria. Invece all'avanzamento in piccola sezione, dove aveva luogo l'afflusso dell'aria fresca agente come motore delle perforatrici, la temperatura superava raramente 25 o 26°. Si è pure misurata la temperatura propria della roccia, di distanza in distanza, per mezzo di lunghi termometri collocati entro fori profondi parecchi metri, e si è riconosciuto che questa temperatura va crescendo regolarmente fino a raggiungere il massimo di 29°,5 a 6450 metri dalla bocca Sud, cioè quasi precisamente sotto alla sommità detta il Gran Vallon, alto pressochè 3000 metri sul mare. La spessezza della roccia, che sta sopra, in quel punto, alla galleria, è di circa 1600 metri; onde, ammessa per temperatura media generale del suolo alla superficie quella probabile di 2°, risulterebbe un accrescimento di 31° 1/2 su 1600 metri, vale a dire di circa 1° ogni 50 metri. In regioni di pianura l'accrescimento è, come sappiamo, generalmente assai più rapido, cioè di 1° ogni 30 metri soltanto, onde la cifra suddetta di 50 m. ci dimostra la differenza d'incremento del calore nell'interno della crosta terrestre, secondo la forma del profilo esterno dei luoghi nei quali tale incremento si vuol misurare. In questo senso, il dato che ci fornisce il traforo alpino riesce assai prezioso per la fisica del globo. In pari tempo l'anzidetta temperatura massima di 29° 1/2 confermata anche prossimamente da quella delle acque sorgive interne, ci assicura definitivamente contro le esagerate apprensioni di taluni, i quali temevano che il calore interno avesse a riuscire altissimo ed insopportabile, tanto nella perforazione della galleria, quanto nel solo attraversarla in avvenire. Infatti, oltre che la temperatura stessa di 29° 1/2, non è eccessiva per sè, deve attendersi, col mezzo della ventilazione, sia naturale sia artificiale, che vi sarà stabilita, che il calore della colonna d'aria da traversarsi nella galleria riuscirà anche minore e quindi sopportabilissimo.

Faremo per ultimo osservare che invece di due sole pendenze pei due versanti della galleria, come eransi dapprima progettate, cioè del 22,20 per mille nel versante Nord e di 0,50 per mille nel versante Sud, se ne sono in atto di esecuzione adottate diverse, come si scorge dal profilo longitudinale della galleria (fig. 2). Facendosi l'esercizio della galleria con macchine capaci di superare salite del 30 per mille, il lieve aumento della pendenza sul versante

Nord, che è stata portata al 23 per mille in una lunghezza di m. 6273 non può dar luogo ad alcun sensibile inconveniente; mentre è assai opportuno di avere nel mezzo della galleria un tratto orizzontale, che separi la parte in salita da quella in discesa. Ad opera finita poi resteranno modificate le pendenze delle due estremità della galleria poichè si abbandoneranno i due tratti di galleria preparatoria, per sostituirvi le gallerie di raccordamento in curva, di cui quella sul versante Sud è lunga metri 757,07, con una pendenza massima del 30 per mille e quella sul versante Nord ha una lunghezza di m. 453,70 colla pendenza del 23 per mille. La costruzione di queste gallerie di raccordamento trovasi già molto avanzata, e quando esse si troveranno ultimate e congiunte alla parte rettilinea della grande galleria, che viene conservata, si verrà ad avere fra i due imbocchi definitivi una lunghezza di galleria di m. 12848,92, salvo quelle rettificazioni che in questa cifra potranno portare le misure dirette definitive che si faranno a lavori compiti.

---

# PARTE TERZA

---

## Corrispondenza pervenuta.

*Ill.mo signor Presidente.*

**Dal Groeland — Kristiaushåb, 29 luglio 1870.**

Partimmo il 15 maggio da Copenaghen e giungemmo la mattina del 2 luglio a Godhavn, dopo avere avuto al Capo Iarewell una tempesta assai violenta. A Godhavn ebbimo a lottare contro molte difficoltà, principalmente per l'impossibilità di trovare gente per i battelli di cui occorrevamo. L'ispettore era assente, ed il governatore della colonia, per causa di una malattia della sua famiglia, era assai distratto, per modo che non potevamo ottenere da lui aiuto di sorta. Avevamo quindi poca speranza di raggiungere il nostro scopo. Le circostanze però si mutarono completamente al ritorno del signor Kramp Smith, l'energico ispettore della Groelandia settentrionale, giacchè allora soltanto ottenemmo battelli, equipaggio, ecc., ecc., ed anche le comunicazioni da mantenersi col mezzo di barche groelandesi fra le differenti colonie della Groelandia settentrionale, furono regolate nel modo il più conveniente.

La sera del 10 luglio partimmo per Egedes-minde, e vi arrivammo il giorno seguente. Qui ci dividemmo in due distaccamenti: io ed i signori Nordström e Berggren partimmo in una scialuppa per la pesca delle balene, per l'interno del golfo d'Aleitsivik, che non credo sia stato prima d'ora visitato da europei. Il signor Oberg noleggiò un'altra scialuppa, e si recò nell'Arcipelago esterno per scandagliare la profondità delle acque.

Partendo per il golfo d'Aleitsivik io mi era prefisso di penetrare per la sua costa interna fino al ghiaccio che per colà si avanzava dalla terra.

La nostra corsa sul ghiaccio cominciò la mattina del 19 luglio. Ognuno s'aiutava reciprocamente onde trasportare sul ghiaccio le provvisioni insieme ad altra roba, il

che ci prese quasi una intera giornata. Ciò fatto i nostri compagni di viaggio s'avanzarono sul ghiaccio; il signor Berggren ed io eravamo accompagnati da due groelandesi. Il ghiaccio del paese interno era prima assai ineguale, di modo che poca speranza ci restava di poter avanzare nella spedizione più che i nostri predecessori (Dalager nel 1750 e Wimper nel 1867), e dopo di avere con immensa pena tentato di trascinare la slitta carica di provvigioni, vedemmo l'impossibililà di continuare in questa guisa.

Abbandonammo quindi la slitta ed una parte delle provvigioni, e mettendoci il resto sulle spalle, continuammo così il nostro cammino sul ghiaccio. Il terreno disuguale durò per un mezzo miglio ancora; poi si offrì ai nostri occhi una catena di ghiaccio più uguale, ma frastagliato in grandissime e profondissime fessure, che era mestieri di passare saltando. Poco dopo cessarono anche le fessure, ed il ghiaccio prese la forma di una vasta landa, coperta da piccole eminenze di ghiaccio, alte due braccia. Trovammo però qua e là delle fessure e delle rapide correnti. La superficie del ghiaccio era dura e talmente piena di buchi rotondi e profondi, che invano si sarebbe cercato un posto qualunque che ne fosse privo. Al fondo di quei buchi eravi sempre una massa argillosa, nella quale il signor Berggren trovava un' alga microscopica, bruna e rancosa. Probabilmente quell'alga contiene anche vermi infusori. Mi è assolutamente ignoto da dove provenga quell'argilla. Sassi grandi si vedevano soltanto dove havvi il ghiaccio all'orlo della terra interna. Le correnti, specialmente le grandi, si perdevano sovente in una magnifica cascata circondata da roccie di ghiaccio. In un altro luogo, vicino ad una magnifica cascata, vedevamo scaturire un bello zampillo intermittente, a causa per certo dell'aria, che l'acqua trascinava cadendo. Qua e là nelle vallate si trovavano grandi e piccoli serbatoi di acqua e laghi.

Dopo una camminata di due giorni e mezzo, i nostri groelandesi si rifiutarono di andar più avanti. Conoscendo la paura esagerata che nutre il groelandese per il ghiaccio del paese interno, io era preparato a quella eventualità, ed aveva quindi persuaso il botanico Berggren ad accompagnarmi nella escursione in un sito che per ciò che si riferisce alla botanica, è il più sterile del globo. Dopo qualche parola ci fu d'uopo far ritornare i groelandesi, ed abbandonando anche i nostri utensili da cucina, per avere al nostro ritorno qualcosa di caldo da mangiare, caricammo di nuovo le nostre spalle e camminammo così in avanti per lo spazio di 36 ore. Avemmo infine la fortuna di giungere ad una collina di ghiaccio che s'alzava da 100 a 200 piedi al disopra del resto della superficie glaciale, e dall'alto di quella collina avevamo da ogni lato una vista estesissima. Eravamo adesso ad una altezza di quasi 2000 piedi al di sopra del mare, ed a 5 o 7 miglia di Svezia dal nostro punto di partenza sulla riva interna del golfo. Verso levante il ghiaccio s'alzava continuamente senza essere altrimenti interrotto dalla terra. Dalla cima di quella collina potevamo certamente osservare un altro spazio poco meno lungo di quello che avevamo di già attraversato, ma molto più lungo di quello che le nostre provvigioni ci avrebbero permesso di percorrere. Ritornammo quindi con prestezza, camminando comodamente in un terreno pieno di fessure, ma poco disuguale. Nella notte del 24 luglio arrivammo al nostro battello.

Durante tutto il nostro viaggio sul ghiaccio l'aria fu chiara e serena, della quale

fortunata circostanza io profittava per fare ogni giorno i miei lavori topografici. Mi fu dato quindi calcolare in modo esatto la nostra corsa, sebbene non abbia avuto ancora il tempo di regolare le mie osservazioni: non potrò però dire con esattezza la lunghezza dello spazio da noi percorso. Credo che ci innoltrammo per 30 o 40 miglia inglesi. La temperatura era soffocante, il sole (sino a 26 celsius), mentre la notte l'acqua gelava. Non mi occorre aggiungere che la nostra escursione fu molto interessante ed istruttiva, avendo essa altresì molta importanza come la prima nel suo genere. Tutti quelli che prima di noi l'hanno tentata, furono costretti a ritornare, dopo una camminata di mezzo ossia di un miglio, a contare dall' orlo del ghiaccio.

All'indomani del nostro ritorno al battello passavamo per il Tessiùsarsoak, sulla di cui riva il signor Oberg veniva ad incontrarci. Facemmo portare la roba nostra attraverso il terreno che separa il detto golfo dal mare, e dopo aver fatto a Sampiursiak la collezione di numerose pietrificazioni nelle mine d'argilla, arrivammo finalmente alla nostra dimora attuale.

Fra poco io ed il signor Nordström, in compagnia del signor ispettore Smith, faremo un viaggio attraverso il Wajgattet sino ad Omenak, e poi ritorneremo per la stessa via a Godhavn. Questo viaggio ci promette buona copia d'oggetti geologici che troveremo nei ricchi depositi di creta. Il signor Oberg ha di già fatto un'abbondante raccolta di oggetti marini. Tutto ci favorì finora, tranne l'incomodo che ebbimo per le morsicature delle zanzare.

Non posso abbastanza lodare l'accoglienza benevola che ci venne fatta da tutti, particolarmente dal sopraddetto signor Smith, senza il di cui aiuto la nostra spedizione si sarebbe trovata nel massimo imbarazzo.

È cessata adesso la malattia dei cani la quale ci sembrava essere di tanto cattivo augurio. Non ci sarà quindi difficile di ottenere la specie dei cani che ci occorrono per il viaggio futuro nelle regioni artiche.

E con tutto l'ossequio, di V. S. Ill.ma.

*Suo devotissimo*
Cav. NORDENSKIOLD.

*All'onorevole signor comm.* CRISTOFORO NEGRI,
*Presidente della Società Geografica Italiana.*
*Firenze.*

---

*Pregiatissimo signor Commendatore*

Melbourne, 10 novembre 1870.

Anche per incarico del cav. Biagi debbo annunziarle ricevuta degli ultimi bullettini della Società Geografica (Fasc. V, Parte II) i quali vennero subito recapitati ai destinatarii. Mentre la ringrazio per il mio, vado con questo corso di posta ad

avvertire persona residente costà di soddisfare al mio debito verso la Società pel nuovo anno 1871. L'Australia è in questo momento molto povera di notizie geografiche; l'intrapresa del telegrafo continentale fra Adelaide e Port Darwen sembra progredisca favorevolmente: fino ad oggi però, a quanto ne so, non ha dato luogo ad alcuna pubblicazione che possa interessare la Geografia di questo paese. Nessun'altra spedizione è in progetto o in esecuzione. L'unica cosa che possa meritare attenzione è una nuova diceria sull'esistenza di Leichhardt. Si racconta, ed i giornali hanno pubblicato, che fosse riportato a Bulloo, presso Demliquin, N. S. W. da alcuni negri che abitano nell'interno, che un bianco fosse stato visto poco tempo innanzi insieme ad indigeni a circa 150 miglia dal Coopers'creeck. Essi sostenevano che vi fosse un vecchio decrepito tanto che gli indigeni erano obbligati a trasportarlo quando si muovevano da un luogo all'altro, e che già da lunge tempo ei dimorava con quella tribu. Dietro queste notizie fu organizzata una spedizione sul luogo onde accertarsi se ciò fosse vero o no. Fino ad oggi non hannosi notizie del suo ritorno, nè quindi puossi asseverare se sia probabile o no che qualche notizia possa ottenersi. Come Ella sa, del resto, tanti sono i falsi racconti avutisi sul conto di Leichhardt e tante le spedizioni infruttuose tentate, che non devesi dare troppa importanza a quest'ultima ricerca. Tutto ciò però che riguarda uomini come Leichhardt, Livingstone e simili, interessa sempre, e specialmente coloro che, come Lei, signor Commendatore, fanno della Geografia l'oggetto principale dei loro studii. E per ciò solo che ho creduto bene di riferirglielo, non essendo probabile che le capitino sotto gli occhi quei giornali che dettero qui la notizia.

Mi creda sempre

*Suo Devotissimo*
AVV. BRANCHI GIOVANNI, Vice-Console.

---

*Illustrissimo Signore,*

15 Witheall Place S. W. decembre 28 1870.

Le piacerà assai di conoscere che il nostro Presidente Sir Roderick è assai meglio in salute, e continua ad occuparsi con molto interesse della Geografia e di oggetti scientifici. Gli parlai della lettera di condoglianza sulla di lui malattia, da lei inserita nel giornale *Il Diritto*, ed egli rispose « Dite al mio amico comm. Cristoforo Negri che niente poteva riuscirmi più gradevole delle gentili espressioni di simpatia rivoltemi da parte sua e della Società Geografica Italiana, da esso degnamente presieduta. Un'altra di lei lettera, sopra consimil soggetto, scritta in un giornale italiano, venne pubblicamente letta avanti il nostro Consiglio nell'adunanza tenuta la sera del 13 dicembre scorso, e presieduta da Sir Bartle Frère.

Sento che il marchese Antinori continua a fare le sue collezioni di Storia Naturale

nell'Abissinia. Qualora egli inviasse dei Coleopteri mi offrirei per coadiuvarne lo studio e la classificazione.

E con tutta stima e l'ossequio

Di V. S. Ill.ma

*Devotissimo servitore*
K. W. Bate.

---

*Monsieur le Commandeur.*

Cadix, 23 décembre 1870.

Outre les mémoires qui seront publiées à Cadix des études faits à l'occasion du éclipse totale d'hier que j'aurais soin et un véritable plaisir de vous envoyer, je vous envois ci-joint le compte-rendu des journaux d'aujourd'hui, seulement pour vous tenir au courant.

Je vous prie, Monsieur le Commandeur, de vouloir bien accepter mes plus cordiales salutations pour la nouvelle année, et d'agréer les assurances de ma plus respecteuse considération.

*Votre devoué serviteur*
Aurelio Alcon.

---

*Carissimo,*

Smirne, 31 dicembre 1870.

Nel villaggio di Kalka-bounar, situato alla distanza di due chilometri da questa città, ove si pretende aver esistito l'antica Smirne, havvi un lago le cui acque trovano sfogo a mezzo d'un canale nel vicino mare.

È una particolarità di questo lago l'essere alimentato da sottostanti sorgenti, anzi, si può dire, da una sola sorgente, essendo il fondo d'esso lago come una spugna che per innumerevoli fori emette continuamente acqua.

Per tradizione si sapeva che in mezzo di questo lago, conosciuto sotto il nome di *Bagni di Diana*, esisteva, in tempi remotissimi, una colossale statua della dea ora menzionata. L'ammiraglio austriaco, che trovasi con alcuni legni in queste acque di Smirne, assunse l'incarico di farne ricerca coi suoi palombari e riuscì di farne l'estrazione del tronco di cui t'accludo fotografia, e perchè conosco l'inter esse che tu prendi

a queste cose, e perchè tal circostanza m'offre mezzo di confermarti i sensi di sincera stima con cui mi è grato dichiararmi

*Affezionatissimo*
CASTELLI STEFANO.

---

*Pregiatissimo signor Commendatore,*

Melbourne, 27 gennaio 1871.

Riferendomi alla mia lettera del mese decorso, credo possa interessarle il conoscere l'esito delle ricerche fatte ancora una volta sulla sorte di Leichhardt. Le dissi come un tal sig. Gilmour, ispettore di polizia, fosse partito da Bullo per quest'oggetto. Dopo due mesi di assenza egli ritornò verso la fine dell'anno senza essere riuscito nell'intento: nonostante egli riportava che vi era ogni ragione di credere che l'uomo asserito vivente dagli aborigeni esistesse realmente, e che da lungo tempo convivesse con le tribù selvaggie. Anche durante il viaggio egli aveva sentito parlarne, e gli si descriveva come un uomo decrepito, con una barba che tocca il suolo quando sia seduto. Il signor Gilmour si spinse nella sua ricerca fino a 200 miglia all'ovest di Coopers' Creeck, ed i neri continuavano anche allora a designare più all'ovest il punto ove trovavasi il bianco. Tutte queste indicazioni degli aborigeni non meritano molta fede, giacchè Ella sa meglio di me quanto poco onesti essi sieno anche senza alcuno scopo. Basterebbe il giornale di Fonest per diffidare di ogni notizia portata da loro.

Abbondano le notizie relativamente ai telegrafi. Si ricevono di tanto in tanto cenni sul progresso della linea di South Australia, mentre un'altra ne è già quasi compita fino all'ultimo limite del continente Australiano. Il telegrafo arrivava già fino a Cardwell (Dueborsland) e da qualche tempo si è incominciata la prosecuzione attraverso la base della penisola di York da Cardwel credo a Burke-town (Mangrovesohn sotto alle Wellesley Islands). Questa linea sarà ben presto finita, e già si è accennato al progetto di far correre un vapore fra quel punto estremo e l'ultima stazione telegrafica delle Indie Olandesi, calcolando che si potrebbero così avere in 12 giorni le notizie d'Europa. Anche dall'altra parte, cioè nell'Oceano Indiano si lavora attivamente per questa congiunzione dell'Australia col mondo antico. Con l'ultima posta giunse la notizia che il nuovo cordone sotto-marino era già in azione fra Penang, Singapore e Batavia, mentre pochi giorni dopo la partenza della posta di Ceylan, doveva aprirsi pure la linea da Penang a Madras. Posta così Batavia in comunicazione coll'Europa, il compimento della linea è avanzato naturalmente di molte centinaia di miglia.

Ringraziandola dell' ultimo bullettino della Società Geografica, mi pregio confermarmi

*Suo Devotissimo*
AVV. BRANCHI GIOVANNI, Vice-Console.

*PS.* Ulteriori notizie danno che il telegrafo è già stabilito fino a Norman-town e conseguentemente sul Golfo di Carpenteria.

---

*Illustrissimo signor Presidente,*

Firenze, addì 14 febbraio 1871.

Lo scrivente si fa un dovere di esternare alla Società Geografica Italiana di cui V. S. chiarissima è il degno Presidente, la gratitudine sua per il pregevole dono di una collezione di più di 300 specie di piante secche di Abissinia, con altre di Massaua, di Aden e di Creta, e di alcuni prodotti vegetali, che per commissione della Società medesima ha fatto all'Erbario centrale di questo R. Museo, il chiarissimo signor Odoardo Beccari recentemente tornato dal suo viaggio per quelle parti.

Tale collezione, venuta ad accrescere quelle che già si possedevano di Schimper, di Figari, ecc., sarà conservata nell'Erbario medesimo come un prezioso ricordo di quel viaggio, e della onorevole benevolenza di cotesta Società verso questo Regio Museo.

*Il Direttore*
PARLATORE.

*All'Ill.mo signor Presidente della*
*Società Geografica Italiana*
*Firenze.*

---

*Onorevole signor Commendatore,*

Roma, 27 marzo 1871. Palazzo del Quirinale.

S. A. il Principe di Piemonte pigliando uno speciale interessamento alla Società Geografica Italiana così degnamente presieduta dalla S. V. Ill.ma, ed esprimendo il desiderio di venire annoverato fra i Soci della medesima, mi diede incarico di parteciparle, esser venuto nella decisione di stanziare un' annua somma di lire cinquecento, posta a disposizione di cotesta Presidenza, perchè procacciando un maggiore sviluppo alla Società, ne impieghi l'elargizione a favorire gli studi, od a premiare quelle produzioni che meglio saranno conosciute giovevoli allo scopo che la Società si è prefisso.

Mentre mi pregio dar comunicazione alla S. V. di questa disposizione del Principe Reale, la prego farmi conoscere a suo tempo il modo come sarà erogata da cotesta Presidenza la somma elargita dall'Altezza Sua, e che mi riservo di farle trasmettere dietro di lei indicazione.

Accolga Ill.mo signor Commendatore gli atti della perfetta mia considerazione.

*Il Primo Aiutante di Campo*
E. CUGIA.

---

Firenze, 12 aprile 1871.

Nel darle notizia che ho disposto perchè a titolo d'incoraggiamento venga sul mio bilancio vincolata la somma di 1,200 lire a favore di codesta Società, come doveroso concorso al premio che Essa intende di stabilire, io mi permetto di manifestarle un mio desiderio, che cioè l'argomento dell'opera da premiarsi non sia determinato dal concetto di aggiungere un nuovo ai tanti libri di geografia elementare e popolare di cui pur troppo abbondiamo, ma piuttosto da quello di dare all'Italia un libro che trattando un quesito affatto nuovo, offra per se, e per le sue scientifiche deduzioni materia a pratiche applicazioni ed a più utili tentativi.

Ella che ha nome sì chiaro e rispettato nelle discipline geografiche mi avrà senza fallo compreso, e nella certezza d'averla non solo consenziente ma alleato ho l'onore di confermarmi

*Suo Devotissimo*
C. Correnti.

*All'onorevole signore il signor Presidente della Società Geografica*
Firenze.

---

Roma, 12 aprile 1871.
*R. Palazzo del Quirinale.*

*Onorevole signor Commendatore,*

S. A. R. il Principe di Piemonte, cui mi fece debito esporre il contenuto della di Lei lettera del 2 corrente, accogliendo con grato animo, il voto del Consiglio della Società Geografica, che lo acclamava suo Presidente onorario, si compiacque approvare l'istituzione dell'annuo premio, di una medaglia d'oro, da denominarsi dall'Augusto suo Nome e da conferirsi, da un'apposita Commissione, a norma di quanto è nel di Lei foglio partecipato.

Unisco alla presente, un vaglia di lire cinquecento, ammontare del premio del primo anno, della qual somma la prego segnarmi ricezione, e le offro, Onorevole signor Commendatore, gli atti della distinta mia considerazione.

*Il Primo Aiutante di Campo*
E. Cugia.

*Onorevole signor Comm.* Cristoforo Negri
*Presidente della Società Geografica Italiana*
*Firenze.*

---

Firenze, 13 aprile 1871

*Onorevolissimo signor Commendatore,*

Essendo probabile che i miei interessi mi obblighino fra poco a seguire il Governo nella nuova sua sede, io mi vedo con sommo mio rincrescimento obbligato di rinunziare alla carica di Tesoriere della Società Geografica dalla S. V. Ill.ma così saggiamente presieduta.

Nel prendere oggi questa risoluzione io sono indotto specialmente dacchè è vicino il giorno in cui la Società sarà convocata in Assemblea generale, la quale potrà così prendere quelle disposizioni che reputerà più utili per l'ulteriore maneggio del denaro sociale.

Io non sono da tanto da dar suggerimenti a quell'onorevole Consesso, ma, per la benevolenza di che Ella mi onora, mi faccio lecito di esporle come a mio avviso la Società farebbe cosa pratica concentrando in avvenire nel suo ufficio il modesto movimento della sua Cassa, che mentre da un lato non aggraverebbe di molto il lavoro degli impiegati della Società, eviterebbe a questa la cura di rintracciare persona le cui occupazioni si attaglino alle funzioni di Tesoriere.

In questo concetto io mi sono adoperato col massimo piacere per istituire un sistema di contabilità che nella sua forma e nelle sue risultanze fosse tale da potersi facilmente seguire, e da porgere in qualunque istante ogni più ampia soddisfazione sullo stato finanziario della Società.

Non prendo da Lei congedo poichè, rinunziando alla carica di Tesoriere, mi terrò pur sempre onoratissimo di continuare a prestar l'opera mia nel Consiglio della Società finchè il voto dell'Assemblea non si porterà su persona di me più degna di concorrere alla sua Direzione.

Mi limito pertanto a farle rispettosa preghiera di continuare, come in passato, a supplire colla benevola sua indulgenza alla pochezza mia, ed a gradire il voto sincerissimo che io faccio perchè Ella voglia continuare a reggere le splendide sorti a cui è chiamata questa nostra Società di cui Ella fu padre ed è il più illuminato ed il più valido sostegno.

Tenendomi come sempre a tutta sua disposizione in quanto Ella mi reputi capace di servirla, mi onoro sottoscrivermele coi sensi della più rispettosa considerazione e della massima stima.

Di lei Ill.mo signor Commendatore

*Devot. obbl. servo*
L. Arduin.

*Ill.mo signor Comm.* Cristoforo Negri
*Presidente della Società Geografica*
*Italiana* *Firenze.*

# Lavori Idrografici nell'Adriatico.

## Ill.mo Signor Presidente,

Ben volentieri aderisco al desiderio espressomi dalla V. S. Ill.ma comunicandole, come io faccio, il risultato della Campagna Idrografica del 1870.

I lavori della seconda Spedizione Idrografica nell'Adriatico, interrotti nel dicembre 1869 circa al parallelo di Pesaro, furono ripresi nel maggio del 1870, ed ebbero, per la parte riflettente la descrizione e territorio del littorale limitrofo, una durata di sei mesi.

Fu ripresa la rete di triangolazione generale che partendo da una base geodetica di quattro chilometri circa di lunghezza misurata, nelle prossimità del Porto di Magnavacca col sistema ad aste metalliche di Trongthon and Simms, era giunta al lato Fiorenzuola Monte Fiorito. Essa si spinse a mezzodì, sino alla determinazione dei vertici Monte Conero, Loreto e Macerata e fu compiuta con un teodolita Ertel il cui circolo azimutale offre i due secondi in arco, ed il circolo zenitale i dieci secondi all'occhio dell'esperto osservatore. Simultaneamente le triangolazioni parziali ebbero la suddivisione di una zona di littorale, di circa cinque in sei miglia di larghezza sino ad Ancona, punto ove fu eziandio sospesa la topografia.

Quest'ultima, la quale abbraccia tutte le colline prossime al littorale, e che servono alla ricognizione della costa istessa per parte dei naviganti, venne eseguita alla scala di 1/20,000, riserbando una più vasta scala dell'1/5,000 all'1/2,500 per i singoli porti, a seconda dell'importanza marina di ciascun di essi.

Allo scandaglio in mare poi, che è cosa si precipua e in guisa diretta vertente allo scopo di queste operazioni, fu adibito il Piroscafo Monzambano durante il suo armamento di quattro mesi, e due vaporiere.

Or, quantunque nella scorsa estate i tempi in Adriatico non abbiano esibito lo sperato numero di giornate lavorative, pur tuttavia si eseguirono le sonde lungo il littorale fra Venezia ed il parallelo di Ancona, non escluso quelle importantissime sulla Punta della Maestra dalla Sacca dell'Abate innanzi al Po di Volano, sino a Porto Levante. Devesi accennare che un tale difficile compito fu ottenuto con parecchi sforzi ad intervalli ripetuti, stante la posizione pericolosa presentata da quelle spiaggie, che protraggonsi in banchi e scanni per più miglia fuori, e le fortissime correnti dovute ai diversi sbocchi del Po.

Si è lasciata alla prossima campagna di quest'anno la prosecuzione delle linee di sonde in alto mare che attraversano il Golfo per parallelo, e che facevan proseguimento alle prime, i cui saggi del fondo sotto marino furono nel decorso anno rimessi alla nostra Società colle relative posizioni calcolate astronomicamente.

Tutti i compiuti lavori vennero già riportati sopra un apposito quadro ove sono

eziandio tracciate le varie reti di triangolazione, che appoggiansi sulle basi misurate di Caorle ed a Magnavacca, ed i cui risultati si riscontrarono con una esattezza la più raccomandabile nei limiti accordati dalla scienza.

Intanto nell'Ufficio delle Spedizioni si procede alla parte grafica del lavoro, e si allestisce la carta costiera generale su tavolette all' 1/2000, nonchè tutti i piani parziali.

Solamente per la pubblicazione che erasi ripromessa per quest'inverno si attendevano le posizioni di Venezia, Caorle ed Ancona, le quali erano state per due anni 68-69 in due campagne consecutive, sul piroscafo *Indipendenza*, osservate dal capitano di vascello cav. Bucchia, allora Direttore dell'Ufficio centrale scientifico della Marina. Or la mancanza di queste posizioni, la quale per altro non è rara ad avvenire in operazioni così delicate, ha fatto sì che l'attuale Capo della Spedizione Idrografica lungo le coste del Regno, dovesse immediatamente preoccuparsene, mentre il rimanente per la pubblicazione della carta trovasi in composizione, e non ne esistono calcolazioni arretrate.

Si è perciò, che non ostante la rigidezza della stagione, egli si è accinto a dette osservazioni, e sta lavorando da due mesi circa con risultati sino adesso soddisfacenti, sebbene i calcoli non possano ancora essere appurati.

Si rimane pertanto in attesa delle somme che senza meno dovranno (e ci auguriamo al più presto) essere destinate alla incisione dei piani, sì parziali, che dei fogli complessivi; e riesce assai penoso il vedere ignoti tuttora al pubblico, e specialmente poi ai naviganti, operazioni compiute, per le quali si sono erogate spese apposite nei decorsi quattro anni, e che direttamente riflettono l'utile umanitario per cui sono state iniziate.

Intanto è desiderabile che una forte lacuna sia riempita, e sia appunto quella che consiste nella deficienza di un personale specialmente adebito agli studi e lavori idrografici.

Esso potrebbe formarsi man mano nel corso dell'opera attuale con un metodo coordinato, che mentre permette di offrire risultati sempre maggiori, produce simultaneamente il vantaggio di avere un giorno al proprio corpo uomini egregiamente tecnici ai quali possansi in seguito affidar missioni difficili oltre mare.

Noi sappiamo che il Governo sta presentemente occupandosi di un simile riordinamento; e nella speranza che l'attuazione di essa non sarà per farsi lungamente attendere, non facciamo per ora che attribuirgliene le maggiori lodi, vieppiù che si tratta di fronte alla spedizione Austro-Ungarica di raggiungere il parallelo di S. Maria di Leuca, limite della carta, che d'accordo con quel Governo è in via di collaborazione; però se per parte loro trovasi spinta assai più innanzi che non si è dal canto nostro, ciò debbesi accreditare ad un antecedenza di un biennio che l'ha favorita, ed a mezzi di personale, di moneta e di materiale di gran lunga superiore ai nostri.

E con la massima considerazione

**Duca A. IMBERT**
**Comandante della Spedizione Idrografica.**

# Corrispondenza emessa.

*Ill.mo signor Direttore,*

**Firenze, 25 novembre 1870.**

Deploro i danni ed i maggiori pericoli che affliggono codesta città, ed ampio tratto di paese d'intorno.

Importa però che si raccolga ogni notizia su tale fenomeno. Se V. S., od alcuni dei signori professori, od altro colto e diligente osservatore, descrive i fatti e gli riunisce in una memoria, questa sarà inserita ben volontieri nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*. Gioverebbe l'aver pure uno schizzo di tutto il paese ove le scosse si risentono con forza, e che si marcassero sul medesimo le linee di direzione, ed i punti di massima intensità.

Con somma considerazione, e nella fiducia che cessi la causa di lutto e di sì grave sgomento

*Dev. suo*
NEGRI CRISTOFORO.

*Ill.mo signor Direttore del R. Istituto tecnico di Forlì.*

---

*Eccellenza,*

**Firenze, 25 novembre 1870.**

Il *Bollettino della Società Geografica* diramasi adesso in mille copie in Italia, ed in cinquecento all'estero.

Importa che sia possibilmente ricco di notizie italiane, e provveduto di carte.

Al Ministero, degnamente presieduto da V. E., arrivano spesso memorie, che sarebbero d'utile inserzione nel *Bollettino*, e sovente si preparano e stampano per uso d'ufficio carte, delle quali la Società potrebbe con poca spesa far tirare altre due mila copie pel *Bollettino* proprio. In ogni pubblicazione la Società ubbidirebbe rigorosamente alle istruzioni che le venissero impartite.

Da questa cooperazione del Ministero dei Lavori Pubblici al facile e poco costoso

miglioramento del *Bollettino della Società Geografica Italiana*, avrebbe vantaggio la generale istruzione, e si diffonderebbe all'estero la conoscenza delle grandi e nobili imprese che si fanno fra noi. Spero quindi nell'appoggio di V. E.

Colla massima considerazione

*Dev. suo*
NEGRI CRISTOFORO
Presidente della Società Geografica.

*A S. E. il Comm.* GADDA, *Ministro dei Lavori pubblici. Firenze.*

---

*Ill.mo signor Generale.*

Firenze, 25 novembre 1870.

Importa assai che il *Bollettino della Società Geografica* contenga notizie *italiane*, ed esca corredato di carte.

Lo Stato Maggiore probabilmente avrà memorie inedite di cose italiane importanti a conoscersi, e carte di varia specie che sarebbero di inserzione opportuna nel *Bollettino*.

La Società, che già le è grata di molti favori, sarebbe lieta di migliorare il *Bollettino* in ciò che specialmente è debito suo il fare, cioè conoscere l'*Italia*. Nelle pubblicazioni si ubbidirebbe rigorosamente ad ogni avvertenza di Lei, e si rifonderebbero le spese della tiratura delle carte nel numero di 2000 copie.

Colla massima considerazione.

*Dev. suo*
NEGRI CRISTOFORO.

*Ill.mo sig. cav. Generale* BARIOLA, *dirigente il R. Corpo di Stato Maggiore Generale. Firenze.*

---

*Ill.mo signor Conte.*

Firenze, 7 dicembre 1870.

I pubblici fogli recano una notizia che ha profondamente afflitto la Società Geografica Italiana, quella cioè che il venerabile presidente della Società Geografica di Londra, sir Roderik Murchison, cadde gravemente infermo. Questa notizia è in par-

ticolar modo dolorosa a me, che ho per sir Roderik Murchison la divozione di un discepolo, e l'affetto di un figlio.

A nome di tutta la nostra Società Geografica, ora numerosa di 1215 soci effettivi, e nel mio nome particolare, prego la S. V. Ill.ma, che è pur legata a sir Roderik coi vincoli della stima e dell'amicizia, a chiedere al domicilio dell'illustre infermo contezza dello stato in cui trovasi, e delle speranze che si hanno della conservazione di quella vita preziosa alle scienze ed a quanti onorano l'alto sapere, congiunto alle più nobili private virtù.

Con somma considerazione.

*Il Presidente della Società Geografica*
NEGRI CRISTOFORO.

*Ill.mo signor conte* C. A. MAFFEI *di Boglio,*
*Segretario alla Legazione d'Italia. Londra.*

---

*Ill.mo signor Generale.*

Firenze, 24 dicembre 1870.

Le rendo grazie pel favore col quale la S. V. Ill.ma accolse la mia preghiera diretta a migliorare, coll'inserzione di belle ed utili carte, il *Bollettino della Società Geografica Italiana.* Ne rendo conto al Consiglio della Società, presentandogli la pregiata di Lei lettera in data 19 corrente. Dovranno però passare due o tre mesi prima che si possa procedere secondo il consiglio di V. S. Ill.ma, ed in ubbidienza alle condizioni stabilite o da stabilirsi da Lei, alla scelta della carta o carte meglio opportune per l'inserzione nel *Bollettino*, e ciò onde la Società prepari i fondi occorrenti ad altre pubblicazioni. Furono infatti rilevanti le spese incontrate pel bollettino quinto; se ne sostengono di gravi pel disegno, incisione e conio della medaglia della Società e si concesse un sussidio al Piaggia, che va a raggiungere in Abissinia il marchese Antinori. Ma questi impegni ritardono e non tolgono l'accettazione e l'uso che si farà della graziosa facoltà che V. S. Ill.ma ci concede.

Colla massima considerazione.

NEGRI CRISTOFORO.

*Ill.mo signor comm. Generale* BARIOLA,
*dirigente il R. Corpo di Stato maggiore. Firenze.*

---

*Ill.mo signor Professore,*

Firenze, 10 febbraio 1871.

Presentai al Consiglio della Società Geografica Italiana, nella sua tornata di ieri sera, la lettera della S. V. Ill.ma in data 12 gennaio, nella quale annuncia che partendo per l'Australia, onde stabilirsi colà, Ella deve rinunciare all'ufficio di consigliere, ed esprime in pari tempo sentimenti di stima ai colleghi, e di benevolenza alla Società cui brama di essere utile anche in quella lontana contrada.

Costretto il Consiglio ad accettare una rinunzia per simile causa offerta, fu unanime nel dichiarare il suo rincrescimento di dovere separarsi da un collega, che nell'esatto ed utile esercizio delle sue funzioni si è meritato la stima e l'affezione di tutti. Ha poi voluto che questi sensi le vengano comunicati da me, e le sia fatto conoscere che saranno in ogni tempo sommamente graditi ed apprezzati gli scritti di cui V. S. vorrà favorire la Società Geografica Italiana.

Colla massima considerazione.

NEGRI CRISTOFORO.

*Ill.mo signor Prof.* TEODORO CARUEL.
*Firenze.*

---

*Eccellenza.*

Firenze, 8 marzo 1871.

In varie circostanze io mi permisi di far presente a V. E. ed altresì al signor Ministro della Marina, che sarebbe desiderabile che l'Italia, sotto alcuna forma, prendesse parte alle spedizioni Antartiche quali si preparano per esplorare quei mari da circa 30 anni abbandonati, nell'occasione segnatamente che ivi potrà osservarsi nel 1874 il passaggio di Venere sul disco del Sole. Quella mia idea, non fu, che io sappia, respinta giammai, ma parve non essere stata presa in serio esame, o forse sembrò di proposta prematura, quantunque, ben maturando le cose, precoce non sia.

Ad ogni modo io non ebbi riscontri concreti e precisi. Io però non ho desistito dal riflettere all'idea medesima, e sempre più mi convinco che l'Italia non possa togliersi affatto al partecipare a nobili imprese pel progresso della scienza universale.

Già vedo che si sono superate in Inghilterra le difficoltà che quest'idea vi ha incontrate da prima presso il governo. Vedo che l'idea medesima si fa popolare e si comunica ai governi in Germania, ove alla gloria delle spedizioni Artiche vorrebbesi aggiungere anche quella delle Antartiche.

Vedo che l'Accademia Imperiale delle Scienze in Vienna se ne occupa, che ora l'ammiraglio Teghetoff se ne fa energico protettore, ed offre, come è bene a credersi

col superiore consenso, e nave ed equipaggio e che il governo della parte Cisleitana dell'impero Austro-Ungarico, pone a disposizione di quest'intrapresa una somma assai rilevante, mentre i promotori nutrono speranza d'aver concorso di mezzi anche dalla metà Ungarica dell'Impero.

All'appoggio di questi fatti, e nella persuasione che l'Italia non possa rimanersi inerte senza detrimento della sua, non solo scientifica, ma politica considerazione, io ripropongo l'idea a V. E. alla cui tutela sono specialmente affidate le cure che l'Italia sia in faccia alle altre nazioni onorata e grande. Certamente avrei bramato che l'iniziativa delle idee non partisse da me, ma piuttosto dai numerosi corpi scientifici che ovunque sono in Italia, ma se nella preoccupazione generale degli spiriti, nessuno dei corpi scientifici si occupa d'argomenti che non siano affatto speciali a ciascuno, e di tutta attualità, io spero che siami concesso, qualunque possa essere l'eco della mia voce, che l'iniziativa di cosa sì nobile, e richiedente lunga preparazione, parta almeno da me.

Se la Società Geografica Italiana continua nell'andamento economico che ora le è favorevole, io devo lusingarmi che non mancherà di concorrere a sì nobile intrapresa con qualche migliaio di lire.

Spero che V. E. vorrà prendere in considerazione la proposta e sottoporla all'esame dei colleghi di lei.

*Suo dev.*
NEGRI CRISTOFORO.

*A S. E. il Ministro degli affari esteri.*
*Firenze.*

---

*Ill.mo signor Generale.*

Firenze, 14 marzo 1871.

Ho sempre seguito colla massima attenzione il corso dei grandi e deplorabili fatti che avvennero in Francia, ed ho veduto che la S. V. chiamata ad alto comando di guerra, ad onta di enormi e spesso insuperabili difficoltà, si illustrò per eroismo, ingegno e costanza.

Fui lieto che la Società Geografica Italiana annoverasse fra i suoi membri di onore la S. V. Ill.ma, che alle nobili doti della scienza riunisce le forti virtù guerriere.

Ora è desiderio mio, e certamente lo è di moltissimi fra noi, che l'abile penna di V. S. insegni al mondo il vero della lotta gigantesca cui ella ebbe nel nord della Francia una parte illustre e principale.

Con somma considerazione ed ossequio.

*Dev. suo*
CRISTOFORO NEGRI.

*Al Generale* FAIDHERBE. *Lille.*

---

*Ill.mo signor Generale*

Ricevo la pregiata lettera della S. V. Ill.ma in data 27 corrente, colla quale mi annuncia l'adesione di S. A. R. il Principe Umberto alla Società Geografica Italiana, e la generosa elargizione che la prelodata A. S. farà alla Società medesima per favorire gli studi e premiare le produzioni che meglio saranno riconosciute giovevoli allo scopo di essa.

Prego la S. V. Ill.ma a volere umiliare a S. A. R. il Principe di Piemonte i sensi di devozione e di grazie della Presidenza. Sarà poi cura di questa d'informare il Consiglio della Società di sì onorevole adesione ed atto sì nobile dell'alto personaggio, e di disporre perchè l'iscrizione di S. A. R. nell'elenco dei soci segua nel modo più degno, e l'annua elargizione si renda nota alla Società ed al pubblico colle espressioni dovute al benefizio ed al grado eminente del donatore. Parmi che la somma dovrebbe impiegarsi in un premio annuo che porti il nome del Principe, e conferirsi, secondo un regolamento speciale da sottoporre alla previa approvazione di S. A. R. Avrò l'onore di significare a V. S. Ill.ma quali saranno in proposito le deliberazioni del Consiglio.

Rendo grazie anche a V. S. Ill.ma che contribuì a così fortunato successo, e nella lusinga di poterla fra pochi giorni ossequiare a Roma, mi segno intanto con distinta stima e considerazione.

*Dev. suo*
NEGRI CRISTOFORO.

*All'Ill.mo signor Generale cav.* CUGIA,
*primo Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Piemonte.*
*Roma.*

---

*Eccellenza,*

Firenze, 15 aprile

Coll'ossequiata lettera in data 12 corrente N. 1209, Gabinetto particolare, V. E. riduce ad effetto e communica la ben generosa intenzione che avea annunciato alla Società col destinarle un premio di lire mille e duecento da concedersi come premio all'Autore che meglio risolva e sviluppi un tema geografico interessante l'Italia da proporsi in concorso.

Mentre ringrazio V. E. io mi riservo di tosto interessare il Consiglio della Società al quale esporrò l'idea manifestata da Lei, e che io faccio perfettamente mia. Vorrei infatti che si scegliesse un tema speciale, ed importante per pratiche

applicazioni possibili. Non è però agevole il trovare un problema pel quale esistano, quantunque sparsi, buoni elementi a presentare in un tutto; ma sempre sarà giovevole l'ottenere l'assoluzione di alcun quesito geografico, che pure appoggiandosi ad alcuni dati sicuri, manifesti nettamente ove tuttora vi sieno lacune da riempire per utile conoscenza d'opportuna direzione a' studi ulteriori.

Comunicherò a V. E. quanto il Consiglio delibererà o proporrà in proposito.

Quanto a me stesso, sono nell'assoluta impossibilità d'altri studi, avendo a preparare il discorso per l'Assemblea del giorno 30 corrente, nel quale prenderò quel congedo dalla Società, che è ormai necessario pel materiale e morale riposo dopo tante fatiche non sempre rimeritate dalla fiducia e riguardi dell'intero Consiglio.

Lascio del resto la Società numerosa di 1256 membri effettivi, dei quali 55 si iscrissero a vita ed in condizioni economicamente favorevoli.

Di Vostra Eccellenza

*Devot. Servo*
CRISTOFORO NEGRI.

*A S. E. il Commendatore* CORRENTI,
*Ministro per la Pubblica Istruzione.*
*Firenze.*

---

*Preg.mo Signore,*

Li 24 aprile 1871.

Fu presentata al Consiglio della S. G. nella tornata del 22 corrente la di Lei lettera in data del 13 aprile colla quale chiede di essere esonerata dalle funzioni di Tesoriere e ci presenta altresì i registri di Cassa ed i valori di rendita intestata e denaro di pertinenza sociale che Ella ha parimente trasmesso.

Il Consiglio ha udito con dispiacere ch'Ella voglia cessare da funzioni esercitate da tre anni gratuitamente e con somma puntualità ed esattezza, e mi ha incaricato di significarle la sua gratitudine e di darle atto di perfetta liberazione per l'amministrazione tenuta. Esso poi volle che le funzioni di Tesoriere passino per ora al socio Bruno, e gli rimesse i registri e i suddetti valori.

Significando queste deliberazioni del Consiglio godo altresì di esprimerle i sensi della particolare mia stima e la persuasione mia e di tutti che Ella vorrà sempre esser utile alla Società nella qualità di Consigliere, come fu adesso di vantaggio in tutto il tempo decorso.

*Il Presidente*
NEGRI.

*Preg.mo Sig. Cav.* L. ARDUIN, *Banchiere.*
*Firenze.*

---

*Ill.mo Signor Professore,*

Li 25 aprile 1871.

Dai discorsi della Presidenza che V. S. Ill.ma avrà letto nella serie degli Atti della Società Geografica Italiana, state a Lei spedite quando si ascrisse alla medesima come Socio continuo, Ella avrà appreso a conoscere l'alta stima che si faceva di Lei.

Avrà altresì appreso dagli Atti medesimi che il signor conte Giuseppe Francesco Canevaro aveva istituito il premio d'una medaglia d'oro da conferirsi da una Commissione di questa Società all'Italiano che negli ultimi anni avesse maggiormente illustrata la Scienza. Ora si è appunto in V. S. Ill.ma che la Commissione della Società Geografica Italiana da me presieduta e composta dal Senatore del Regno conte Miniscalchi-Erizzo, e capitano di fregata Tommaso Bucchia, ha ravvisato concorrere tutti i più nobili elementi che costituiscono un viaggiatore eminentemente scientifico, ed a voti concordi giudicò nella Sessione del 24 corr. che appunto V. S. più che ad ogni altro Italiano competa il diritto a questo premio, ed a tale dimostrazione della stima della più vasta e scientifica Società Italiana, che siasi finora formata per la promozione degli studi geografici e fisici.

Io mi congratulo di essere l'interprete della Commissione e della Società dei sentimenti che si nutrono per Lei in Italia, e del valore che si riconosca anche da noi di quel merito che le ha procurato dalla Reale Società di Geografia a Londra, la suprema giudice del merito dei Geografi, lodi ripetute ed una dimostrazione di onore.

Il premio Canevaro adunque, che ora per la prima volta si conferisce, è aggiudicato a V. S. Ill.ma e nessun atto nella mia quadriennale Presidenza, mi fu così grato come questo di significarle a Lei.

Solo mi spiace che per ritardo nell'incisione della medaglia io debba riservarmi a fare la trasmissione della medesima a Lei stesso, od alla persona che le piacerà indicarmi in Europa.

Non so chiudere la presente senza congratularmi con Lei, e più ancora col nostro Paese, che si onora di viaggiatori scientifici di tanto merito e senza pregarla di favorire anche il Bollettino della Società Geografica Italiana di quelle dotte di Lei pubblicazioni che finora furono ornamento cospicuo negli Atti della Società d'Inghilterra.

Io ed i miei Colleghi le rassegniamo i sensi della nostra affezione e riverenza.

NEGRI.

*All'Ill.mo Sig.*
*Prof. Cav.* RAIMONDO RAIMONDI
*Lima.*

# PARTE

## SOCIETÀ GEOGR

### BILANCIO DI CASSA

### ATTIVO.

| | | |
|---|---|---|
| Consolidato 5 0[0, L. 1,650 di rendita a L. 59 20 .... L. | 19,536 | » |
| Mobiglio, 70 0[0 del costo .......................... » | 801 | 60 |
| Biblioteca, 70 per 0[0 del costo .................... » | 491 | 50 |
| Quote da esigersi da Soci continui N. 3 a L. 300...... » | 900 | » |
| Quote annue da esigere come segue: | | |
| Da Soci per l'anno 1868 N. 8 a L. 20 L. 160 | | |
| » » 1869 » 58 » 20 » 1,160 | | |
| » » 1870 » 378 » 20 » 7,560 | | |
| » (1) » 1871 » 41 » 20 » 820 | | |
| N. 485 a L. 20 L. 9,700.. » | 9,700 | » |
| Tesoriere della Società ............................. » | 683 | 92 |
| Debitori diversi — Fratelli Bocca ..................... » | 51 | 55 |
| Debitori diversi — Marchese O. Antinori ............... » | 40 | » |
| Valutazione dei Bollettini esistenti nell'ufficio: | | |
| Copie N. 13 del 1° Bollett. a L. 2 50 L. 32 50 | | |
| » » 1 2° » » 2 50 » 2 50 | | |
| » » 118 3° » » 4 » » 472 » | | |
| » » 434 4° » » 2 50 » 1,085 » | | |
| » » 645 5° completo » 4 50 » 2,902 50 | | |
| » » 98 5° parte 3ª » 2 50 » 245 » | | |
| L. 4,739 50.. » | 4,739 | 50 |
| TOTALE..... L. | 36,944 | 07 |

(1) Quote di Soci entrati nell'ultimo trimestre del 1870.

QUARTA

# AFICA ITALIANA

AL 31 DICEMBRE 1870.

## PASSIVO.

| | | |
|---|---|---|
| Quote esatte in anticipazione dai Soci come segue: | | |
| Per l'anno 1871 N. 39 a L. 20 L. 780 » | | |
| » 1872 » 4 » 20 » 80 » | | |
| » 1873 » 2 » 20 » 40 » | | |
| » 1874 » 1 » 20 » 20 » | | |
| N. 46 a L. 20 L. 920 » .... L. | 920 | » |
| Creditori diversi — G. Civelli, saldo stampa............ » | 1,180 | » |
| Creditori diversi — Regia Tipografia, stampa avvisi, ecc. » | 125 | » |
| Creditori diversi — G. Canale, per cancelleria.......... » | 80 | » |
| Attivo sociale al 31 dicembre....................... » | 34,639 | 07 |
| Totale.... L. | 36,944 | 07 |

# SOCIETÀ GEOGR

## INCASSI FATTI

*dal 1° gennaio al 31 dicembre 1870.*

| | | |
|---|---|---|
| Semestre a L. 1,100 di rendita 5 0[0 (meno 8 80 di ricc. mobile) L. | 501 | 60 |
| » » 1,450 » » » | 661 | 20 |
| Sussidio dal Ministero Istruzione Pubblica (Sped. in Abissinia) » | 3,000 | » |
| » Agric., Ind. e Comm. » » | 1,000 | » |
| Quote esatte da Soci continui N. 15 a L. 300........ » | 4,500 | » |
| » da Soci a tempo, anno 1868, N. 9 a L. 20 » | 180 | » |
| » » 1869 » 126 » 20 » | 2,520 | » |
| » » 1870 » 751 » 20 » | 15,020 | » |
| » » 1871 » 48 » 20 » | 960 | » |
| » » 1872 » 4 » 20 » | 80 | » |
| » » 1873 » 2 » 20 » | 40 | » |
| » » 1874 » 1 » 20 » | 20 | » |
| Utili diversi { Contribuzioni volontarie.............. » | 85 | » |
| Utili diversi { Aggio sopra quote in effettivo......... » | 14 | 80 |
| Proventi per vendita di Bollettini, fascicolo 1°........ » | 86 | 50 |
| » » » 2°........ » | 49 | » |
| » » » 3°........ » | 45 | » |
| » » » 4°........ » | 167 | 40 |
| » » » 5°........ » | 387 | 83 |
| TOTALE..... L. | 29,318 | 33 |

# AFICA ITALIANA

## SPESE GENERALI

*Dal 1º gennaio al 31 dicembre 1870.*

| | | |
|---|---|---|
| Sussidi per scopi scientifici ........................ L. | 6,800 | » |
| Stampa del Bollettino........................... » | 12,634 | 85 |
| Segretario dell'ufficio.......................... » | 2,400 | » |
| Commesso ...................................... » | 1,200 | » |
| Spese postali ................................... » | 2,615 | 50 |
| Cancelleria ..................................... » | 564 | 70 |
| Spese impreviste, addobbo sala per l'adunanza solenne.. » | 610 | » |
| Gratificazioni .................................. » | 225 | » |
| Minute spese .................................... » | 30 | » |
| Totale.... L. | 27,080 | 05 |

# SOCIETÀ GEOGR

## MOVIMENTO DEI SOCI

*Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1870.*

| | Soci continui | Soci a tempo | Totale |
|---|---|---|---|
| Anno 1869, dicembre 31 ...... N° | 32 | 869 | |
| » 1870 » 31 ....... » | 14 | 367 | |
| TOTALE ..... N° | 46 | 1236 | 1282 |
| Soci defunti .......................... N° | | 13 | |
| » dimissionari ........................ » | | 55 | |
| » a tempo passati Soci continui ......... » | | 9 | |
| N° | | 77 | 77 |
| SOCI EFFETTIVI ......... N° | | | 1205 |

# AFICA ITALIANA

## MOVIMENTO DEI BOLLETTINI

*Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1870.*

| | Esistenza 1° gennaio | Spediti | Donati | Venduti | Esistenza 31 dicembre |
|---|---|---|---|---|---|
| Fascicolo 1°........ N° | 65 | 22 | 13 | 17 | 13 |
| » 2°......... » | 47 | 25 | 11 | 10 | 1 |
| » 3°......... » | 312 | 175 | 13 | 6 | 118 |
| 1 » 4°......... » | 1800 | 1296 | 34 | 36 | 434 |
| 2 » 5°, parte 1ª. » | 2000 | 1187 | 36 | 52 | 725 |
| 3 » 5°, parte 2ª. » | 2000 | 1267 | 35 | 53 | 645 |
| 4 » 5°, parte 3ª. » | 2000 | 1182 | 38 | 37 | 743 |
| TOTALE... N° | 8224 | 5154 | 180 | 211 | 2679 |

1 Pubblicato il 1° Maggio.
2 Id. il 10 Giugno.
3 Id. il 1° Ottobre.
4 Id. il 15 Novembre.

# PARTE QUINTA

—

## ELENCO DEI DONI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

**Smith James** (Melbourne). *Melville Herman*, Typee or the Marquesas Islands. London 1847 (1 vol.). — *Stuart J. M. Douall.* Explorations across the continent of Australia 1861-62. Melbourne 1863 (1 vol.).— *Ward Ebenezer.* The south. Eastren district of south Australia. Adelaide 1869 (1 vol.). *Mayèrs, Dennys and King*, The treaty ports of China and Japan. Honkong 1867 (1 vol.). — *Ceres*, The Fiji Islands. Melbourne 1870. — *Nixon F. H.* A few Facts concerning Victoria. Melbourne 1870. — *Norman.* Exploration expedition in the gulf of Carpentaria. Melbourne 1861-62 (1 fasc). — North Australian Exploring expedition 1854-55. Melbourne (1 fasc.). — Burke and Wills commission report. Melbourne 1861-62 (1 fasc.). — Geological Survey of Victoria. Melbourne 1861-62 (1 fasc.).

**Rosetti** ing. **Emilio** (autore). Ferrovia Trasandina. Buenos-Aires 1870 (1 fasc.).

**Neumayer** dott. **G.** (autore). Ein project fur die Vorarbeiten betreffs des Venusdurchganges von 1871 (mit 1 karte). Wien 1870 (1 opus.).

**Rapisarda Cirino Coco** (autore). Trattato di geografia generale ad uso delle scuole tecniche e classiche. Catania 1870.

**Frapolli** gen. **Lodovico.** Rivista della massoneria italiana. Anno I. N. 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21.

**Negri** comm. **Cristoforo.** Atti della Società Biellese per l'avanzamento dei mestieri e dell'industria. Biella 1870 (1 fasc.). — *Mariano de Michele e de Napoli.* Considerazioni di economia agraria. Palermo 1865 (1 vol.).

**Battaglia** cav. dott. **Aristide** (autore). Il diritto pubblico ed il papa. Palermo 1870 (1 opusc.).

**Fumagalli Ernesto.** *Eandi Ernesto*, Statistica della provincia di Saluzzo. Saluzzo 1835 (2 grossi volumi).

**Spano** comm. canonico **Giovanni** (autore). Abecedario storico degli uomini illustri Sardi. Cagliari 1870 (1 opus.).

**Delpino** prof. **Federico.** Applicazione della teoria Darwiniana ai fiori ed agli insetti visitatori dei fiori, discorso di E. Müller, versione italiana e annotazioni del donatore. Firenze 1870 (1 opus.).

**Sormani Giuseppe** (autore). La fecondità e la mortalità umana in rapporto alle stazioni ed ai climi d'Italia. Saggio di meteorologia applicata alla demografia. Firenze 1870.

**Foresi** dott. **Raffaello** (autore). Sopra una collezione composta di oggetti antistorici trovati nelle isole dell'Arcipelago Toscano e inviate alla mostra internazionale di Parigi. Firenze 1867 (1 opus.). — Nota di oggetti preistorici inviati al professore L. Pigorini. Firenze 1870 (1 opus.).

**Schlagintweit-Sakülünski** dott. **Hermann** (autore). Separat-Abruck zur Vertheilung in der geographischen Gesellschaft von H. r. 55 (1 opus.).

**Miraglia** cav. Statistica forestale del regno d'Italia. Parte 1ª. Firenze 1870 (un grosso volume).

**Rosetti** ing. prof. **Emilio.** Historia fisica y politica de Chile, por Claudio Gay. Chile MDCCCXLV (24 vol. legati).

**Schiavoni** cav. ufficiale nel R. corpo di Stato Maggiore, sezione di Napoli. Esperienze fatte sul Termobarometro per misurare l'altezza (1 fasc.). — Sulla base geodetica misurata in Sicilia nella piana di Catania l'anno 1865 (1 fasc.). — Osservazioni geodetiche sul Vesuvio eseguite in aprile 1868 (1 fasc.). — Relazione sulle sperienze fatte nel 1869 per determinare il rapporto fra la terra italiana e la prussiana (1 fasc.). — Principi di geodesia (2 vol.). — Principi di geodesia, tavole (1 fasc.). Relazione intorno allo studio delle maree compiuta sul littorale di Napoli per dedurre il livello medio del mare (1 fasc.). — Intorno ai lavori geodetici della città di Napoli eseguiti a richiesta del Municipio (1 fasc.).

**Juan Maria Gutierrez** (Buenos-Aires). Noticias historicas sotre el orijen y desarrollo de la ensenanza publica superior en Buenos-Aires 1868 (1 vol.).

**Pompeyo Moneta** (Buenos-Aires). Informe sotre la praticabilitad de la prolongacion del ferrocarril central argentino. 1867 (1 vol.).

**Carlo Cattaneo** (Messico). Reconocimiento del istmo de Tehuantepee (1 fasc.).

**Juan Copello.** Nuevos estudior sotre la fietre amarilla (1 vol.).

**Paolo Mantovani.** Una escursione al Vesuvio nel 1871 (1 fasc.).

**Federico del Pino.** Ulteriori osservazioni sulla dicogamia nel regno vegetale. Parte seconda (1 fasc.).

**Zaverin Ciofalo.** De alcune conchiglie fossili nei dintorni di Termini. Firenze 1870 (1 fasc.).

**Giorgio Marsh.** L'uomo e la natura ossia la superficie terrestre modificata per opera dell'uomo. 1870 (1 vol.).

**Negri** comm. **Cristoforo.** N. 14 fascicoli del Bollettino consolare del regno d'Italia fino a febbraio 1871 (vol. 14).

**Finotti** cav. **Giuseppe** (da Brookline). Netraska. A sketih of its history resources and advantages (1 fasc.). — Guido to the Union Pacific pail rood Lond's (1 fasc.).

**Bajnotti** avv. **Paolo.** The city of Pensacoln-Florida. A future commercial emporium of the southem states (1 fasc.). — Texas aspeen in 1860 (1 fasc.). — Jown the horre for immigrants being a kertis on the resourcesf Jown (1 vol.). — The Union Pacifique Renil Road (3 fasc.). — Report of surveys auross the continent in 1867-68 ty Palmer (1 vol.).

**A. T. Mehren.** Studi sulla storia dell'Egitto 1867-68 (in lingua svedese). — Monumenti funerari presso Cairo e Karafat (in lingua danese).

# ELENCO DEI MEMBRI EFFETTIVI

DELLA

## SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

*al 30 Aprile 1871*

COLL' INDICAZIONE DELL' ANNO DEL LORO INGRESSO IN SOCIETÀ
E DEL LORO LUOGO DI DOMICILIO

---

## SOCI D'ONORE.

## S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE

*Presidente Onorario della Società Geografica Italiana**

| | |
|---|---|
| Baker Sir Samuel W. | *Londra* (ora sul Nilo Bianco). |
| Bastian dott. Adolfo, presidente della Società Geografica | *Berlino.* |
| Bates Enrico Walter, segretario assistente della Società Geografica | *Londra.* |
| Bourgois, capitano di vascello | *Parigi.* |
| Burton capitano Riccardo F., console di S. M. Britannica | *Damasco.* |
| Chesney Francis Rawdon, magg. generale | *Londra.* |
| Coello D. Francisco, colonnello | *Madrid.* |
| Collinson Riccardo C. B., contrammir.[lo] | *Londra* |
| D'Abbadie Antonio, membro dell'*Istituto* | *Parigi* |
| Daly Carlo, P. L. L. D. presidente della Società Americana di Geografia e Statistica | *Nuova York.* |
| Darwin Carlo F. R. S. Downs, | *Kent.* |
| D'Avezac, membro dell'*Istituto* | *Parigi.* |
| De Candolle prof. Alfonso | *Ginevra.* |
| Dufour, generale, direttore del Dipartimento Topografico | *Id.* |
| Faidherbe generale L., comandante | |
| Findlay Alessandro Giorgio | *Londra.* |

* Salvo l'approvazione dell'Assemblea generale.

| | |
|---|---|
| Fremont Giovanni Ch., generale | *Stati Uniti.* |
| Frere sir Enrico Bartle, F. R. S. | *Londra.* |
| Galton Francis, F. R. S. | *Id.* |
| Garnier Francis, luogotenente di vascello | *Parigi.* |
| Grant maggiore J. A. | *Londra.* |
| Grinnel Enrico, vice-presidente della Società Geografica e Statistica | *Nuova York.* |
| Gravière Jurien de la, vice-ammiraglio | *Parigi.* |
| Hayes dott. Isacco J. | *Nuova York.* |
| Hochstetter dott. Ferdinando, presidente della Società Geografica Imperiale | *Vienna.* |
| Hooker dott. Giuseppe Dalton F. R. S., direttore del Giardino | *Kew (Inghilterra).* |
| Heuglin dott. Teodoro Von | *Vienna.* |
| Joinville (Il principe di) | *Richmond.* |
| Jolly prof., presidente della Società Geografica | *Monaco.* |
| Ismail Pascià, S. A. il Khédive | *Egitto.* |
| Khanikof N. (De) | *Parigi.* |
| Kiepert dott. Enrico, membro dell'Accademia delle Scienze | *Berlino.* |
| Livingstone rev. David M. D. | Ora nell'interno dell'Africa Australe. |
| Lütke ammiraglio F. B., presidente della S. I. G. di Russia | *Pietroburgo.* |
| Lyell sir Carlo F. R. S. | *Londra.* |
| Malte-Brun Vittorio-Adolfo | *Parigi.* |
| Mauch dott. Carlo | Ora nell'interno dell'Africa Australe. |
| Marsh Giorgio Perkins, ministro plenipotenziario ed inviato straordinario degli Stati Uniti | *Firenze.* |
| Maury Matteo F., già direttore dell'Osservatorio | *Washington.* |
| Middendorf A. Th., professore | *Dorpat.* |
| Montgomerie, maggiore, T. G. R. E., | *Nynee Tal* nell' Himalaya. |
| Mueller Ferdinando von F. R. S., direttore dell'Orto Botanico | *Melbourne.* |
| Murchison sir Roderick Impey F. R. S., presidente della R. Società Geografica, direttore generale dei rilievi geologici della Gran Brettagna ed Irlanda | *Londra.* |
| Neumayer Giorgio, direttore dell'Osservatorio | *Melbourne.* |
| Nordenskiold prof. A. E. | *Stockolm.* |
| Osborne cap. Sherard, R. N. c. b. | *Londra.* |

| | |
|---|---|
| Palgrave W. Gifford, console di S. M. Britannica | *Trebisonda.* |
| Peschel Oscar | *Augusta.* |
| Petermann dott. Augusto | *Gotha.* |
| Philippi dott. Rodolfo Armando, direttore del Museo Chileno | *Santiago (Chile).* |
| Rawlinson sir Henry, maggior generale K. C. B. F. R. S. | *Londra.* |
| Richards cap. G. H. | *Id.* |
| Rohlfs Gherardo | *Brema.* |
| Rüppell dott. Eduard | *Francoforte.* |
| Sabine E., maggior generale, presidente della Società Reale | *Londra.* |
| Schlagintweit Sakünlünscki Arminio | *Monaco.* |
| Séménow Pietro, consigliere di Stato | *Pietroburgo.* |
| Somerville M. Mary | *Napoli.* |
| Tchithatcheff Pietro | *Parigi.* |
| Torell prof. Ottone | *Lund.* |
| Vogt prof. Carlo | *Ginevra.* |
| Wallace Alfredo Russel, presidente della Società Entomologica | *Londra.* |
| Waugh generale sir A. Scott | *Id.* |
| Yule colonnello Enrico C. B. | *Palermo.* |
| Ziegler M. I. M. | *Winterthur.* |

## SOCI CONTINUI

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1871 | | Antonini cav. Stefano | *Montevideo.* |
| 1867 | | Arnaboldi Gazzaniga conte C. | *Pavia.* |
| 1869 | | Ateneo di Brescia | *Brescia.* |
| 1867 | | Bensamoni nob. Giuseppe, vice-console | *Callao.* |
| 1871 | | Bernasconi Giacomo | *Panama.* |
| 1869 | | Biliotti Cesare | *Venezia.* |
| 1867 | | Canevaro conte Giuseppe F. | *Lima.* |
| 1867 | | Canevaro conte Napoleone, capitano di fregata | |
| 1867 | | Cerruti cav. G. B.. console | *San Francisco.* |
| 1867 | 10 | D'Arco conte Carlo | *Mantova.* |
| 1868 | | D'Arnaud Bey, colonn. del genio Egiziano in ritiro | *Chatou (Seine et Oise)* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | DENEGRI Pietro | *Lima.* |
| 1871 | | DE RIPERT Fr.° conte di Monclar | *Id.* |
| 1869 | | DE SGARDELLI cav. Ant. console d'Olanda | *Ibraila.* |
| 1868 | | DORIA marchese Giacomo | *Genova.* |
| 1870 | | ERCOLANI Angelo, archit. di S. A. il vice Re d'Egitto | *Cairo.* |
| 1870 | | FAZZARI Achille | *Catanzaro.* |
| 1870 | | FIGARI Giovanni | *Lima.* |
| 1870 | | FIGARI Luigi | *Id.* |
| 1869 | 20 | GAGGERO Stefano | *Buenos-Ayres.* |
| 1869 | | GONZENBACH Guido, cittadino di S. Gallo | *Smirne.* |
| 1871 | | GRANARA Giovanni | *Montevideo.* |
| 1867 | | GRATTONI ing. comm. Sav., dep. | *Torino.* |
| 1869 | | HAKIM cav. Giovanni | *Alessandria (Egitto).* |
| 1868 | | INCONTRI march. Lodovico, consigliere di legazione | *Pietroburgo.* |
| 1867 | | LARCO cav. Niccola | *S. Francisco.* |
| 1869 | | LEADER Temple Giovanni | *Firenze.* |
| 1869 | | LOCATELLI Luigi | *Stradella.* |
| 1871 | | MALINOWSKI ingegn. Ernesto | *Lima.* |
| 1870 | 30 | MARCONE Pietro, | *Id.* |
| 1869 | | Ministero d'Agric., Ind. e Com. | *Firenze.* |
| 1869 | | Ministero dell'Istruz. pubblica | *Id.* |
| 1869 | | Ministero dei Lavori pubblici | *Id.* |
| 1869 | | Ministero della Marina | *Id.* |
| 1868 | | MYLIUS Federico | *Genova.* |
| 1868 | | NARANZI Comm. Giorgio | *Costantinopoli.* |
| 1868 | | Ordine (L') di S. Giovanni di Gerusalemme detto di Malta | *Roma.* |
| 1867 | | PAPADOPOLI conte Angelo | *Venezia.* |
| 1867 | | PAPADOPOLI conte Niccolò, adetto alla Legazione | *Londra.* |
| 1870 | 40 | PATXOT comm. Adolfo, ministro di Spagna, in China | *Pekino.* |
| 1867 | | PELAGATTI Enrico, vice console | *Marianopoli.* |
| 1871 | | PORRO Tommaso | *Berdiansk.* |
| 1869 | | PRATOLONGO Rocco, presid. della Società Ital. di beneficenza | *Lima.* |
| 1868 | | RAIMONDI prof. cav. Antonio | *Id.* |
| 1869 | | RAINUSSO cav. Luigi Giosuè | *Id.* |
| 1869 | | RAFFO conte Felice | *Tunisi.* |
| 1870 | | REUTHER Ernesto | *Berdiansk.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1867 | | Rocca Pellegro | *Taganrog.* |
| 1869 | | Rosetti ingegn. prof. Emilio | *Buenos-Ayres.* |
| 1867 | 50 | Rossi cav. Gius., console | *Taganrog.* |
| 1867 | | San Germano march. Casimiro, segr. di legazione | *Torino.* |
| 1869 | | Speluzzi dott. Bernardino, prof. nell'Università | *Buenos-Ayres.* |
| 1870 | | Stagni Giovanni | *Alessandria (Egitto).* |
| 1869 | | Zucchi-Pecoroni avv. Franc. | *Milano.* |

## SOCI ANNUALI

### A.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1868 | | Abbate cav. dott. Onofrio, medico ispettore | *Alessandria (Egitto).* |
| 1867 | | Acton barone Guglielmo, contramm., ministro della Marina | *Firenze.* |
| 1869 | | Adami Osvaldo | *Id.* |
| 1869 | | Aghemo comm. Natale | *Id.* |
| 1870 | | Agache Alfredo | *Lille.* |
| 1869 | 60 | Agudio cav. ing. Tommaso | *Torino.* |
| 1869 | | Agnese Giuseppe | *Ibraila.* |
| 1870 | | Albani Castelbarco conte Ces. | *Milano.* |
| 1870 | | Alberici avv. Ang., vice cons. | *Susa (Tunisia).* |
| 1867 | | Albizzi marchese Vittorio | *Firenze.* |
| 1868 | | Alcon cav. Aurelio, console | *Cadice.* |
| 1870 | | Alessandri Alessandro | *Verona.* |
| 1869 | | Algernon Le Mesurier Eduardo | *Genova.* |
| 1870 | | Algranati Isacco s.° ten. di vasc. | *Ancona.* |
| 1867 | | Aliotti barone Antonio | *Smirne.* |
| 1870 | 70 | Allatini cav. dottor Moisè | *Salonicco.* |
| 1867 | | Almici Berardo | *Coccaglio.* |
| 1870 | | Altieri Gabriele, architetto | *Napoli.* |
| 1867 | | Altrocchi Domenico | *Stanford, Connecticut (Nuova York).* |
| 1871 | | Alvaro De Castro Luigi | *Rio Janeiro.* |
| 1867 | | Alvisi Gius. Giac., deputato | *Firenze.* |
| 1867 | | Amari prof. Michele, senatore | *Id.* |
| 1870 | | Anastasia ing. Teodoro | *Cairo.* |
| 1867 | | Anderloni ing. Faustino | *Milano.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1868 | | Anderloni avv. Ferdinando | *Milano.* |
| 1868 | 80 | Anfora cav. Gius. (dei Duchi di Licignano) console gen. incaricato d'affari | *Guatimala.* |
| 1868 | | Angelini cav. Achille, luogotenente generale | *Firenze.* |
| 1870 | | Angelini Caraffa Giuseppe | *Rosario di Santa Fè.* |
| 1870 | | Angelini padre Ang., mission. | *Chefoo (Cina Sett.).* |
| 1867 | | Annoni conte Francesco, deput. | *Milano.* |
| 1870 | | Ansaldo ing. Giov. Battista | *Torino.* |
| 1868 | | Ansidei conte Riginaldo | *Perugia.* |
| 1867 | | Antinori marchese Orazio | *Firenze* (ora in Abissinia). |
| 1868 | | Antinori marchese prof. Raff. | *Perugia.* |
| 1867 | | Antonini y Diez Paolo | *Firenze.* |
| 1869 | 90 | Appelius Federico. | *Livorno.* |
| 1867 | | Arconati Visconti march. Gius., senatore | *Milano.* |
| 1867 | | Arconati Visconti marchese Giammartino | *Id.* |
| 1868 | | Arduin cav. Lodovico | *Firenze.* |
| 1867 | | Arese conte Francesco, senat. | *Id.* |
| 1868 | | Arese conte Antonio luogotenente di vascello | *Id.* |
| 1870 | | Argento dottor Giovanni | *Palermo.* |
| 1868 | | Arminjon cav. Vitt., cap. di vasc. | *Genova.* |
| 1870 | | Arnaldi ing. Giuseppe | *Id.* |
| 1868 | | Arnaldi di Balme conte Luigi | *Vigone.* |
| 1867 | 100 | Arrighi cav. Enea | *Firenze.* |
| 1869 | | Arrigoni avv.. Antonio | *Pinguente (Istria).* |
| 1867 | | Arrivabene conte Giovanni, senatore | *Mantova.* |
| 1868 | | Artom comm. Isacco. inviato straord. e ministro plenipot. | *Carlsruhe.* |
| 1868 | | Assante cav. Porfirio | *Napoli.* |
| 1868 | | Assensio y Ximenes Rodrigo, console | *Hâvre.* |
| 1870 | | Aubry Augusto, uffic. di marina | *Napoli.* |
| 1870 | | Avet conte Enrico, colonnello nel corpo di Stato Maggiore | *Firenze.* |
| 1871 | | Aymonino Carlo, capitano di Stato Maggiore | *Perugia.* |

## B.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | Badalà Filippo | *Moncalieri.* |
| 1870 | 110 | Bajnotti avv. Paolo, vice console d'Italia | *Nuova York.* |
| 1868 | | Balbi Senarega march. Franc., senatore | *Genova.* |
| 1867 | | Balbi prof. Eugenio, | *Pavia.* |
| 1869 | | Balbi machese Giacomo, segr. di legazione | *Vienna.* |
| 1870 | | Baldini conte Ruggero | *Rimini.* |
| 1870 | | Balestra cav. Tommaso, direttore delle poste ital. | *Alessandria (Egitto).* |
| 1870 | | Balestrini cav. Pietro Alberto | *Ivrea.* |
| 1867 | | Ballardini dott, Francesco | *Brescia.* |
| 1870 | | Banfi cav. avv. Antonio | *Firenze.* |
| 1867 | | Baracco cav. Maurizio | *Napoli.* |
| 1869 | 120 | Barbieri Antonio | *Brescia.* |
| 1870 | | Barbin Giovanni | *Venezia.* |
| 1870 | | Barbini dottor Vincenzo | *Firenze.* |
| 1868 | | Barbolani-Ulisse conte Raffaele, inviato straordin. e ministro plenipotenziario | *Costantinopoli.* |
| 1868 | | Baretti prof. Martino | *Bari.* |
| 1867 | | Bargoni avv. comm. Ang., dep. | *Firenze.* |
| 1869 | | Bariola cav. Pomp., magg. gen. | *Id.* |
| 1869 | | Barker cav. Federico | *Alessandria (Egitto).* |
| 1870 | | Baroli Giuseppe, luogotenente di Stato Maggiore | *Cremona.* |
| 1867 | | Barozzi nob. avv. Niccolò, direttore del Museo Corrèr | *Venezia.* |
| 1871 | 130 | Bartoli Luigi | *Buenos Ayres.* |
| 1867 | | Barucchelli avv. cav. Paolo | *Brescia.* |
| 1869 | | Barzellotti avv. cav. Pier Luigi | *Firenze.* |
| 1869 | | Baseggio avv. Giorgio | *Milano.* |
| 1869 | | Basevi comm. Francesco | *Id.* |
| 1871 | | Basilisco avv. dott. Giuseppe | *Rovigno (Istria).* |
| 1870 | | Bastogi conte Giovan-Angelo | *Firenze.* |
| 1869 | | Bassi donna Maria | *Milano.* |
| 1868 | | Basso comm. Luigi, cons. gen. | *Chambéry.* |
| 1869 | | Battaglia cav. prof. Aristide | *Cesena.* |
| 1870 | 140 | Battaglia dott. Antonio | *Termini-Imerese.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1868 | | Beatrice Alf., luogot. colonn. | *Napoli.* |
| 1867 | | Beccari Giov. Battista | *Firenze.* |
| 1868 | | Beccari nob. Odoardo | *Id.* |
| 1870 | | Becherucci cav. dott. Gabriele | *Id.* |
| 1869 | | Becherucci Gaetano | *Cortona.* |
| 1867 | | Bellati cav. Giov. Battista | *Feltre.* |
| 1869 | | Belli nob. Cristof., medico | *Capodistria.* |
| 1870 | | Belgiojoso (Barbiano di) conte Luigi, senatore | *Milano.* |
| 1867 | | Belinzaghi Giulio, sindaco | *Id.* |
| 1870 | 150 | Bellini cav. ingegn. Giovanni | *Genova.* |
| 1867 | | Beltrame don Giovanni | *Verona.* |
| 1868 | | Belloli cav. Andrea, pittore | *Pietroburgo.* |
| 1868 | | Bellotti dott. prof. Alessandro presid. e direttore del Coll. Bosisio e dell'Ist. tecnico | *Monza.* |
| 1867 | | Bembo conte Pier Luigi, dep. | *Venezia.* |
| 1870 | | Bensasson avv. Enrico | *Tunisi.* |
| 1869 | | Bentivoglio conte Stan., cons. gen. di Francia | *Smirne.* |
| 1867 | | Berchet cav. Guglielmo | *Venezia.* |
| 1870 | | Beretta ing. Domenico | *Cantù (Como).* |
| 1867 | | Berio cav. avv. Bern. cons. | *Galatz.* |
| 1867 | 160 | Bernini conte Girolamo | *Padova.* |
| 1867 | | Berretta comm. Ant., senat. | *Milano.* |
| 1867 | | Berton Giovanni Maria | *Feltre.* |
| 1867 | | Bertinatti comm. Gius., inviato straord. e ministro plenip. | *Aja.* |
| 1870 | | Besana ing. Paolo | *Genova.* |
| 1870 | | Betti Lodovico | *Aquila.* |
| 1869 | | Bettolo Giov., sottoten. di vasc. | *Spezia.* |
| 1867 | | Bettoni conte Francesco | *Brescia.* |
| 1869 | | Bettoni Lamberti di Castelletto, contessa Paolina | *Pinerolo.* |
| 1869 | | Bianca Giuseppe | *Avola.* |
| 1868 | 170 | Biancardi ing. Dionigi, dep. | *Lodi.* |
| 1870 | | Bianchi Giuseppe | *Lima.* |
| 1870 | | Bianchi avv. Lorenzo | *Pordenone.* |
| 1870 | | Bianchi di Lavagna Franc. | *Firenze.* |
| 1870 | | Bianchini Carlo | *Roma.* |
| 1870 | | Bianco Augusto, uffic. di mar. | *Napoli.* |
| 1867 | | Biagi cav. Giuseppe, console | |
| 1870 | | Biagini Carlo | *Firenze.* |
| 1870 | | Biagini cav. dott. Giuseppe | *Damasco.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1871 | | Biblioteca Militare del presidio | *Palermo.* |
| 1869 | 180 | Biblioteca Nazionale | *Bergamo.* |
| 1870 | | Biblioteca Nazionale | *Napoli.* |
| 1870 | | Biffi Giuseppe | *Milano.* |
| 1870 | | Bini Gerolamo | *Ibraila.* |
| 1868 | | Biraghi Ant., capitano di Stato Maggiore | *Milano.* |
| 1869 | | Bisleri Luigi, ufficiale di Mar. | *Senigallia.* |
| 1870 | | Bistolfi ing. Giuseppe | *Sampierdarena.* |
| 1868 | | Bixio Nino luogotenente gen., senatore | *Genova.* |
| 1869 | | Blanc cav. Alberto, inviato straord. e ministro plenip. | *Madrid.* |
| 1869 | | Blasich Lodov., capitano del porto | *Trieste.* |
| 1869 | 190 | Bobbio avv. Ettore, segretario di legazione | *Stuttgard.* |
| 1870 | | Bobone Giuseppe | *Rosario di S. Fè (Repubbl. Argentina.* |
| 1870 | | Bobone conte G. Carlo Alberto | *Lisbona.* |
| 1867 | | Bocca Silvio | *Firenze.* |
| 1869 | | Boccara Cesare | *Cairo.* |
| 1869 | | Bocquet ing. al servizio di S. A. il Vice-Re d'Egitto | *Id.* |
| 1868 | | Bodio cav. prof. Luigi | *Milano.* |
| 1869 | | Bogliolo cav. Giacomo, capit. di Stato Maggiore | *Firenze.* |
| 1867 | | Bombicci cav. Luigi, prof. di mineralogia nella R. Univ. | *Bologna.* |
| 1868 | | Bonafede cav. Leopoldo, direttore chimico della manifatt. imper. degli smalti e cristalli | *Pietroburgo.* |
| 1870 | 200 | Bonaini comm. Francesco | *Firenze.* |
| 1870 | | Boncompagni princ. don Bald. | *Roma.* |
| 1867 | | Bondi Eugenio | *Pisa.* |
| 1868 | | Bonfiglio cav. prof. avv. Sigismondo | *Guidizzolo.* |
| 1869 | | Bonghi comm. Ruggero, dep. | *Milano.* |
| 1870 | | Bonin-Nievo contessa Maria | *Vicenza.* |
| 1869 | | Boraschi ing. Giuseppe, addetto allo Stato Maggiore | *Como.* |
| 1868 | | Borea d'Olmo marchese avv. Giambatt., segretario al ministero Esteri | *Firenze.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | Borghetti cav. Antonio | *Ibraila.* |
| 1870 | | Borromeo conte Vitaliano, sen. | *Milano.* |
| 1869 | | Boschi ingegn. Giuseppe | *Milano.* |
| 1869 | 210 | Boschi comm. Pietro | *Torino.* |
| 1867 | | Bosio Giustino | *Firenze.* |
| 1867 | | Bosio cav. Onorato, console | *Tripoli di Barberia.* |
| 1870 | | Botta avv. Battista | *Bergamo.* |
| 1868 | | Boyl di Putifigari, cav. Gioacchino, contrammiraglio | *Genova.* |
| 1870 | | Bozzano Bartolomeo | *Panama.* |
| 1870 | | Bozzo Giuseppe | *Angers* (*Maine e Loire*) |
| 1870 | | Bracco prof. Giorgio | *Brescia.* |
| 1870 | | Branchi avv. Giov. vice cons. | *Melbourne.* |
| 1867 | 220 | Brattanich Pietro, agente consolare | *Zara.* |
| 1869 | | Breda ing. Vincen. Stef., deput. | *Firenze.* |
| 1869 | | Bressanello Antonio | *Venezia.* |
| 1870 | | Brialdi ing. Achille | *Firenze.* |
| 1868 | | Bricherasio conte Luigi, segr. onor. di legazione | *Torino.* |
| 1870 | | Brignoli comm. Giov. Antonio, dott. in medicina ecc. | *Lisbona.* |
| 1867 | | Brioschi comm. prof. Francesco, senatore | *Milano.* |
| 1870 | | Brivio (dei marchesi) nob. Fr.co, | *Firenze.* |
| 1869 | | Brufel Eugenio | *Smirne.* |
| 1868 | | Brunetti Giuseppe | *Firenze.* |
| 1868 | 230 | Brunenghi cav. avv. Domenico, console | *Cairo.* |
| 1869 | | Bruni comm. Alessandro, capitano nella Guardia Imper. | *Pietroburgo.* |
| 1868 | | Bruni cav. avv. Antonio | *Prato.* |
| 1868 | | Bruni Giulio. architetto | *Pietroburgo.* |
| 1871 | | Bruni avv. Franc., vice cons. | *Yokohana.* |
| 1869 | | Bruno avv. comm. Giovanni Domenico, console generale | *Trieste.* |
| 1868 | | Bruno Vincenzo | *Firenze.* |
| 1870 | | Brusa ing. Giulio | *Milano.* |
| 1869 | | Bruzzone Giovanni di Franc. | *Montevideo.* |
| 1867 | | Bucchia prof. Tommaso, capit. di vascello, membro del consiglio superiore di marina | *Firenze.* |
| 1870 | 240 | Bucci Marietta Amelia, nata Magi | *Perugia.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | Budden Riccardo Enrico | *Firenze.* |
| 1870 | | Buffa cav. Carlo, capitano di Stato Maggiore | *Torino.* |
| 1868 | | Burrone Lercari cav. Felice, capitano di vascello | |
| 1870 | | Burrone ingegn. Donato | *Arezzo.* |
| 1868 | | Bussi avv. Alessandro | *Milano.* |

## C.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | Cadamuro-Morgante Angelo | *Capodistria.* |
| 1867 | | Cadolini ing. Giov. deputato | *Firenze.* |
| 1868 | | Cadorna comm. Raffaele, luogotenente generale, deputato | *Firenze.* |
| 1870 | | Caetani Donna Margherita duchessa di Sermoneta, | *Roma.* |
| 1870 | 250 | Caetani don Onorato, principe di Teano | *Roma.* |
| 1870 | | Caffarena Giuseppe | *Rosario di S. Fe (Repubbl. Argentina.* |
| 1867 | | Cagnola nob. Carlo, deputato | *Milano.* |
| 1867 | | Cairoli Benedetto, deputato | *Pavia.* |
| 1870 | | Caivano avv. Tommaso | *Lima.* |
| 1869 | | Calabrini march. Luigi | *Roma.* |
| 1867 | | Caldesi Lodovico | *Faenza.* |
| 1870 | | Calì avv. Michele | *Aci-Reale.* |
| 1870 | | Calpini cav. Saverio | *Vanzone San Carlo (Domodossola).* |
| 1871 | | Cambiaso marchese Luigi, luogotenente di vascello | |
| 1868 | 260 | Camozzi-Vertova, nob. Giov. Batt., senatore, sindaco | *Bergamo.* |
| 1870 | | Camozzi Alba | *Casteggio.* |
| 1867 | | Campacci prof. Cesare | *Lucera.* |
| 1870 | | Campagnani ing. Domenico | *Rio-Janeiro.* |
| 1871 | | Campitelli dott. Matt., podestà | *Rovigno (Istria).* |
| 1867 | | Campo conte Clodoveo, viceconsole | *Belgrado.* |
| 1870 | | Campodonico Giovanni | *Rosario di S. Fè.* |
| 1868 | | Campori marchese Giuseppe | *Modena.* |
| 1870 | | Camperio Manfredo, capitano | *Milano.* |
| 1867 | | Camuzzoni cav. dott. Giulio | *Verona.* |
| 1870 | 270 | Canale ing. Giuseppe | *Buenos-Ayres.* |
| 1868 | | Candiani di Olivola conte Camillo, capitano di fregata | *Genova.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | Canella dott. Antonio | *Padova.* |
| 1870 | | Canevaro Bernardo | *Lima.* |
| 1869 | | Cantagalli ing. Alessandro | *Firenze.* |
| 1869 | | Capello conte Antonio | *Ponte di Brenta (Padova).* |
| 1871 | | Cappelli avv. Gino | *Firenze.* |
| 1867 | | Capponi march. Gino, senat. | *Id.* |
| 1870 | | Capranica march. Stefano | *Roma.* |
| 1868 | | Capurro cav. Domenico | *Montevideo.* |
| 1868 | 280 | Capurro ing. Federico | *Id.* |
| 1868 | | Caraba Ambrogio | *Montenero di Bisaccia (Molise).* |
| 1869 | | Caracache Carlo | *Costantinopoli.* |
| 1867 | | Caracciolo Gaetano principe di Castagneto | *Napoli.* |
| 1867 | | Caramagna Giovanni, luogotenente di vascello | *Genova.* |
| 1867 | | Carcano nob. avv. Silvio, vice console | *Sulina.* |
| 1869 | | Cardinali nob. Girolamo | *Roma.* |
| 1870 | | Cardini Carlo | *Omegna.* |
| 1870 | | Carli Marco, capit. di cavall. | *Milano.* |
| 1870 | | Carlotti marchesa Edvige | *Verona.* |
| 1867 | 290 | Carnielo avv. Antonio, deputato, sindaco | *Feltre.* |
| 1871 | | Caronti Filippo | *Buenos Ayres.* |
| 1869 | | Carraro dott. prof. Giuseppe | *Livorno.* |
| 1870 | | Carrasco Eudoro | *Rosario di S. Fè.* |
| 1869 | | Carruccio dott. Antonio | *Firenze.* |
| 1870 | | Cartier Carlo | *Parigi.* |
| 1869 | | Caruel prof. Teodoro | *Firenze.* |
| 1867 | | Casati conte Gabrio, presid. del Senato | *Id.* |
| 1868 | | Casati nob. Giorgio, sottotenente nel regg. Savoia cavall., | *Caserta.* |
| 1870 | | Casella Costanza | *Casteggio.* |
| 1870 | 300 | Casella barone Federico | *Milano.* |
| 1870 | | Caselli Carlo, vice console | *Marsiglia.* |
| 1871 | | Casino di società | *Breno (Brescia).* |
| 1869 | | Castelbolognesi Angelo | *Cairo.* |
| 1870 | | Castelbolognesi Giacomo | *Id.* |
| 1870 | | Castelli cav. dott. Federico | *Livorno.* |
| 1870 | | Castelli cav. Giovanni, sostituito procurat. gen. del Re | *Perugia.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1868 | | Castelli cav. avv. Pietro, console | *Damasco.* |
| 1867 | | Castelli cav. avv. Stefano, console | *Smirne.* |
| 1869 | | Castellini Michele | *Firenze.* |
| 1869 | 310 | Castelnuovo Achille | *Tunisi.* |
| 1867 | | Castelnuovo bar. Giac., deput. | *Firenze.* |
| 1870 | | Catanzaro dott. ing. Eugenio | *Id.* |
| 1867 | | Cattaneo cav. Carlo, console gener., incaricato di affari | *Messico.* |
| 1868 | | Cavalli Carlo | *Lucera.* |
| 1867 | | Cavalli conte Ferdin., senatore | *Padova.* |
| 1868 | | Cavalli cav. avv. Pietro Paolo console e giudice del tribunale italiano | *Alessandria (Egitto).* |
| 1868 | | Cavallini avv. Filippo | *Mortara.* |
| 1869 | | Cavallini comm. Gaspare, deputato | *Firenze.* |
| 1868 | | Cavazzani dottore Angelo | *Trieste.* |
| 1867 | 320 | Cavriani march. Annibale | *Mantova.* |
| 1869 | | Cavriani march. Antonio, add. di legazione | *Madrid.* |
| 1867 | | Cecconi Carlo, console generale | *Pisa.* |
| 1870 | | Cecon Antonio, | *Rovigno (Istria).* |
| 1870 | | Cellere Giulia (contessa di) | *Roma.* |
| 1869 | | Cenci Virginio, Principe di Vicovaro | *Id.* |
| 1868 | | Centurione march. Enrico, segretario di legazione | *Monaco di Baviera.* |
| 1867 | | Ceramelli ingegnere Enrico | *Firenze.* |
| 1869 | | Cerri Clemente | *Id.* |
| 1869 | | Cerroti cav. Filippo, maggior generale, deputato | *Id.* |
| 1867 | 330 | Cerruti cav. Alessandro | *Genova.* |
| 1867 | | Cerruti Carlo Cesare, contrammiraglio | *Spezia.* |
| 1870 | | Cerruti Emilio | *Firenze.* |
| 1867 | | Cerruti comm. Marcello, inviato straordinario e ministro plenipotenziario | *Id.* |
| 1870 | | Cesana Emanuele | *Tunisi.* |
| 1868 | | Cesati barone prof. Vincenzo | *Napoli.* |
| 1870 | | Champ Renaud ing. Alfonso | *Cairo.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | Chevalier ing. Alessandro | *Cairo.* |
| 1871 | | Chichizola Don Cesare | *San Franc. d'Albaro (Genova)* |
| 1870 | | Chidichimo Rinaldo | *Firenze.* |
| 1870 | 340 | Chierchia Gaetano, guardia marina | *Spezia.* |
| 1867 | | Chiozza Carlo | *Pordenone.* |
| 1870 | | Chiozza-Luppis Giuseppina | *Ferrara.* |
| 1868 | | Cialdi comm. Alessandro | *Roma.* |
| 1867 | | Ciampi avv. Ignazio | *Id.* |
| 1869 | | Cicogna conte Gian Pietro | *Milano.* |
| 1869 | | Cicogna-Calvi contessa Fanny | *Id.* |
| 1868 | | Cicolani cav. Pietro | *Alessandria (Egitto).* |
| 1869 | | Cilloco Gaetano | *Cagliari.* |
| 1867 | | Cini cav. Bartolomeo | *Firenze.* |
| 1870 | 350 | Cioni dott. Luigi | *Id.* |
| 1870 | | Ciofalo prof. Saverio | *Termini-Imerese.* |
| 1867 | | Cipolla comm. Antonio | *Firenze.* |
| 1870 | | Cipolletti dott. ing. Cesare | *Roma.* |
| 1870 | | Cipolletti dott. prof. Domen. | *Firenze.* |
| 1868 | | Circolo degl'impiegati al traforo del Cenisio | *Bardonnêche.* |
| 1869 | | Circolo Nazionale | *Caserta.* |
| 1870 | | Cirillo Biagio, ingegnere | *Bari.* |
| 1868 | | Cittadella conte Giovanni, sen. | *Padova.* |
| 1867 | | Civelli comm. Giuseppe | *Milano.* |
| 1868 | 360 | Club-Appenninico-Alpino | *Ferrara.* |
| 1869 | | Cobol Giorgio | *Capodistria.* |
| 1867 | | Cocastelli conte Adelemo | *Mantova.* |
| 1867 | | Cocchi prof. Igino | *Firenze.* |
| 1869 | | Codronchi-Argeli conte cavaliere Giovanni | *Imola.* |
| 1871 | | Cohen Elia | *Buenos Ayres* |
| 1867 | | Collotta Giacomo | *Venezia.* |
| 1868 | | Colomb Michele Vittorio, professore di storia nel Liceo Imperiale | *Tolone.* |
| 1869 | | Colonna Marcantonio, duca di Marino | *Roma.* |
| 1870 | | Colonna Maffeo, principe di Sciarra | *Id.* |
| 1870 | 370 | Colonna Lamberto | *Id.* |
| 1867 | | Colucci bey dott. Antonio, presidente dell'Istituto Egiziano, | *Alessandria (Egitto).* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | Colucci cav. Enrico, vice cons. | *Canea.* |
| 1870 | | Colucci dott. Paolo | *Firenze.* |
| 1869 | | Colucci cav. Riccardo, console | *Cipro.* |
| 1869 | | Combi avv. Carlo | *Venezia.* |
| 1868 | | Comello cav. Angiolo, vice console | *Tolone.* |
| 1870 | | Comi Vincenzo | *Yokohama.* |
| 1869 | | Concini nob. Domenico, dep. sindaco | *Conegliano.* |
| 1868 | | Congregazione Armena Mechitarista di Venezia | *S. Lazzaro.* |
| 1869 | 380 | Conestabile della Staffa conte prof. Gian Carlo | *Perugia.* |
| 1870 | | Conti Barbaran conte Alberto | *Milano.* |
| 1867 | | Conti cav. Romolo, ing. capo al Municipio | *Ravenna.* |
| 1869 | | Contini avv. Cesare | *Milano.* |
| 1869 | | Copello cav. Giovanni | *Lima.* |
| 1870 | | Cora Guido | *Castiglione d'Asti.* |
| 1869 | | Cordiglia Stefano | *Ibraila.* |
| 1870 | | Corio marchese | *Parigi.* |
| 1870 | | Corini avv. Mariano | *Genova.* |
| 1867 | | Cornaglia prof. Emilio | *Milano.* |
| 1870 | 390 | Corradi cav. dott. Severino, capo divisione al Ministero delle Finanze | *Firenze.* |
| 1867 | | Correnti comm. Cesare, Ministro della Pubblica Istruzione, deputato | *Firenze.* |
| 1869 | | Corsi Raffaele, luogotenente di vascello | |
| 1869 | | Corsi Salviati march. Franc. | *Firenze.* |
| 1869 | | Corsini Principe Andrea Neri, marchese di Giovagallo | *Id.* |
| 1869 | | Corsini (dei Principi) donna Eleonora, nata marchesa Rinuccini | *Id.* |
| 1867 | | Corsini cav. Guido | *Id.* |
| 1870 | | Corsini principe Tommaso, deputato | *Id.* |
| 1867 | | Corte generale Clemente, dep. | *Vigone (Torino).* |
| 1868 | | Corte avv. Pasquale | *Algeri.* |
| 1868 | 400 | Cosenz Enrico, deputato luogotenente generale | *Roma.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | Cosenz cav. Francesco | *Termini-Imerese.* |
| 1867 | | Cossu avv. Carlo, vice cons. | *Firenze.* |
| 1869 | | Costa cav. Adolfo | *Tunisi.* |
| 1870 | | Costa cav. Carlo, procuratore del Re | *Cagliari.* |
| 1867 | | Costantini cav. dott. Girolamo, senatore | *Venezia.* |
| 1870 | | Crassi avv. cav. Giovacchino | *Salonicco.* |
| 1869 | | Crespi Francesco, sottotenente di vascello | *Genova.* |
| 1867 | | Cricca dott. Anacleto | *Smirne.* |
| 1870 | | Cristofoli dott. Pietro | *Firenze.* |
| 1867 | 410 | Crivelli-Mesmer nob. Riccardo | *Milano.* |
| 1867 | | Cuccoli Fiaschi cav. Guido, | *Firenze.* |
| 1867 | | Cucchi Francesco, deputato, | *Bergamo.* |
| 1867 | | Cugia Pasquale, | *Cagliari.* |
| 1868 | | Cuneo Giambattista, | *Firenze.* |
| 1869 | | Curtopassi comm. Francesco consigliere di legazione | *Vienna.* |

## D.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | D'Adda marchese Girolamo | *Milano.* |
| 1869 | | D'Albertis Domenico | *Genova.* |
| 1867 | | D'Albertis Enrico | *Id.* |
| 1867 | | D'Ancona dott. Cesare | *Firenze.* |
| 1867 | 420 | D'Ancona Sansone, deputato | *Id.* |
| 1869 | | D'Aumiller Vandac dott. Pietro Alessandro | *Isola della Scala.* |
| 1869 | | Daina ing. Francesco | *Bergamo.* |
| 1871 | | Dal Fuoco Alessandro, console della Repubblica Orientale dell'Uruguay | *Marsiglia.* |
| 1871 | | Dall'Orso Francesco, armatore | *Id.* |
| 1867 | | Dalla Vedova prof. Giuseppe | *Padova.* |
| 1870 | | Dalle Ore Quirini contessa Amelia | *Vicenza.* |
| 1869 | | Danelon avv, Marco | *Venezia.* |
| 1867 | | Danzetta barone Giuseppe | *Perugia.* |
| 1868 | | Da Schio conte Almerico | *Vicenza.* |
| 1867 | 430 | Datri cav. ing. Francesco | *Foggia.* |
| 1869 | | De Agostini Cesare, maggiore nel 32° | *Napoli.* |
| 1871 | | De Albertis David | *Buenos Ayres.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | De Beauregard Gius. Luigi | *Alessandr. (Egitto).* |
| 1870 | | De Beauregard dott. G. L. Melchiorre | *Id. id.* |
| 1868 | | De Bono Andrea | *Cairo.* |
| 1870 | | De Bosis Francesco | *Moncalieri.* |
| 1871 | | De Brandt nob. cav. Massimiliano, incaricato d'affari dell' Impero di Germania nel Giappone | *Yokohama.* |
| 1869 | | De Castro Ferreira Borges visconte, ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Portogallo | *Firenze.* |
| 1867 | | De Cesare comm, Carlo | *Id.* |
| 1870 | 440 | De Cesaris signora Franceschina, nata Troli | *Penne (Abruzzo).* |
| 1869 | | De Combi Cesare | *Trieste.* |
| 1869 | | De Filippini dott. Pietro | *Cittanova (Istria).* |
| 1870 | | De Fortis conte Tancredi, segretario di legazione | *Ruffieux (Savoia).* |
| 1869 | | De Franceschi dott. Gio. Batt. | *Seghetto (Istria).* |
| 1868 | | De Gemmis cav. Niccola | *Bari.* |
| 1867 | | De Gori conte Augusto, sen. | *Firenze.* |
| 1868 | | De Gresti nob. avv. Oddone, console | *Trebisonda.* |
| 1867 | | De Gubernatis cav. avv. Enrico, console | *Jannina.* |
| 1869 | | De Hierschel-Minerbi nobile Clementina | *Precenico (Friuli).* |
| 1867 | 450 | De Hierschel-Minerbi Oscar, addetto di legazione | *Costantinopoli.* |
| 1870 | | De Laplane Odoardo Luigi Enrico, ingegnere | *Ismaïlia.* |
| 1867 | | De Larderel conte Florestano, | *Livorno.* |
| 1870 | | De Leo bey, medico di S. A. il Vice-Re d'Egitto | *Alessandria (Egitto).* |
| 1869 | | De Libero Alberto, sottoten. di vascello | *Napoli.* |
| 1867 | | De Luca comm. Giuseppe, deputato e direttore generale al Ministero della Marina | *Firenze.* |
| 1867 | | De Luca Ferdinando, console generale | *Nuova York.* |
| 1867 | | De Luca prof. Giuseppe | *Napoli.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | De Luca Roberto, luogotenente di vascello | *Viareggio.* |
| 1868 | | De Mari marchese avv. Giovanni Maria, appl. al Ministero Esteri | *Firenze.* |
| 1871 | 460 | De Martini cav. Eugenio | *Buenos Ayres.* |
| 1867 | | De Martino comm. Giacomo, deputato | *Firenze.* |
| 1867 | | De Martino comm. Giuseppe, agente e console generale | *Alessandria(Egitto).* |
| 1867 | | De Martino cav. Renato, segretario di legazione | *Madrid.* |
| 1867 | | De Mezzan conte Giorgio | *Feltre.* |
| 1870 | | De Michele e Napoli (de' baroni di S. Giuseppe) Mariano, | *Termini-Imerese.* |
| 1870 | | De Michele cav. Ignazio | *Id.* |
| 1871 | | De Ojeda cav. Emilio, segretario della legazione di Spagna al Giappone | *Yokohama.* |
| 1870 | | De Portis avv. cav. Giovanni, deputato | *Cividale.* |
| 1870 | | De Regny cav. Eugenio | *Alessandria (Egitto).* |
| 1870 | 470 | De Robert dott. Luigi | *Napoli.* |
| 1867 | | De Stoppani avv. Leone | *Lugano.* |
| 1870 | | De Toni Carlo | *Venezia.* |
| 1867 | | De Vecchi Ezio, colonnello | *Firenze.* |
| 1869 | | De Veillet nob. Franc., capodiv. al Ministero Esteri | *Id.* |
| 1869 | | De Vilas avv. dott. Giorgio | *Trieste.* |
| 1867 | | De Visiani prof. Roberto | *Padova.* |
| 1870 | | De Vita cav. Gaetano, capitano di Stato Maggiore | *Napoli.* |
| 1867 | | De Zigno barone Achille | *Padova.* |
| 1869 | | Degli Alessandri conte Carlo, deputato | *Firenze.* |
| 1869 | 480 | Degli Alessandri conte Cosimo | *Id.* |
| 1869 | | Deg[...]assi Domenico | *Isola (Istria).* |
| 1869 | | Del B[...]ello dott. Niccolò | *Capodistria.* |
| 1870 | | Delchev[...]alerie G. | *Cairo.* |
| 1868 | | Del Coro[...]na Luigi | |
| 1867 | | Del Santo [...] cav. Andrea, capitano di vas[...]cello | *Firenze.* |
| 1870 | | Del Valle de [...] Paz | *Alessandria (Egitto).* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1868 | | Delfrate Giuseppe | *Stradella.* |
| 1870 | | Della Bianca avv. Luigi | *Firenze.* |
| 1867 | | Della Croce conte Enrico, inviato straordinario e ministro plenipotenziario | *Buenos Ayres.* |
| 1868 | 490 | Della Gherardesca conte Ugolino, senatore | *Firenze.* |
| 1868 | | Della Ripa Zaccaria | *Id.* |
| 1870 | | Della Torre Giacomo | *Panama.* |
| 1868 | | Dellepiane Francesco | *Montevideo.* |
| 1869 | | Dell'Orso Augusto | *Galatz.* |
| 1868 | | Delpino Federico | *Firenze.* |
| 1870 | | Denza prof. Francesco. direttore dell'Osservatorio | *Moncalieri.* |
| 1868 | | Deretti Filippo | *Brescia.* |
| 1871 | | Devoto Gio. Battista | *Montevideo.* |
| 1870 | | Di Bagno marchese Galeazzo | *Mantova.* |
| 1868 | 500 | Di Bella Caracciolo marchese Camillo, inviato straordinario e ministro plenip. | *Pietroburgo.* |
| 1868 | | Di Campello conte Evandro | *Firenze.* |
| 1868 | | Di Colloredo conte Pietro | *Padova.* |
| 1868 | | Di Clavesana mar. Antonio, capit. di vascello | *Spezia.* |
| 1867 | | Di Lupo Parra Antonio Giovanni | *Pisa.* |
| 1867 | | Di Porcia principe Alfonso | *Milano.* |
| 1868 | | Di Prampero conte Antonino | *Udine.* |
| 1871 | | Di Stefano prof. Vincenzo | *Palermo.* |
| 1868 | | Di Toppo conte Francesco | *Udine.* |
| 1870 | | Dini Luigi, ingegnere del Genio Civile | *Napoli.* |
| 1871 | 510 | Dolcini Gino | *Mantova.* |
| 1868 | | Dolfin-Boldu conte Girolamo | *Treviso.* |
| 1870 | | Donalisio Aniceto, vice-cons. | *Colon.* |
| 1869 | | Donarelli dott. Attilio | *Roma.* |
| 1867 | | Donati prof. cav. Gio. Battista direttore dell'Osservatorio di | *Firenze.* |
| 1868 | | Donati cav. Cesare | *Id.* |
| 1869 | | Doria marchese Andrea | *Genova.* |
| 1869 | | Dornig Antonio | *Trieste.* |
| 1870 | | Douat Giuseppe | *Cairo.* |
| 1868 | | Drigon de Magny comm. marc. Claudio | *Firenze.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1867 | 520 | Ducci dott. Bernardino | *Firenze.* |
| 1870 | | Duhayon Van Duyn, console | *Gand.* |
| 1870 | | Durand de la Penne marchese L., magg. del Genio | *Firenze.* |
| 1870 | | Duranti David, ing. capo della Provincia | *Id.* |

## E.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | Elena avv. Francesco | *Cagliari.* |
| 1867 | | Emo-Capodilista con. Giovanni | *Padova.* |
| 1867 | | Erba dott. Carlo | *Milano.* |
| 1869 | | Errera prof. Alberto | *Venezia.* |
| 1867 | | Errera cav. Giacomo | *Bruxelles.* |

## F.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | Fabris-Barsilisco avv. Giuseppe | *Venezia.* |
| 1870 | 530 | Fabrizi dott. Paolo | *Firenze.* |
| 1869 | | Fassati marc. Evasio | *Casal Monferrato.* |
| 1867 | | Fauché Gio. Batt., capitano di vascello | *Genova.* |
| 1867 | | Fava barone Saverio, cons. di legaz. | *Bukarest.* |
| 1867 | | Fè D'Ostiani conte Alessandro, inviato straordinario e ministro plenipotenziario | *China e Giappone.* |
| 1868 | | Fedriani Gaetano | *Tunisi.* |
| 1868 | | Fedrighini ing. Attilio, capo del Movimento delle Ferrovie Meridionali | *Ancona.* |
| 1867 | | Fenzi comm. Emanuele, senatore | *Firenze.* |
| 1867 | | Fenzi comm. Carlo, deputato | *Id.* |
| 1867 | | Ferracciù Ruggero, sottotenente di vascello | *Spezia.* |
| 1869 | 540 | Ferrajoli marc. Gaetano | *Roma.* |
| 1870 | | Ferrari Angelo | *Panama.* |
| 1868 | | Ferrari barone Giulio | *Gozzano.* |
| 1869 | | Ferrari dott. Giulio | *Roma.* |
| 1867 | | Ferri conte Francesco | *Padova.* |
| 1869 | | Ferschel Senofonte | *Trieste.* |
| 1867 | | Figari bey prof. Antonio | *Cairo.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | Figari Carlo F. | *Lisbona.* |
| 1867 | | Figari avv. Federico | *Cairo.* |
| 1867 | | Figari avv. Tito | *Id.* |
| 1871 | 550 | Finotti M. Reverendo Giuseppe | *Brookline* (Massachussets). |
| 1869 | | Finzi dott. Felice | *Firenze.* |
| 1870 | | Finzi avv. Vito, appli. consol. d'Italia | *Costantinopoli.* |
| 1869 | | Fiorentini cav. Lucio, sotto-prefetto | *Terni.* |
| 1869 | | Florenzano dott. Giovanni | *Napoli.* |
| 1870 | | Floris ing. Michelangelo | *Cairo.* |
| 1868 | | Fowls Costanzo, luogotenente di vascello | *Costantinopoli.* |
| 1867 | | Fontana cav. Giov. Battista | *Sebenico.* |
| 1869 | | Foramiti Eduardo | *Cividale del Friuli.* |
| 1867 | | Foresi Raffaello | *Firenze.* |
| 1869 | 560 | Forini-Lippi signora Angiola | *Id.* |
| 1870 | | Formilli Adriano | *Alessandria (Egitto).* |
| 1869 | | Fornasini dott. Ottavio | *Brescia.* |
| 1867 | | Forti dott. Eugenio | *Padova.* |
| 1867 | | Fortis Guglielmo | *Milano.* |
| 1869 | | Fossati ing. cav. Gaspare | *Id.* |
| 1869 | | Fossombroni conte Enrico, dep. | *Firenze.* |
| 1868 | | Francesconi Eugenio, sotto-tenente di vascello | *Genova.* |
| 1869 | | Franchetti Giulio, segretario di legazione | *Madrid.* |
| 1869 | | Francia Francesco | *Lima.* |
| 1869 | 570 | Franfanelli-Cibo conte Fern. | *Roma.* |
| 1869 | | Franzoni marchese Neri | *Firenze.* |
| 1868 | | Frapolli prof. Agostino | *Milano.* |
| 1867 | | Frapolli colonn. Lodov., dep. | *Firenze.* |
| 1870 | | Frova Giuseppe | *Milano.* |
| 1869 | | Funaro dott. Guglielmo, medico | *Susa (Tunisia).* |

## G.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | Gabba Alberto, capitano del genio prof. alla scuola di applicazione delle armi di artiglieria e genio | *Torino.* |
| 1870 | | Gabinetto di lettura | *Mantova.* |
| 1871 | | Gabriele Carlo | *Napoli.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | Gabrieli Innocenzo | *Fano.* |
| 1870 | 580 | Gabuzzi dott. Girolamo | *Milano.* |
| 1868 | | Gaeta dott. Francesco | *Firenze.* |
| 1869 | | Gallo avv. Augusto | *Capodistria.* |
| 1870 | | Gallotti comm. Domenico | *Parigi.* |
| 1870 | | Galvagna barone Giuseppe | *Roma.* |
| 1870 | | Gandiglio Giuseppe | *Firenze.* |
| 1870 | | Garaspini Giacomo | *Rosario di Santa Fè.* |
| 1868 | | Garbini prof. Angelo | *Verona.* |
| 1870 | | Gargantini cav. dott. Antonio | *Milano.* |
| 1867 | | Gargantini-Piatti Giuseppe | *Id.* |
| 1867 | 590 | Gargiolli dott. Carlo | *Piacenza.* |
| 1869 | | Garneri cav. Giuseppe, colonnello del Genio | *Firenze.* |
| 1867 | | Garnieri Giovanni | *Feltre.* |
| 1868 | | Garovaglio Alfonso | *Milano.* |
| 1869 | | Garrou Ippolito, console gen., incaricato d'affari | *Lima.* |
| 1869 | | Garzolini avv. Giovanni | *Ravenna.* |
| 1871 | | Gasperini Ettore, disegnatore | *Alessandria (Egitto).* |
| 1869 | | Gastinel bey, prof. alla scuola di medicina, direttore del giardino d'acclimatazione | *Cairo.* |
| 1867 | | Gatteschi avv. Domenico | *Alessandria (Egitto).* |
| 1869 | | Gattorno Luigi | *Ibraila.* |
| 1869 | 600 | Gavotti barone Girolamo, capitano di marina | *Roma.* |
| 1869 | | Gazola nob. conte Giovanni | *Latisana.* |
| 1869 | | Gennarelli prof. avv. Achille | *Firenze.* |
| 1870 | | Gentiluomo dott. Camillo | *Pisa.* |
| 1870 | | Gerbolini cav. Gustavo | *Galatz.* |
| 1870 | | Ghigliotti Gerolamo, sottotenente di vascello | *Spezia.* |
| 1869 | | Giachetti Ottavio, sottotenente di vascello | *Torino.* |
| 1867 | | Giacomelli cav. Giuseppe, deputato | *Firenze.* |
| 1867 | | Gianotti comm. Felice, inviato straordinario e ministro plenipotenziario | *Id.* |
| 1869 | | Gibezzi Bartolommeo Enrico, capitano di Stato Maggiore | *Roma.* |
| 1868 | | Giglioli prof. cav. Enrico | *Firenze.* |
| 1869 | 610 | Ginanni Corradino conte Gio. | *Ravenna.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | Ginori-Lisci marchese Lorenzo, Senatore | *Firenze.* |
| 1868 | | Giordano capitano Eugenio | *Barge (Saluzzo).* |
| 1869 | | Giordano ing. Felice, ispettore del R. Corpo delle miniere | *Firenze.* |
| 1870 | | Giorello Giovanni, sottoten. di vascello | *Spezia.* |
| 1868 | | Giovanelli principe Giuseppe, senatore, sindaco | *Venezia.* |
| 1867 | | Giovanola comm. Antonio, senatore | *Firenze.* |
| 1869 | | Girard cav. Alessandro, capitano | *Parigi.* |
| 1869 | | Girtin prof. Tommaso | *Firenze.* |
| 1871 | 620 | Giunta Provinciale dell'Istria | *Parenzo.* |
| 1867 | | Glisenti Francesco | *Brescia.* |
| 1870 | | Gonzatti dott. Antonio | *Castel d'Ario (Mantova.* |
| 1869 | | Govone comm. Giuseppe, luogotenente generale | *Firenze.* |
| 1870 | | Gozani di S. Giorgio march. Evasio | *Genova.* |
| 1870 | | Graffi Carlo | *Bergamo.* |
| 1869 | | Grande Cassia avv. Paolo, appl. cons. | *Alessandria (Egitto).* |
| 1869 | | Gravisi marc. Antonio | *Capodistria.* |
| 1869 | | Grazioli Don Mario, duca di Magliano | *Roma.* |
| 1869 | | Graziosi Costantino | *Id.* |
| 1870 | 630 | Gregorini cav. Andrea, deput. | *Lovere (Provincia di Bergamo).* |
| 1867 | | Greppi conte Giuseppe, inviato straordinario e ministro plenipotenziario | *Stuttgard.* |
| 1870 | | Griffini cav. Paolo, luogotenente generale | *Torino.* |
| 1868 | | Grillo Carlo, luogotenente di vascello | |
| 1868 | | Grimaldi conte Stanislao, capitano di cavalleria, ufficiale d'ordinanza di S. M. | *Torino.* |
| 1868 | | Gropplero conte cav. Giovanni | *Udine.* |
| 1867 | | Grossi dott. Gaetano, colonnello | *Firenze.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | GUADAGNINI Alfonso, sottotenente di vascello | *Bologna.* |
| 1868 | | GUALTERIO marchese Enrico, luogotenente di vascello | *Venezia.* |
| 1867 | | GUALTERIO march. Filippo, senatore | *Firenze.* |
| 1869 | 640 | GUARINI conte Giovanni | *Id.* |
| 1870 | | GUARINO Enrico | *Alessandria (Egitto).* |
| 1868 | | GUARNACCIA profess. Francesco, dirett. della Scuola Tecn. | *Aci-Reale.* |
| 1868 | | GUASTALLA Enrico | *Firenze.* |
| 1867 | | GUASTALLA dott. Marco | *Id.* |
| 1868 | | GUERINI Gio. Batt., capitano d'artiglieria | *Torre Annunziata.* |
| 1870 | | GUERRIERI GONZAGA march. Anselmo, deputato | *Roma.* |
| 1869 | | GUEVARA Inigo dei duchi di Bovino, sottoten. di vascello | *Napoli.* |
| 1869 | | GUGLIELMINETTI cav. Secondo, luogotenente di vascello | *Venezia.* |
| 1867 | | GUICCIARDI nob. comm. Enrico, senatore | *Ponte di Valtellina.* |
| 1869 | 650 | GUICCIOLI march. Alessandro, addetto alla legazione | *Firenze.* |
| 1870 | | GUICCIOLI marchesa Faustina, nata marchesa Capranica | *Id.* |
| 1870 | | GUILLERMIN Edoardo, capitano di Stato Maggiore | *Chieti.* |
| 1867 | | GUISCARDI cav. prof. Guglielmo | *Napoli.* |
| 1870 | | GUITER prof. ing. Andrea | *Ismailia (Egitto).* |
| 1869 | | GUTIERREZ Giovanni, rettore dell'Università | *Buenos Ayres.* |
| 1867 | | GUTTIEREZ cav. Giuseppe | *Firenze.* |
| 1869 | | GUZZONI dott. Felice | *Id.* |

## H.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1867 | | HAIMANN cav. Giuseppe | *Firenze.* |
| 1868 | | HEATH barone Beniamino, console generale | *Londra.* |
| 1870 | 660 | HOLDER Leonia, nata Gonet | *Cairo.* |
| 1870 | | HORN Stefano, capit. di fant., applicato al R. Corpo di Stato Maggiore | *Firenze.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1868 | | HUDSON sir James, inv. straord. e ministro plenipotenziario di S. M. Britannica | *Firenze.* |
| 1870 | | HUGIN ingegnere Martino | *Cairo.* |

## I.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | IBRAIM Bardo | *Cairo.* |
| 1867 | | IMBERT duca Antonio, capitano di vascello | *Livorno.* |
| 1870 | | IMBIMBO prof. Amilcare | *Salcino.* |
| 1870 | | IMPERIALI di S. Angelo marchese Giuseppe, senatore | *Genova.* |
| 1869 | | INCONTRI marchese Carlo | *Firenze.* |
| 1869 | | INGLOZZI cav. Costantino | *Napoli.* |
| 1870 | 670 | INSELVINI Lorenzo | *Ospedaletto (Brescia)* |
| 1869 | | IOANNINI conte Luigi, consigl. di legazione | *Belgrado.* |
| 1867 | | ISSEL prof. Arturo | *Genova.* |
| 1870 | | ISTITUTO TECNICO | *Firenze.* |
| 1868 | | ISTITUTO TECNICO | *Forlì.* |

## J.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1867 | | JACINI comm. Stefano, sen. | *Milano.* |
| 1869 | | JAGO Giovanni | *Livorno.* |
| 1867 | | JANDELLI Giuseppe | *Firenze.* |
| 1869 | | JANNELLI barone cav. Enrico | *Termini-Imerese.* |

## K.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | KABIS dott. Marco | *Cairo.* |
| 1870 | 680 | KAMPF J. W. | *Soeracarta (Giava).* |
| 1870 | | KEMPERLE bar. Carlo, console | *Panamà.* |
| 1869 | | KENNEDY LAWRIE nobile Giulia, nata Tempestini | *Firenze.* |
| 1870 | | KIENAST Giov. Antonio | *Cairo.* |
| 1869 | | KIRBY Enrico | *Genova.* |
| 1870 | | KNAPITSCH Francesco, console d'Austria | *Salonicco.* |
| 1870 | | KRAMER-BERRA Donna Teresa | *Milano.* |

## L.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1867 | | La Marmora (Ferrero) Alfonso, generale d'Armata, deputato | *Firenze.* |
| 1870 | | Labi Isacco | *Tripoli di Barberia.* |
| 1870 | | Lagos Ovidio | *Rosario di S. Fè.* |
| 1869 | 690 | Lais Stefano | *Roma.* |
| 1869 | | Lambert Paolo | *Marocco.* |
| 1870 | | Lambertenghi cav. Bernardo, vice console | *Salonicco.* |
| 1870 | | Lambertenghi nob. avv. Franc., vice console | |
| 1869 | | Lami nob. Giuseppe, capitano di fanteria | *Catanzaro.* |
| 1867 | | Lamouroux Fortunato, console | *Calcutta.* |
| 1867 | | Lampertico Fedele | *Vicenza.* |
| 1870 | | Landini Luigi | *Stato di Corrientes (Goja).* |
| 1870 | | Langosco di Langosco conte Luigi, luogoten. di vascello | *Venezia.* |
| 1870 | | Lanza Giuseppe, Negoziante | *Buenos-Ayres.* |
| 1869 | 700 | Lanza Scalea principe Francesco | *Palermo.* |
| 1868 | | Lanzone Rodolfo | *Cairo.* |
| 1870 | | Larco cav. Giuseppe Alberto | *Parigi.* |
| 1867 | | Laschi ing. Giuseppe | *Firenze.* |
| 1871 | | Lattes Claudio, ragioniere | *Genova.* |
| 1869 | | Lauciani Salvatore | *Firenze.* |
| 1870 | | Lavi prof. Luigi | *Sinigaglia.* |
| 1867 | | Lawley cav. Enrico, deputato | *Firenze.* |
| 1869 | | Lazzarini Battiala barone Giacomo | *Albona (Istria).* |
| 1870 | | Ledoulx 1° Dragomanno del Cons. Gen. di Francia | *Tripoli di Barberia.* |
| 1870 | 710 | Legnazzi nob. Alessandro, deputato | *Firenze.* |
| 1871 | | Leinati Felice, viceconsole | *Beirut.* |
| 1867 | | Lemmi Adriano | *Firenze.* |
| 1868 | | Leonardi conte Luigi | *Casalino (provincia di Novara).* |
| 1868 | | Leone Raimondo | *Firenze.* |
| 1867 | | Leotardi Paolo | *Torino.* |
| 1869 | | Lepori ing. Giacomo | *Cairo.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1867 | | LESSONA prof. Michele | *Torino.* |
| 1867 | | LEVI barone Angelo Adolfo | *Firenze.* |
| 1867 | | LEVI barone Giacomo Giorgio | *Id.* |
| 1870 | 720 | LEVI dott. Ernesto | *Id.* |
| 1867 | | LIGNANA Giacomo, prof. di filologia comparata nell'Università | *Napoli.* |
| 1870 | | LINANT DE BELLEFONDS Bey Carlo | *Cairo.* |
| 1870 | | LINANT DE BELLEFONDS Bey Adolfo | *Id.* |
| 1870 | | LITTA-BIUMI conte Balzarino, Segretario alla Legazione di Italia | *Stochkolm.* |
| 1869 | | LITTA MODIGNANI conte Aless. | *Milano.* |
| 1869 | | LLOYD Tommaso | *Livorno.* |
| 1869 | | LOCATELLI David | *Stradella.* |
| 1870 | | LOCHIS conte Carlo | *Bergamo.* |
| 1868 | | LOMBARDI cav. Gio. Battista | *Roma.* |
| 1869 | 730 | LOMBARDINI cav. Cammillo, maggiore generale | *Parma.* |
| 1867 | | LOMBARDINI ing. cav. Elia, senatore | *Milano.* |
| 1870 | | LOMBARDO cav. Francesco | *Alessandria (Egitto).* |
| 1870 | | LONGHI dott. Benigno | *Milano.* |
| 1868 | | LONGO cav. Giacomo. luogoten. generale | *Torino.* |
| 1869 | | LOPICCOLI cav. Alberico | *Napoli.* |
| 1867 | | LORIA dott. Cesare | *Mantova.* |
| 1868 | | LORIA dott. cav. Marco | *Firenze.* |
| 1870 | | LOVATELLI, contessa Ersilia, nata Caetani | *Roma.* |
| 1867 | | LOVERA DI MARIA cav. Giuseppe, capitano di fregata | |
| 1868 | 740 | LUCCHESINI ing. Alessandro | *Firenze.* |
| 1868 | | LUCHI cav. Lorenzo | *Id.* |
| 1867 | | LUCIANI avv. Giuseppe | *Dignano (Istria).* |
| 1867 | | LUCIANI Tommaso | *Venezia.* |
| 1871 | | LUISOLO Giuseppe | *Montevideo.* |
| 1867 | | LUMBROSO barone Abramo | *Livorno.* |
| 1870 | | LUMBROSO Giacomo | *Alessandria (Egitto).* |
| 1870 | | LUNDA dott. Giuseppe, Medico dell'Ospedale del Governo | *Porto Said.* |
| 1867 | | LUZZATI comm. prof. Luigi, deputato | *Milano.* |

## M.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | MACBEAN cav. Alessandro, Console Generale di S. M. Britannica | *Livorno.* |
| 1870 | 750 | MACCIÒ cav. avv. Licurgo, console generale | *Bairut.* |
| 1869 | | MACCHIAVELLI avv. Giov. Batt., viceconsole | *Tunisi.* |
| 1869 | | MADONIZZA nob. Pietro, ing. | *Capodistria.* |
| 1869 | | MAFFEI DI BOGLIO conte Carlo Alberto, consigliere di legazione | *Londra.* |
| 1870 | | MAGLIANO avv. Roberto, applicato al R. consolato d'Italia | *Costantinopoli.* |
| 1869 | | MAGNAGHI cav. Gio. Batt., luogotenente di vascello | *Id.* |
| 1870 | | MAGNAGUTI conte Ercole, Sindaco | *Mantova.* |
| 1868 | | MAGNI avv. Renato, vice cons. | *Alessandria (Egitto).* |
| 1869 | | MAGNICO Carlo | |
| 1868 | | MALASPINA marchese Carlo | *Pisa.* |
| 1867 | 760 | MALATESTA avv. Gio. Battista | *Firenze.* |
| 1869 | | MALAVASI Geminiano | *Ibraila.* |
| 1867 | | MALDINI cav. Galeazzo, capitano di fregata, deputato | *Firenze.* |
| 1867 | | MALDURA comm. conte Bertuccio | *Padova.* |
| 1869 | | MALFATTI dott. Bartolommeo, prof. di storia | *Milano.* |
| 1867 | | MALVANO, cav. avv. Giacomo, capo sezione al Ministero Esteri | *Firenze.* |
| 1870 | | MALVEZZI avv. cav. Gius. Maria | *Venezia.* |
| 1870 | | MANARA Luciano, uff. di mar. | *Milano.* |
| 1867 | | MANFREDI cav. Giuseppe, capitano di fregata | *Gaeta.* |
| 1870 | | MANGILI Elena, nata Bonacini | *Milano.* |
| 1869 | 770 | MANGINI Francesco, luogotenente di vascello | *Venezia.* |
| 1870 | | MANNATI cav. Fabio, luogotenente di vascello | *Id.* |
| 1871 | | MANNO cav. Effisio, sottotenente nel 23° fanteria | *Verona.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1867 | | Mantellini Carlo | *Firenze.* |
| 1869 | | Mantellini cav. Cesare, magg. di Stato Maggiore | *Roma.* |
| 1869 | | Mantovani dott. Giacinto | *Cipro.* |
| 1870 | | Manzi nobile Marco, Ufficiale di Marina | *Milano.* |
| 1869 | | Manzini nob. Giovanni, dottore in legge | *Capodistria.* |
| 1869 | | Manzoni conte Giacomo | *Lugo.* |
| 1870 | | Manzoni dott. Angiolo | *Id.* |
| 1869 | 780 | Manzoni nob. Domenico | *Capodistria.* |
| 1867 | | Maraini ing. Alessandro | *Firenze.* |
| 1867 | | Maraini ing. Clemente | *Id.* |
| 1869 | | Marani cav. Cesare Augusto, console | *Amsterdam.* |
| 1867 | | Marazzi conte Antonio, viceconsole | *Trieste.* |
| 1868 | | Marcello nob. Alessandro | *Venezia.* |
| 1870 | | Marchese Carlo, luogotenente di vascello | *Spezia.* |
| 1869 | | Marchi dott. Luigi, medico primario degli ospedali | *Roma.* |
| 1870 | | Marconi dott. Scipione | *Firenze.* |
| 1870 | | Marcopoli Andrea, viceconsole di Portogallo | *Aleppo.* |
| 1869 | 790 | Marcozzi signora Teresilla, nata Rozzi | *Teramo.* |
| 1867 | | Marcucci cav. Annibale | *Bibbiena.* |
| 1867 | | Marcucci Emilio | *Firenze.* |
| 1867 | | Marenghi Carlo, presidente del R. Liceo | *Cremona.* |
| 1867 | | Mariani dott. ing. Luigi | *Genova.* |
| 1870 | | Marinelli prof. Vincenzo | *Napoli.* |
| 1869 | | Marinitsch cav. Oscar, agente del Lloyd austriaco | *Smirne.* |
| 1869 | | Marinucci cav. Luigi, vicecons. | *Gibilterra.* |
| 1870 | | Marmino-Conti Luigi | *Termini Imerese.* |
| 1868 | | Marocchetti baron Filiberto, luogotenente di vascello | *Tolone.* |
| 1869 | 800 | Marsich ab. Angelo | *Trieste.* |
| 1867 | | Marsich dott. ing. Pietro | *Venezia.* |
| 1867 | | Martelli Lodovico | *Pisa.* |
| 1869 | | Martin-Lanciarez cav, Eugenio, segretario di legazione | *Buenos Ayres.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1867 | | MARTINELLI ing. Jacopo | *Mantova.* |
| 1870 | | MARTINI conte Aristide | *Firenze.* |
| 1870 | | MARTINI dott. Giovanni | *Cairo.* |
| 1867 | | MARTINI Sebastiano | *Firenze.* |
| 1867 | | MASERA cav. Luigi, capitano | *Nocera Inferiore.* |
| 1869 | | MASI cav Luigi, maggior generale | *Palermo.* |
| 1867 | 810 | MASSA cav. Niccolò | *Milano.* |
| 1867 | | MASSARI cav. Michele, tenente colonnello del Genio | *Palermo.* |
| 1869 | | MASSIMO Emilio, Duca di Rignano | *Roma.* |
| 1870 | | MATTEI cav. Riccardo | *Cipro.* |
| 1869 | | MATTEUCCI signora Giulia, nata Ramirez di Montalvo | *Firenze.* |
| 1870 | | MAZZANTI Tommaso | *Stato di Corrientes (Goja).* |
| 1871 | | MAZZEI dott. Ignazio, medico di marina | *Costantinopoli.* |
| 1867 | | MAZZOCCHI Pompeo | *Coccaglio.* |
| 1868 | | MEAZZA Ferdinando | *Milano.* |
| 1871 | | MEDANA dott. cav. Alessandro | *Beirut.* |
| 1870 | 820 | MELLA-ARBORIO cav. Federico | *Vercelli.* |
| 1869 | | MENABREA conte Luigi Federico, luogotenente generale, comandante il R. Corpo del Genio, senatore | *Firenze.* |
| 1867 | | MENEGHINI cav. prof. Giuseppe | *Pisa.* |
| 1867 | | MENGOTTI nob. Giulio, | *Feltre.* |
| 1870 | | MENICONI BRACCESCHI comm. Menicone | *Perugia.* |
| 1870 | | MENSINI avv. Jacopo | *Firenze.* |
| 1869 | | MERAC dott. Egidio | *Pisino (Istria).* |
| 1867 | | MESSEDAGLIA prof. Ang., dep. | *Padova.* |
| 1869 | | MEZUCELLI signora Ottavia, nata Caracciotti | *Teramo.* |
| 1870 | | MIDOLO comm. Pasquale | *Siracusa.* |
| 1869 | 830 | MIGLIORATI march. Giov. Ant. inviato straordin. e ministro plenipotenziario | *Monaco di Baviera.* |
| 1869 | | MILLELIRE avv. Giorgio, applicato consolare | *Tunisi.* |
| 1870 | | MILON DI VERAILLON cav. Teodoro, luogoten. di vascello | *Spezia.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | MINGHETTI nob. Laura, nata Acton | *Bologna.* |
| 1867 | | MINGHETTI comm. Marco, dep. | *Id.* |
| 1867 | | MINISCALCHI-ERIZZO conte Francesco, senatore | *Verona.* |
| 1869 | | MIRABELLI Carlo, sottotenente di vascello | |
| 1868 | | MIRABELLO Giov. Battista, luogotenente di vascello | *Napoli.* |
| 1870 | | MIRAGLIA cav. Nicolò | *Firenze.* |
| 1869 | | MISSAGHI Giuseppe, prof. di chimica nella R. Università | *Cagliari.* |
| 1870 | 840 | MISTROVAGHI Gregorio, agente della Banca Ottomana | *Cairo.* |
| 1871 | | MITRE gener. Bartolomeo, expresidente della Repubblica Argentina | *Buenos-Ayres.* |
| 1868 | | MOCENIGO conte Alvise, addetto di legazione | *Monaco di Baviera.* |
| 1870 | | MODIANO Salvatore | *Salonicco.* |
| 1870 | | MODIANO Saul | *Id.* |
| 1870 | | MOLINARI Alberto | *Aleppo.* |
| 1870 | | MOLINELLI cav. dott. Paolo | *Canda (prov. Rovigo).* |
| 1870 | | MOLTENI ingegn. Carlo | *Milano.* |
| 1869 | | MONETA ing. Pompeo, dirett. capo del dipartimento topografico della Repubblica Argentina | *Buenos-Ayres.* |
| 1868 | | MONTAGNA dott. Pietro | *Verona.* |
| 1871 | 850 | MONTANARO Pietro, Console onorario d'Italia | *Marsiglia.* |
| 1870 | | MONTANI prof. Buonaventura | *Napoli.* |
| 1870 | | MONTELEONE ing. Battista | *Sorgona (Sardegna).* |
| 1870 | | MONTERSINO cav. Francesco | *Firenze.* |
| 1870 | | MONTERUMICI dott. Domenico, commissario distrettuale | *Treviso.* |
| 1871 | | MONTEVATTINI Gio. David | *Chiriqui (Colombia).* |
| 1867 | | MONTI barone Girolamo, presidente dell'Ateneo | *Brescia.* |
| 1869 | | MONTI baronessa Luigia, nata nob. Trezza di Mosella | *Verona.* |
| 1869 | | MONTIGNANI cav. Achille | *Firenze.* |
| 1869 | | MONTIGNANI Ettore, ufficiale nel R. Esercito | *Id.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | 860 | MORANDI generale Antonio | *Modena.* |
| 1869 | | MORANDI bey cav. dott. Enrico | *Napoli.* |
| 1868 | | MORDINI comm. Antonio, deputato | *Firenze.* |
| 1870 | | MORENO cav. Gennaro, luogotenente di Stato Maggiore | *Modena.* |
| 1869 | | MORETTI conte Enrico | *Firenze.* |
| 1870 | | MORIGI Eugenio | *Jannina.* |
| 1868 | | MORI-UBALDINI-ALBERTI conte Arturo | *Firenze.* |
| 1869 | | MORI-UBALDINI-ALBERTI conte Guglielmo | *Id.* |
| 1870 | | MORPURGO David | *Salonicco.* |
| 1869 | | MORPURGO barone dott. Emilio, | *Trieste.* |
| 1870 | 870 | MORPURGO Giuseppe | *Tunisi.* |
| 1870 | | MUGNAINI dott. cav. Quintilio | *Id.* |
| 1870 | | MUREDDU cav. Raffaele, segretario al Ministero della Marina | *Firenze.* |
| 1867 | | MUSSI avv. Giovanni | *Id.* |
| 1867 | | MUSSI Giuseppe, deputato | *Milano.* |
| 1870 | | MUZZIO Angelo | *Rosario di Santa Fè* |

## N.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1871 | | NAKÀGIMA Kényeki, uff. giapponese | *Yokohama.* |
| 1867 | | NARDI cav. Giovanni | *Firenze.* |
| 1867 | | NEGRI cav. Candido, console | *Buenos-Ayres.* |
| 1867 | | NEGRI comm. Cristoforo, console gene., ispettore gene. dei consolati, e consulente legale del Ministero degli affari esteri | *Firenze.* |
| 1869 | 880 | NEGRONI-PRATO donna Giuseppina, nata Morosini | *Milano* |
| 1868 | | NERVEGNA Giuseppe | *Brindisi.* |
| 1868 | | NICCOLINI marchese Carlo, addetto di legazione | *Costantinopoli.* |
| 1867 | | NICCOLINI-ALAMANNI marchese Luigi | *Firenze.* |
| 1867 | | NICCOLINI marchese Luigi | *Id.* |
| 1870 | | NICOLONI cav. Giovanni | *Alessandria (Egitto).* |
| 1868 | | NICOTERA bar. Giovanni, dep. | *Napoli.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | Nigra Costantino | *Parigi.* |
| 1869 | | Nisco barone Nicola | *Firenze.* |
| 1867 | | Nobili avv. Niccolò, deputato | *Id.* |
| 1870 | 890 | Noghera nob. Eugenio | *Id.* |
| 1870 | | Normand Numa | *Id.* |
| 1870 | | Noseda Emilio | *Milano.* |
| 1870 | | Nuovo Casino, Palazzo Geraci | *Palermo.* |
| 1868 | | Nunes-Vais dott. cav. Gius. Abramo | *Firenze.* |

## O.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | Occhini dott. Francesco | *Id.* |
| 1869 | | Oddì Baglioni conte Alessandro | *Perugia.* |
| 1870 | | Oddone Antonio | *Aquila.* |
| 1871 | | Oddone avv. Luigi | *Casale Monferrato.* |
| 1869 | | Odescalchi princ. Baldass. | *Roma.* |
| 1868 | 900 | Omboni prof. Giovanni | *Padova.* |
| 1870 | | Omboni cav. Tito | *Venezia.* |
| 1870 | | Oneto Giuseppe | *Genova.* |
| 1870 | | Oppenheim Paolo | *Parigi.* |
| 1869 | | Orero cav. Baldassarre, magg. | *Brescia.* |
| 1868 | | Orio cav. Carlo | *Milano.* |
| 1868 | | Orlando cav. ing. Luigi | *Livorno.* |
| 1870 | | Orsini Pietro, Sindaco | *Sulmona.* |
| 1869 | | Osio Egidio, capitano di Stato maggiore | *Verona.* |
| 1869 | | Ottoboni Marco, duca di Fiano | *Roma.* |
| 1869 | 910 | Ottolenghi cav. Giuseppe, capitano di Stato Maggiore | *Milano.* |
| 1870 | | Oviglio cav. Enrico, capitano marittimo | *Genova.* |

## P.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1867 | | Padulli conte Girolamo | *Milano.* |
| 1871 | | Paladini prof. Stefano | *Napoli.* |
| 1870 | | Palma di Cesnola, Luigi, console generale degli Stati Uniti | *Cipro.* |
| 1869 | | Paltrinieri dott. ing. Filippo | *Firenze.* |
| 1869 | | Palumbo avv. Dom., vice cons. | *Montevideo.* |
| 1869 | | Panciatichi marchesa Beatrice | *Firenze.* |
| 1869 | | Pandolfini conte Rodolfo, cons. | *Dublino.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | PANTANELLI avv. Enrico | *Cairo.* |
| 1870 | 920 | PANSA Alberto | *Firenze.* |
| 1867 | | PAPAFAVA DEI CARRARESI conte Alberto | *Padova.* |
| 1867 | | PAPPALEPORE NICCOLAI avv. Domenico, vice console | *Rio Janeiro.* |
| 1869 | | PAPPALEPORE (dei marchesi) Giuseppe | *Napoli.* |
| 1870 | | PARDO dott. Eman., sindaco | *Lima.* |
| 1868 | | PARENT Eugenio, sottotenente di vascello | *Viareggio.* |
| 1868 | | PARLATORE prof. Filippo | *Firenze.* |
| 1868 | | PARONA ing. Enrico, addetto allo Stato Maggiore | *Pavia.* |
| 1867 | | PASETTI dott. Giuseppe | *Vicenza.* |
| 1869 | | PASINI signora Costanza, | *Vicenza.* |
| 1869 | 930 | PASINI dott. Eleonoro, deput. | *Id.* |
| 1868 | | PASOLINI conte Benvenuto, | *Faenza.* |
| 1870 | | PASOLINI conte Pietro Desid. | *Firenze.* |
| 1868 | | PASOLINI-ZANELLI conte Gius. | *Faenza.* |
| 1867 | | PASQUI ing. Alessandro | *Firenze.* |
| 1867 | | PASSONI avv. Agost., appl. cons. | *Brescia.* |
| 1871 | | PASTORE cav. Angelo | *Mantova.* |
| 1868 | | PATELLA comm. Salvatore, segretario di legaz. | *Lisbona.* |
| 1870 | | PATRONE Giov. Battista | *Lima.* |
| 1871 | | PAULUCCI marchesa Marianna, nata marchesa Panciatichi | *Firenze.* |
| 1869 | 940 | PEARSE Reginaldo | *Genova.* |
| 1870 | | PECCHIOLI avv. Cesare | *Firenze.* |
| 1869 | | PEDICINO prof. Nicola Antonio | *Napoli.* |
| 1867 | | PEIROLERI cav. Augusto, dirett. gener. al Minist. Esteri | *Firenze.* |
| 1871 | | PELLAS Luigi Alberto, dirett. della Banca Nazionale | *Id.* |
| 1867 | | PELLAS cav. Giuseppe | *Id.* |
| 1868 | | PELLEGRINI don Franc., profes. di storia e geografia | *Belluno.* |
| 1869 | | PELLEGRINI Giuseppe | *Capodistria.* |
| 1867 | | PELLIZZARI prof. Pietro | *Firenze.* |
| 1871 | | PELUCCHI Carlo | *Rio Janeiro.* |
| 1868 | 950 | PENCO Giuseppe | *Montevideo.* |
| 1869 | | PENNACCHIETTI Pietro | *Ancona.* |
| 1870 | | PENNANO Maurizio | *Buenos-Ayres.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | PEPI cav. Roberto, capit. di vasc. | *Firenze.* |
| 1869 | | PEPOLI march. Carlo, senatore | *Id.* |
| 1870 | | PEREGRINI ing. Enrico | *Genova.* |
| 1870 | | PERELLI-CIPPO Felice Giuseppe, luogotenente del genio | *Casal Monferrato.* |
| 1870 | | PERELLI-PARADISI Luigi | *Milano.* |
| 1867 | | PEREYRA Gabriele, segret. dell'Istituto Egiziano | *Alessandria d'Egitto* |
| 1869 | | PERERA dott. Enrico | *Salonicco.* |
| 1869 | 960 | PERSIANI comm. dott. Cesare, console generale del Brasile | *Genova.* |
| 1867 | | PESARO MAUROGONATO Isacco, deputato | *Venezia.* |
| 1868 | | PETICH ANTONINI Luigi, vice console | *Rosario di S. Fè.* |
| 1869 | | PETRI avv. Carlo | *Lucca.* |
| 1870 | | PETRICCIONE Domenico | *Ibraila.* |
| 1867 | | PIANCIANI conte Luigi, deput. | *Roma.* |
| 1871 | | PIANELLO cav. Giov. ex console della Repubblica Argentina | *Marsiglia.* |
| 1870 | | PIATTOLI ing. Luigi | *Alessandria d'Egitto* |
| 1869 | | PICCO Germano | *Firenze.* |
| 1871 | | PICCOLI dott. Giorgio notaio | *Rovigno (Istria).* |
| 1871 | 970 | PIEROTTI Frediano, bibliotecario e delegato scolastico | *Castelnuovo di Garfagnana.* |
| 1869 | | PIETRASANTA ing. Giovanni | *Cagliari.* |
| 1869 | | PIGNONE DEL CARRETTO Alessandro, sottoten. di vascello | *Napoli.* |
| 1869 | | PIGNONE ing. Francesco | *Carcare (Provincia di Genova).* |
| 1870 | | PIGNORINI dott. Pietro, direttore nella R. Università | *Parma.* |
| 1868 | | PILASTRI avv. Giuseppe, cons. | *Bombay.* |
| 1870 | | PINO cav. Francesco, capitano addetto alla scuola super. di guerra | *Torino.* |
| 1867 | | PINTO prof. cav. Michelangelo, console | *Pietroburgo.* |
| 1869 | | PIODA ing. Gioachino | *Cairo.* |
| 1870 | | PICMBINO cav. Giov. Battista, console d'Italia | *Lisbona.* |
| 1869 | 980 | PISA avv. Ugo, addetto alla legazione | *Giappone.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | Pistoretti Giacomo6 | *Susa (Tunisi).* |
| 1867 | | Pizzamiglio avv. Clem ente | *Codogno.* |
| 1869 | | Pizzarelli dott. Antonio | *Noto, provincia di Siracusa.* |
| 1870 | | Polesini marchese Giampaolo | *Parenzo (Istria).* |
| 1870 | | Poletti ing. Lucio | *Pordenone.* |
| 1867 | | Politi conte Corrado, tenente colonnello | *Firenze.* |
| 1868 | | Poncet Giulio | *Alessandria d'Egitto* |
| 1867 | | Ponti Girolamo | *Milano.* |
| 1867 | | Portioli prof. Attilio | *Mantova.* |
| 1870 | 990 | Positano avv. Vito, vice console | *Costantinopoli.* |
| 1869 | | Pozzi prof. Alfeo | *Torino.* |
| 1869 | | Pozzolini Arnaldo | *Firenze.* |
| 1870 | | Pozzolini Enrico | *Id.* |
| 1869 | | Pozzolini signora Gesualda, nata Malenchini | *Id.* |
| 1868 | | Pozzolini cav. Giorgio, luogotenente colonnello di Stato Maggiore | *Napoli.* |
| 1867 | | Provana conte Pompeo, vice ammiraglio, senatore | *Id.* |
| 1869 | | Prunas cav. Pietro, capitano | *Bari.* |
| 1869 | | Pucci comm. Ferdinando, vice ammiraglio | *Napoli.* |
| | | Pucci dott. Francesco | *Venezia.* |
| 1867 | 1000 | Pucci cav. Roberto, capitano di vascello | *Id.* |
| 1867 | | Pugni Camillo | *Teramo.* |
| 1869 | | Pugni Giuseppe, pretore | *Crema.* |
| 1867 | | Puppi conte Luigi | *Udine.* |

## Q.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1871 | | Quàbara Hirokici, uff. giapp. | *Yokohama.* |
| 1870 | | Quaranta Adolfo, luogotenente di vascello | *Napoli.* |
| 1870 | | Quartara di Pontecorvo Ernesto | *Firenze.* |
| 1870 | | Quattrini G. Giacomo | *Bergamo.* |
| 1869 | | Queirolo di Bagliano Antonio | *Montevideo.* |
| 1869 | | Quigini Puliga cav. avv. Prosp. | *Tunisi.* |
| 1870 | 1010 | Quigini Puliga conte Effisio, incaricato d'affari | *Amburgo.* |

## R.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1868 | | Racagni cav. Felice, maggiore | *Treviso.* |
| 1869 | | Racchia cav. Carlo Alberto, capitano di fregata | |
| 1869 | | Raffo Archimede | *Buenos Ayres.* |
| 1868 | | Raffo Giov. Battista, console generale incaricato d'affari | *Montevideo.* |
| 1870 | | Rambois e Cinatti | *Lisbona.* |
| 1869 | | Ramognini prof. Giacomo | *Genova.* |
| 1869 | | Ramorino Giovanni, professore | *Buenos Ayres.* |
| 1870 | | Ranieri dottor Simone | *Rosario di Santa Fè.* |
| 1867 | | Rasponi conte Achille, deput. | *Firenze.* |
| 1869 | 1020 | Rasponi conte Cesare | *Ravenna.* |
| 1867 | | Rasponi conte Gioach., deput. | *Id.* |
| 1869 | | Ravenna Domenico | *Montevideo.* |
| 1869 | | Razzetti Domenico, direttore della Banca Naz., succursale | *Ravenna.* |
| 1871 | | Rebora Luigi di Giacomo | *Sampierdarena.* |
| 1870 | | Reccagno Giovanni Battista | *Rosario di Santa Fè.* |
| 1867 | | Regaldi prof. Giuseppe | *Bologna.* |
| 1868 | | Regis de Oliviera dott. Franc. | *Firenze* (ora a Rio de Janeiro). |
| 1868 | | Reinaldi Emilio, conte di Falicon, sottoten. di vascello | *Spezia.* |
| 1869 | | Renazzi cav. Emilio | *Roma.* |
| 1867 | 1030 | Ressman dott. Costantino, segretario di legazione | *Parigi.* |
| 1870 | | Revelli prof. Luigi | *Firenze.* |
| 1867 | | Revest avv. Nicola, vice cons. | *Smirne.* |
| 1870 | | Reynaudi Leone, ufficiale di mar. | *Tunisi.* |
| 1867 | | Ribotty comm. Augusto, contr'ammiraglio, senatore | *Genova.* |
| 1870 | | Ricardoni Natalino | *Rosario di Santa Fè.* |
| 1871 | | Riccardi cav. prof. Giuseppe | *Lodi.* |
| 1870 | | Ricca Roselini prof. Giuseppe | *Forlì.* |
| 1870 | | Ricchieri conte Federigo, capitano del genio | *Palermo.* |
| 1869 | | Ricci march. Gius. Francesco, luogotenente generale | *Torino.* |
| 1870 | 1040 | Ricciardi Raffaele | *Sulmona.* |
| 1870 | | Rieti Samuele | *Cairo.* |
| 1868 | | Righini avv. Alessandro | *Milano.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1868 | | Rimini Giov. Batt., topografo di Stato Maggiore, | *Firenze.* |
| 1869 | | Rin avv. Niccolò | *Trieste.* |
| 1870 | | Rinaldi dott. Massimo | *Buenos Ayres.* |
| 1870 | | Ripa di Meana cav. ing. Luigi | *Firenze.* |
| 1867 | | Riva avv. Alessan., vice cons. | *Id.* |
| 1869 | | Riva nob. avv. Giovanni Paolo, vice console | *Porto Said.* |
| 1870 | | Rivarola Stefano | *Rosario di Santa Fè.* |
| 1871 | 1050 | Rizzi Niccolò | *Pola (Istria).* |
| 1869 | | Robbo avv. Giuseppe | *Firenze.* |
| 1869 | | Robecchi avv. Cristof., console | *Yokohama.* |
| 1869 | | Robecchi avv. cav. Gius. deput. | *Milano.* |
| 1870 | | Rocchi Ulisse, med. chirurgo | *Perugia.* |
| 1870 | | Romanelli Finzi avv. Gius. | *Milano.* |
| 1870 | | Romano conte Alfredo, ispett. sanit. dell'Alto Egitto e della Nubia | *Siout.* |
| 1869 | | Romano dott. Cesare, applicato volont. al consolato d'Italia | *Suez.* |
| 1870 | | Romeo avv. Giambartolo | *Aci-Reale.* |
| 1871 | | Romussi Giovanni | *Montevideo.* |
| 1870 | 1060 | Roncaglia prof, Alessandro | *San Felice (Modena).* |
| 1870 | | Rondoni Emilia | *Firenze.* |
| 1870 | | Roselli dott. Domenico | *Venezia.* |
| 1869 | | Rosenzweig Ferdinando | *Trieste.* |
| 1869 | | Rospigliosi D. Franc., princ. Pallavicini | *Roma.* |
| 1870 | | Roster dott. Giorgio | *Firenze.* |
| 1870 | | Rossi dott. cav. Elia | *Cairo.* |
| 1869 | | Rossi dott. Carlo | *Teramo.* |
| 1867 | | Rossi Carlo, luogoten. di vasc. | |
| 1870 | | Rossi Stanislao | *Messina.* |
| 1867 | 1070 | Rougier ing. Marcello | *Milano.* |
| 1869 | | Rovetta dott. Roberto | *Brescia.* |
| 1870 | | Rovitti Pietro Alessandro | *Napoli.* |
| 1869 | | Roych Carlo, sottoten. di vasc. | |
| 1869 | | Rubattino cav. Raffaello | *Genova.* |
| 1870 | | Rubinacci Lorenzo, uffic. di mar. | *Napoli.* |

**S.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1867 | | Sacchi Pietro Odoardo | *Milano.* |
| 1869 | | Sada ing. Luigi | *Lima (Perù).* |
| 1869 | | Saija Moleti Scipione | *Messina.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | Salemi dott. Giovanni | *Cairo.* |
| 1870 | 1080 | Salle dottor Cesare | *Firenze.* |
| 1871 | | Salmon Elia | *Tahta* (prov. di Ghirghe, Alto Egitto). |
| 1870 | | Saluzzo dott. Mariano | *Firenze.* |
| 1868 | | Salvagnini prof. Oreste | *Id.* |
| 1870 | | Salvini cav. Luigi, console gen. | *Pesth.* |
| 1870 | | Sandi cav. Vittore Giulio | *Venezia.* |
| 1870 | | Sanna cav. Giovanni Battista | *Firenze.* |
| 1870 | | Sandri Teobaldo | *Tientsin (Cina sett.).* |
| 1869 | | Sanpolo avv. prof. Luigi | *Palermo.* |
| 1867 | | Sanseverino conte Faust., sen. | *Milano.* |
| 1871 | 1090 | Sansoni cav. avv. Eugenio | *Livorno.* |
| 1870 | | Sanvitale conte Luigi, senat. | *Parma.* |
| 1870 | | Sanvitale conte Ugo, maggiore di stato maggiore | *Perugia.* |
| 1870 | | Sapeto prof. Giuseppe | *Genova.* |
| 1867 | | Sarchi Carlo | *Parigi.* |
| 1870 | | Satta Musio cav. Antonio | *Cagliari.* |
| 1871 | | Savio Pietro | *Alessandria.* |
| 1869 | | Scalia cav. Alfonso, comandante la divis. territoriale | *Livorno.* |
| 1869 | | Scampicchio avv. Antonio | *Albona (Istria).* |
| 1871 | | Scaniglia Angelo fu Stefano | *Genova.* |
| 1869 | 1100 | Scanzi avv. cav. Giuseppe | *Milano.* |
| 1867 | | Scarabelli cav. Gius. senat. | *Imola.* |
| 1868 | | Schiaparelli comm. Giovanni, direttore dell'Osservatorio | *Milano.* |
| 1869 | | Schiaparelli cav. prof. Luigi | *Torino.* |
| 1867 | | Schips barone Rinaldo | *Teramo.* |
| 1869 | | Schips baronessa Rosina | *Id.* |
| 1871 | | Scibona comm. Antonino | *Firenze.* |
| 1868 | | Sciolla avv. Casimiro | *Id.* |
| 1870 | | Scotto Carlo | *Lima.* |
| 1868 | | Scovasso cav. Stefano, console gener. incaricato d'affari | *Tangeri.* |
| 1867 | 1110 | Sega Carlo | *Verona.* |
| 1870 | | Segre prof. Lazzaro | *Aleppo.* |
| 1867 | | Seismit-Doda generale Luigi | *Firenze.* |
| 1867 | | Seismit-Doda Federico, deput. | *Id.* |
| 1867 | | Sella prof. Quintino, ministro delle Finanze; deputato | *Id.* |
| 1867 | | Serpieri cav. Enrico | *Cagliari.* |
| 1870 | | Serragli Luigi, agente consolare d'Italia | *Ragusa.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | SERRAVALLO Jacopo di Vittorio | *Trieste.* |
| 1869 | | SERRISTORI conte Alfredo | *Firenze.* |
| 1869 | | SFORZA Cesarini, duca don Franc. | *Roma.* |
| 1870 | 1120 | SGARALLINO cav. Raffaello | *Tunisi.* |
| 1869 | | SILVESTRI ingegn. Girolamo | *Milano.* |
| 1870 | | SILVESTRELLI Giulio | *Firenze.* |
| 1869 | | SIMEONI avv. Mario | *Tunisi.* |
| 1868 | | SIMONDETTI avv. Melchiorre, console | *Aleppo.* |
| 1869 | | SINENÒ Cristian | *Alessandria d'Egitto* |
| 1867 | | SINEO avv. Riccardo, deputato | *Firenze.* |
| 1870 | | SILVAGNI ing. Virgilio | *Cairo.* |
| 1870 | | SIVORI Alessandro Beniamino | *Buenos Ayres.* |
| 1868 | | SIVORI cav. Leopoldo | *Montevideo.* |
| 1867 | 1130 | SLOANE cav. Francesco Gius. | *Firenze.* |
| 1870 | | SOLA conte Andrea | *Milano.* |
| 1867 | | SOMMIER Stefano | *Firenze.* |
| 1867 | | SONNINO barone Giorgio | *Id.* |
| 1867 | | SONNINO barone Sidney, addetto di legazione | *Firenze.* |
| 1868 | | SOPRANIS marchese Alberto | *Montevideo.* |
| 1870 | | SORMANI ANDREANI, conte Lor. | *Milano.* |
| 1867 | | SORMANI-MORETTI conte Luigi, deputato | *Reggio (Emilia).* |
| 1869 | | SORMANI-VERRI cont. Carolina | *Milano.* |
| 1870 | | SPAGNOLINI prof. Alessandro | *Modena.* |
| 1870 | 1140 | SPAGNOLINI cav. avv. Giuseppe, console generale | *Costantinopoli* |
| 1870 | | SPANU comm. Giovanni | *Cagliari.* |
| 1867 | | SPERANZA MAZZONI dottor Pio | *Bari.* |
| 1871 | | SPEZIA Pietro ufficiale di mar. | *Venezia.* |
| 1870 | | SPICACCI prof. Vincenzo | *Napoli.* |
| 1867 | | SPINOLA march. Federico, consigliere di legazione | *Firenze.* |
| 1867 | | STEFANINI dott. Enrico | *Smirne.* |
| 1869 | | STEVENS Giov. Enrico, vice console di S. M. Britannica | *Susa (Tunisia).* |
| 1869 | | STIBBERT Federico | *Firenze.* |
| 1870 | | STRAMBIO comm. Annibale, console generale | *Marsiglia.* |
| 1870 | 1150 | STROZZI marchese Pio | *Firenze.* |
| 1871 | | SUPPARO Carlo | *Montevideo.* |

# T.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1871 | | TALASSANO Giacomo | *Montevideo.* |
| 1869 | | TAMARO dott. Domenico | *Isola (Istria).* |
| 1871 | | TAMMASSIA dott. Francesco | *Mantova.* |
| 1870 | | TARASCHI Agostino | *Canzano (Teramo).* |
| 1868 | | TARGIONI-TOZZETTI prof. Adolfo | *Firenze.* |
| 1870 | | TASSARA Sebastiano | *Buonaventura (Stati Uniti di Colombia).* |
| 1869 | | TATTI ing. arch. Luigi, presidente della società degli ingegneri | *Milano.* |
| 1867 | | TAVERNA conte Paolo | *Id.* |
| 1869 | 1160 | TAVERNA conte Rinaldo, capitano di Stato Maggiore | *Roma.* |
| 1869 | | TERZI cav. Federico, capo divis. al Minist. delle Finanze | *Firenze.* |
| 1870 | | TESI avv. Giulio, vice console | *Buenos-Ayres.* |
| 1867 | | TETTAMANZI dott. Pietro | *Firenze.* |
| 1868 | | THUNN conte Matteo | *Padova.* |
| 1870 | | TINELLI nob. avv. Ferdinando | *Firenze.* |
| 1869 | | TOMASONI avv. Giovanni | *Padova.* |
| 1867 | | TORELLI comm. Luigi, senat. | *Venezia.* |
| 1869 | | TORRIGIANI Piero, dep. e prof. | *Parma.* |
| 1870 | | TORRIGIANI marchese Pietro | *Firenze.* |
| 1869 | 1170 | TOSI cav. Ant., segr. di legaz. | *Berlino.* |
| 1870 | | TOSCANELLI Vittorina, nata Altaviti Avila | *Pisa* |
| 1869 | | TOSCHI nob. cav. dott. Pietro | *Imola.* |
| 1868 | | TOSETTI Felice | *Montevideo.* |
| 1869 | | TOSTI abate don Luigi | *Montecassino.* |
| 1868 | | TRABAUDI FOSCARINI nob. Marco, console | *Corfù.* |
| 1670 | | TRANCHINI cav. Isidoro | *Salerno.* |
| 1869 | | TRIACA dott. Emilio | *Milano.* |
| 1867 | | TRIESTE Giacobbe | *Padova.* |
| 1867 | | TRIESTE Maso | *Id.* |
| 1869 | 1180 | TRINCHERA comm. prof. Franc., direttore generale degli archivi nelle prov. napoletane | *Napoli.* |
| 1869 | | TRINCIA Tommaso | *Roma.* |
| 1869 | | TRIPOTE Sabino | *Buenos-Ayres* |
| 1869 | | TROISE dott. Marcellino | *Roma.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1867 | | TROTTI march. Alessandro | *Milano.* |
| 1868 | | TROTTI march. Lodovico | *Id.* |
| 1870 | | TURIN Luigi | *Alessandria (Egitto).* |
| 1867 | | TÜRR luogoten. gener. Stefano | *Pallanza.* |

U.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1868 | | USIGLI avv. Cesare, vice cons. | *Santiago.* |
| 1867 | | UZIELLI Gustavo | *Firenze.* |
| 1869 | 1190 | UZIELLI Vittorio | *Livorno.* |

V.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | VACCAI dott. Giulio, ministero degli Esteri | *Firenze.* |
| 1869 | | VALENSIN Moisè | *Firenze.* |
| 1868 | | VALENTINELLI prof. Giuseppe, bibliotecario della biblioteca di S. Marco | *Venezia.* |
| 1869 | | VALERGA monsignor Giuseppe, patriarca di Gerusalemme e delegato apostolico di Siria | *Gerusalemme.* |
| 1871 | | VASCHETTI Michele agrimensore | *Buenos-Ayres.* |
| 1869 | | VASSALLI Luigi, dirett. degli scavi delle antichità egiziane, al servizio del vice-re d'Egitto | *Cairo.* |
| 1870 | | VATRI Giuseppe, direttore della *Rivista Economica* del Rio de la Plata | *Buenos-Ayres.* |
| 1870 | | VEDOVI Vincenzo | *Genova.* |
| 1869 | | VECCHI Vittorio, luogotenente di vascello | *Spezia.* |
| 1870 | 1200 | VEGGI cav. Emanuele, maggior generale | *Firenze.* |
| 1868 | | VENANZI Renzo, luogotenente di Stato Maggiore | *Napoli.* |
| 1868 | | VENANZI avv. Giovanni, vice console | *Tangeri* |
| 1869 | | VENIER nob. Silvestro | *Pinguente (Istria).* |
| 1870 | | VENINI avv. cav. Giacomo | *Como.* |
| 1870 | | VENTURINI Luigi | *Firenze.* |
| 1869 | | VERDINOIS Federico | *Salerno.* |
| 1871 | | VERGARA Francesco (dei Duchi di Craco) sottoten. di vasc. | *Spezia.* |

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | VIANELLO Ettore | *Venezia.* |
| 1869 | | VIANELLO Leopoldo | *Trieste.* |
| 1870 | 1210 | VIDAL Leon, console di Svezia e della Confederaz. Germ. | *Porto Bouc (Marsiglia).* |
| 1870 | | VIEZZOLI dottor Gaspare | *Trieste.* |
| 1867 | | VIGNALE dott. Nicola | *Tunisi.* |
| 1868 | | VIGNALE cav. Lorenzo, console | |
| 1871 | | VIGNOLO Angelo | *Buenos-Ayres.* |
| 1869 | | VIGO cav. Lionardo | *Aci Reale.* |
| 1867 | | VIGONI nob. Giulio, cap. d'artigl. | *Milano.* |
| 1870 | | VIGONI ing. Pippo | *Id.* |
| 1867 | | VILLA-PERNICE Angelo, deput. | *Id.* |
| 1867 | | VILLA prof. Ignazio | *Firenze.* |
| 1870 | 1220 | VILLARI comm. prof. Pasquale | *Id.* |
| 1868 | | VIMERCATI conte Ottaviano | *Parigi.* |
| 1867 | | VISCONTI-VENOSTA nob. Emilio, ministro degli affari esteri, deputato | *Firenze.* |
| 1867 | | VITALONI Girolamo, vice cons. | *S. Caterina (Brasile)* |
| 1871 | | VITI M. cav. Alonzo, agente consolare d'Italia | *Filadelfia (Pensilvania).* |
| 1870 | | VITTELESCHI march. Francesco | *Roma.* |
| 1870 | | VITTO avv. Enrico, applicato consolare | *Alessandria (Egitto).* |
| 1867 | | VIVANTE avv. Felice | *Firenze.* |
| 1869 | | VOLPE Raffaele (dei Baroni di Aversa) sottoten. di vascello | *Tolone.* |
| 1868 | | VOLPICELLI cav. Rodolfo | *Roma.* |

## W.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1867 | 1230 | WALTER Americo | *Firenze.* |
| 1869 | | WAQUE DE MONTBRUN dottore | *Cairo.* |
| 1870 | | WALMAS Felice, vice console degli Stati-Uniti | *Id.* |
| 1867 | | WEILL SCHOTT Cimone | *Firenze.* |
| 1870 | | WIET cav. Emilio, console di Francia | *Tripoli di Barberia.* |

## X.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1869 | | XIDIAS TYPALDO avv. Gerasimo | *Smirne.* |

Z

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1870 | | ZAGIELL principe Ignazio | *Cairo.* |
| 1870 | | ZAJA avv. Luigi | *Id.* |
| 1867 | | ZAMBERLETTI cav. Angelo | *Firenze.* |
| 1869 | | ZAMPARI cav. ing. Francesco | *Napoli.* |
| 1870 | 1240 | ZANARDINI prof. Giovanni | *Venezia.* |
| 1870 | | ZANNETTI prof. dott. Arturo | *Firenze.* |
| 1870 | | ZANNINI conte Alessandro, segretario alla legazione | *Stokholm.* |
| 1867 | | ZASIO conte Lucio | *Feltre.* |
| 1870 | | ZAVATTARI Giuseppe, sottoten. nel 42 reggimento fanteria | *Salerno.* |
| 1868 | | ZERBONI avv. Franc., vice cons. | *Ibraila.* |
| 1869 | | ZEREIGA GATTORNO Giuseppe | *Montevideo.* |
| 1870 | | ZINO Enrico | *Genova.* |
| 1870 | | ZIRIO nob. Teresa, nata marchesa Borea d'Olmo | *Marsiglia.* |
| 1870 | | ZITA ingegn. Enrico | *Campobasso.* |
| 1871 | 1250 | COLLEONI conte dott. Guardino | *Vicenza.* |
| 1871 | | GUY Giovanni Battista | *Milano.* |
| 1871 | | LEVI signora Eloisa | *Firenze.* |
| 1871 | | VENINO nobile Don Giulio | *Milano.* |
| 1871 | | VIRGILIO prof. Jacopo | *Genova.* |

Il totale dei Soci iscritti dalla fondazione della Società fino al presente fu di 1410. La differenza fra questa cifra e quella degli attuali 1254 membri effettivi, rappresenta le perdite seguite per morti, rinuncie e cancellazioni.

Le somme state versate dai due defunti Soci cav. Astengo e marchese Busca Serbelloni, che erano scritti *a vita*, continuano a far parte del fondo di riserva.

# QUADRO PARTICOLARE DEI SOCI

## DOMICILIATI ALL'ESTERO.

| Stato | Regione | Città | | N. | Totale |
|---|---|---|---|---|---|
| **Austria** | **Istria e Literale** | Albona | N. | 3 | 42 |
| | | Capodistria | » | 11 | |
| | | Cittanova | » | 1 | |
| | | Dignano | » | 1 | |
| | | Isola | » | 2 | |
| | | Parenzo | » | 2 | |
| | | Pinguente | » | 2 | |
| | | Pisino | » | 1 | |
| | | Pola | » | 1 | |
| | | Rovigno | » | 4 | |
| | | Seghetto | » | 1 | |
| | | Trieste | » | 12 | |
| | **Dalmazia** | Ragusa | » | 1 | 4 |
| | | Sebenico | » | 2 | |
| | | Zara | » | 1 | |
| **Belgio** | | Bruxelles | » | 2 | 3 |
| | | Gand | » | 1 | |
| **Brasile** | | Rio Janiero | » | 3 | 3 |
| **China** | | Chefoo | » | 1 | 3 |
| | | Pekino | » | 1 | |
| | | Tientsin | » | 1 | |
| **Colombia** (Stati Uniti) | | Buonaventura | » | 1 | 7 |
| | | Chiriqui | » | 1 | |
| | | Colon Navy-bay | » | 1 | |
| | | Panama | » | 4 | |
| **Confederazione Argentina** | | Bahia-Blanca | » | 1 | 36 |
| | | Buenos-Ayres | » | 21 | |
| | | Goja | » | 2 | |
| | | Rosario di Santa Fè | » | 12 | |

*Da riportare*....... N. 98

*Riporto*.......N. 98

| | | | |
|---|---|---|---|
| **Egitto** | Alessandria........N. | 24 | 67 |
| | Cairo.........» | 38 | |
| | Ismaïlia.........» | 2 | |
| | Porto Said.........» | 1 | |
| | Siout.........» | 1 | |
| | Tahta.........» | 1 | |
| **Francia** | Chambéry.........» | 1 | 19 |
| | Lille.........» | 1 | |
| | Marsiglia.........» | 8 | |
| | Parigi.........» | 8 | |
| | Tolone.........» | 1 | |
| **Giappone** | Yokohama.........» | 5 | 5 |
| **Gran Bretagna** | Londra.........» | 1 | 1 |
| **Malesia Olandese** | Suracarta.........» | 1 | 1 |
| **Marocco** | Marocco.........» | 1 | 1 |
| **Olanda** | Amsterdam.........» | 1 | 1 |
| **Perù** | Lima.........» | 17 | 17 |
| **Portogallo** | Lisbona.........» | 5 | 5 |
| **Principati Uniti** | Galatz.........» | 2 | 10 |
| | Ibraila.........» | 8 | |
| **Russia** | Berdiansk.........» | 2 | 10 |
| | Marianopoli.........» | 1 | |
| | Pietroburgo.........» | 5 | |
| | Taganrog.........» | 2 | |
| **Spagna** | Cadice.........» | 1 | 1 |
| **Stati Uniti** | Brookline (Massassuchets) » | 1 | 3 |
| | Filadelfia.........» | 1 | |
| | San Francisco.........» | 1 | |
| **Svizzera** | Lugano.........» | 1 | 1 |
| **Tunisia** | Susa.........» | 3 | 14 |
| | Tunisi.........» | 11 | |

*Da riportare*.......N. 254

| | | | |
|---|---|---|---|
| | | *Riporto*....... | N. 254 |
| **Turchia** | Aleppo..........N. | 3 | 33 |
| | Beirut.......... » | 1 | |
| | Belgrado .......... » | 1 | |
| | Cipro .......... » | 3 | |
| | Costantinopoli .......... » | 3 | |
| | Damasco.......... » | 1 | |
| | Gerusalemme.......... » | 1 | |
| | Jannina .......... » | 1 | |
| | Salonico.......... » | 7 | |
| | Smirne .......... » | 9 | |
| | Trebisonda.......... » | 1 | |
| | Tripoli di Barberia ..... » | 2 | |
| **Uruguay** | Montevideo .......... » | 19 | 19 |
| | | Totale...... | N. 306 |

# RENDICONTO

*Dell' Adunanza solenne della Società Geografica, tenuta nel Salone degli Arazzi, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, nel 30 aprile 1871.*

---

Si apre l'Adunanza alle ore 1 pom.

Intervengono: il *Presidente* Comm. CRISTOFORO NEGRI ed i signori Soci:

Amari prof. Michele — Appellius F. L. — Beccari Gio. Battista — Barbiano di Belgioioso conte Luigi — Biancardi ing. Dionigi — Borea d'Olmo marchese avv. Giambattista — Brivio dei Marchesi nobile Francesco — Bruno Vincenzo — Burrone ing. Donato — Cadorna comm. Raffaele, Generale — Carraro dott. Giuseppe — Cipoletti prof. Domenico — Civelli comm. Giuseppe — Corradi cav. dott. Severino — De-Gubernatis cav. avv. Enrico — De Mari marchese avv. Giovanni Maria — Donati prof. cav. Gio. Battista — Durand de la Penne marchese L. — Fedrighini ing. Attilio — Finzi dott. Felice — Fossombroni conte Enrico — Gandiglio Giuseppe — Garovaglio dott. Alfonso — Giglioli cav. prof. Enrico — Haimann cav. Giuseppe — Lambertenghi nob. avv. Francesco — Levi barone G. G. — Maraini ing. Clemente — Migliorati marchese Gio. Antonio — Miniscalchi Erizzo conte Francesco — Noghera nob. Eugenio — Normand Numa — Nunes-Vais dott. cav. G. — Pellas cav. Gius. Pinti Michelangelo — Quartara di Pontecorvo Ernesto — Ribotty comm. Augusto contrammiraglio — Rimini G. B. — Riva avv. Alessandro — Sandri Teobaldo — Sanseverino conte Francesco — Sciolla avv. Casimiro — Spinola marchese Federico — Terzi cav. Federico — Tettamanzi Dott. Pietro — Torelli Comm. Luigi — Vecchi Vittorio — Venturini Luigi — Volpicelli cav. Rodolfo, ecc.

Sono inoltre presenti molte persone di distinta condizione sociale, varii membri del Corpo Diplomatico, ed un numero notevole di Dame. L'Assemblea conta in complesso duecento intervenuti.

ORDINE DEL GIORNO:

1° Relazione del Presidente sulle condizioni della Società, e sul movimento della Scienza nell'anno decorso.
2° Nomina di S. A. R. il Principe di Piemonte.
3° Elezione del Presidente in surrogazione dell'attuale cessante.
4° Elezione di tre Consiglieri.
5° Notificazione del conferimento del premio Canevaro.
6° Nomina di due Revisori dei conti.
7° Conferimento di medaglie.
8° Modificazioni temporarie della tassa dei Soci a vita.

Il Presidente dà lettura del suo discorso, di quando in quando interrompendolo con maggiori schiarimenti, notizie affatto nuove, ed allusioni di affetto o di ossequio a persone presenti. Egli è vivamente applaudito.

Viene quindi proposta all'Assemblea la nomina di *S. A. R. il Principe di Piemonte a Presidente Onorario della Società.* Questa proposta è adottata per acclamazione.

Il Comm. Negri cede in appresso la presidenza al Vice-Presidente Conte Senatore Miniscalchi Erizzo. Questi prosegue nelle proposte degli argomenti portati all'ordine del giorno; omette però di presentare a discussione la nomina di altro Presidente, giacchè ai molti titoli, egli dice, che rendono desiderabile la continuazione dell'attuale, si aggiunge la necessità di non dipartirsi da quanto è stabilito nello Statuto pel caso di vacanza della Presidenza, qualunque sia la causa da cui questa derivi. Spera il Conte, e spera il Consiglio che la Società continuerà colla Presidenza attuale, e basterà in ogni caso la concessione di un breve congedo a ristorare pienamente in salute il Comm. Negri; ma ove fosse indeclinabile di surrogarlo fino alla prossima Assemblea, lo Statuto ne delegherebbe le funzioni ad un Vice-Presidente. Egli però, ed i suoi colleghi nella Vice-Presidenza hanno ferma fiducia di conservare alla Società la scorta illuminata ed operosa, che fu fino al presente di tanto vantaggio alla Società.

Tralasciato adunque questo punto inserito senza causa pienamente legale nell'ordine del giorno, il Conte Miniscalchi presenta a trattazione i successivi.

Circa la nomina dei nuovi Consiglieri in surrogazione dei signori Bariola, Caruel e Mantegazza, dimissionari, l'Assemblea non

crede di procedere ad altre votazioni, ma conferisce i posti vacanti a coloro fra i Soci non assenti, i quali riunirono a favor loro maggiori suffragi nell'Assemblea del Marzo 1870, ossia ai signori Arrivabene, Pozzolini e Giordano.

Quanto al conferimento del premio Canevaro già annunciato dal Presidente nel suo discorso, l'Assemblea esterna senso di vivo aggradimento per l'onore meritato dall'egregio Prof. Raimondi di Lima, e spera che sia per essere prontamente ultimato il conio della medaglia da trasmettersi al medesimo, e così il numero di quelle altre che il Consiglio avrebbe esternato il desiderio di conferire, salva l'approvazione dell'Assemblea. Dovendo però decorrere di necessità un tempo per le preparazioni delle medesime, l'Assemblea si riserva di deliberarne in una riunione successiva, quand'abbia pure rilevato dai Revisori dei conti fin dove le condizioni economiche della Società consentano di riconoscere in tal modo il merito di coloro, che dalla istituzione della Società fino al presente si sono maggiormente distinti per il bene di essa.

A Revisori dei conti sono all'unanimità confermati i signori Cavallini e Pozzolini.

Venuto da ultimo in discussione il punto se si abbia a conservare nella cifra attuale di lire trecento la somma da pagarsi dal Socio *continuo*, o convenga ridurla a somma minore, onde porla meglio in corrispondenza con le condizioni variate del mercato dei capitali, l'Assemblea è concorde che si abbia a mantenere la cifra attuale per non far differenza di trattamento fra coloro che si iscrissero i primi come Soci continui, e quelli che sopravengono poi; ma per l'anno corrente si possa dai nuovi Soci continui calcolare nella somma delle L. 300 quanto avessero già prima pagato per quote annuali. In relazione alla qual massima, l'Assemblea approva l'iscrizione in tal modo seguita di vari Soci continui per misura temporanea stata nel corso dell'anno adottata in Consiglio.

Esauriti così gli argomenti proposti nell'ordine del giorno alla trattazione dell'Assemblea, questa si scioglie alle ore quattro, previo ringraziamento alla Presidenza ed al Consiglio Direttivo.

---

**Nota.** — Pel tempo che sarà necessario a provvedere, almeno in via interinale, alla surrogazione del Presidente per parte di alcuno dei Vice-Presidenti, il Comm. Negri ha acconsentito a continuare nell'esercizio delle sue funzioni, sperando che sia per essere surrogato fra breve in modo definitivo o provvisorio.

# INDICE

**Discorso del Presidente Comm. CRISTOFORO NEGRI letto all'Assemblea generale del 30 aprile 1871.**

## PARTE PRIMA

### Atti della Società.



## PARTE SECONDA

### Memorie.

## PARTE TERZA



## PARTE QUARTA



## PARTE QUINTA

